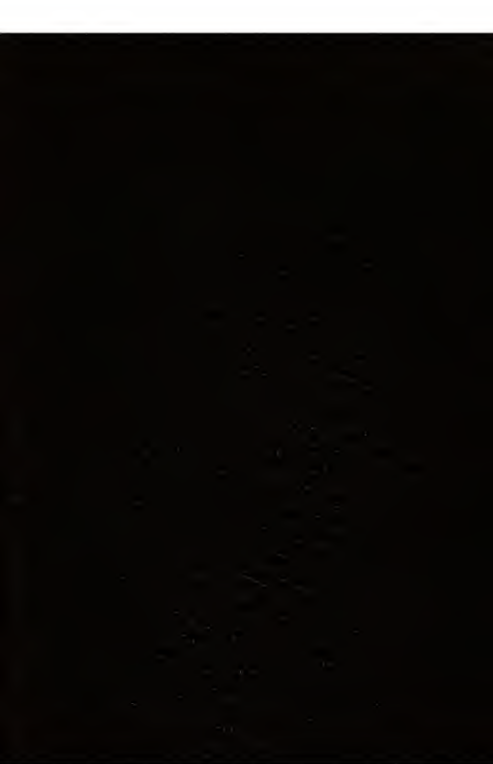




*R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE*

OPERE BIBLIOGRAFICHE E BIOGRAFICHE

RACCOLTE DAL

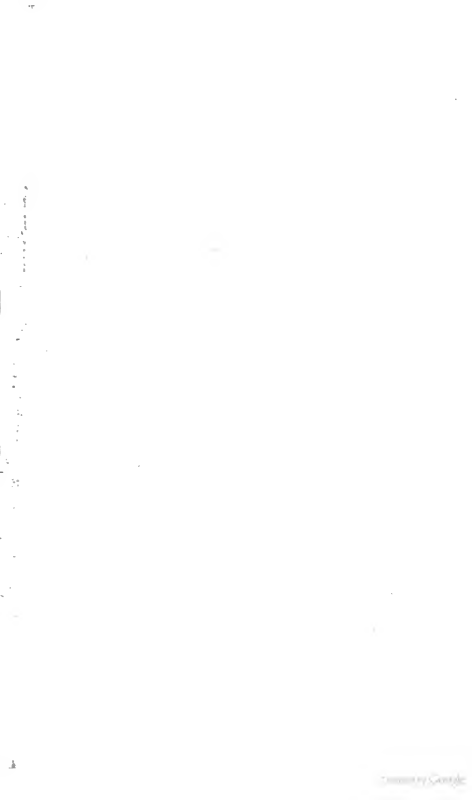
DOTT. DIOMEDE BONAMICI

di Livorno (1823-1912)

718 **STORICHE DEGLI** *Novembre 1921.*

ARCA DI









Bucchi. 538

NOTIZIE ISTORICHE
DEGLI
A R C A D I
M O R T I
TOMO PRIMO.





558

NOTIZIE ISTORICHE

DEGLI

ARCADI

MORTI

TOMO PRIMO.

All' Eminentiss., e Reverendiss. Principe
IL SIGNOR CARDINALE

GIUSEPPE

VALLEMANI.



In ROMA, Nella Stamperia di Antonio de Roffi. 1730.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Al' Eminentiss., e Reverendiss. Principe
IL SIGNOR CARDINALE

GIUSEPPE VALLEMANI.

GIO. MARIO CRESCIMBENI .



*A Ragunanza
degli Arcadi ,
considerando sempre più il de-
a 3 coro,*

coro, ed il lustro, che le anno apportato, e le apportano i suoi Soggetti colle loro letterarie fatiche, non cessa di pensar giornalmente a renderne loro tutti quegli atti di gratitudine, che le vien permesso, pubblicando, quanto a' vivi, i loro componimenti; e quanto a' morti, avendo anche instituiti i Giuochi Olimpici in loro lode. Ma perche poco tutto ciò sarebbe, massimamente rispetto a' Posterì, se non fosse unito a tal cognizione delle qualità di essi Soggetti, che i Lettori de' mentovati componimenti, non avessero
nel

nel leggerli, a desiderare intorno agli Autori qualche cosa di più di quello, che porti il semplice loro nome indicato ne' frontispizj di quelli; però la medesima Adunanza, ha alla fine risoluto, che si tessa per via di brevi racconti, un' Istoria Generale delle notizie più necessarie, e riguardevoli, che comodamente potranno averfi di tutti gli Arcadi finora defunti, da continuar- si poi anche in avvenire. Ora questa Opera essendo già stata nella maggior parte compilata; ed avendo lo avuto l'onore dalla stessa Adunanza di

*darla alle stampe , ho stimato
mio debito di qualificare il
presente Primo Volume di essa
col porgli in fronte il glorioso
nome di VOSTRA EMINENZA,
dedicandoglielo in segno d'u-
milissimo ossequio . Tal mio
debito ha molti riflessi, cia-
scuno de' quali è bastevole a
scusarmi dall'ardimento, che
prendo . Imperciocchè se si ri-
guarda l'Adunanza, che l'
Opera ha ordinata, ella è al
sommò tenuta all'EMINENZA
VOSTRA, la quale non solo
ne' primi mesi della sua fon-
dazione volle concorrere al di
lei stabilimento, e decoro, go-
den-*

V

dendo d'esser vi annoverato ;
ma poi ben frequentemente,
si è degnata d'onorare colla
presenza le sue rustiche confe-
renze letterarie , e di accre-
scere il credito alle Opere da
lei messe al pubblico , degnan-
dole ben tutte non pur del suo
benigno sguardo , ma anche
della protezione . Se si consi-
derano i Soggetti, de' quali in
essa si parla , e gli Autori ,
che vi hanno operato , tutti so-
no obbligati all' EMINENZA
VOSTRA , per la magnanima
propensione , che sempre ha
dimostrata verso la medesima
nostra Adunanza , e per con-

seguenza verso di loro , non pochi de' quali anno avuto anche la sorte di godere precisamente la stima , e la protezione di VOSTRA EMINENZA . Se si pon mente all'Opera stessa , da chi lo potrei implorarle giammai un patrocínio più valido , che dall'EMINENZA VOSTRA , cotanto venerata non pure in Roma , ma per tutta l'Europa , dimaniera- ché tra i maggiori lumi , che adornino il Sacro Collegio, ella viene universalmente Acclamata? Ed in vero tale non vi dimostrano e la Vostra dottrina, e la Vostra prudenza , e
la

VI

la Vostra rettitudine, e la forza del vostro animo, e la Vostra esemplarità, colle quali egregie Virtù sosteneste essendo Prelato, le Cariche a Voi appoggiate anche in tempi difficilissimi, e poi assunto al Cardinalato, frequentaste, e tuttavia frequentate indefessamente, e con tanta Vostra lode, le molte Congregazioni, alle quali siete ascritto, e assisteste, e assistete con ogni più esatta maniera al buon governo de' Luoghi Pii, alla Vostra vigilanza raccomandati. Se finalmente si riflette a me medesimo, lo, ben si può dire,

che quasi colla nascita ho portato meco al Mondo l'obbligo di onorare, e venerare l'EMINENZA VOSTRA, per la benigna protezione, della quale rendeste degni Gio. Filippo mio Padre in prima, e Anton Francesco mio Zio, e poi me stesso, a cui per mera grazia generosamente ancor la continuate. Gradisca adunque VOSTRA EMINENZA, questo piccolo atto di vivo ossequio, che da me le si dee per tanti capi; e mentre spero dalla Vostra Magnanimità, anche questo singolarissimo favore, prego la Maestà Divina a voler

VII

*ler conservare lungamente la
Vostra inclita Vita , dalla
quale la Santa Sede sì alti
vantaggi riceve , massima-
mente nella difesa de' suoi di-
ritti , de' quali ella in Voi ri-
conosce uno de' più saldi , e
poderosi sostegni .*

A chi Legge.



A ragione, per la quale la Generale Adunanza ha ordinato, che si compilasse la presente opera, e poi ha permesso all'Arciprete Crescimbeni suo Custode di darla alle stampe, è stata già pubblicata nella lettera impressa, e mandata in giro per la compilazione sin sotto li 19. del passato mese di Novembre, cioè, che sebbene la Ragunanza ha usato, ed usa tuttavia quegli atti d'amore, e di gratitudine, che verso i suoi figli defunti, i quali cotanto affetto le portarono, stima esser dovuti, avendo già pubblicati tre Volumi di loro Vite, ed ora preparandone altri; nondimeno considerando non esser praticabile, che a tutti possa, e debba fare lo stesso onore, e all'incontro amando tutti, e desiderando per suo podere di tutti in qualche modo onorare, aveva risoluto, che, senza intermetterfi la distesa delle suddette Vite, nè tralasciarsene il costume inavvenire, rispetto però a quei solamente, che avessero prove di merito autenticato da tutta l'Europa, e agl'insigni Benefattori della stessa Adunanza, e ad alcuni altri dichiarati in un decreto particolare fatto il dì 9. del suddetto mese, e parimente impresso, e mandato in giro, si dovesse fare un'altra opera, nella quale per via di brevi narrative Istoriche tutti gli Arcadi, de' quali finora si è avuta contezza, che sieno morti,
do-

doveffero entrare, riferendo di loro quelle notizie, che si fossero possute comodamente avere; e nella stessa guisa dovesse poi continuarfi anche ne' tempi avvenire. Nè crediamo, che l'Adunanza coll'aver fatta questa risoluzione possa esser redarguita o di soverchia affezione verso i suoi figli, stimandoli tutti egualmente, o di poco consiglio nel fare lo stesso onore a chi ha merito, e a chi non l'ha, o ne ha poco; perche questa opera non è diretta a qualificare alcuno più di quello, che era mentre viveva; ma solamente a dar notizia della qualità di ciascuno; la quale, se non per altro, serve per giustificare a' Posterì la loro annoverazione al Corpo della stessa Adunanza; alla quale siccome non è disdetto di stampare il Catalogo de' suoi Accademici; così non può esser disdetto di stamparlo tale, che si sappia tutto ciò, che è degno di saperfi degli Aggregati; e per questo l'Opera porta in fronte il semplice titolo di *Notizie Istoriche*. Ma quando anche riguardasse qualche onore particolare de' medesimi, che minor cosa può far l'Adunanza verso chi l'ha servita finchè è vissuto, che tramandare a' Posterì il suo nome, e i suoi fatti, lasciando loro il giudicare, se era degno di stare in questa società di lettere, e d'altre arti liberali? tanto maggiormente che sebbene non tutti sono cogniti, e famosi universalmente; nondimeno tutti sono cogniti, e reputati nelle loro Patrie, e nelle loro Provincie; le quali, quanto l'Universal Repubblica si loda di quelli, tanto elleno di questi si pregiano, e gloriano; e perche dunque la nostra Arcadia, quando
ri-

riferva a quelli la vita , non può impiegare per questi una semplice notizia ?

Circa la stesura della medesima Opera, quantunque l'Adunanza ben considerasse, che non tutti gli Scrittori, che in essa anno operato, farebbero camminati per la stessa strada, dimanierachè fosse dovuta quella apparire nello stile, e nell'economia, come se da un solo Autore tutta l'opera fosse stata distesa; nondimeno l'attenzione, e la perizia de' medesimi Scrittori è stata tanta, e sì grande, che dal brevissimo metodo insinuato loro nella detta lettera circolare, sono venuti in piena cognizione della mente della stessa Adunanza; e anno sì fattamente tutti adoperato, che se l'opera non è tutta una stessa pasta, non v'è però difformità, che meriti d'esser considerata; e quantunque nella lunghezza i Racconti non sieno eguali; nondimeno ciò non deriva da vani preamboli, o soverchie esagerazioni, e digressioni, ma ben dalla maggior copia delle notizie, le quali l'Adunanza, benchè avesse prescritta la brevità, ha stimato non dover supprimere; e a questo oggetto, e anche per maggiore ornamento, e ricchezza dell'Opera, si è lasciata correre altresì qualche piccola rammemorazione delle qualità delle Famiglie, o degli Antenati in quei Racconti, ne' quali gli Scrittori l'anno inserite.

Ben l'Adunanza aveva pensato di far venir le notizie, e poi commetterne ad un solo la loro distesa; ma poi stimò suo debito mutar pensiero, considerando, che i raccoglitori di quelle avrebbero adempiuto la loro incumbenza con più fer-

vo-

IV

vore, quando avessero avuto l'onore di metterle poi in buon lume; e che oltreacciò molte cose sono più facili a depurarsi nelle patrie colla viva voce, che in lontananza per lettere; e finalmente, che voleva il dovere, che gli Arcadi viventi avessero avuto campo di soddisfare appieno alle loro convenienze verso i morti, loro Congiunti, o Amici, o Compagni. Contuttociò se sono capitate in Serbatoio notizie non distese, si è procurato di far supplire con ogni fedeltà, ed attenzione.

Della realtà, e verità delle stesse notizie l'Adunanza non avrebbe dovuto prenderli alcun pensiero, perchè gli Autori, che le hanno stese, le hanno anche sottoscritte col proprio nome, ed essi sono tutti in istato di giustificare quanto hanno scritto: contuttociò assicura i Lettori, che i Deputati della Raccolta hanno invigilato intorno a questa circostanza esattissimamente, per quanto hanno saputo, perchè l'opera riesca purgata da ogni taccia d'insufficienza, anche di quella, che non dalla bugia, ma dall'affetto degli Scrittori verso i soggetti può derivare. Ma pure se alcuno vi fosse, che in qualche cosa desiderasse la giustificazione, potrà egli intendersela coll'Autore sottoscritto; mentre l'Adunanza ha ordinato, che in questa materia dal Serbatoio non si risponda ad alcuno: anzi nè meno agli Autori, quando avessero qualche querela, massimamente intorno alla Censura de' Deputati.

L'ordine l'Adunanza l'aveva stabilito Cronologico, perchè credeva, che in poco tempo potesse tutta l'opera compiarsi, e massimamente

avven-

avendo prescritta a' Compositori la brevità, e la semplicità della Scrittura, ma perche l'esperienza ha poi dimostrato, che quanto eglino con fervore avevano intrapreso ad operare; altrettanto i Parenti de' defunti erano negligenti, e restj in somministrar le notizie, e lo sono tuttavia; e questa difficoltà è stata tale, che in dieci mesi appena si è messa insieme la metà dell'opera; però per non trattener questo affare più, e più anni col solo riflesso della Cronologia, che nel caso nostro alla fine non importa nulla, e ognuno può cavarla da se, quando n'è vago, questo ordine è stato abbandonato; e per la stessa cagione è stato abbandonato anche quello dell'alfabeto de' nomi; e si è camminato per via della sorte, essendosi estrarri i luoghi, dando a ciascuno il luogo, che gli è a sorte toccato. Anzi per la stessa ragione, detta di sopra, si teme, che alcuni resteranno in fine dell'opera col semplice nome, non volendo l'Adunanza trattenere un sol momento la stampa, col lusingarsi di poter vincere col corso del tempo la noncuranza, e il poco amore di chi non vuol somministrar le notizie.

Nè rispetto a questo punto si persuada taluno, che i Vicecustodi delle Colonie, a' quali principalmente è stata diretta la mentovata lettera circolare, e i Compositori non abbiano fatto tutte le diligenze possibili; perche anzi anno costretto lo stesso Custode Generale a scriverne egli medesimo, e farne scrivere anche da personaggi; dimanierachè non è esplicabile la fatica, che in ciò si è sofferta, e si soffre.

Inol-

-X-

Inoltre si avverte, che se in questa Opera si trovano notati Patrie, e tempi di morte, diversi da quelli notati ne' Cataloghi, e in altre Scritture uscite in istampa dalla nostra Arcadia, i Lettori non se ne maravigolino; mentre lo sbaglio è in questi ultimi; ed è derivato, quanto alle Patrie, dal notarsi in essi Cataloghi que' luoghi, che i soggetti insinuano quando si annoverano, i quali, se sono nati in piccoli Castelli, più volentieri assumono per patria la Città Capitale delle loro Provincie; e quanto alle morti, n'è stata cagione, chi d'esse ha dato notizia all'Arcadia, quando sono seguite.

Siccome, se nella medesima non si trovano tutte le Notizie, che di ciascun soggetto vi possono essere, ciò non è stato difetto de' Collettori, ma di chi le ha somministrate scarsamente; i quali Collettori anno avuto ordine dall'Adunanza di raccogliere solo quel tanto, che comodamente poteva averfi, come apparisce dalla detta lettera circolare: e di questo il Lettore dovrà contentarsi, mentre non si è inteso di scriver Vite formali, ma semplici, e brevi ristretti.

Debbo poi a nome dell'Adunanza passar qui due uffizj, l'uno di ringraziamento a tutti quelli, che anno avuta l'incumbenza di scrivere, o far scrivere questi Racconti Istorici, sì per l'incomodo sofferto, come anche pel fervore, col quale anno operato; e particolarmente mi sia permesso nominarne due, che anno avuta l'incumbenza maggiore di tutti gli altri pel grosso numero de' soggetti delle lor Patrie, e con ogni prontezza,

e celerità l'anno adempiuta; l'uno l'Abate Salvino Salvini Procuftode Coadiutore delle Campagne Fiorentine, che di più ha voluto egli ſteſſo ſtendere quaſi tutte le notizie de' defunti Fiorentini; e l'altro l'Avvocato Biagio Majoli d'Avitabile Vicecuſtode della Colonia Sebezia, che o per ſe ſteſſo, o per mezzo di coſpicui Letterati ſuoi Comprovinciali, ha onorati non ſolo i ſoggetti Napolitani, ma tutti gli altri di quel vaſtiſſimo Regno. L'altro Uffizio ſi è di pregare gli ſteſſi Vicecuſtodi, e tutti gli altri Arcadi, quando accade la morte d'alcun Compaſſore, a darne parte in Serbatoio d'Arcadia, perche poſſa continuarſi la preſente Opera, come è mente dell'Adu-
nanza: la quale ſi dichiara apertamente, che ſe in queſta Opera non ſi truova inferito alcun ſoggetto defunto, è ciò ſolamente derivato dal non eſſerſi avuta notizia della morte; mentre per altro Ella intende, che tutti gli Arcadi morti debbano godere il preſente riguardo; e che i Racconti debbano darſi alle ſtampe di mano in mano, che ſaranno adunati a giuſto Volume.

11

NOi infraſcritti ſpezialmente Deputati, avendo, in vigor delle Leggi d'Arcadia, e del Decreto fatto dalla Generale Adunanza, come al Vol. 3. de' Fatti a car. 62, e 405. apparifce, riveduto un Volume di Proſe di diverſi noſtri Compaſtori intitolato *No-
tizie Iſtoriche degli Arcadi Morti Tomo Primo*. Giu-
dichiamo, che gli Autori di eſſe poſſano nell'impref-
ſione ſervirſi de' nomi Paſtorali; e nel frontiſpizio poſſa metterſi l'Inſegna del noſtro Comune.

*Aleſſi Cillenio P. A. Deputato.
Siralgo Niſaſio P. A. Deputato.
Coralbo Aſeo P. A. Deputato.
Arnauro Epirio P. A. Deputato.
Cleogene Naſſio P. A. Deputato.
Mireo Roſeatico P. A. Deputato.
Palemone Licurio P. A. Deputato.
Filacida Luciniano P. A. Deputato.*

Atteſa la ſuddetta relazione, in vigore della fa-
cultà data alla noſtra Adunanza dal Reveren-
diſ. P. Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico,
ſi concede licenza a' ſuddetti Paſtori Arca-
di di ſervirſi nell'Impreſſione delle mentovate
Proſe, de' Nomi, e dell'Inſegna ſuddetti. De-
to in Collegio d'Arcadia &c. al VI. di Targelio-
ne Stante l'An. III. dell'Olimpiade DCXXIV.
ab A. I. Olimpiade VIII. Anno II.

Alfeſibeo Cario Cuſtode Gen. d' Arcadia.

Loco ✕ del Sigillo

Elaſgo Crannonio Sottocuſtode.

Im-

Imprimatur
Si videbitur Reverendiss. P. Mag.
Sac. Pal. Apost.

T. Episcopus Aeraclæ Vicefg.

APPROVAZIONE

Dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore
M O N S I G N O R

NICCOLO' FORTEGUERRI

*Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura,
e Prelato Domestico di N. S.*

HAvendo di commissione del Padre Reverendissimo Sellaer Maestro del Sacro Palazzo Apostolico letto il Primo Tomo delle Notizie Istoriche degli Arcadi Morti, nè avendo ritrovato in esso cosa alcuna, che disconvenga così alla Cattolica Religione, come ai buoni Costumi, lo giudico degnissimo delle stampe, e stimo meritare grandissima lode, chi ha avuto questo pietoso, e nobile pensiero di raccogliarle, e di pubblicarle, perche in sostanza non è cosa, che più invogli gli Uomini al bene operare, quanto la lettura delle vite delle persone virtuose, ed erudite, e massimamente di quelle, che o sono state conosciute da noi, o delle quali ne abbiamo freschissima ed onorata memoria. Di Casa questo dì 23. Giugno 1729.

Niccolò Forteguerrì.

XII

I *L Tomo Primo delle Notizie Istoricbe degli Arcadi morti*, letto da me per commissione del Reverendissimo Padre Gregorio Selleri Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, non contiene cosa alcuna repugnante alla nostra Santa Fede Cattolica, o che sia contro i Principi, e buoni costumi: ma bene vi si scorge espresso ciò, che Tacito scrisse Hist. lib. 1. n. 21. *Mortem omnibus ex natura aequalem oblivione apud posteros, vel gloria distingui*. Dato dalla C.^{sa} Professa delle Scuole Pie di S. Pantaleo: Roma li 28. Giugno 1720.

*Ridolfo di S. Girolamo Commissario Generale
de' Chierici Regolari delle Scuole Pie.*

Imprimatur
**Fr. Gregorius Selleri Ordin. Prædic.
Sac. Palatii Apost. Mag.**

Pro

Protesta degli Autori .

Proteftano gli Autori delle presenti Notizie Iftoriche , che fe per entro l'Opera fi narrano fatti , o fi efagerano operazioni , che riguardino la Santità della Vita d'alcun de' foggetti de' quali fi parla , intendono il tutto per narrato , e detto dentro i termini , e fecondo le difpofizioni de' Decreti della Sacra Inquifizione , emanati fotto li 13. Marzo 1625. e confermati a' 15. di Luglio 1634. e infieme della Bolla della S. M. d'Urbano VIII. pubblicata a' 5. di Luglio 1631. a i quali in tutto , e per tutto dichiarano conformarfi .

FILIPPO CORSINI.



L Marchese Filippo Corsini nacque in Firenze l'anno 1647 di nobilissima, e gloriosa stirpe. Suo Padre fu il Marchese Bartolommeo Corsini Maestro di Camera di Vittoria della Rovere Gran Duchessa di Toscana, e Fratello del Cardinal Neri Corsini, e la Madre Lisabetta Strozzi. Attese egli fin dagli anni più teneri ad ogni sorta di letterario, e cavalleresco esercizio con tal fervore, che ben fin d'allora potè comprendersi a qual grado di stima dovesse salire nell'età più matura. Appresa la Rettorica, e la Filosofia, e fornitosi d'una scelta erudizione, siccome considerò, che a ben servire la sua Patria, e il suo Principe niuna scienza è più atta della Politica, a questa di tutto proposito si diede; ma non così, che alle massime della cristiana Filosofia non la volesse congiunta, nel che consistè sempre il suo maggiore studio. Anzi per meglio impossessarsene, e nell'istesso tempo arricchir la mente di nuove cognizioni, stimò egli necessario l'uscir della Patria, e vedere le principali Corti dell' Europa, siccome fece ben due volte; l'una di propria elezione; e l'altra, servendo il Principe Cosimo di Toscana, ora gran Duca felicemente regnante. Ritornato poi a Firenze, siccome il Principe aveva ne' viaggi conosciuta la vastità

To. I.

A

del.

della sua mente, la rettitudine del suo consiglio, e la molta destrezza nel trattar negozj di grave considerazione; così, presa che egli ebbe la Sovranità per morte del Gran Duca Ferdinando II. suo Padre, lo credè Consigliero di Stato, e gli conferì la cospicua carica di Cavallerizzo Maggiore: e oltre a ciò tale stima fece di lui, che volendo chiedere Violante Beatrice di Baviera per isposa del Gran Principe Ferdinando suo figlio, il mandò Imbasciadore in Baviera, e gli commise la cura di condurre la Regia Sposa in Toscana, come seguì, con tutta quella magnificenza, che a tal Personaggio si doveva, e che era capace d'ideare la gran mente di Filippo. Ma l'affetto, che portogli il Gran Duca Cosimo, non si fermò colla morte di lui; mentre sua Altezza Reale volle continuarlo anche verso i due degni Figli, che di Lucrezia Rinuccini egli ebbe, scegliendo il Marchese Bartolommeo, di lui Primogenito, per suo Guardaroba maggiore, e per Maestro di Camera d'Anna Luisa di Toscana sua figlia, Elettrice Vedova Palatina, e mandando il Marchese Neri alle Corti d'Inghilterra, e di Francia, dove ancora si trattiene in maneggio d'importantissimi affari. Nel mezzo di sì continui, e rilevanti impieghi non perdè mai di vista il Marchese Filippo, gli altri sovrammentovati studj. Quindi il suo nome esigè molta stima nella celebre Accademia della Crusca, dove Egli denominossi il Chiaro, e vi sostenne la carica di Censore, e di Arciconsolo, e più componimenti Toscani in prosa, e in versi vi produsse: del che fa ben piena testimonianza il gran Let-

Letterato Ab. Antonio Maria Salvini nelle sue Prose Toscane pag. 97. colle seguenti parole : *Nel tempo, che siede Arciconsolo il Chiaro non meno di nome, che in fatti chiarissimo, il quale colle sue benigne premure, e colle sue nobili, ed amorevoli attenzioni, e colle proprie ancora gloriose fatiche, prevenendo gli altri, ed animandogli coll'esempio a virtuosamente operare, rende la nostra Accademia vie più adorna, e più chiara; nelle cui lodi, di buona voglia mi stenderei (che largo campo me ne dà la sua virtù) se la generosa magnanimità sua non amasse meglio di meritarse, che d'udirle.* E la nostra Arcadia, in cui fu ammesso fin da' primi anni della fondazione col nome di Euristo Pelasgo, non minor conto ne fece, come ampiamente apparisce dalla Storia dell'Adunanza, che col titolo d'*Arcadia* pubblicò il nostro Custode Arciprete Crescimbeni pag. 132. ove di lui si parla come d'uno de' più cospicui Arcadi, e da i Giuochi Olimpici impressi l'anno 1710. ne' quali si leggono molti componimenti in sua lode. Volle oltre a ciò lasciar memoria in iscritto de' suoi lunghi, ed illustri viaggi: ma quello, che più d'ogni altra cosa gli accrebbe fama, fu la celebre Traduzione in Toscano dell'Istoria del Messico dall'originale Spagnolo, opera stampata in Firenze l'anno 1699. ed accolta con applauso da tutta la letteratura d'Italia, e celebrata, fra gli altri molti, dal Conte Lorenzo Magalotti con una vaga Canzonetta stampata nel tomo 4. delle Rime degli Arcadi, e dal Senatore da Filicaia nella bellissima Canzone fatta nella di lui morte, che seguì nel 1706. del

mese di Marzo , e fu sepolto nella Chiesa del Car- mine nella famosa Cappella , Juspadronato della sua Casa , ove riposa il Corpo del più Glorioso fra' suoi Maggiori , cioè di Sant' Andrea Corsi- ni . Fu questo egregio Cavaliere dotato d'indole gentilissima , e di soavissimi costumi , amante delle lettere , e de' letterati , e grandemente incli- nato alle arti liberali , e particolarmente a quel- le del disegno , avendo ciò fatto conoscere nella fabbrica , e negli ornati del suo magnifico , e ve- ramente Regio Palazzo in Firenze , e nell'accresci- mento dell'amenità delle Ville quivi da lui posse- dute , d'una delle quali appellata Mezzomonte fa onorevol menzione il detto nostro Custode nelle sue Rime pag.400. della seconda edizione . Fu al- tresì di ottimo ingegno , di facile memoria , e di perfetto giudizio . Ebbe inoltre la perizia di molti Idiomi , tre de' quali , cioè lo Spagnolo , il Te- desco , e l'Inglese , apparò nello spazio di soli quattro mesi . Ma fra tante sue prerogative , la maggiore si è l'essere stato fratello dell'amplissi- mo Card. Lorenzo Corsini , Principe , che all'al- tezza de' Natali accoppia la grandezza dell'Ani- mo , ornato d'ogni più bella , e sublime Virtù .

Mirco Roscatico P. A. e Collega.

CARLO SILVESTRO PALMA

Vescovo di Fossombrone.

Carlo Silvestro de' Conti Palma d'Urbino, Vescovo di Fossombrone, nacque l'anno 1642. a' 31. di Dicembre, e fu figliuolo del Co. Lodovico Palma, e di Lucrezia Tenagli da Fossombrone, ambedue famiglie nobilissime, e antiche. Nell'Albero de' Conti Palma formato, e provato da Alvino Diopeio nostro Compastore con Istrumenti, e Scritture autentiche dall'anno 1400, troviamo, che questa Famiglia ha prodotti molti Uomini Illustri sì nell'Armi, che nelle Lettere; e che Lodovico, il secondo di questo nome, Auditore, e Consigliere de' Duchi di Parma, e d'Urbino, per essersi congiunto in Matrimonio con Marta Galli figliuola del Co. Federico Galli, acquistò il nobilissimo Feudo del Poggio di S. Maria in Regno presso l'Aquila. Carlo dunque nato da sì nobili Progenitori fu allevato dalla sua fanciullezza negli ottimi costumi, e nelle lettere, e passò i suoi primi anni nel Seminario d'Urbino; dal quale uscito, visse qualche tempo in abito di secolare; e poscia abbracciando lo stato ecclesiastico, fu ordinato Sacerdote, ed eletto indi Canonico della nostra Metropolitana l'anno 1688. nel quale uffizio praticò egli mai sempre con edificazione universale un'incomparabile diligenza, e nella frequenza al Coro, e nell'esercizio dell' ecclesiastiche cerimonie: del

che Io posso rendere chiarissima testimonianza, essendo stato seco Collega nel Canonicato. L'Anno 1706. passò al grado di Penitenziere. nella quale occasione fu sforzato a prendere la laurea di Dottore nell'una, e nell'altra Legge, e nella S. Teologia, che fino a tal tempo lo tene lontano da questo onore la sua naturale modestia. Finalmente l'anno 1709. N. S. CLEMENTE XI. felicemente Regnante, avendo pienissima cognizione della bontà del Co. e Canonico Palma anche per la pratica, ed amicizia seco avuta da giovane, lo promosse alla Chiesa di Fossombrone, la quale fu da lui governata per lo spazio d'anni nove con somma vigilanza, mansuetudine, ed esempio d'ottimo, e santo Pastore; per lo che riuscì di giovamento, e di speciale edificazione al suo Gregge, il quale, oltre all'altre opere di pietà, avvalorò alla divozione verso il SS. Sacramento; ed altresì usò egli carità ben grande verso de' Poveri sollevando le loro miserie; lo che fece più abbondevolmente nell'anno della penuria. Fu egli dotto nelle scienze sacre: esercitossi eziandio nella Poesia, sovente operando nella nostra Accademia degli Afforditi. Parimente nella nostra Colonia Metaurica, in cui denominossi Delmiro Crannonio, recitò un'elegante Orazione Toscana in lode di N. S. allorchè celebrossi solennemente la di lui assunzione al Pontificato, e Alvino di sopra nominato vi operò con un'Egloga latina. Morì il nostro Vescovo l'anno 1718. a' 16. di Marzo, e fu seppellito nella sua Cattedrale. Monfig. Tommaso Maria Ma-

Marelli Arcivescovo d'Urbino, suo carissimo amico , all'avviso della pericolosa infermità sollecitamente portossi in Fossombrone per aiutarlo nel suo passaggio , conforme ei fece , ministrandogli i SS. Sagramenti, e dappoi assistendo a' suoi funerali, ne' quali fece con Orazione Toscana celebrare le di lui lodi dal P. Crisanto Morbidelli Prete della Congregazione di S. Filippo Neri in Fossombrone .

Taffinio Ferdo P. A. della Col. Metaurica .

III.

PROSPERO MALVEZZI.

Della famiglia Malvezzi , una delle più insigni di Bologna fu nobil frutto Prospero, figliuolo di Galeazzo , e della Contessa Lavinia Bianchini , Dama anch'essa di Casa Senatoria Bolognese . Agli esercizi cavallereschi , e al maneggio de' pubblici affari , di tal maniera accompagnò gli studj delle scienze , e il culto delle amene lettere , che divenne in nostra lingua buon dicatore , e rimatore culto , e leggiadro ; di maniera che tra gli Accademici Gelati della sua Patria non solo ottenne onorato luogo , ma fu anche assunto al Principato ; siccome altresì particolare stima esigè nella Colonia Arcadica del Reno , nella quale portò il nome d'Ipparco Lapizio ; e fu uno de' Fondatori di quella . Ma nel più bel fiore dell'età ascendente a circa trentasei anni con-

universal dispiacere finì di vivere in Bologna, circa il mese d'Agosto del 1699.

Leandro Oresteo P. A. Vicecust. della Col. Renia.

IV.

LUCIO EMILIO ARCELLI.

IL Conte Lucio Emilio Arcelli Piacentino nacque in Piacenza a' 27. di Settembre, l'anno 1669. ed il Conte Ettore Arcelli, e la Contessa Franca Baldini ebbero la sorte d'essere a lui genitori. Colla gentilezza de' suoi costumi, e colla felicità del suo ingegno accrebbe egli non poco la gloria dell'illustre sua nascita. Avendo nella sua Patria studiato alle Scuole de' PP. Gesuiti un'anno di Rettorica con riputazione sopra tutti i suoi compagni, passò, quantunque primogenito della cospicua sua Famiglia, a vestire l'abito religioso de' medesimi Padri a' 24. di Settembre l'anno 1684. ed in religione diede ardui esperimenti del suo raro talento in ogni sorta di letteratura sì amena, che profonda. Compiuti fra gli applausi de' suoi, e degli stranieri, i corsi di Filosofia, e di Teologia; anzi Sacerdote, e Lettore di Filosofia, fece ritorno al Secolo già abbandonato. Fissò in Roma il suo soggiorno; e dal Cardinale Benedetto Panfilj fu trattato, e riconosciuto in qualità di suo Gentiluomo; siccome il Duca Francesco di Parma suo Padrone benignamente gli concedè nel sontuoso Palagio Farnese alcune stanze per suo alloggio. Fu singolare il credito, e la

e la benevolenza , che non meno per affabilità di maniere , che per sodezza di dottrina acquistossi presso Cardinali , Principi , Prelati , e Letterati. Amò , e coltivò indefessamente la Poesia sì latina , che volgare ; e di tanto merito fece guadagno in Arcadia , ove portò il nome di Laricle Luciniano , massimamente col frequentare i congressi sopra gli affari , che giunse a sostenervi più volte il Collegato . I suoi componimenti in amendue le lingue furono sempre con universale ammirazione , e ascoltati nelle Ragunanze d'Arcadia , e letti nelle divulgate Raccolte . Dà di lui onorata contezza l'eruditissimo Crescimbeni *Istor. della Volg. Poes. lib. 5. Clas. 3.* quando il pone fra i Rimatori del Secolo XVII. e quando annoverando nello stesso libro *Clas. 2.* fra i Rimatori del secolo XVI. Agostino Arcelli, vuole , che il Co. Lucio Emilio sia di questa stessa Famiglia , e lo chiama uno de' più ragguardevoli nostri Arcadi . Nell'anno 1713. fu elevato al grado di Scrittore , e di Revisore di Lingua latina nella Vaticana Biblioteca: impiego , che al mondo fa testimonianza della piena sua intelligenza in questo Idioma , e dell'alto concetto , in cui vivea presso il Santiss. Regnante Pontefice CLEMENTE XI. Ma indi a poco mancò per violenta precipitosa infermità questo degno Letterato a' 5. Gennaio 1714. in età d'anni 44. mesi 3. giorni 9. e fu sepolto per sua ultima disposizione nella Chiesa del Gesù . La sua Morte riuscì a tutti altrettanto amara , e penosa , quanto a tutta era stata la sua vita dolce , ed aggradevole .

Aelino Leucastano P. A. della Col. Trebbiese .
V.

VINCENZIO LEONIO.

Vincenzio Leonio di nobil famiglia Spoletina, figliuolo di Pacifico Leonio, e di Loreta Innocenzi, nacque l'anno 1650. a' 9. di Febbraio. Nella sua Adolefcenza pafsò all'Università di Macerata, ove compì gli ftudj legali sotto il celebre Giureconfulto Girolamo Carbone, che vi sosteneva la prima Cattedra. Quindi venne in Roma, e quantunque il suo genio lo portasse affatto al culto delle lettere amene, nondimeno intraprese l'esercizio del Foro Civile, nel quale, avendo intanto presa la Laurea dottorale in ambe le leggi in questo Archiginnasio, ascese al più alto credito, e ne fu per tutto il rimanente della sua Vita al più pieno segno riputato, non solo pel sapere, ma per l'integrità, e per la diligenza, colla quale difendeva le cause in questi Tribunali, e specialmente nella Sacra Ruota: anzi singolare era in lui il giudizio, e l'ordine nel distendere le ragioni de' suoi Clienti in iscritto non punto barbaro, secondo il comune stile de' Curiali; ma quanto purgato, altrettanto piano, e accomodato al facile intendimento de' Giudici: ed appunto come scriveva, così anche adoperava nell'informar colla viva voce. Ma non per questo abbandonò mai il suo genio; anzi con mirabil prudenza secondandolo, se tra' Curiali fallì in istima, tra' Letterati ottenne principalissimo luogo. E a dir vero, egli in Roma fu il primo, che incominciò
fe

se a rimettere in uso nella volgar Poesia lirica lo stile del famoso Petrarca per quasi un secolo giaciuto affatto nell'obblivione; e col mezzo di lui, e de' suoi candidissimi componimenti vi fece ritornare a fiorire il buon gusto, che poi divenne universale anche a tutta l'Italia. Fece egli molt' i allievi in questa nobilissima Arte, e moltissimi richiamò dalle disapprovate maniere de' comporre liricamente, ritrovate nel passato Secolo XVII. tra' quali ci gloriamo d'essere annoverati ancor Noi. Anzi tale, e tanto fu il pensiero, e'l desiderio di estirpare affatto il depravamento, che quantunque l'invenzione della rinomata Arcadia, in cui appelloffi Uranio Tegeo, principalmente si debba ad altri, che fu il primiero a mettervi il piede, come si dice nel principio del primo Volume de' Fatti degli Arcadi esistente in lor Serbatoio; nondimeno, e col consiglio, e coll'esempio, e coll'aiuto egli certamente il primo fu, che col mezzo di quella giurasse implacabil guerra contra ogni barbarie, e stravaganza poetica. Fu adunque egli uno de' Fondatori d'Arcadia a questo preciso fine instituita; ma certamente il primo Padre; perche tutti gli altri Fondatori erano di lui figli nella buona maniera di comporre; per lo che nell'amore gareggiando col principale inventore, la difese, protegge, e frequentò indefessamente infinchè visse; sostenendo per più anni il Procuratorio Generale, e per moltissimi il Collegato, e tutte le Censorie, e sempre intervenendo a' Collegj, alle Generali Chiamate, e alle Ragunanze, che si appellan di canto, nel Bosco Parrasio, ove
bene

bene spesso fece nobilissimi ragionamenti, e recitò componimenti leggiadri e latini, e volgari; essendo stata in lui eguale la finezza del gusto in ambedue tali lingue, come dimostra la gran Raccolta delle Rime, e delle Prose degli Arcadi uscita alla luce, per la quale fu uno de' Deputati, ed il più assiduo, e operoso; e come altresì dimostrerà quella delle Poesie latine, allorchè darassi alle stampe. Quindi acquistò tal fama per tutta l'Italia, che le principali Accademie si recarono a grande onore d'inferire il suo nome ne' loro Cataloghi, e particolarmente l'Accademia della Crusca, e quella degl'Intronati di Siena; e i più celebri Scrittori viventi gli fecero, e fanno nelle loro opere ben piena giustizia, e specialmente il Marchese Orsi nelle Considerazioni sopra la maniera di ben pensare, il Dottor Muratori nel Trattato della perfetta Poesia Italiana, il Canonico Norcia ne' Congressi Letterarj, e noi in quasi tutte le nostre opere. Frequentò altresì in sua giovinezza tutte le Accademie, che in quei tempi fiorivano in Roma, e sopra ogni altra quella degli Umoristi, e quelle degl'Intrecciati già estinta, e degl'Infecondi presso ad estinguerfi, e finalmente quella del Disegno in Campidoglio istituita da Sua Santità; ned è stato al suo tempo congresso Letterario in Roma, o pubblico, o privato, che non vi fosse chiamato, e guardato tra' primi lumi. La continua applicazione alle cose forensi non gli permise di produrre opere grandi, nè di fare spaziare il suo lucidissimo, e fecondissimo Ingegno per l'ampiezza delle scienze, che ben-
tut-

tutte le possedeva in grado bastevole, e alcune anche in grado cospicuo, essendo egli stato dotato d'una non lieve cognizione universale, per la quale in ogni genere di materie letterarie, e scientifiche dava savj consigli, ed opportuni lumi, ed aiuti; e desideratissima era la sua censura anche fuori di Roma, sapendo noi, che molti Letterati forestieri, anno sottoposto al suo giudizio le Opere, che poi pubblicate, gli anno renduti celebri nella Repubblica Letteraria. Contuttociò il tempo, che gli avanzava, impiegavalo ben tutto negli studj ameni, essendosi provveduto d'una copiosa, e bene scelta Libreria di simil genere; e quando aveva supplito all'incumbenze poetiche per servizio delle Accademie suddette, faceva studio, e ricerca per la fabbrica d'un pieno Trattato della Poesia Rustica, che imeditava di dare alle stampe, intorno alla quale aveva raccolte grandissime pellegrine notizie, e ne aveva fatta anche la distribuzione, e disteso l'ordine da noi veduto; ma più oltre non gli è stato mai permesso d'arrivare, e l'opera è rimasta imperfetta appresso l'Avvocato Francesco Maria di Campello nostro Arcade, e suo intimo amico. Il suo stile poetico fu candido, limpidissimo, e dolcissimo; e ripieno di tanta perfezione, che difficilmente può trovarvisi alcun neo, che ne amareggi la lettura. Lodava al sommo i buoni seguaci del Petrarca, che fiorirono nel Secolo XVI. ma fra tutti per suo direttore si era scelto il celebre Angelo di Costanzo. I suoi componimenti Toscani si veggono impressi sparsamente in buona parte nelle Raccolte di
Luc-

Lucca, di Bologna, e degli Accademici del Disegno, ne' Giuochi Olimpici degli Arcadi, nel Trattato della perfetta Poesia Italiana del Muratori, e in varie nostre Opere; ma poi tutte sono unite nella mentovata Raccolta delle Rime, e delle Prose degli Arcadi; e nel tomo secondo delle Vite degli Arcadi Illustri ve n'è una da lui egregiamente scritta, che è quella di Monsignor Gio. Giustino Ciampini. Del rimanente era egli dotato di sì belle morali virtù, che il rendevano desiderabile in ogni più nobile, e scelta conversazione; e sopra il tutto, ancorchè non vi fosse chi di lui non facesse stima, e nol riguardasse con venerazione, egli sempre umile, e pieno di singolar modestia, costumò indifferentemente con tutti da eguale; ed anche da quegli istessi, a cui egli aveva insegnata la finezza del gusto, richiedeva la censura de' suoi componimenti, e godeva d'ottenerla; ed un'Uomo tenacissimo ne' suoi propositi, in questa parte era il più docile, di quanti Letterati in Roma abbiamo noi conosciuti. Affabile, ed allegro nel conversare fu egli, pronto, e savio nel consigliare, costumato al sommo nel discorrere, grandissimo osservatore delle leggi dell'amicizia, pietoso, grato, ed efficace a prò di chiunque a lui ricorreva, gratissimo a' suoi benefattori, di petto fortissimo per la giustizia, e nimico immortale d'ogni genere di novatori, torbidi, e sediziosi. Sentì pochissimamente di se stesso; fece di tutti stima; a molti giovò, e a niuno recò mai nocumento; ed in somma tale si diportò in sua vita, che ben diede a conoscere, che
po-

poteva comodamente essersi gran Letterato, senza rigettar da se niuna di quelle Virtù, che debbono concorrere nel formare un perfetto Cattolico. Nell'anno settantesimo della sua nobile vita, e nel fine del mese di Novembre del passato anno 1719. si ammalò egli di leggiera malattia, che a poco a poco aggravandosi, dopo un lungo tormento sopportato con inesplicabil costanza, ricevuti tutti i Sacramenti della Chiesa, tra continui atti di pietà, e di rassegnazione cristiana morì placidissimamente con dispiacimento universale a' 16. del passato mese di Gennaio; e il dì seguente fu sepolto nella Chiesa di S. Marcello sua Parrocchia. E perche apertamente si vegga l'altissima estimazione, che esigeva dalla Ragunanza, e quanto ella il contraddistingueva da tutti gli altri, sappiasi, che nella General Chiamata de' 12. di Dicembre, ella deputò due Arcadi, che furono Cleogene, e Mireo, a visitarli, siccome fecero, in nome del nostro Pubblico: onore da lei non più compartito ad altro Pastore malato, per quanto sia stato cospicuo, e benemerito; e tal visita, non è da ridire, quanto da lui fosse gradita: nè minor fu l'onore, che gli fece dopo la sua morte, imperciocchè senza premettere le consuete preparazioni per giustificare il merito, gli decretò nella prima General Chiamata, che avvenne al 1. di Febbraio, l'alzamento della Lapida di Memoria nel Bosco Parrasio da farsi a nome pubblico, col seguente spezialissimo Elogio.

C. V. C.

Θ *Uranio Tegeaco P. A. XIII. Viro Instituta*
10.

*torum Arcadiae, & Italicae Poeseos Romae Resti-
tutorum Principi Cæsus Arcadium Posuit Olym-
piade DCXXIV. Anno III. ab A. I. Olymp. VIII.
Anno II.*

Di questa Famiglia uscì quel Famoso Filosofo ,
Medico , e Astrologo appellato Pietro Leone ,
di cui piange la morte il Sannazzaro in una Elegia
impressa tra le sue Rime ; e un'altro Pietro Ca-
valiere di Malta, il processo delle cui pruove, fab-
bricato l'anno 1567. si conserva originalmente
da Fulvio Leonio fratello del suddetto Vincenzio,
Canonico della Cattedrale di Spoleto , e nostro
gentilissimo Arcade .

Alfesebeo Cario Custode Gen. d' Arcadia .

VI.

RAFFAELLO FABBRETTI.

R Affaello Fabbretti, dotato, oltre a molte
rare qualità, di sublime ingegno, e di ma-
ravigliosa memoria . e molto celebre per le sue
erudite fatiche , nacque in Urbino nel 1620.
a' 3. di Luglio , di Gaspero Fabbretti , e di Lu-
cia Foschi onorate, e nobili famiglie Urbinati .
Andò egli ad apprendere le prime istruzioni in
Cagli , ove allora ritrovavasi un rinomato Mae-
stro , dal quale molto bene apprese e le Greche,
e le Latine lettere, onde meritossi poscia fin-
presso le straniere nazioni il nome di perfetto
Scrittore Latino . Quindi ritornato in Urbino
proseguì gli studj delle leggi, i quali compiuti sul
de-

decimottavo anno dell'età sua ne riportò in quella illustre Università la Laurea dottorale ; e scorgendosi poscia da' congiunti la sublimità del suo ingegno, l'inviarono a Roma appresso Stefano suo maggior fratello, Avvocato di molto credito . Appena ebbe egli dato principio agli studj forensi, che si vide oltrepassar gli altri, e nella rettitudine de' costumi, e nella virtù: laonde, dovendo in quel tempo il Cardinal Lorenzo Imperiali mandare alcuno in Ispagna per difficilissimi affari, trasecse Raffaello; nè differente fu dall'aspettazione l'evento, onde meritò essere, per mezzo del grato Cardinale, innalzato da Alessandro VII. al Fiscalato di quella Nunziatura, e poi anche d'esser dichiarato Auditore Generale della medesima . Trattenutosi colà ne' detti impieghi tredici anni, ritornò in Roma, ove servendo il Cardinal Ottoboni (che fu poi Alessandro VIII.) in qualità d'Auditore, varie cariche di giudicatura gli furono conferite, e non molto dopo dal Cardinal Cerri nuovo Legato d'Urbino fu chiamato con ispezialtà d'onore per Auditore della Legazione, d'onde richiamollo il gran Cardinal Gaspero di Carpegna, il quale, come Vicario, diegli la carica di stendere gli Editti Pontificj, e l'altre pubbliche spedizioni al suo Uffizio attenenti, e l'incumbenza di soprantendere allo scavamento delle Reliquie de' Santi dagli antichi sacri Cimiterj, e di custodirle ; nel qual tempo ebbe agio, secondo la propria inclinazione, di darli affatto allo studio delle antichità, ricercando esattamente tutta la Campagna Romana; e diè alla luce il

suo trattato dell'Acque , e degli Acquidotti di Roma antica . Quindi compose un'altro maggior trattato sopra la Colonna di Traiano, sopra l'antica tavola intagliata contenente l'Iliade d'Omero, e l'eccidio di Troia, e sopra l'emissario del lago Fucino ; e nel 1683. provocato da Jacopo Gronnovio, pubblicò il sugoso libro intitolato : *Jasitheï ad Grannovium Apologema &c.* In questo mentre il nuovo , e non mai abbastanza lodato Pontefice Alessandro VIII. chiamollo a parte de' pubblici affari, dichiarandolo Segretario de' Memoriali ; e tanta stima fece di lui , che sovente in materie gravissime del suo consiglio si valse , ed alla continua famigliare sua conversazione l'ammise . Non contentandosi però solo d'onorarlo, passò a' beneficj ; e conferendogli in prima un Canonicato in San Lorenzo in Damaso , fecelo poscia nella stessa dignità passare alla Basilica Vaticana . Morto in breve tempo il Papa , si rendè tosto il Fabbretti in tutto a' suoi studj , da' quali in parte i pesanti pensieri della Repubblica divertito l'avevano . Ma non fu lasciato lungamente in riposo , poichè dopo aver ricusate dal nuovo Pontefice Innocenzio XII. varie cariche , fu obbligato alla fine a ricevere la Prefettura dell'Archivio Apostolico di Castel S. Angelo. Frattanto diede alla luce l'altra sua Opera delle Iscrizioni antiche, fatte da lui trasportare nella casa paterna d'Urbino . Un'altra più bella opera aveva egli quasi ridotta a perfezione , cioè *De veteri Latio* ; ma fu sopraggiunto dalla morte accaduta agli 8. di Febbraio del 1700. nell'ottantesimo anno dell'età

età sua. Fu sommamente compianto non solo per l'Italia, ma dalle straniere nazioni, che in sommo credito l'avevano. Non fu ragunanza de' letterati, che nol bramasse; e in fatti, oltre l'Arcadia, ove chiamato fu Iasiteo Nafilio, avendo egli voluto ritenere lo stesso nome, del quale s'era servito nel soprammentovato libro contra il Gronnonio, in quasi tutte le Accademie si truova annoverato. Furongli celebrati solenni funerali e in Roma, e in Urbino, e ricevè da' più chiari Scrittori le lodi al suo merito dovute. Fra questi onori non parmi poter tralasciare senza taccia quello, che fecegli l'eruditissimo Monsignor Domenico Riviera, col fargli alzare in Arcadia la Lapida; col soprantendere alla fabbrica del suo sepolcro nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, avendovi di più composta l'elegante Inscrizione, che ivi al presente si vede; e collo scrivere in idioma Latino la vita di lui, la quale fu poi dal nostro gentilissimo Custode Arciprete Gio. Mario Crescimbeni in Italiano tradotta, come apparisce dal I. Tomo delle Vite degli Arcadi Illustri. Innumerabili sono le dimostrazioni di stima, che verso lui fecero varie Città, e molti Letterati Oltramontani, i quali la prescritta brevità mi fa tralasciare; rimettendo i Lettori in questa, e in ogni altra parte taciuta alla sopraccitata Vita, in cui diffusamente i fatti del nostro Raffaello si leggono.

Elafgo Crannonio P. A. Sottoeuſt. del Serbat. d' Arcad.

VII,

CARLO CARRAFA:

DOn Carlo Carrafa Napolitano Marchese d' Anza, e Principe di Belvedere, figlio del Principe Don Francesco Maria, di cui si fa altrove in questi Elogj ricordo, ereditò dal Padre suo l'ingegno, e il buon genio per le lettere amene, e la signorile inclinazione ad amare, e proteggere i Letterati; onde il suo nome meritamente si legge inserito nel Catalogo degli Arcadi, tra' quali si chiamò Armindo Tortunio. Sposò ancor giovanetto, e in età d'anni quattordici, come scrive l'Aldimari, Donna Lisabetta Vandeneiden figlia di Ferdinando Marchese di Vandeneiden, e di D. Olimpia Piccolomini nobilissima Dama Sanese, nipote del Cardinale Celio Piccolomini, la quale vive ancora oggi Principessa di Belvedere, Dama molto savia, e pia, e ricca di tutte quelle doti, che costituiscono una esemplare Principessa Cristiana. Morì il Principe Carlo assai giovane l'anno 1706. circa il principio del mese d'Ottobre con gran dolore di quanti lo conoscevano, e in ispezie de' Letterati tutti, che in lui perdettero un vero stimatore, e protettore del merito loro: ma lasciò alcuni figliuoli, tutti allevati onestamente, e nobilmente dalla savia lor madre: tra' quali, due maschi; il primogenito de' quali è adorno di tutti gli ornamenti cavallereschi; ed il secondo che è Don Ferdinando, oltre di ciò, intende ottimamente

le

le Filosofie , e la sacra , e la profana Istoria ; e benchè assai giovane d'età , possiede nondimeno erudizione non ordinaria , e dà di se molto sublimi speranze , nella via ecclesiastica , per la quale si è incamminato .

Nicasio Poriniano P. A. della Col. Lignifica

VIII.

AGOSTINO COLTELLINI.

A Gostino Coltellini nacque in Firenze l'anno 1613. il dì 17. d'Aprile di Francesco d'Agostino Coltellini Nobile Bolognese , ascritto poi alla cittadinanza di nostra Patria , e di Lisabetta di Taddeo Curradi Pittore rinomato , sorella di di Francesco Cavaliere di Cristo , e Pittore anch' egli di nobil grido . Di lui lungamente ho parlato ne' suoi quattro Consolati dell'Accademia Fiorentina ne' Fasti Consolari della medesima . Ora colla maggior brevità possibile replicherò , che nel 1631. anno calamitoso per la pestilenza , che percosse la Città nostra , egli ancor giovanetto introdusse , e fondò nella propria casa l'Accademia degli Apatisti , che tanto onore gli ha fatto . Quindi attendendo alle Leggi , nelle quali si dottorò , e prese il carattere d'Avvocato , si diede a spiegare in casa gli elementi di quelle a molti nobili giovani ; e vedendo di non potere , per la piccolissima struttura del corpo suo , sostenere le ostinate fatiche , che richiede la Professione Legale , tutto si volse a tirare innanzi la sua bene

incamminata Accademia, della quale a lungo io ragiono nel secondo suo Consolato. Basti qui dire, che in vita del suo fondatore ella fu sempre frequentatissima, e vi furono descritti non solo i primi Letterati nostri, e di straniere nazioni, ma Principi, e Personaggi più distinti; godè sempre, e gode ancora la protezione del Gran Duca; e dal padre, e autore di essa raccomandata nell'ultima sua disposizione all'Altezza Reale del regnante Gran Duca, fu da lui collocata nella pubblica Università Fiorentina, ove al presente più che mai fiorisce con grande utilità, e profitto della studiosa gioventù. Era egli accettissimo a tutti, e di non poca intelligenza, e sapore in ogni sorta di letteratura, talchè non potendo, a cagion di sua debil complessione, produrre, come avrebbe desiderato, grandi, e faticosi frutti d'ingegno, si diede a dare in luce piccole, ma spesse operette in ogni genere sì in prosa, come in versi, delle quali pure ho parlato nel terzo suo Consolato. Fu ascritto nella nostra Adunanza degli Arcadi nel 1691. il dì 5, d'Ottobre col nome d'Alcino Tipaniese, giorno in cui nacque in Roma l'anno avanti questa celebre Accademia. Ammesso in quella della Crusca, vi fece per impresa una di quelle Roste di pasta fatta di farina, e di miele con uno specchio in mezzo, che tra noi si chiamano confortini; Impresa allusiva allo specchio, insegna della sua Accademia, e a quella dell'Accademia della Crusca, prendendola come suo adornamento, e conforto, e adattandovi perciò il verso del Petrarca: *Mia ventura, ed amor*

amor m'anno s'adorno; dalla quale ultima voce, uscìr fece ivi il suo nome Accademico di Adorno. E per vero dire egli fu adorno d'ogni più squisita letteratura; e tale senza fallo il rendeva la pubblica benevolenza, la scelta corona di Letterati, che componevano l'Accademia sua; il posto, ch'ei vi teneva di Luogotenente pel Gran Duca, l'onore, ch'egli ottenne di Consigliere di Ferdinando Carlo Arciduca d'Austria, la carica per tanti anni esercitata da lui di Consultore, e Censore di questo Santo Uffizio, e quella per lungo tempo sostenuta ben quattro volte di Consolo dell'Accademia Fiorentina, oltre a tante belle qualità, che l'adornavano. Laonde non è maraviglia, che la virtù sua sia stata da tanti Scrittori encomiata, che il ridirli troppo lungo sarebbe; ma molti ne ho riferiti nell'ultimo suo Consolato. Talchè di lui in ogni tempo si potrà dire da chi ragionerà delle glorie di nostra patria ciò, che ne cantò Egidio Menagio in una delle sue Elegie, che

*Stat per quem sapiens Academia Cultillium;
Indictum fuerit praterisse nefas.*

Giunto finalmente all'età d'anni 81. in Dio placidamente si riposò, lasciando la sua scelta Libreria a i Padri Teatini di S. Michele agli Antinori, nella qual Chiesa egli giace sepolto con questa Iscrizione, da me pur registrata ne' Fasti Consolari.

*Augustino Coltellino Francisci filio l. C. clarissimo
Serenissimi Ferdinandi Archiducis Austriae Consi-
liario hujus Sancti Ufficii Consultori. Apathista-
rum Academiae Institutori. Doctrina, & pietate*

*conspicuo . Proximorum utilitatis studiosissimo :
Fr. Francisci Corradi Tbaddai filii Christi Equi-
tis pictura clari sanguine , & tumulo coniuncto
Nepoti . Clexici Regulares benefactori optime me-
rito grati posuere . Obiit die XXVI. Augusti ,
Anno salutis MDCXCIII. Ætatis suæ LXXXI.*

L'anno 1695. ritrovandomi Apatista Reggente, dell'Accademia fondata da Uomo sì degno, volli, che ella dimostrasse al suo benefico padre gli attestati della sua gratitudine; onde gli procurai l'Orazione funebre, che ivi fu fatta, e recitata dall'Abate Anton Maria Salvini mio fratello, e che si legge stampata in principio della sua seconda Centuria di Discorsi Accademici. Egli, che intimamente il conobbe, e lungamente conversò, ne potè anche distendere colla penna un vivo ritratto, facendolo il Filosofo Politico; e perciò diffusamente parla delle molte belle qualità, e maniere, colle quali Agostino Coltellini con somma avvedutezza, e buona politica tanto giovamento arrecò alla Reppublica delle Lettere.

Criseno Elissonco Procust. Coad. delle Camp. Fiorentine.

IX.

GIOVAN MARIA LANCISI.

MOnsignor Giovan Maria Lancisi della Città di S. Sepolcro, uno de' primi Letterati del Secol nostro, nacque l'anno 1654. a' 26. d' Ottobre; e ancor fanciullo condotto dal Padre in Ro-

Roma; di tal maniera si applicò in prima agli studj delle buone lettere, e poi a quelli delle Scienze, e particolarmente della Filosofia, e della Medicina, la quale aveva scelto per sua professione, che appena toccato il decimottavo anno della sua età, prese in esse la laurea dottorale nell'Archiginnasio Romano. Quindi ben tosto s'introdusse in tutte le Accademie, che in simili scienze fiorivano allora in Roma, e particolarmente in quella, che per dieci anni continui tenne in propria Casa il celebre Girolamo Brasavoli col concorso de i più famosi Filosofi, e Medici, che fossero in quel tempo in detta Città; e coll'assiduo operarvi, producendo in esse bellissimi discorsi ripieni d'ogni dottrina, e di scelta erudizione, e maneggiati con aurea eloquenza, se appieno conoscere, che egli cominciava, ove gli altri finivano, cioè manifestossi per pieno possessore, non pur delle scienze, nelle quali era stato laureato, ma anche della Matematica, della Geometria, e di quanto mai altro costituisce un'ottimo Letterato, non che un buon Medico; e sopra il tutto della Notomia, professandola indefessamente in quasi tutti gli Spedali di Roma nel tempo stesso, che andava in pratica col famoso Medico Giovanni Tiracorda: di maniera che non pur nel 1676. di sua età vigesimo secondo, con universale ammirazione, ottenne per concorso la carica di Medico assistente dell'Archispedale di Santo Spirito in Sassia; ma indi a pochi anni in premio del suo valore gli fu conferita la Cattedra della Notomia nel suddetto Romano Archiginnasio, e non guari dappoi il Vene-

ra-

rabile Innocenzio XI. essendo morto il Tiracorda suo Medico, e Maestro di lui, il volle per successore nella carica, alla quale congiunse l'altra di Camerier segreto del numero de' Partecipanti. Nell'istessa qualità, dopo aver servito nell'ultimo anno del Pontificato Innocenzio XII. e quindi il Sacro Collegio nel Conclave, il Sommo Pontefice CLEMENTE XI. chiamollo appresso di se; e con quanta sua gloria abbia per venti anni servito la Santità Sua, non fa di mestieri, che lo quì l'esageri, essendo ben palese, non che a Roma, al Mondo tutto. Godè altresì tutti gli onori, che sogliono avere i principali Medici di Roma, che chiamansi di Collegio, e oltre a tutto ciò nell'anno 1690. fu eletto Vicegerente del Cardinal Camerlingo per dar le lauree di Medicina nella Sapienza Romana: cospicua carica, e da lui sostenuta fino alla morte, seguita con universal sentimento nel presente anno 1720. a' 20. di Gennaio. Il suo cadavero ebbe sepoltura nella suddetta Chiesa di S. Spirito; il cui Archispedale aveva egli scritto suo universale erede, dappoichè alcuni anni prima per li giovani particolarmente, che in esso servono, e generalmente per comodo di Roma tutta, vi aveva fondata, e dotata la famosa Libreria dal suo cognome appellata Lancisiana, e a tutti ben nota. Fu egli Accademico dell'Imperiale Accademia d'Augusta, della Reale di Londra, di quella delle Scienze di Bologna, della Fisiocritica di Siena; e non solo onorò col suo celebre nome anche la nostra Arcadia, in cui appellossi Ersilio Macariano, e vi fu annoverato ne' pri-

primi mesi della fondazione di quella; ma più volte vi sostenne la carica d'Esaminatore del merito de' Soggetti per l'alzamento della lapida di memoria in loro onore, come apparisce da i tre Tomi delle Vite degli Arcadi Illustri già pubblicati. Molti sono quelli, che si recarono a gloria di dedicargli i parti de' proprj ingegni: moltissimi quelli, che del suo sommo valore anno fatta nelle loro opere onorevol menzione; e finalmente infiniti quelli, che da tutte le parti più culte d'Europa avevano seco continuo commercio di lettere, tra' quali si racchiude ben tutto il fiore della Letteratura del nostro secolo. Di queste cose quì semplicemente accennate, prego i Lettori a volerli per ora appagare, colla considerazione, che se io volessi distenderle, e metterle al dovuto lume; siccome altresì se io volessi aggiunger loro tutto quel di più, che si dovrebbe, e potrebbe dire di questo grand'Uomo, di troppo eccederei la brevità a i presenti Elogj prescritta: ma spero tra poco di soddisfare al mio debito, e alla loro curiosità colla piena Vita di lui, già da me scritta, e prossima ad uscire al pubblico, nella quale sarà anche inserito il Catalogo delle molte Opere da lui date alle stampe, e anche lasciate inedite. A questo famoso Uomo la nostra Adunanza ne' presenti giorni ha decretata la lapida onorifica di memoria, che si vedrà nel Tomo IV. delle Vite degli Arcadi Illustri da darli in breve alle stampe.

Alfesebio Cario Custode Generale d'Arcadia.

X.

PLACIDO CARRAFA.

NEgli anni del Signre 1681. nacque in Napoli Placido Carrafa da' Genitori, che allo splendore di loro nobiltà antichissima, aggiunser quello della pietà, e della religione. L'inclinazione alle buone lettere, e l'amore alla virtù derivarono nel giovanetto dall'ottima educazione; onde apparè egli con tanta prestezza del suo ingegno le lettere, che a' suoi eguali riuscì d'ammirazione; ma appena compiuti gli studj della fanciullezza, tratto egli dalla sua vocazione, vestì l'abito ecclesiastico dell'inclita Religione Teatina appunto nell'anno 1694. e con ciò fece un generoso disprezzo di tutti gli agi di sua casa, e lontano dallo strepito del secolo, rivolse tutto il suo studio per corrispondere agli obblighi del suo istituto. Nutrì ardentissimo desiderio d'avanzarsi nelle lettere, e da ciò nacque il vegliar le notti intere, acciocchè riempisse di belle cognizioni la sua mente; e sovente tanto profondavasi nella contemplazione delle umane, e divine cose, che l'anima innalzandosi sopra l'ali del pensiero, rincresceale poscia rimaner nell'oscurità della terra, e fra i mortali lacci del corpo. Questa sì bella indole fè concepire nell'animo de' suoi Superiori altissime speranze di lui, onde col tempo dovesse render più illustre, non meno la sua persona, che tutta ancora la Religione, e deliberarono applicarlo all'apostolico ministero di predicare la
di-

divina parola , nel quale e per la vivezza dello spirito , e per la copia del dire , e per la pronta memoria , e finalmente per lo decoro nel rappresentare , doti , che non in tutti suole adunar la natura , aveasi acquistata cotanta lode , che in età ancora acerba meritò l'onore di sparger da più riguardevoli pulpiti d'Italia le massime della cristiana perfezione . E se la morte così presto non l'avesse a noi tolto , e privato di vita il dì 15. di Maggio del 1717. il pregio dell'eloquenza , e la perfetta idea del ben parlare , solo per l'addietro de' Greci , e de' Latini , non senza invidia di queste due nobilissime Nazioni , per esso sarebber passati ad adornare l'Italia , non che Napoli madre sempre feconda delle buone arti , e di gentilissimi spiriti . Somma lode perciò debbesi alla nostra Adunanza d'Arcadia , che conosciuto il merito di Placido , fra' suoi Pastori il ricevette col nome di Largisto Nestoridio .

Agrofilo Agnino P. A. della Col. Sebezia .

XI.

PELLEGRINO MASERI.

MOnsignor Pellegrino Maseri , nacque in For-
 Il sua Patria a' 17. di Gennaio 1648. da' nobili Genitori , che furono Carlo Maseri , ed Aretina Orfelli Maseri , da' quali fu egli educato nella pietà , e negli studj sotto la disciplina de' PP. della Compagnia di Gesù . Riuscì egli d'un' ingegno così vivace , e così pronto , che portatosi

tosì dopo i primi studj all'Università di Bologna per apprendere le leggi, nell'anno decimosesto dell'età sua con applauso non superiore al suo merito, ottenne la laurea dottorale. Passato poscia in Roma presso Giuseppe Maseri suo Zio, continuò con egual fervore lo studio civile, e canonico, e ottenne nel 1668. presso Monsignor di Carpegna, poi Cardinale, il segreto della Sacra Ruota; e siccome nel 1672. fu Aiutante di studio di Monsignor Marcello Rondinini, altresì Auditore di Ruota; così egli stesso nel 1679. fu Auditore Generale della Legazione d'Avignone. Dalla qual Legazione si trasferì poi all'altra della Romagna nel 1681. e sotto il Cardinal Raggi Legato, fu dichiarato non solo Luogotenente generale civile della Legazione, ma ancora Governatore della Città di Ravenna. Terminato il suo impiego, tornò di nuovo in Roma nel 1687. ove esercitando l'Avvocazione, diede saggio della grandemente, della quale era dotato, non tanto colle sue dotte consultazioni in ogni genere di ragion civile, e canonica, quanto nell'arte oratoria, nella Storia sacra, e profana, e nelle scienze speculative; laonde crescendo sempre più in estimazione presso di tutti, nell'anno 1691. sedendo la S. Memoria d'Innocenzo XII. fu dichiarato Prelato domestico di Sua Santità, Auditore della Segnatura di Giustizia, e Canonico nella Basilica di S. Maria Maggiore; siccome nel 1696. e 1698. fu fatto egualmente Votante della stessa Segnatura di Giustizia, ed anche di quella di Grazia, ne quali impieghi è morto in fine Decano. Fra que-

sti studj più serj frapponeva egli talvolta la Poesia, massimamente Toscana, con tale eccellenza, che pareva in lui risorto ora il Petrarca, ed ora il Chiabrera, gli stili de' quali Poeti egli ebbe molto famigliari; per lo che fu egli ascritto fra' Pastori Arcadi col nome di Faburno Cisseo, fin dal bel principio della fondazione della loro Adunanza; e fu ammesso non solo nelle conversazioni de' primi Letterati di Roma, ma ancora accolto con distinzione dalla gran Cristina Regina di Svezia, e molto più dal Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XI. nel cui cuore ebbe tanto d'ingresso, che oltre a' benefizj, e alle pensioni a lui conferite, fu nel 1706. promosso alla Segreteria de' Confini, ed all'Abbreviatorato di Curia. Mirabile fra queste cariche fu sempre la sua amenità, e la sua erudizione, aiutate da una profonda memoria, la quale nata in lui senza dimenticanza, discorreva egli di tutte le cose con tal chiarezza, e soavità, che recava non solo utile, ma diletto. Colmo di virtude, e di meriti ritirossi alla fine in Patria, colla speranza di ritornarsene in Roma; ma assalito da varj mali passò collà da questa a miglior vita a' 17. di Gennaio 1718. compianto dalla Patria, da Roma, e da tutta la Repubblica de' Letterati. Fanno fede del suo vasto sapere in Poesia innumerabili suoi Sonetti, Elegie, Epigrammi, e Canzoni in ogni genere di soggetti, e specialmente la sua Tragedia intitolata *l'Ottavia*, commendata dall'Accademia de' Filergiti nella ottava delle lezioni Poetiche, impressa in Forlì nel 1714. con queste parole. *E' detta*

ta

ta Tragedia nota alla Repubblica de' Letterati, per essere uno sforzo delle tre Poesie, Greca, Latina, e Toscana, unite in un corpo, e riformate in un volto; per lo che truovasi egli annoverato tra i cinquanta Rimatori più cospicui del presente secolo nell'Istoria della Volgar Poesia del nostro General Custode, Arciprete Crescimbeni, che ne fa anche onorevol menzione in altre sue Opere. Nella facoltà legale si veggono molte sue consultazioni, che si sono recati ad onore di farle imprimere gli Avvocati Marco Antonio Paolucci, e Giacomo Balducci Forlivesi, inferendole il primo tra le sue Dissertazioni legali Tomo 1. e 2. ed il secondo tra le sue Osservazioni al Ramonio nel primo, e terzo Tomo. Di lui tratta altresì con lode l'Auditore Giuseppe Orceoli ne' molti suoi libri, e l'Avvocato Bartolommeo Castellini nelle Interpretazioni legali sopra i Bandi della Legazione di Romagna, massimamente nella parte 4. Nè solamente gli Autori Forlivesi anno encomiata la virtù di questo Prelato, ma anche gli esteri, come Monsignor Zauli, Marco Antonio Savelli, e la Sacra Romana Ruota, riferita dal Palma nel tomo 4. delle sue Decisioni, ed altri non pochi; e particolarmente il Conte Agostino Fontana nella sua Biblioteca legale nella prima, terza, e sesta parte, con molta lode commenda quattordici Trattati legali del nostro Prelato, adducendone i titoli de' libri, i luoghi delle stampe, ed i nomi degl'Impressori; oltre a' quali vi sono la famosa Scrittura de *Juribus legationis Æmiliæ*, ristampata presso il Barboia de *Prescriptione*, e
 prel-

presso altri Autori; i due Discorsi *De honorariis Judicum Causidicorum*, commendati dal detto Avvocato Balducci nelle sue Osservazioni accennate; e sopra il tutto l'Opera *de Legatis à Latere*, impressa in Roma da Giorgio Placo in due tomi, la quale basta a dichiarare un grand'Uomo; e se mai avesse avuto agio, e tempo per porre in ordine, e ripulire i cencinquanta tomi de' proprj manuscritti, intorno alle materie scientifiche di qualunque genere, ben potrebbe la Repubblica Letteraria, mercè dell'indefesse fatiche di questo insigne Prelato, vantarsi d'avere un'Opera, che farebbe il tesoro di tutte le scienze, e la gloria insieme di tutta l'Italia.

Lauso Diofanio P. A.

XII.

LIONARDO ADAMI.

Lionardo Adami nacque in Bolsena, già una delle antiche Città della Toscana, sede del Locumene, che le governava, il dì 12. Agosto l'anno di Nostro Signore 1690. Fanciullo di tenera età portato in Roma, fu presso Andrea Adami suo Zio, familiare del Cardinal Pietro Ottoboni Vicecancelliere di S. Chiesa, educato, finchè ottenne di essere ammesso d'anni undici nel Seminario Romano a nomina del detto Cardinale: donde dopo due anni per una sollevazione infortavi, temendone il gastigo, fuggì d'anni 13. e seppe così bene occultare la fuga, che mai non se n'ebbe

C

nuo-

nuova per molto tempo, contuttochè fossero fatte per rinvenirlo tutte le diligenze possibili, poichè solo uscito sul principio della notte dalla Porta Flaminia, oggi del Popolo, per la via di Bracciano, giunse al mare, e costeggiandolo si portò a Livorno, ove imbarcatosi in un Vascello franzese Corsaro, scorre per quache tempo tutte le coste di Barberia; e si trovò in un combattimento, che da esso Vascello unito ad altri di sua nazione si fece congl'Inglese, che dopo lungo contrasto sottemessi, furono portati a Tolone. Sbarcato, non volendo più andar per mare, prese la strada di Parigi, e imbattutosi in altri Italiani, che andavano per Soldati al Reggimento Magalotti, vi si arrolò anch'esso: e in una battaglia fatto prigioniero dagli Olandesi, e quindi ammalatosi, fu portato allo Spedale, donde da una Monaca, che serviva agl'infermi, fatto fuggire per una chiavica di notte, passò a Namur, e poscia andò di guarnigione a Valenzienes. Quivi ammalatosi di nuovo con pericolo di vita, si trattenne infermo per sei mesi, nel qual tempo riflettendo a' casi suoi, ripensò alla patria, ed all'errore commesso, e perciò pentito dopo 26. mesi, che non se n'ebbe mai avviso, scrisse finalmente al detto suo Zio, ragguagliandolo dell'infelice suo stato, con chiederli perdono del trascorso; laonde impietositosi il medesimo Zio, per mezzo del mentovato Cardinale Ottoboni gli ottenne il congedo; il quale appena avuto, senza aspettare altro avviso, passò a Parigi, e veduta la Città, s'incamminò verso Italia. Giunto a Ventimiglia, lo spirito, col quale narrava le
nuo-

nuove di Fiandra, gli acquistò l'affetto d'uno de' primi Gentiluomi di detta Città per nome Paolo Girolamo Orengo, che l'accollse in sua casa, e lo rimandò poi in Roma: dove ricevuto dal Zio, scordatosi con istupore di tutti della passata vita, si diede tutto allo studio con tale assiduità, che in pochi mesi apprese quanto spetta al legale teorico. Passando poi alla pratica, ma non riuscendogli di suo genio, si diede ad apprendere la lingua Greca, ed in men d'un anno se ne rendè così istrutto, che con grandissima facilità si pose ad emendar varj autori, e vi riuscì non men felice, che ammirabile. Studiò poi le lingue Ebraica, Arabica, e Siriaca, ed in tutte velocissimamente fece ottimo profitto; a segno che fattosi conoscere e in Roma, e fuori per molto erudito, il Cardinale Imperiali, lo scelse per Bibliotecario della sua numerosa, e celebre Libreria; ma per l'occasione, che vi ebbe, d'incessantemente applicare cagionoglisi una distillazione al petto, che lo ridusse sul fior dell'età all'uitimo di sua vita, essendo d'anni 28. morto in Roma il dì 9. Gennaio 1719. compianto da tutti per le molte speranze, che dava, di riuscir soggetto da illustrare colle sue erudite fatiche, non solo la nostra Adunanza, in cui chiamossi Filocle Epeio, ed a cui portò inesplicabile affetto; ma tutta la Repubblica Letteraria; mentre nel poco tempo, ch'è vissuto, non pure ha compita l'Istoria dell'antica Arcadia, di cui è stampato il primo tomo; ma ne ha lasciato a disposizione del mentovato Cardinale Imperiali il secondo tomo, opera degnis-

fima fatta da lui in grazia della nostra Adunanza; il Peloponneso illustrato; l'Orazioni di Libanio Sofista con varie epistole del medesimo inedite, in più tomi, e da esso emendate, e riempite nelle lagune, che nelle altre edizioni si truovano. Poggio Fiorentino *de Varietate fortunæ*, e l'epistole; *Iornandes* collazionato con varj codici antichissimi; una Raccolta d'alcune Inscrizioni inedite; e le Novelle del Codice Teodosiano da lui ritrovate tra i MMSS. della famosa Libreria Ottoboniana, oltre a molte opere imperfette. Fu di spirito molto vivace, e pronto fino dalla fanciullezza, di costumi piacevoli; e benchè tanto dedito all'applicazione degli studj, di genio più tosto allegro, che malinconico, d'animo grato verso i suoi benefattori, e rispettoso verso i suoi Maggiori, e Maestri; sincero, e libero nel parlare, tenace con religiosa legge dell'amicizia, e non invidioso degli onori degli altri: non conobbe interesse, fu sobrio ne' cibi, ed inimico dell'ozio,

Logisto Nemeo P. A. e Collega.

XIII.

FRANCESCO ANTONIO GRAVINA:

FRatello di Gian Vincenzo Gravina, di cui si parla altrove, fu Francesco Antonio, degno anch'egli di rinomanza nella nostra Arcadia. Nacque a' 13. di Gennaio dell'anno 1668. nella terra di Roggiano della Provincia di Calabria

ci-

citra, poche miglia a Cosenza lontana; e siccome fece il fratello, così anch'egli ne' primi anni dell'età sua passò nella terra della Scalea de' Principi Spinelli; e dal nostro celebre Gregorio Caloprese suo cugino quivi apprese i primi elementi della lingua Greca, e della Filosofia di Renato. Quindi egli portossi in Napoli per dare all'opera de' suoi studj compimento, ove per la condotta di Gian Vincenzio suo fratello acquistò agevolissimamente, e con brevità le Scienze matematiche, e vie più nella Filosofia vantaggiossi: anzi oltre alla contezza, ch'egli avea della buona Poetica Italiana, attese principalmente alla Jurisprudenza; e divenutone valoroso Avvocato sostenne con ogni lode del suo nome la difesa di riguardevoli cause ne' Regj Tribunali. Intanto perche per suo particolar genio avea fatte molte fatiche nella Storia Ecclesiastica, e nell'acquisto delle più gravi scienze Teologiche, sazio de' gli affari cittadineschi, si sottrasse alle turbolenze del foro, e per maggior quiete dell'animo suo, essendo d'anni ventisette, volle ascendere al grado di Sacerdote, che poscia egli sostenne con tanta esemplarità, che dalla somma prudenza del Cardinal Francesco Pignatelli Arcivescovo di Napoli, per ogni circostanza commendabile, fu trascripto nell'anno 1708. all'onorevole carica di suo Avvocato Fiscale della Visita: nella quale in fatti dimostrò quanto grande fosse la sua dottrina nel bene, ed accortamente guidare gli affari della Chiesa, niente meno che delle genti. Ma l'ingiuriosa Fortuna, che non gli voleva far godere di

quella pace , ch'egli tanto desiderava , diedegli
foventi volte cagione di contendere co' Ministri
suoi compagni per pareri soprammodo irregola-
ri : di che vivendo egli assai dolente , stimò alla
fine per lo suo migliore rinunziar l'ufizio , come
che ciò riuscisse non senza gran dispiacere dell'
Arcivescovo . Onde ritiratosi presso Monsignor
Vescovo di Nola suo strettissimo amico , fu da
lui con gran piacere accolto , onorandolo del
primo grado , che in quella diocesi conceder si
potesse , con eleggerlo Abate Curato della Ter-
ra di Brusiano : ed ivi visse assai contento , e
secondo il proprio desiderio : mentre tutto inteso
alla cura delle sue anime, gli sembrava dolcissima
ogni fatica, vivendo nel medesimo tempo a se stes-
so , ed a Dio. Ma l'esercitarsi spesso in continue
missioni , che mai per qualunque accidente non
volle nel suo ministero tralasciare , gli cagionò
nella terra di Somma , correndo l'anno 1711. nel
mese d'Aprile , una febbre maligna , per cui finì
di vivere in età d'anni quarantatre . Fu egli com-
pianto generalmente da tutti di quella Diocesi , e
sopra il tutto dallo stesso Vescovo , il quale im-
pose , che fosse onorevolissimamente seppellito in
luogo particolare presso l'Altar maggiore della
Collegiata di detta terra . Di questo valentuomo
son per le stampe alcune leggiadre composizioni
in varie raccolte Napolitane , ed una lunga , e
dotta epistola a' Lettori nella ristampa delle Rime
di Monsignor Giovanni della Casa in quarto, pub-
blicata da Antonio Bulifoni nell'anno 1694. col-
le giunte di Marcaurelio Severino , di Sertorio

Quat-

Quattromani , e di Gregorio Caloprese . Sentesi da' Letterati, che avesse egli avuta tra le mani altra Opera o perfettamente compiuta , o da compiersi , perocchè sempre egli visse ne' libri , e non tralasciò nulla per apparare: ma la dappocaggine degli amici, e de' Parenti, che non seppero quella conservare , l'ha fatta miseramente perdere per danno della Repubblica tutta .

Panfilo Teccaleio P. A. della Col. Sebezia.

XIV.

JACOPO DE ROSSI.

J Acopo de' Rossi, tra gli Arcadi della Colonia Augusta Gilmero Pultoniaco , nacque a di 30. Dicembre 1686. da Cesare de' Rossi , e da Proserpina Floramonti , ambedue famiglie nobili Perugine . Applicava da Giovanetto agli studj con profitto sopra l'età , e con ammirazione sopra gli altri . Di 16. anni sostenne pubbliche conclusioni, e dedicolle a Monsignor Marfigli allora Vescovo, da cui era molto amato . Nel 1712. si pose al servizio in qualità di gentiluomo del Cardinal Giuseppe Renato Imperiali , e a' 31. di Gennaio del 1716. morì presso il medesimo , tornato , che fu dalla Patria, ove si era trattenuto qualche tempo per riprender l'aria , a cagione di sue indisposizioni . Era di natura malinconico, e coltivava l'amicizie de' letterati, e de' buoni . Del suo si truova una composizione nella Raccolta per le

nozze del Marchese Rinieri Coppoli, e di Camilla della Corgna.

Leonte Princep P. A. e Vicecust. della Col. Augusta.

XV.

CARLO MARATTI.

IL Cavalier Carlo Maratti da Camerano d'Ancona, figliuolo di Tommaso di Matteo Maratti Sciafone, e di Faustina de' Masini, famiglia assai civile Cameranesa, nacque a' 15. di Maggio l'anno 1625. Nella sua fanciullezza, quantunque desse certi indizj del suo genio alla Pittura; nondimeno fu indirizzato per la via delle lettere. Ma veggendosi sempre più, che l'ingegno, e l'inclinazione totalmente all'arte della Pittura il volevano; fu alla fine in età d'anni undici mandato in Roma sotto la cura di Barnabò suo fratello uterino, che quivi esercitava la stessa arte; dal quale dopo il corso d'un'anno fu introdotto alla scuola del famoso Andrea Sacco. L'affetto d'un tanto Maestro, che egli coll'applicazione, col profitto, e colla bontà de' costumi si guadagnò, e il continuo studio sulle opere del gran Raffaello ben tosto il sollevarono sopra ogni altro di quella scuola; e tanto col corso del tempo avanzossi nel sapere, e nel credito, che alla fine non solamente si lasciò indietro tutti gli altri professori di Roma; ma tra' principali dell'Europa ottenne onoratissimo luogo. In età d'anni venticinque, cioè nel 1650. mise egli alla pubblica vista in Roma la prima

ma tavola, e questa fu il quadro del Presepio tuttavia esistente nella Chiesa di S. Giuseppe dell'Università de' Falegnami, dall'eccellenza della quale può ben argomentarsi, quanto grandi fossero i principj del suo valore, e per conseguenza, qual da sì gran principj riuscisse la fabbrica di quel merito, che aggiunse infino a superare. e deprimere affatto l'invidia de' Professori, e a renderli ammirabile anche a' primi Monarchi d'Europa; e sopra il tutto a' Sommi Pontefici del suo tempo, e particolarmente a i due ultimi Innocenzj, il primo de' quali il qualificò colla riguardevol carica di Custode delle Pitture di Raffaello d'Urbino esistenti nel Palazzo Vaticano; e il secondo distese la carica anche a tutte le altre pitture, che adornò quel gran Palazzo. Io quì potrei tessere lunghissimo catalogo delle opere da lui fatte, tutte insigni, e preziose: ma perche non mel permette la brevità prescritta a questi Elogj, si contenteranno in questa parte i Lettori d'aspettare la pubblicazione della sua vita pienamente incominciata da Giovanni Pietro Bellori, e continuata dal Canonico Don Vincenzo Vittoria, la quale è in potere di Faustina Maratti sua figlia, nostra Arcade, celebre per le nobili Rime da lei prodotte, e inserite nella gran Raccolta d'Arcadia; e intanto per averne un saggio, potranno soddisfarfi nella mia Opera intitolata l'Arcadia, ove nella Prosa II. del libro IV. si annoverano alcune delle più famose sue Dipinture. Fu egli uno de' più chiari lumi della celebre Accademia del Disegno; e sotto il suo Principato, che lungo tempo, e fino alla
mor-

morte lodevolmente sostenne, godè quella l'onore d'esser ristorata, e ristabilita in Campidoglio dalla Santità di Nostro Signore Papa CLEMENTE XI. con quella real magnificenza, che Roma pel corso di più, e più anni ha veduta, e ammirata. Nè la sola Accademia del Disegno fu beneficata da Sua Santità; imperciocchè anche il Maratti, che la reggeva, provò gli effetti della Pontificia Clemenza, allorchè l'anno 1704. a' 24. d'Aprile nel celebrarsi la funzione Accademica, fu dalla Santità Sua col mezzo del Cardinale Niccolò Acciaiuoli creato Cavaliere di Cristo, e onorato della Collana, e della Croce pubblicamente: distinzione non più usata, la quale ben fece manifesto qual fosse la stima, e quanto fosse l'amore, che da un tanto Principe esigeva la sua Virtù. Come eccellente, anzi famoso nell'Arte, anche la nostra Arcadia, secondo il suo Istituto, il distinse, non solo annoverandolo tra' suoi Pastori col nome di Disfilo Coriteo; ma facendo a lui, e alle sue gloriose fatiche piena giustizia coll'approvare, che nella sua Istoria da noi scritta, e nominata di sopra, col titolo d'*Arcadia*, egli fosse il soggetto d'un libro intero, che è il citato quarto. Godè egli lunghissima Vita, e quantunque nel fine la mano per qualche anno non gli servisse; nondimeno l'intelletto, fu in lui vigorosissimo fino all'ultimo momento. A tante grazie ricevute dalla Divina Beneficenza, debbe aggiungersi ancor quella, che non avendo, che una sola figliuola, cioè la mentovata Faustina, ebbe la sorte non pur di collocarla in matrimonio coll'Avvocato Giovan Battista

tista Zappi Gentiluomo Imolese , e chiarissimo Letterato ; ma di vederla occupare tra i più nobili ingegni d'Italia distintissimo posto . In età finalmente d'anni ottantanove finì egli di vivere nel 1713. a' 15. di Dicembre ; ma non finirà per sì breve tempo la fama del suo cospicuo valore . Il suo corpo dopo onorevoli esequie fu sepolto in S. Maria degli Angeli de' Padri Certosini , nel Sepolcro , che egli medesimo , vivendo , si aveva fatto fabbricare , in cui si legge la seguente Iscrizione .

*Credo videre
Bona Domini
In terra viventium.
D. O. M.
Carolus Maratti Pictor
Non procul à S. Lauretana Domo
Camerani natus
Romæ institutus in Capitolinis Ædibus
Apostolico adstante Senatu
CLEMENTIS XI. P. M.
Bonarum Artium Restauratoris
Munificentia
Creatus Eques
Ut suam in Virginem pietatem
Ab ipso natali solo cum vita haussem
Ac innumeris expressam tabulis
Quæ gloriosum ei cognomentum
Compararunt
Mortalis quoque Sarcina deposito
Confirmavit .*

In

*In hoc Templo eidem Angelorum Reginae sacrum
Monumentum sibi vivens posuit
Anno D. MDCCIV.*

Chiuderem poi il presente Elogio colla bella morale, di cui era ornato l'animo di questo grand' Uomo; imperciocchè oltre all'essere dotato di costumi, e d'un'indole gentilissima, amò egli di tal maniera i suoi Maestri, che l'amore verso di loro aggiunse infino alla venerazione; e ben dimostrollo coll'alzare nobil memoria, insieme co' ritratti in marmo nel famoso Tempio di S. Maria in Rotonda a Raffaello d'Urbino, e ad Annibale Caracci, dalle opere de' quali si gloriava d'avere acquistata quella perfezione, che l'aveva portato al più alto grado dell'arte. Amò egualmente i suoi discepoli, a' quali non solo comunicò le più esquisite finezze; ma gli sovvenne ne' bisogni; e conoscendo alcuno ingegno atto a farsi onore, ma oppresso dalla povertà, egli ben prontamente procurava di farlo risorgere, pietà usata da lui anche con altri fuori della sua Scuola. Finalmente amò gli stessi suoi poco amorevoli, mentre qualunque grandissime persecuzioni prima della vecchiaia patisse da' Professori; nondimeno egli nè mai vendicossi, nè mai parlò di loro men, che modestissimamente: anzi generalmente era egli solito di lodar tutti, e di non far dispiacere ad alcuno: costume quanto nobile, altrettanto raro ne' grand'ingegni.

Alfesebeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

XVI.

VITALE GIORDANI:

Vitale Giordani, figliuolo di Francesco Giordani, e di Minerva Tornielli, povere, ma onorate famiglie, nacque in Bitonto Città nel Regno di Napoli. Fu nella sua gioventù affatto alieno dallo studio delle lettere, alle quali l'avevano i Genitori applicato per incamminarlo nella via ecclesiastica; onde rimproverato del continuo dal Padre, alla fine per non soffrire l'acerbità de' rimproveri, abbandonò la Patria, e si portò in Taranto, ove innamoratosi d'una povera, ma onesta giovane, la prese per moglie, e n'ebbe un figlio. Dimorava egli in casa del Cognato, che tutto il giorno rinfacciandogli il suo vivere scioperato, vennero più volte alle risse, talmente, che una volta Vitale, dalla collera acciecato, diede all'altro un sì fatto colpo, che miseramente lo privò di vita. Questo accidente l'obbligò a cercar la salvezza della propria colla fuga; onde gitatosi sopra un Naviglio si trasferì a Vinegia, indi a Roma, ove si arrolò soldato sulle Galee Pontificie. Poscia dopo due anni, sospettando, che per la morte succeduta del Papa, le Galee non ritornassero al solito corso, entrò in una Compagnia di terra. Dopo altri due anni rimontò le Galee, e sopra quelle militò in Levante contra il Turco; e finalmente fu appresso di se chiamato dall'Ammiraglio de' Vascelli aggiunti alle dette Galee dal Papa in quella spedizione. Portò il caso,

fo, che mancasse nel viaggio il Ragionatico del Vascello, e però al Giordani, che parve capace, appoggiò l'Ammiraglio il carico, e gli fu consegnato il libro de' conti. Ma trovandosi egli in grande intrigo per non saper conteggiare, tanto intensamente vi si applicò, che da se stesso apprese l'operazione della sottrazione, che sommamente gli era necessaria nel suo nuovo impiego. Fu grande il piacere, che n'ebbe, e argomentando da questo la forza del proprio ingegno, procurò un libro d'Aritmetica, in cui impiegando tutto lo studio, e tutto lo sforzo della mente, arrivò a possederlo perfettamente fino a ridurre a più facile metodo molte delle regole in quel libro spiegate. Questa felicità di principj produsse nell'animo suo un'inclinazione sì forte alle scienze matematiche, che per aver agio di vivere, e d'applicarvisi, deliberò di procurar posto in Castel S. Angelo di Roma, come in effetto gli riuscì; e datosi allo studio col comodo della Libreria di S. Agostino, fece in poco tempo non picciol progresso. Indi essendosi acquistati amici, che gli diedero convenevoli aiuti, lasciò il Castello, e introdottosi per mezzo d'essi, e di sua propria disinvoltura presso diversi valenti Matematici, colla frequenza de' loro colloquj, e colla assiduità dello studio pervenne a tanto sapere, che non isdegnarono molti giovani Cavalieri di prenderlo per Maestro con istipendio convenevole, col quale provvedeva anche alla moglie, e a' figli; e meritò ancora d'essere dichiarato Matematico dalla Regina di Svezia allora dimorante in Roma. Ma quindi do-

vendo questa partire per Amburgo, e restando egli privo della provvisione, ch'ella gli dava, fu ben tosto ricompensato con vantaggio di questa perdita; imperciocchè volendo Lodovico XIV. Re di Francia fondare in Roma un'Accademia di Pittura, Scultura, e d'Architettura, col dare anche a' Giovani Accademici un Maestro di Matematica per la dipendenza, che anno da essa le Arti suddette, fu tra molti valorosi concorrenti eletto il Giordani. Indi da Clemente X. gli fu conferita la carica d'Ingegnere di Castello, e finalmente nel 1685. ch'era il cinquantesimo secondo dell'età sua fu promosso alla Cattedra della Lettura di Matematica nell' Archiginnasio della Sapienza. In questo spazio di tempo aveva egli mandate alla luce varie Opere insigni, nelle quali avendo incessantemente faticato, e fattasi perciò una totale dissipazione di spiriti, fu alla fine assalito in letto la notte de' 3. di Novembre 1711. da un'accidente epilettico, che lo tolse di vita in età d'anni 77. mesi 10. e giorni dieci. Fuegli annoverato alla Ragunanza degli Arcadi novellamente fondata nel 1691. e tanta stima in essa esigè, che dopo la morte gli fu decretata la lapida di memoria, e fattane scriver la vita dal Gentilissimo Arcade Clidemo Trivio suo discepolo, che si legge nella terza parte di quelle degli Arcadi Illustri, ove distintamente sonó registrate le sue Opere tanto stampate, quanto lasciate inedite.

Stenonte Orciano P. A.

XVII.

POMPEO SACCO.

DI Genitori chiari per l'antichità del Casato ; e riguardevoli per le dottrine , nacque Pompeo Sacco in Parma a' 14. di Maggio 1634. Fu suo Padre il Dottor Flavio Sacco Medico di Madama Aldobrandina moglie del fu Duca Ranuccio I. ed ascritto al Collegio de' Medici di questa Città a' 2. di Novembre 1596. Barbara Simonetta sua Madre fu figlia del Medico Cerusico Paolo Simonetta Piacentino, che come nobile, era Dottor collegiato di Piacenza; e poscia, passato alla pubblica Lettura di Cirugia in questa Università di Parma, ed al grado di Medico Cerusico della Serenissima Casa Farnese, fu ammesso ancora nel Collegio de' Medici Parmigiani a' 9. di Dicembre 1621. precedute le qualificatissime pruove di sua Famiglia. Fu egli levato al sacro Fonte da Monsignor Pompeo Cornazzani, Vescovo allora della Città (in venerazione del quale i comuni Genitori il chiamarono sempre col nome di Pompeo, quantunque Giuseppe Pompeo fosse il nome di lui battesimale) e dalla nobilissima Dama Donna Lucrezia Cesis, moglie del Conte Luigi Sanvitali. Terminati gli studj delle lettere umane, passò a quello delle dialettiche, ed indi alle naturali, con tanto profitto, che dal Padre già in età d'anni 82. fugli conferita la laurea di Filosofia, e Medicina a' 19. d' Agostio 1652. e in tal giorno, ed anno, e dal Padre medesimo fu laureato in Filosofia anco il suo
mag-

maggior fratello Bonaventura, Uomo di profondo sapere, ed ecclesiastico d'integerrimi costumi; venendo immediatamente ambedue ne' proprj Collegj annoverati. Dal Duca Ranuccio II. che ben conobbe qual'uomo doveva esser Pompeo, fu promosso alla lettura di Teorica in questa celebre Università a' 3. di Novembre 1661. che con applauso fino al 1694. valorosamente sostenne. Sparfasi intanto la fama del maraviglioso talento del nostro Sacco, col mezzo ancora dell'Opere sue divulgate, come noteremo, fu eletto dalla Repubblica di Venezia in primario Lettore di Teorica medica l'anno suddetto 1694. nell'Università di Padova, e onorato indi a poco dello specioso titolo di Presidente della medesima. L'anno 1701. richiamato in Patria dal Serenissimo Padrone Francesco I. Duca di Parma Regnante, fu promosso alla Cattedra, ed al grado di Lettore Eminente in Medicina, vacante già da molti anni: premio condegno alle fatiche del nostro Pompeo, ed in essa ha continuato fino alla morte con prontezza di spirito sempre indefessa. Alle dottrine mondane unì egli le Virtù morali, e cristiane; e le azioni di lui non smentirono giammai il carattere d'Uomo d'onore, e di buon Cattolico. Oltre alla cognizione, che esatta avea della Geografia, e delle Storie sacra, e profana, s'applicava frequentemente alla lettura de' SS. Padri, e particolarmente di S. Agostino; e sempre, finchè la vista servillo, ne continuò l'esercizio. Per tante, e sì qualificate prerogative si rendè il nostro Pompeo oggetto a tutti di sommo amore, e ve-

nerazione; e particolarmente si meritò l'affetto singolare, che gli portò la Casa Farnese. Servì a Madama de' Medici nel viaggio d'Ispruch, così pure a' Principi Pietro, ed Alessandro di gloriosa ricordanza; assistè all'ultima infermità della Principessa Maria Maddalena; e della sua opera si valsero anche il Duca Regnante, ed il Principe Antonio suo fratello, che tutti al nostro Sacco, come ad oracolo, ricorrevano ne' casi più ardui, e difficultosi. Ebbero di lui alto concetto i Principi forestieri, tra' quali il Sommo Pontefice CLEMENTE XI. Regnante, nel tempo, che era Cardinale; conservandosi nella Famiglia di lui lettere di stima particolare, in occasione, che gli dedicò una sua opera. Distinti onori riportò similmente da' Principi Estensi, a' quali fece d'altre sue opere la dedica; lasciando Io quel di rammemorare altri Personaggi di grido tutti assai affezionati al nostro degnissimo Compastore. Carico già d'anni, e di meriti s'accostò egli al fine di sua vita, privo poch'anzi della luce degli occhi, ma non già della mente, che pura, e netta fino all'ultimo respiro mantenne; consumato perciò più dall'età, e dalle fatiche, che dal male, con sentimenti degni di lui, d'anni 83. mesi 9. giorni 8. lasciò di vivere l'anno 1718. a' 22. di Febbraio, universalmente compianto. Durerà eterna la fama del nome di lui col mezzo degli applausi tessuti alle sue glorie in vita, e in morte. L'anno 1683. fugli posta una ben'erudita iscrizione del sottoscritto tenore, nello Studio pubblico dell'Università, che tuttavia si conserva unita allo stemma suo gentilizio.

Pom-

*Pompeo Sacco Nobili Parmensi
 Philosophiæ Med. Doctore ornatissimo, ac Theoricæ
 Interpreti eruditissimo
 In solo nomine magna lector habes.
 Si plura cupis
 Europæ totum per Orbem diffusa
 Plurima te Fama docebit.
 Hic tamen, hoc unum discas;
 Ipse est
 Qui peregrinas omnino Recentiorum in phisicis
 Ingenuas scientias primus ad has exedras
 Gliscente etiam livore,
 Advocavit, suscepit
 Immortali sui nominis ingenioque docere
 Ac perenni subsequente eruditionis incremento
 Auditor
 Quorum nonnulli
 Viro adeo maximo addictissimi, ac studiosissimi
 Hoc quaecunque
 Adamantinum satiùs promerito
 Adstricti animi monumentum
 P. P.
 Anno MDCLXXXIII.*

Prima di passare a Madrid per Medico delle Reali Maestà di Filippo V. e di Lisabetta Farnese Monarchi delle Spagne, il Dottore Giuseppe Cervi Parmigiano volle onorare la memoria del suo ancor vivente Maestro Pompeo Sacco col far erigere una lapida nella suddetta Università coll'Elogio, che segue, ben degno e dello Scolaro, e del Maestro.

Pompeo Sacco
Patrisso Parmensi
Philosopho, ac Medico absolutissimo
Publicoque Medicina Professore
In prima sede Patavii,
Parma in eminenti,
Doctrina, & consilio
Suis, ceterisque Principibus
Apprimè caro;
Editis libris
Eruditos apud omnes
Maximè celebri
Josepbui Cervius
Professor Medicina Primarius
Optimo quondam Præceptori
Octuagenario feliciter viventi
Sua verius quàm illius gloria consulens
M. P.
Anno MDCCXIV,

A questo fine concorse anche la nostra Adunanza, che l'an. II. dell'Olimp. DCXVIII. lo ascrisse tra' suoi Pastori, col nome di Arafio Issuntino. Si legge altresì con gloria il nome di lui tra gli Arconti della Repubblica letteraria d'Italia nell'indice riferito da Lamindo Pritanio; e finalmente seguita di poco tempo la sua morte, il Dottor Giovan Batista Pedana Medico del Principe Antonio suddetto, unito alla pia mente di tutto questo Collegio de' Medici, per onorare la memoria del comune Maestro, compose un'elegantissima Orazione funebre latina, che nel pubblico Liceo di que-

questa Università recitò, presente tutto il Riguardevole Confesso: la quale fu susseguentemente dispensata, unita alle stampe di varj componimenti in ossequioso tributo di gratitudine ad un Uomo sì benemerito giustamente dovuto, ed in fine vi si legge un'Elogio in nome di tutti i nostri Cittadini composto, colla speranza, che possa scolpirsi in marmo ad eternar maggiormente il nome del nostro Defunto. Ma quella, che più d'ogni altra cosa il renderà immortale a' Posterì, faranno e le sue Opere stampate, e le inedite, delle quali stimiamo quì opportuno dar distinta notizia. Le già impresse adunque sono.

I. *Iris febrilis*. Fu fatta questa edizione in Ginevra da Lionardo Chovet, e Compagni 1685. in ottavo, e dedicata al Duca di Modana Francesco II.

II. Dal medesimo Stampatore fu divulgata l'opera intitolata: *Nova methodus Febres curandi fundamentis Alkali, & Acridi superstructa*, e dedicata al Principe Ignazio d'Este. Le dette due Opere furono poscia ristampate l'anno 1695. in Venezia da Giuseppe Maria Ruinetti.

III. In Parma dalle stampe di Galeazzo Rosati 1696. uscì *Medicina Theorico-practica ad sanio-rem sæculi mentem, centenis, & ultra consultationibus digesta, quibus pene omnium abditæ morborum causæ illustrantur, atque præconceptis inbèrendo principiis, optima expositis congeruntur medicamenta ad præfinitam morborum ideam studiosè concinnata*.

IV. Da Giuseppe dell'Olio in Parma 1693. fu
D 3 dato

dato in luce *Novum Siftema medicum ex unitate Doctrinae Recentiorum, & Antiquorum*, dedicato al Cardinale Albani, ora Sommo Pontefice.

V. L'anno 1717. dalla stamperia Ducale di Parma è ultimamente uscita l'Opera seguente in foglio: *Medicina Practica Rationalis Hippocratis sanioribus Neotericorum doctrinis illustrata*, dedicata a S. A. Ha quest'Opera magna incontrata la disgrazia d'una mala correzione: disordine proceduto dal non aver'egli, privo affatto della vista, potuto rivedere i primi abbozzi delle stampe: col beneficio però dell'indice dell'errata uscito appresso, si può sperare, che un giorno a miglior luce rinasca.

Le inedite sono le seguenti.

I. Le Coaci Prenozioni sopra Ippocrate, commento degli Aforismi del medesimo Ippocrate.

II. La Medicina Universale nella nostra favella distesa.

III. La Filosofia morale sopra i principj dell' Etica di Aristotile, autorizzata da' SS. Padri.

IV. *De Morbis complicatis.*

V. *In Libros Hippocratis de diata, sive de victusratione.*

Solo rimane, che il nostro Dottor Flavio suo Figlio voglia compiacersi lasciar correre anche queste, per vantaggio de' Letterati, alle stampe; che in tal maniera darà egli merito al suo nome, ed accrescerà nuova gloria all'illustre memoria del Padre.

Tarmino Ibichense P. A.

XVIII.

LUIGI RUCELLAI.

UNo de' più celebri Filosofi , e Letterati della Città di Firenze fu certamente Orazio Rucellai Priore della sua Patria nella Religione de' Cavalieri di S. Stefano ; il quale per paterna origine discendendo dalla stirpe nobilissima de' Ricasoli , e per madre da quella non meno nobile de' Rucellai , la cui Avola paterna sorella fu di Monsignor Giovanni della Casa , fece splendido ritratto de' suoi maggiori , le glorie loro colla propria virtù maravigliosamente crescendo . Da questo insigne Cavaliere cotanto celebrato da' nostri Scrittori , e dalla Maria Felice del Senatore Luigi Altoviti , nata d'una Sorella del Cardinale Giulio Sacchetti , e Zia del Cardinale Urbano di questa Casa , nacque in Firenze il nostro Luigi Rucellai il dì 7. di Dicembre l'anno 1639. Sotto la paterna direzione s'incamminò egli a gran passi all'acquisto delle più nobili discipline , e degli ornamenti più squisiti , che arricchir possano l'intelletto . A questo fine il padre suo imprese l'operosa fabbrica , e fontuosa de' Toscani Dialoghi , ove il nostro Luigi , che il maggiore era de' suoi figliuoli , è introdotto a parlare , come accenna Francesco Redi nelle Annotazioni al Ditirambo ; onde l'Abate Anton Maria Salvini nell'Orazione in morte del Priore Orazio Rucellai , dice , che questo suo figliuolo *ben mostra da' frutti delle virtù , dalla fecondità dello spirito , dalla squisitez-*

za del giudizio, d'essere dal suo gentilissimo ceppo propagginato; e qui allude all'Impresa di Luigi dell'Accademia della Crusca, che è una vite piegata per propagginarsi sopra Loppa, col Motto: *Onde tal frutto, è simile si colga*, tratto dal Sonetto 9. del Petrarca, e col nome di Propagginato. Vestito anch'egli l'abito di Cavaliere di S. Stefano, succedè al Padre nel Priorato di Firenze, e fu Gran Contestabile di sua Religione, mantenendo sempre in se medesimo il bel lustro della paterna ereditata virtù, per la quale potè risplendere anch'egli nella Corte di Toscana, ove godè il carattere di Gentiluomo della Camera dell'A. R. di Cosimo III. dal quale fu spedito in Francia suo Inviato straordinario. Ivi contrasse amicizia con quei Personaggi, e Letterati, da quali fu sempre tenuto in sommo pregio. L'Abate Regnier Desmarais gli scrive uno de' suoi Sonetti giocosi, ed in un'altro grave lo esorta a pubblicare i predetti Dialoghi Filosofici di suo padre, e in un Brindisi all'Accademia della Crusca, lo chiama:

Mio Prior Rucellai;

Che seguite in ben far l'usato stile.

Al mentovato Regnier indirizzando l'Abate Conte Giovanbatista Casotti la Lettera Proemiale alle Opere di Monsignor della Casa, e parlando del suddetto Priore Orazio, così egli s'esprime: *Di questo Orazio non è il minor pregio l'essere statopadre d'un buon'amico di V. S. Illustrissima il già Priore Luigi Ricasoli Rucellai, veduto da lei con carattere d'Inviato straordinario di Toscana alla*

Cor-

Corte di Francia, ed amato, e stimato quanto io so, e quanto meritavano la nobiltà dell'animo suo, e la maturità del suo consiglio, congiunte ad una sceltissima erudizione, e ad una somma gentilezza di tratto. Era la sua conversazione erudita insieme, e gioconda, e sempre da una buona morale condotta. Quindi derivò l'universale stima, che egli aveva nelle materie Letterarie, e Cavalleresche, di fino giudizio, e d'ottimo gusto. Fu descritto nella nostra Arcadia l'anno 1691. il dì primo d'Agosto col nome di Clorideo Molossio, e di lui fa menzione il nostro General Custode nelle Opere sue. Era in patria arrolato nell'Accademia Fiorentina, e in quella degli Apatisti godeva posto di Luogotenente pel Gran Duca. Distese elegantemente la Relazione delle Esequie della Regina di Francia Anna Maria Maurizia, celebrate in Firenze dal Gran Duca Ferdinando II. impressa in 4. nel 1666. in Firenze nella Stamperia Granducale; e fece la pubblica Orazione funebre per la morte del suddetto Gran Duca Ferdinando nelle Esequie celebrategli dal Regnante Gran Duca in S. Lorenzo, stampata pure in 4. in Firenze per li Vangelisti, e Matini nel 1671. Manfredi Macigni nella Descrizione di queste Esequie, così ne favella: Terminata la Messa, furono l'eccelse lodi del defunto Gran Duca degnamente innalzate da Luigi Rucellai Gentiluomo non meno chiaro per la nobiltà de' Natali, che per la rara facondia, e per lo studio delle Scienze più nobili, onde rapì con la vivezza de' concetti, e con l'efficacia del dire gli animi degli ascoltanti, ed i pregi del nostro Principe

cipe più distintamente spiegò . Convenendogli tirare innanzi la sua famiglia , prese per moglie Isabella di Simone Franceschi , e ne lasciò successione . Passò a miglior vita l'anno 1704. il dì 21. d'Aprile , e fu sepolto tra' suoi Maggiori in Santa Maria Novella . Coll'occasione d'avere iolungamente parlato del celebratissimo suo genitore ne' Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina , della quale fu Consolo , non ho taciuto , benchè alla sfuggita , i chiarissimi pregi del Prior Luigi suo degnissimo figliuolo , giovandomi di ripeter quì , che egli è stato a' nostri tempi lo splendore della patria nostra , e l'ornamento non meno delle Accademie , che delle Corti de' Principi .

Crisenò Eliffoneo Procust. Coad. delle Camp. Fiorentine.

XIX.

TOMMASO MARIA CARD. FERRARI :

Tommaso Maria Ferrari nacque a' 20. di Novembre dell'anno 1647. in Casalnuovo Terra della Provincia di Lecce , che fu già prima l'antica Città di Manduria , di famiglia illustre , e seconda d'uomini segnalati non meno nelle Lettere , che nell'Armi . Il Padre di lui chiamossi Francesco Antonio , che alla nobiltà del sangue aggiunse altresì il candore de' costumi , e la madre fu Vittoria Bruni , altresì di chiaro lignaggio , e sorella del celebre Antonio Bruni Vicario Generale del Cardinal Gessi , e Segretario del Duca d'Urbino , che fra tutti i Letterati del suo secolo

lo meritò di occupare il primo luogo nell'opera tanto rinomata dell'Epistole eroiche. Ancor fanciullo diede Tommaso chiarissimi segni di matura pietà, mostrando specialmente una inclinazione ben grande allo stato Religioso, a cui appigliossi nell'età giovanile; vestendo l'abito di San Domenico; ed avendolo i suoi Superiori scoperto di rari, e maravigliosi talenti, lo fecero passare al Convento di S. Spirito in Napoli, per dargli maggior comodo di approfittarsi nello studio. Assunto poi al Sacerdozio, fu fatto Lettore di Filosofia nell'insigne Collegio di San Tommaso d'Aquino nella stessa Città; ed indi avanzato al grado di Maestro, e di Baccelliero; e successivamente dichiarato Reggente in Bologna, dove si acquistò in breve tempo un sì vantaggioso concetto, che per la sua vita esemplare, e per l'acutezza dell'ingegno, era da tutti chiamato comunemente un'arca di virtù, e di scienza. Ma quando meditava il Generale di confermarlo nella Reggenza, per le ottime relazioni, che ebbe di lui, la santa mem. d'Innocenzio XI. lo chiamò a Roma, e gli conferì la carica di Maestro del Sacro Palazzo; nell'esercizio di cui non solo si conciliò l'amore più distinto di quel Pontefice, ma altresì la stima, e venerazione di tutta Roma, e particolarmente della nostra Adunanza, alla quale nel 1692. gradì non poco d'essere annoverato col nome di Filarete Nuntino. Il volle il Papa anche per qualche tempo Predicatore Apostolico; ma da tal peso fu poi dispensato, per le gravi, e continue applicazioni, nelle quali

lo teneva occupato il Magistero del Sacro Palazzo . Assunto poscia al Sommo Pontificato Innocenzio XII. che mentre era Legato a Bologna havea ben conosciuta nel Ferrari l'esemplarità de' costumi , e l'eccellenza della dottrina , nella prima Promozione, che fece a' 12. di Dicembre del 1695. lo creò Cardinale del titolo di S. Clemente, dandogli il luogo nelle più degne Congregazioni, cioè del Santo Offizio, del Concilio, de' Vescovi, e Regolari, de' Sacri Riti, dell'Esamina de' Vescovi, e dell'Indice, della quale ebbe anche la Prefettura . La sua vita da Cardinale, toltane quella onorevole apparenza, che non può andare discompagnata dalla Dignità, fu la stessa, che teneva da Religioso; anzi con maggior fervore si applicò all'esercizio di quelle virtù morali, che già possedeva, ben ravvisando, che coll'avanzamento a sì alto grado, eragli altresì cresciuto l'obbligo di avanzarsi a maggior perfezione; e benché come Cardinale fosse dispensato dalle regole religiose, nondimeno osservò sempre esat- tissimamente tutto ciò, che vien prescritto nelle Costituzioni dell'Ordine Domenicano . Per la sua naturale affabilità, e mansuetudine si rendeva caro, ed amabile a tutti; ma sopra ogni altra virtù, spiccava singolarmente in esso la sua profonda umiltà, che possedeva per verità in grado eminente, trattando sempre con gli eguali, ed inferiori, come se fosse stato il più vil'uomo del Mondo. Non parlo della sua Dottrina, perche ella ben si dava a conoscere in ogni sorta di scienze; di ma-
nie

niera che Innocenzio XII. ed anche il Regnante Pontefice, si valevano di lui nelle cause più ardue in servizio della Sede Apostolica, stimando i suoi voti come oracoli, per essere sempre accompagnati da una somma prudenza, dottrina, e pietà, e da un zelo superiore ad ogni umano rispetto, dove si trattava di mantenere i diritti della Santa Chiesa, e del Pontefice. Fu sempre indefesso nell' applicazione, non perdonando mai a fatica alcuna, e di giorno, e di notte, per istudiare quelle materie, che dal supremo comando gli venivan commesse. Ma nel corso di una vita così laboriosa infermatosi gravemente, e come fu giudicato da' Medici, per cagione di un' importantissimo affare ingiuntogli allora dal Papa, che l'obbligò ad una continua, e vemente applicazione oltre la misura delle proprie forze, avendo fatto l'ultimo suo Testamento, nel quale dopo l'istituzione di molti Legati pii a beneficio de' poveri, e di alcune Chiese, lasciò erede universale il Convento di S. Sabina, che in vita gli era stato sempre carissimo, ricevuti con particolar divozione i Sacramenti della Chiesa, rendè felicemente l'anima a Dio nel giorno ventesimo d'Agosto dell'anno 1716. ed il suo corpo, dopo le consuete solenni esequie, fu sepolto nella Chiesa di S. Sabina, in cui non volle altra memoria, che una semplice lapida col suo nome, dimostrando anche in morte quella singolare umiltà, che in vita aveva sempre osservata. Il rimanente, che qui si è tralasciato, potrà a suo tempo leggerfi nella sua vita, che da me stesso si dee scrivere per coman-

mando della nostra Adunanza , e inserirsi nel quarto tomo delle vite degli Arcadi Illustri , che si darà poi alle stampe .

Cesennio Iffunseo P. A. e Collega :

XX.

RANUCCIO CARD. PALLAVICINI :

NOn v'è bisogno di tesser quì un'Elogio particolare alla nobilissima famiglia del fu nostro Compastore il Cardinal Ranuccio Pallavicini : ognuno , per poco versato nelle Storie , saprà benissimo , che questa Casa è una delle quattro principali , che ne' suoi tempi ha avuto dominio in Parma . Benchè non ultimo tralcio di questa pianta di tanti Eroi sì feconda , ultimo però di sua linea è stato il Marchese Ranuccio Pallavicini . Nacque egli l'anno 1632. li 17. Ottobre . Fu suo Padre il Marchese Uberto Cavaliere di molto credito , e Feudatario di Polesine nello stato Pallavicino . Sua Madre fu la Marchesa Ersilia Lupi ; la nobiltà della qual Dama farà ben nota a chi ha cognizione de' Marchesi di Soragna . Sotto la disciplina di buoni Maestri fu egli educato , e poscia in età debita fece il corso della Filosofia , della Teologia , e delle Leggi civili , e canoniche . Formato già Cavaliere di tutto spirito , e dotto , si portò alla Corte di Baviera , ove fermossi per qualche tempo con aggradimento di quell'Elettore , che l'onorò sempre con distinzione particolare ; e quivi prese egli la laurea dottorale in ambe le leg-

gi nella Città di Monaco; e poscia tornato in Patria fu ammesso al Collegio de' Giudici di essa; e fatta l'elezione dello stato ecclesiastico, ottenne un Benefizio Canonico nel Capitolo insigne della Cattedrale di soli Cavalieri formato; ma il suo animo grande non troppo pago dell'oziosità della Patria, fece, ch'ei risolvesse, forse presago di sue fortune, di portarsi alla Corte di Roma. Quivi entrato in Prelatura, molti impieghi lodevolmente sostenne, tra' quali uno fu l'Inquisitorato di Malta, onde gli convenne assentarsi da Roma per tutto il tempo di questo suo uffizio: fattovi poscia ritorno, ed onorato di altre cariche, e particolarmente di quella di Segretario della Congregazione del Concilio, fu in fine dichiarato Governatore di Roma medesima. Pel corso di quasi dicessette anni sostenne egli il peso d'un sì laborioso, quanto illustre Governo. E le memorie di quanto vi operò vivono ancora gloriose presso di Roma, e del Mondo. Ma la Santità di Nostro Signore CLEMENTE XI. che felicemente regna, fatta matura riflessione al merito, alle virtù, alle qualità, e alle fatiche di Ranuccio, lo promosse al Cardinalato li 17. Maggio 1706. La nuova di sua esaltazione fu in Patria ricevuta con giubbilo, e i Parenti del Porporato ne diedero un ben distinto contrassegno nel solenne *Te Deum*, che in rendimento di grazie fecero cantare nella Chiesa della Steccata, con invito di tutta la nobiltà, che pienamente vi concorse. Nel tempo, che si fermò in Baviera il nostro Compastore compose, e pubblicò colle stampe di Luca Straub 1667. in Monaco un libro
di

di Poesie, consistenti in varie Ode, che anno per argomento le principali Virtù di Adelaida Reale, Principessa di Savoia, col titolo: *Ritratto di gran Principessa*. Se altre Opere di lui stampate, o inedite si truovino, non se ne ha cognizione; egli è però probabile, che un'Uomo tutto dedito a' maneggi, e nato a' governi, non abbia avuto gran tempo da impiegare la penna. Per altro il nostro Cardinale, oltre all'essere stato ottimo Giudice, e Filosofo, era altresì insigne nelle lettere, e nelle erudizioni versato, e specialmente nella Poesia sì latina, che volgare, come si nota anche nell'Istoria della Volgar Poesia dell'Arciprete Crescimbeni nostro degno Custode lib. 5. pag. 471. della seconda impressione. Perlochè fu ascritto tra' nostri Compastori l'anno 1691. li 13. di Maggio, col nome di Asterio Sireo. Contava già l'anno ottantesimo di sua età quando, da grave infermità sorpreso, lasciò di vivere il 1. di Luglio 1712. Pari alla Vita incontaminata fu la sua morte, che s'intese in Parma con quel dispiacere, che seco porta la perdita d'un Cardinale, e l'amore d'un concittadino sì benemerito. Il Marchese Vito Modesto Pallavicini suo più prossimo Parente, a cui il Regnante Duca di Parma fece per grazia la rassegnazione del Feudo di Polefine suddetto, e che dal Cardinale era stato istituito per suo Erede universale, ordinò, che fossero celebrate a sue spese nel detto Feudo allo stesso Cardinale ultimo Feudatario, come si disse, della sua retta linea, solenni esequie. Fu la mente di lui, che personalmente assistè alla funzione, pienamente cie-

gui-

guita coll'intelligenza d'uno de' nostri Compastori, che inventò la Macchina funebre, colle iscrizioni corrispondenti alle figure, che l'adornavano. Da questo Cavaliere, che dà di se grande aspettativa, e che mostra, ancorchè giovane, senno, e prudenza di uomo maturo, va sperando la nostra Città veder risorgere altri Personaggi, che col tempo ravnivino la memoria d'un sì famoso Antenato.

Parmindo Ilicbenfe P. A.

XXI.

FABBRIZIO AUGUSTINI

Arcivescovo d'Amasia.

MOnfig. Fabbrizio Augustini, fra gli Arcadi Eumante Aliarteo, nella cui Adunanza fu annoverato l'anno 1712. a' 25. di Giugno, nacque in Forlì sua Patria l'anno 1651. il dì 21. Maggio. Furono suoi Genitori Paolo, e Caterina, ambo delle nobili famiglie Augustine. Passò ivi fra gli studi la sua puerizia, finattantochè adulto fu chiamato in Roma dal Cardinale Augustini suo Zio, allora Datario d'Innocenzo XI. presso del quale egli visse con educazione proporzionata alla sua ben cospicua nascita. Eletto poscia Canonico della Cattedrale di Forlì, ritornò ivi per occupare uno de' quattro Canonicali proprj della Casa Augustini. Dopo alcun tempo passò all'Università di Fermo, ove fece il suo corso nella legge, e diede saggio ne' costumi, e nelle scienze della sua pietade, e del suo ingegno. Nel 1685. avendo

To. I.

E

ri-

rinunziato il Canonicato della Patria, non guarì dappoi portossi di nuovo in Roma in occasione, che il Principe Francesco Maria de' Medici fu asfunto alla Sacra Porpora; ed essendo impiegato da lui col carattere di Segretario d'Ambasciata, continuò in tale impiego, finchè Sua Eminenza ritirossi in Siena, lasciando lui in Roma Soprintendente a' proprj affari. Intanto passò da questa a miglior vita Monsignor Buonamente di lui Fratello; e Innocenzo XII. allora Sedente, compassionandone la perdita, lo promosse alla Prelatura, e gli conferì non solo lo stesso Canonicato nella Basilica Vaticana, vacato per la morte del Fratello, ma anche il dichiarò Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura, e Ponente della Congregazione del Buon Governo: ma indi a poco essendo asfunto al Pontificato CLEMENTE XI. felicemente, Regnante, spedillo Governatore in Loreto, non tanto per riconoscerne il merito, quanto per esercitarne il talento. Stette in quel Governo dal principio di Febbraio 1703. fino a' 15. di Novembre 1706. e mostrò in tale impiego quanta attenzione debba averfi per gl'interessi di quel Santuario. In questo tempo fece egli riattare quasi tutte le strade all'intorno di quella Città, e singolarmente la Consolare, facendo anche spianare, per comodo del passeggio, e per beneficio dell'aria una gran parte del Monte Reale ivi contiguo. Nel fine del suo governo fu dichiarato Cherico di Camera, e quindi chiamato in Roma dalla Santità Sua nel 1706. fu destinato Presidente delle Strade, ed insieme impiegato nelle Congregazioni di
Lo-

Loreto, e dell'Acque . Egli fu quello , ch'ebbe l'onore di nobilitare con piacimento di sua Beatitudine la Piazza della Rotonda, rinnovandovi la Fontana sul disegno d'eccellente Architetto , e adornandola colla Piramide detta di S. Mauto , la quale mutando sito , acquistò bellezza , ed applauso . Essendo Presidente delle Strade, ebbe l'incumbenza di rendere ancor praticabile per li Caleffi , e per le Carrozze la strada disastrosa detta del Furlo . In quella , che conduce a Fossombrone , eresse una leggiadra Fontana , ove si legge intagliato in marmo, *Fabritius Augustinus Clericus Cam. Restaurator* . Il Ponte altresì tutto rovinoso , e cadente , che conduce al Pontaccio , fu da lui rinnovato , come vedesi dalle sue Armi gentilizie impresse in quegli Archi . In questo mentre passando per lo Stato Ecclesiastico le Truppe Cesaree , fu egli spedito dal Regnante Pontefice a Fano , come suo Commessario Apostolico , per provvedere non solo a i disordini , ma ancora a i bisogni in sollievo de' Sudditi . Ritornato poscia in Roma in assenza di Monsignor Giudice , e di Monsignor Bichi , multiplicò se medesimo , e come Prefetto dell'Annona , e come Presidente della Grascia . E perche passò in quel tempo alla Nunziatura di Francia Monsignor Bentivogli , ora Cardinale, Nostro Signore, per occuparlo con maggior posto , il dichiarò nel 1712. Commessario delle Armi . Amministrando tal carica con piena sua gloria, fu preconizzato Arcivescovo d'Amasia , e dichiarato Nunzio Apostolico a Napoli ; ma per disgrazia comune , nel tempo , che e-

gli si preparava al viaggio, nell'anno medesimo 1712. assalito da tre colpi d'Apoplefia, volò coll' Anima al Cielo, racchiudendo ne' pochi anni delle sue cariche quel merito, che potea renderlo o maggiore degli altri, o almeno non inferiore ad alcuno.

Lauso Diosanio P. A.

XXII.

ANTONIO D'AQUINO.

DOn Antonio d'Aquino Principe di Caramanico, figlio primogenito di Don Bartolommeo d'Aquino, e di Donna Barbera Stampa de' Marchesi di Sencino di Milano, nacque in Napoli sua Patria; e trapassata l'età puerile, e parte della gioventù in apprendere quelle lettere, e quegli esercizi di Cavalleria, che sono proprj di quell'età, rimase con gli altri fratelli minori per la sopraggiunta morte del Padre sotto l'educazione materna, e di Don Vincenzio Acquaviva d'Aragona, secondo Conforte di D. Barbera. Nello spazio de' primi anni cagionò non ordinaria maraviglia ne' suoi Maestri di lettere per quelle rare doti d'ingegno, che senza dubbio l'avrebbero renduto illustre Professore delle medesime, se la necessità d'impiegarfi al governo della sua Casa non glie n'avesse tolto, più l'applicazione, che il desiderio, e la vaghezza di coltivarle. Contutociò alle volte esercitossi nell'Italiana Poesia; ma nulla diede alle stampe, come afferma l'Arci-

ciprete Crescimbeni ne' Comentarj sopra la sua Istoria della Volgar Poesia Vol. 4. lib. 3. pag. 182. Nel cominciamento de' maneggi domestici ben tosto diede a vedere, non esser meno dotato di quell' accorgimento, di quel consiglio, e di quella prudenza, che in tale stato più si ricercano. Dopo avere in varj viaggi per l'Italia raffinate tali prerogative del suo animo, in età quasi matura per convenienza del suo grado di Primogenito, si congiunse in Matrimonio con Donna Caterina, di Dura, Dama arricchita di quelle nobili qualità, che, passata poi alle seconde nozze con Don Francesco Tuttavilla Duca di Calabritto, la fanno nella Patria presentemente risplendere. L'unione, l'amore, e la concordia coniugale da essi ad ogni maggior segno riguardata, siccome fu a tutti di lodatissimo esempio, così, passato il Principe a miglior vita, fu attestata, e distinta dalla savia Conforte, rimasta in età giovanile al governo dello stato, e alla custodia d'un' amabilissima figlia, e d'altra prole maschile, conservando stato vedovile tutto il tempo, che questi sopravvissero. Succedè la morte del Principe Don Antonio, dopo brevissima malattia, l'anno 1691. nel fine del mese di Maggio, appena seguita la sua annoverazione alla nostra Arcadia, in cui appellossi Crisaldo Trifio. La perdita d'un sì cospicuo Personaggio fu non solamente nella Patria, ma vie più da' suoi Vassalli compianta, per l'affabilità, per la dolcezza, e per la liberalità, con essi in ogni tempo, e ad ogni lor bisogno, e

richiesta praticate, venendo da' medesimi Padre più, che Signore, riconosciuto, e chiamato.

Teone Cleonenfe Vicecust. della Col. Sibillina.

XXIII.

AGNELLO ALESSIO DI BLASIO.

Giugliano ubertoso, e popolato luogo nel Territorio di Aversa nel Regno di Napoli, fu patria di Agnello Alessio di Blasio. Quivi egli nacque a' 14. di Marzo 1666. e i suoi genitori furono Antonio di Blasio, e Claudia d'Orta, onorate persone. Attese egli in patria alla grammatica sotto la disciplina d'un buon Sacerdote, nomato Domenico Palma, e tutto che di nove anni, si mise solo a disegnare, e colla penna copiava qualunque figura stampata, tanto che ne stupiva chiunque le vedeva. Accortosi pertanto, benchè fanciullo, del profitto che faceva, si fece insegnare a mescere insieme, e stemperare i colori: e ciò appreso, senza il menomo aiuto di maestro, copiò dipinture di varie sorte. E per la meccanica naturale, di cui fu dotato, fece una palma composta di seta, e d'altre sì fatte cose, la quale tanto nobile riuscì, che la donò alla sorella monaca del Cardinal Jacopo Cantelmo, la quale, come cosa pregevole, e singolare, al Papa mandar la volle. Giulio Pizzuto Medico di quel paese, vedendo la buona indole del giovinetto, disse al padre: **Questo vostro figliuolo vo-**
la

la a meta altissima: mandatelo a studiare in Napoli; e non lo fate perder tempo in cose meccaniche; e il padre, valendosi del consiglio, compiuto lo studio della gramatica, e fattolo Cherico, condusselo in Napoli, e 'l lasciò al Sacerdote Adamo d'Orta, cugino di sua mogliera, ch'era Cappellano d'un Terzo di Soldati Spagnuoli; e teneramente a s' fatto li Zio raccomandò, perche l'avesse per la via delle lettere indirizzato. Il tenne in sua casa il Zio, e compiacendosi dello spirito del Nepote, gli fece studiare, non men la Filosofia, la Ragion canonica, e la civile, e la pratica, che la Medicina, l'Astronomia, e la sacra Teologia. Essendosi addimesticato il nostro di Blasio col P. Fra Andrea Falanga Minor Conventuale nel Regal Convento di S. Lorenzo di Napoli, insigne per la bontà della vita, e per la dottrina, spesso andava a studiare nella Libreria dello stesso Convento; e quei Frati, conosciuto ne il sublime ingegno, il volevano loro Conventuale; ma l'autorità paterna, sebbene egli vi s'era quasi disposto, non lo permise. Essendo intanto morto il Zio, fu egli invitato da Ferdinando da Folgore de' Marchesi di Ducenta nella propria casa. Egli tenne l'invito, e col Folgore passò ad abitare. Vi fece dimora due anni, e per la di lui virtù, e pe i lodevoli suoi costumi, fu trattato dal Folgore come se stato gli fusse fratello. Quindi richiesto dal Baron di S. Giorgio per maestro d'un suo figliuolo, andò in S. Giorgio; e fra lo spazio d'un'anno solo, tali ammaestramenti diede al nobile garzoncello, che il lasciò,

fornito a sufficienza di buone lettere . Tornato in Napoli , ricevè il Sacerdozio ; e introdottosi appresso i Monaci Casinensi del Regal Ministero de' SS. Severino , e Soffio fu fatto Cappellano di loro Chiesa , e Maestro de' loro Monaci studenti , con conveniente stipendio : e questo onorevolissimo incarico l'ebbe infinchè visse . Tutto il notato di sopra accadde al nostro di Blasio fino all' anno 1690. nel qual tempo stabilitosi per sempre in Napoli , nella propria casa incominciò ad insegnare e Legge , e Filosofia , e Rettorica , e pratica legale : e di continuo in sua scuola ebbe buon numero di studianti , molti de' quali ora sono chiari Giureconsulti , ed alcuno ha meritato d'essere deputato anche a regger giustizia . Abbiám di lui nelle stampe il *Ragguaglio Istórico della Famiglia Villani* , impresso in Napoli 1693. Ne vien detto , ch'avesse pubblicato altre opere ; ma finora non n'abbiamo certezza alcuna . Solo possiam soggiugnere , ch'essendo egli stato annoverato fra gli Arcadi col nome di Opilio Sofiano , oltre all'essere anche stato Accademico Spenfierato , ed Unito , fu un buon lume della Colonia Sabezia de' gli stessi Arcadi , la quale avendo tenuto una solenne Accademia nella Regal Chiesa di Monte Oliveto per lo Dottorato dall'Abate D. Annibale Albani Nipote di N. S. Papa CLEMENTE XI. ora Cardinale di S. Chiesa , nell'anno 1703. vi recitò il di Blasio una ben tirata Egloga italiana , che intitolò *Poliarco* , nome Arcadico di esso Principe , la quale fu da noi stampata nella Raccolta , che pubblicammo de' componimenti per lo stesso

Dot-

Dottorato in Napoli l'anno 1705. Tenutasi altra Accademia in Napoli nella Regal Chiesa di San Domenico Maggiore in lode del Cardinal Pietro Ottoboni, nella quale intervennero il Marchese di Vigliena, Monsignore della Tremoille, poi Cardinale, tutti i Regj Ministri, e gran numero di Cavalieri, e di Letterati, il nostro di Blasio vi fece órnatissima orazione, che fu stampata con gli altri componimenti raccolti l'anno 1706. dall'Abate Spada, Auditore allor della Nunziatura di Napoli. Ed in altre raccolte fattesi in Napoli, pure si leggono componimenti di lui. Alla poetica più che ad ogni altra cosa egli attese: ed avendola discesa in volume, questa a' suoi scolari leggeva. Voleva anche darla alle stampe, come quella ch'era desiderata da tutti; ma, prevenuto dalla morte, rimase così manuscritta, siccome inediti parimente rimasero altri suoi faticati componimenti, e specialmente le vite degli Uomini Illustri, opera anch'essa desiderata, sulla quale aveva il Blasio consumati più anni, rapita poi da *Rondinella* ingorda. Ma nel meglio del suo fiorire, assalito da male improvviso nel dì 28. di Giugno del 1706. nel mentre voleva andare a celebrar Messa, finì egli di vivere la sera di detto giorno, dopo aver ricevuti tutti i Sacramenti. E 'l suo corpo fu seppellito nella Chiesa Regale de' SS. Severino, e Sossio nella fossa de' PP. Abati sotto la Cappella detta del Paradiso. Fu egli d'alta statura, e complesso, e di grave aspetto. Fu amico di varj Letterati, e specialmente di Andrea Matone Lettore di lingua Greca ne' Regali Studj di

di Napoli, di Domenico Andrea de Milo, e dell' Abate Gennaro Antonio Cappellari, valorosissimi nostri Arcadi; fu fornito d'una copiosa, e scelta Libreria; ed ebbe tal fino gusto, che molto fu riputata la sua censura sotto la quale non isdegnarono Letterati anche di credito porre le loro opere prima di darle alle stampe. Non gli mancarono onori; imperciocchè fra i valentuomini, i quali sotto il Pontificato d'Innocenzio XII. furono invitati ad andare in Roma, per attendere alla correzione del Calendario, fu egli annoverato; ma non vi andò, perchè l'impresa non passò innanzi; siccome il Cardinal Jacopo Cantelmo Arcivescovo di Napoli, il volle far Parroco della sua Cattedrale, per averlo più prossimo a se, e il Principe di Cellamare gli offerì protezione per farlo esser Vescovo; ma egli per attendere a se stesso, ed a' suoi studj, e per fare una vita tutta tranquilla, ricusò le profferte: Più d'un letterato fece di lui nelle sue opere menzione, e specialmente l'Arciprete Crescimbeni nelle sue Rime a cart. 369. della 2. edizione, e fra le nostre cose ancor noi.

Agero Nonacride Vicecust. della Col. Sebezia.

XXIV.

ALESSANDRO SEGNI.

DI Nobilissimi genitori nacque in Firenze Alessandro Segni l'anno 1633. il dì 2. d'Aprile. Suo padre fu Tommaso Segni eruditissimo Gentile.

tiluomo , e la madre, Maria di Bartolommeo Canigiani . Avendo egli lungamente sostenuto fino alla morte il Consolato dell'Accademia Fiorentina , ho avuto campo di ragionar di lui diffusamente ne' miei Fasti Consolari , da' quali ne trarrò qui un succinto racconto . Addottrinato da ottimi Maestri , e animato dall'esempio paterno , e degli altri suoi Maggiori , tra' quali si contano Bernardo , e Piero Segni , illustri Letterati di nostra patria , si fe ben presto conoscere per quel , che poi riuscì . Introdotto fu nell'Accademia del Cimento , Accademia classica , e elementare nelle naturali esperienze ; in quella tanto rinomata della Crusca ebbe la carica di Segretario , e fu sempre la sua diletta , e favorita , ove egli con grande studio , e fatica s'applicò a promuovere , e compilare l'ultima edizione del Vocabolario , a cui fece i Prolegomeni . Fu ascritto nella nostra celebre Accademia degli Arcadi nel 1691. il primo d'Agosto e vi si chiamò Fortunio Maloetide , e fu in quell'anno , che uscì alla pubblica luce per la terza volta il gran Tesoro del Vocabolario suddetto , per quale tanto egli contribuì . Nell'Accademia degli Apatisti , da lui frequentata sempre , risedè l'uogotenente per l'Altezza Reale del Granduca Cosimo III. Nella Toscana eloquenza , e nella proprietà , e nettezza della lingua ebbe pochi pari al tempo suo . Potè pertanto molto contribuire alla bellezza della medesima , esercitandosi in essa continuamente sì in prosa , come in verso nelle Opere , parte da lui date alle stampe in varj tempi , e parte rimase manoscritte , e da me riferite ne' Fasti
Con-

Consolari ; alle quali aggiungere si possono quattro suoi Sonetti stampati in Roma nel Tomo IV. della Raccolta d'Arcadia. Avea nel ragionare una prontezza indicibile , una miniera inesaurita di serietà , e giocosa erudizione , e nel comporre , e nel distendere una mirabile facilità ; talchè di lui si valsero i Principi , e la Città nostra in molte pubbliche , e private funzioni , ed incumbenze , ove necessario era di far mostra d'eloquenza , d'ingegno , e di perizia. Grandissima attenzione , e cura impiegava nel confortare gli studiosi giovani ad operare , animandoli colla sua gioconda gravità , e colla manierosa , e docile disinvoltura dell'animo suo , esercitando egli massimamente a questo fine la virtù dell'ascoltare ogni sorta di componimento , la quale egli in sovrano grado possedeva . Fu dichiarato dal Granduca Ferdinando II. Bibliotecario del Principe Cosimo suo figliuolo , oggi felicemente Regnante . Non lasciò di far nobili viaggi per l'Italia , ove fè risplendere la sua virtù . Il Principe Leopoldo Cardinal di Toscana lo elesse suo Gentiluomo di Camera , e Soprintendente della sua Segreteria ; e finalmente nel 1686. restò insignito da Cosimo III. della dignità Senatoria . Prese in Consorte Camilla del Cavaliere Girolamo Brandolini , ma non lasciò figliolanza . Morì l'anno 1697. il giorno 28. di Settembre , e nella Chiesa di Santo Spirito nella Cappella di sua Famiglia ebbe sepoltura . Va attorno il suo Ritratto in medaglia di bronzo ; siccome gli fu dato luogo tra le immagini degli Uomini Illustri nella Real Galleria , e nell'Accademia

mia della Crusca, ove egli alzò per impresa un cesto di Rose colle barbe fasciate di paglia, col motto: *Di contraria stagion non teme offesa*, alludendo ancora alle tre Rose, che sono nell'Arme di sua Famiglia, e visi chiamò il Guernito. Ma intorno al suo benigno genio, alle buone arti, e all'amore indefesso a i letterarj esercizi, lungamente ne parla, e con molta lode, ne' suoi Discorsi Accademici l'Abate Anton Maria Salvini mio fratello, e particolarmente nel Discorso XXXVII. della Parte II. Da molti altri Scrittori degnamente è celebrato il Segni; fra i quali il nostro affezionatissimo Custode Arciprete Crescimbeni fa giustizia al suo merito in molte delle Opere sue, annoverandolo tra i più eccellenti Poeti Toscani ne' Comentarj intorno alla sua Storia della Volgar Poesia Vol. II. Parte II. a carte 354. ove dice tra l'altre cose, che *fiorì il Senator Segni tutto il tempo, che visse, in credito e d'eloquentissimo Oratore, e d'ottimo Poeta, sì nella Latina, come nella Toscana favella, nella quale ebbe una purità senza pari.*

Criseno Elissonco Procuft. Cond. delle Camp. Fiorentine i

XXV.

BASTIANO ALTERJ.

Letterato, degno di paragonarsi a' primi degli Antichi, è Bastiano Alterj, nato nella gran Terra presso Averfa, detta Giugliano, a' quindici di Dicembre l'anno 1658. Uomo d'esemplari,
e lo-

e lodevolissimi costumi . Fu suo Padre Tommaso Alterj , e sua Madre Antonia di Martino d'onorata famiglia . Ebbe egli per sua stanza la Città di Napoli , nella quale passando i primi anni sotto la condotta de' più addottrinati Maestri , e tra essi del nostro chiarissimo Gregorio Messeri , che nella lingua Greca il riguardava tra' suoi primi Discepoli , qual considerabil profitto ei facesse in questa nobil favella , l'ho io stesso veduto in molte sue nuove traduzioni , presso gli Eredi , di varj Autori Greci , con avvertire a gran vantaggio della letteraria Repubblica a parte a parte in alcuni fogli gli errori tutti tramandatici da' primi traslatori di quelli : fatica , che sarebbe gran colpa lasciarla andare a male , non facendola pubblica colle stampe . Dilettoffi non poco delle buone lettere , e specialmente della Volgar Poesia : leggendosi di lui infinite composizioni nelle molte poetiche Raccolte , che in Napoli in varj tempi si son fatte ; e sono degne al certo d'agguagliarsi a quelle d'ogni più rinomato Scrittore , non meno per la candidezza dello stile , che per la bellezza , e nobiltà de' pensieri felicemente spiegati . Essendo ancor giovane s'applicò egli con ogni sforzo alla Filosofia , esaminando coll' altezza del suo spirito assai superiore alla volgar gente , minutissimamente , e con ogni giudizio qualunque sistema vi fosse de' Filosofanti . Attese egualmente alla Medicina , nella quale ascoltò per molti anni il valente , e sottilissimo Bastiano Bartoli , ed in quello studio , e nello stesso tempo ebbe per suoi amici , e compagni molti letterati giovani , e fra loro

loro Tommaso Donzelli ben conosciuto, ed illustre nella Medicina per l'innnumerabili cure con ogni felicità a fine condotte, il quale dopo molti anni divenne ancor Cognato del nostro Alterj, per avere il di lui fratello Gaetano, oggi primo Medico della Città di Napoli, preso per moglie Laura Donzelli Sorella del nominato Tommaso. Alla fine si diede interamente allo studio della Natomia, e della Cirugia appresso Gio: Antonio Vitale dotto, ed accurato Cerusico Salernitano: ed essendo divenuto superiore in quest'arte ad ogni altro suo pari, e ben conosciuta per tutto la sua somma, e straordinaria dottrina, fu chiamato più volte nella Città di Roma per gravi cure di nobilissimi Personaggi. Anzi il Duca di Medina Celi dimorante allora in quella Città, avendo inteso, ed anche sperimentato il suo valore, nel portarsi al governo di Napoli in qualità di Vicerè, lo trasse per primo suo Medico; e terminata la carica, dovendo far passaggio in Ispagna, volle seco condurlo, ma non ottenne il fine, quantunque adoperato avesse istanze assai grandi, e promesse di sommo vantaggio di lui, non avendo il nostro Bastiano voluto accompagnarlo se non fino a Genova. In Roma contrasse egli stretta amicizia col famoso Marcello Malpighi: siccome altresì essendosi trattenuto per poco spazio di tempo in Firenze, acquistò quella del non mai abbastanza commendato Francesco Redi, avendogli questi dato in dono tutti i suoi dottissimi componimenti, ed insieme una medaglia di bronzo, ove era scolpita l'immagine di esso Redi; e da
amen.

amendue poi continuò colle lettere a riceverne quella testimonianza di pregio, che ad un tanto Uomo ben si conveniva. Onde per tacer di tutto altro, in tale stima egli era giunto nella Città di Napoli, che oltre ad aver tutte le Case di prima nobiltà in governo, era spesso molestato da altri Professori, i quali ne volevano ricever consiglio nelle cure più pericolose; ed alle volte ancora dalle frequenti visite di Medici stranieri: oltre di che sovente veniva egli obbligato a scrivere in buon dialetto latino infiniti consulti, per rispondere alle molte, e varie dimande, che gli venivano fatte ne' mali di gravezza dalla Francia, e talor dalla Spagna. Ne' primi anni della fondazione d'Arcadia, per la stima, che in Roma di lui si faceva, fu annoverato a quella celebre Adunanza, nella quale fu denominato Parteno Agnino, e quindi fondata in Napoli, dopo avervi lui fatto ritorno, la nostra Colonia Arcadica, che si appella Sebezia, fu ad essa aggiunto, e non poco splendore le accrebbe. Alla fine un sì grand'Uomo terminò la sua illustre vita, appunto quando pochi mesi prima avea fatto parola col suo carissimo Nipote Ciro Alterj (esemplar Sacerdote, oltre misura, dotto non solo nelle profonde, ed erudite lettere, ma anche nelle materie dogmatiche, e nella Storia ecclesiastica) che avea talento un giorno di dare alla pubblica luce delle stampe cento singolari osservazioni di quelle molte, delle quali avea ripiene le carte per lo spazio d'anni quaranta: cose, le quali poi per danno della Repubblica tutta, non anno ricevuto compimento;

poi-

poiche correndo l'anno 1717. dell'età sua cinquantanovesimo nel 1. di Settembre gravato da un forte dolor di capo, che sovente, per le continue letterarie applicazioni, l'affliggeva, e avanzossi a tanto, che riuscì a postema, dopo cinque giorni finì di vivere; e fu sepolto con ogni più onorevole pompa funebre nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria detta l'Avvocata.

Panfilo Teccaleio P. A. della Col. Sebezia.

XXVI.

F E D E R I G O S F O R Z A.

DOn Federigo Sforza Cesarini Romano, Duca di Civitanova, e Conte di S. Fiora, figlio di Don Paolo Sforza, e di Donna Olimpia Cesi, nato in Caprarola nell'anno di nostra salute 1651. a' 14. d'Agosto, fu di buona indole, e di sollevato ingegno; e molto si diletto nella sua gioventù dello studio delle belle lettere. Era di candidi costumi, sincero nel tratto, di singolar gentilezza d'animo, ed affabile, e manierofo con tutti. Compose molto in versi volgari, nel che aveva una particolar facilità; e ne' suoi componimenti si riconosceva sempre una limpida, e natural chiarezza, accompagnata da vivacità di spirito; ma nulla diede alle stampe, che sia giunto a nostra notizia. Fu egli Principe della celebre Accademia degli Umoristi, ed ebbe sempre una attentissima vigilanza nel promuovere l'avanzamento di essa. Fu poi annoverato in Arcadia a' 10. di Giugno

1691. anno primo della sua fondazione, col nome di Miseno Ladoneceo. Di lui si fa menzione nell'Istoria della Volgar Poesia dall'Arciprete Crescimbeni nostro Custode, al lib. 5. pag. 472. edizione 2. Morì egli in Roma il giorno 10. di Ottobre del 1712. ed il suo cadavero fu poi trasportato, e sepolto in Genzano Feudo della Casa Cesarini passata al suo tempo nella Sforza.

Cesennio Iffunteo P. A. e Collega.

XXVII.

GABBRIEL MARIA MELONCELLI.

GAbbriello Maria Meloncelli Bolognese Chericò Regolare di S. Paolo, altramente Barnabita, quantunque di quell'ordine, che de' Laici si chiama, attese di tal proposito al culto delle buone lettere, che nella sua Religione ben veniva con distinzione riguardato. Sopra il tutto si esercitò egli finchè visse nella Poesia Volgare; e benchè nel maneggio di questa chiarissima arte non andasse affatto esente dalle mende del Secolo XVII. nondimeno in guisa adoperò, e con tal giudizio, che i suoi componimenti non riescono in tutto sgraditi nè pure a' più culti Professori del Secolo ora corrente. Il suo principale studio era nella Lirica, nella quale produsse alla pubblica vista un non piccol volume; contuttociò anche all'Epica diede opera, traducendo la Farsaglia di Lucano in ottava Rima assai felicemente; la qual fatica, che nel 1707. uscì dalle stampe di Roma alla pubblica vista, a dir vero, è degna di molta esti-

estimazione. Nello stesso metro compose, e pubblicò altresì in Roma un Poemetto diviso in più canti sopra il famoso fatto di Giuditta; il quale in prima il fece in parte recitare nella celebre Accademia degl'Infecondi, che si ragunava nel Collegio de' mentovati Cherici Regolari in S. Carlo de' Catenari. Egli da giovane dimorò in diverse Case della sua Religione; ed in tutte esigè il dovuto riguardo, ancorchè per sua umiltà non volesse mai ascendere al Sacerdozio; e segnatamente ciò addivenne in quella di Macerata nostra Patria, ove possiam noi medesimi testimoniare sopra la stima, che ne faceva quella antica Accademia de' Catenati, anzi tutta la Cittadinanza. Ma alla fine ritiratosi in Roma, coltivò indefessamente la mentovata Accademia degl'Infecondi, della quale divenne cotanto benemerito, che non solo sotto il Protettorato del Cardinale Sperello Sperelli di chiara memoria, il Principato di Monsignor Camillo Cibo Prelato amplissimo, ora Auditore della Camera Apostolica, e la nostra Assistenza, fu assunto alla Prefettura dell'Accademia, che suol sempre appoggiarsi ad uno de' più riguardevoli Religiosi di quella Casa; ma dopo la sua morte, essendo mancato il maggior sostegno, l'Accademia più non si è adunata, e per poco non è affatto disciolta. Per le nobili prerogative e dell'ingegno, e dell'animo suo, nel mese d'Ottobre 1707. fu annoverato alla nostra Arcadia col nome di Lucinio Mereo; ed anche in questa Adunanza acquistò pregio, ed onore, come mostra l'edizione del suddetto traducimento della Farfalla, che

uscì accompagnata da varj componimenti poetici d'Arcadi in lode dell'Autore, e dell'Opera. Vissese egli non breve vita; e con vera esemplarità Religiosa morì a' 10. di Luglio l'anno 1710. e fu sepolto nella medesima Chiesa di S. Carlo, compianto non pur da' Padri, e dagli Accademici, ma da non pochi Personaggi di questa Corte, che avevano del suo singolar merito ben piena cognizione. Di lui facciam noi onorevol menzione ne' Comentarj sopra l'Istoria della Volgar Poesia Vol. 4. lib. 3. cent. 3. num. 18. pag. 170. e nella lettera a' Lettori di dette sue Rime si leggono varie circostanze della sua vita.

Alfesibeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

XXVIII.

FRANCESCO MARIA DE LUCO SERENI.

FRancesco Maria de Lucio Sereni Romano, figliuolo d'Agostino nato l'anno 1632. di tal proposito attese agli studj ameni, che al suo tempo fu tenuto per uno de' migliori ingegni di Roma: tanto maggiormente, che a' tali studj accoppiò una non mediocre cognizione della Filosofia, della Teologia, dell'Astrologia, e anche della Giurisprudenza. Molto egli compose per servizio delle Accademie degli Umoristi, degli Intrecciati, degli Infecondi, e degli Imperfetti, che allora fiorivano in Roma, e nelle quali era ascritto; nè il suo nome fu ignoto all'Accademie forestiere, trovandolo noi annoverato tra gli Apatisti

sti di Firenze dall'eruditissimo Cavalier Mandosio nella Biblioteca Romana cent. 5. num. 62. Ma sopra il tutto fu vago di comporre Opere sceniche all'uso di quel secolo; alcune delle quali anche le pubblicò col mezzo delle stampe per lo più sotto finto nome di Cesare Leone Fuscadini; contutociò anche in nostra Poesia lasciò egli al pubblico un Volume intitolato *Poesie Varie*, e per quel, che portava il gusto d'allora, elleno sono pregevoli. Ne' principj d'Arcadia, siccome era egli de' più vecchi, e accreditati professori di buone Lettere; così tra gli Arcadi ben volentieri fu ricevuto, e vi portò il nome d'Ampelo Reunio; e quantunque fosse in età cadente, e molto cagionevole; nondimeno una volta volle onorare il Bosco Parrasio, recitandovi un grazioso Sonetto. Carissimo fu egli alla Casa Rospigliosi; e per li suoi gentilissimi costumi, e per la singolare affabilità, e dolcezza nel conversare, ebbe di molti amici, a' quali non poco dispiacque la sua morte, che addivenne in Roma circa l'anno 1705. e ne giunse notizia in Arcadia a' 9. di Gennaio 1706. di lui favella con lode il citato Mandosio; e anche noi ne' nostri Comentarj sopra l'Istoria della Volgare Poesia Vol. 4. lib. 3. cent. 2. nu. 55. pag. 162. ne facciam menzione.

Alfesebeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

GIUSEPPE BECCHI.

Giuseppe Becchi Visentini nacque in Campagnuola Terra del Principato di Correggio a' 17. di Settembre l'anno 1672. di Pietro Becchi, e di Domenica Visentini coniugi. Fece egli i suoi primi studj in Novellara sotto la disciplina de' Padri Gesuiti, e ne profitto in maniera, che acquistò credito di bellissimo ingegno. Passò poi col mezzo de' medesimi Padri nel Collegio di Parma a servire in qualità di Prefetto que' nobili Collegiali. Ma trasferitosi successivamente in Roma, prese la via della Corte; ed in qualità di Segretario servì alcun Prelato, e specialmente Monsignor Gaetano de' Cavalieri Cherico di Camera. Frequentò in Roma le Accademie, e particolarmente la Ragunanza degli Arcadi, nella quale portò il nome d'Eulimbo Egireo, e sostenne alcuni anni il Sottocustodiato. Nella Poesia Latina ebbe ottimo gusto, e sopra il tutto graziosissimo era negli Epigrammi, per li quali in quella Adunanza fu assai riputato, e riportò plauso, quantunque volte vi si fece sentire. Ma nel miglior suo fiorire, essendo in carica di Collega nella mentovata Adunanza, morì in Roma a' 9. di Novembre l'anno 1714. non senza dispiacere di chiunque il conosceva, e per la felicità dell'ingegno, e molto più per la candidezza de' costumi, della quale era dotato.

Alfesebeo Cario Custode Generale d' Arcadia.

XXX.

CARLO SANSEVERINO.

ALI'antichissima nobiltà della stirpe , una certamente delle più ragguardevoli dell'Italia, aggiunse D. Carlo Sanseverino Principe di Bisignano e una non mediocre intelligenza delle scienze , ed un perfetto gusto della Poesia Italiana , nella quale lodevolmente scrisse . Nè altro poteva aspettarsi dalla sua vasta mente , con cui non riuscivagli difficile il dettare a due Segretarj due lettere di materie differentissime nel tempo stesso . E occorse più d'una volta , che dopo avere alcun di questi con lunga applicazione stesa qualche lettera d'importanza , e portatala al Principe , perche la fermasse , egli , non ritrovandola a suo piacimento , e impaziente di aspettare più oltre , faceane pezzi , e fatto sedere nel suo luogo il Segretario , passeggiando , la dettava assai più propria , e più bella . E fu in questa materia di gusto così delicato , che soleva spesso dire per vezzo , che di quanti servigj poteano fargli i Cortigiani egli *non godeva d'altro , che d'una barba ben fatta , e d'una lettera bene scritta* . Da questo amore , che egli conservava verso le lettere , derivò quella generosità , con cui ebbe in peso di mantenere a sue spese più vassalli in Napoli , acciocchè altri s'instruissero nella Giurisprudenza , altri nella Medicina , ed altri in altre facoltà , e tornassero poi , com'egli soleva dire , ad arricchirgli gli stati . Ed è bene deplorabile cosa , che abbia egli

oggi sì pochi imitatori ! quelli poi, che vi si segnarono, furono dal magnanimo Signore riguardati con occhio parzialissimo, mentre vissero ; e morti, non isdegnò di appendere alle mura de' suoi Palazzi la loro effigie con rara, e singolare gratitudine, dando a conoscere, che da lui veniva amata la virtù per genio, non già per interesse privato. Visse presso a 60. anni, e finalmente con danno notabilissimo de' buoni studj, i quali perdettero in questo savio Principe un non ordinario sostegno, lasciò di vivere nella sua Terra di Altomonte in Calabria a' 5. di Marzo l'anno 1704. e fu sepolto nell'antichissima Chiesa de' PP. Domenicani, fabbricata da' suoi maggiori, colla seguente iscrizione.

*Caroli de Sancto Severino Bisiniani Principis
Ex Hispaniarum Magnatibus primi Ordinis,
Primique hujus Regni Baronis
Hic ossa quiescunt.*

*In eo veteris familiae decus
Novo splendore, novaque fama reclaruit,
Fuitque suis quoque maioribus maior,
Cum clarissima Coniuge Paceci Principe
Maritus, Pater, Avusque felix,
Ingenio, viribus, atque corporis forma
Supra homines magnus
Liberalitate, munificentia, literisque
Supra fortunam excelsus
Honus Regni
Provinciarum Amor
Subditorum deliciae, ac tutela.*

*Ast nè longius tanto sub Principe superbiremus
 Inbibuit Cælum
 Neque substinens
 Grandem Animam
 Corporeis hisce vinculis diutius retineri
 Meliori licet communi fato
 Evocavit
 Ad Sydera die V. Martii MDCCIV.*

Avanti di morire ebbe la consolazione di vedere propagata la sua gloriosa stirpe nel Co. di Chiaramonte suo nipote, e figliuolo dell' odierno Principe di Bisignano, giovanetto di rarissima indole, e di grandi speranze nelle Lettere, le quali, ad imitazione dell'Avo, e coltiva in se, ed ama teneramente negli altri. Un saggio della sua maniera di comporre si legge nel Tomo VI. delle Rime degli Arcadi, nell'Adunanza de' quali era annoverato col nome d'Egeo Bufagiano; e di lui fa onorevol menzione l'Arciprete Crescimbeni ne' Comentarj sopra l'Istoria della Volgar Poesia Vol. IV. lib. 3. pag. 159.

Tedalgo Peneio P. A.

XXXI.

GIO. BATTISTA BRANCADORI.

GIo. Batista Brancadori Patrizio Sanese, nato in Siena nel 1674. avendo da' più teneri anni dimostrato un particolar genio agli studj, e specialmente alle lettere umane, fu da' suoi Parenti abbon-

bondevolmente provveduto di tutti que' mezzi , co' quali coltivar si poteva una così nobile inclinazione . In fatti non tardò egli di dare con applauso universale non meno nelle pubbliche scuole , che nelle private esercitazioni , saggio d'ottimo intendimento , e di spirito ; talchè crescendo in esso a momenti la coltura dell'animo , non poteva non aumentarsi ancora quella naturale , e nobile avidità di maggiormente perfezionarsi . Terminato il corso degli studj , e meritata in età di anni ventuno la Laurea del Dottorato nelle Canoniche , e Civili leggi , portossi a Roma nell' anno 1695. Ivi applicatosi con tutto il fervore alla cultura delle scienze , e delle belle lettere , ed alla conversazione , e continua pratica degli uomini dotti , fra' quali non deve omettersi la stretta confidenza , ch'egli ebbe fino alla morte con Monsignor Lodovico Sergardi , cui era col nodo di strettissima parentela congiunto , potè facilmente colla direzione particolarmente di questo degnissimo Prelato , arricchire l'animo suo di tutte quelle notizie , e precetti , che a fare un Dotto fra i Dotti concorrer debbono . Nelle pubbliche , e private Adunanze d'Arcadia , ove portò il nome d'Aurindo Buraico , in prosa , e in versi dimostrò bene spesso con approvazione de' Letterati di non ordinario ingegno dotato , e soprattutto di savio discernimento , ed ottimo gusto . Volle la beneficenza del Cardinale Ottoboni , cui professava specialissima servitù , promuovere sì degno Soggetto non tanto per dottrina , quanto per costume , l'anno 1705. alla dignità di Canonico di S. Lo:

S. Lorenzo in Damaso, alla qual Chiesa servì egli fino, che visse con esattissima puntualità ecclesiastica. Non perdettero però mai di mira l'onorato stimolo d'occuparsi nelle virtuose operazioni, e volle lasciare un testimonio della sua continua applicazione nel Compendio della vita de' Gran Maestri dello Spedale del S. Sepolcro, detti di Malta, nella Cronologia impressa dalla Stamperia di Domenico de' Rossi l'anno 1709. della quale si fa menzione nel I. e nel XIV. de' Giornali de' Letterati d'Italia. Ed il suo talento, pogniam, che giovanile, cominciava ad esser considerato sì eccellente, che in quella dotta, e scelta Ragunanza d'Uomini Letterati, che meditavano in Roma di far le note, ed aggiunte all'Italia Sacra dell'Ughelli, se l'impresa fosse andata avanti, era stabilito, ch'egli fosse un degl' Illustratori di sì nobile, e pregiata Opera. E potevasi con tutta giustizia sperare dal Mondo Letterario, che sì bravo soggetto fosse per dare alla luce nuovi parti del suo purgato intelletto; ma una immatura, ed improvvisa morte compassionevole dileguò in un subito le universali concepute speranze. Morì egli in età d'anni trentasette nel 1711. a' 19. di Novembre in Roma di morte repentina; e fu compianto indistintamente da qualunque ordine di persone. Era in fatti di costume dolce, e piacevole, d'un'ottima legge d'amicizia, d'indole chiara, e nobile, avido di studiare, esatto, e puntuale nelle sue operazioni, e di gusto delicato specialmente nelle Toscanne umane Lettere. Avea egli fatto una sceltissima, e numerosa raccol-

ta

ta della maggior parte degli Autori migliori della Lingua Toscana, la quale fu dopo la sua morte fatta trasportare dal Cavaliere Deifebo Perini Brancadori di lui Fratello, ed appresso di lui presentemente conservasi. Fu sepolto il suo Cadavere nella Chiesa mentovata di S. Lorenzo in Damaso; e fu nella Lapida sepolcrale da Monsignor Lodovico Sergardi col solito suo purgatissimo gusto descritto col seguente breve, ma sugoso Epitaffio, il merito d'un parente tanto da lui amato, e pregevole.

D. O. M.

*Ioanni Baptista Perini Brancadori
Patritio Senensi*

*Sancti Laurentii in Damaso Canonico
XII. Kal. Decembr. ann. sal. MDCCXI.*

*Acerbo Fato è vivit erepto
Morum cultu, Ingenio, ac Doctrina
Non levi sui desiderio in Urbe relicto
Eques Deiphaëbas Fratri Amantissimo
Moer. Mon. P. C.*

Evasse Parteniacò P. A.

XXXII.

ANTONIO BARUGI.

Antonio Barugi, fra gli Arcadi Podarco Tauro, nacque in Foligno d'onesti Genitori a' 12. di Luglio 1684. Ebbe egli in sorte dalla natura un'indole placida, e docilissima, e una mente a
ma-

maraviglia aperta , e capace dell'acquisto d'ogni più sublime scienza. Queste ottime naturali disposizioni imbevute a tempo di un buon costume, fecero radicare nell'animo suo giovanile moderati, e pii sentimenti, che furongli sempre scorta nel progresso della vita a dirigere ogni sua operazione, e pensiero ad oggetti virtuosi, ed onesti. Coltivò felicemente i semi di queste belle doti per l'indirizzo alla pietà egualmente, che alle lettere, e per l'attenzione del celebre Giovan Batista Calcionì Maestro allora del Seminario di Foligno, alla cui disciplina ne' primi anni dopo l'infanzia fu raccomandato da' Genitori. Profittò secondo le concepute speranze sotto sì degno Maestro, e si abilitò in modo all'intelligenza de' più astrusi Autori Latini, che ne penetrava con facilità i sentimenti più reconditi, e ne spiegava con prontezza i passi più difficili; onde facendosi anche distinguere nello stesso tempo con produzioni d'ingegno in prosa, ed in versi, impegnò l'amore del Maestro (che apertamente diceva in ogni occasione di non avere avuto giammai nella sua scuola, ingegno migliore) a combattere la volontà del Padre risoluto di troncargli al figlio l'incominciata carriera degli studj per applicarlo alla mercanzia; e tanto operò, che lo dispose finalmente a mandarlo nell'Università di Macerata, ove esercitossi per quattro anni con piena lode nella Rettorica, e nella Filosofia: ma seguita intanto la morte del Padre, fu obbligato al ritorno in Patria per assistere agli affari della Casa, comoda di beni di fortuna, non avendo, che un'altro Fratello incapace allo-

allora, per la poca età, di simile impiego. Intiepidito così, benché non abbandonato, lo studio delle scienze, diedesi tutto all'esercizio pratico delle Cristiane Virtù, risoluto di farsi distinguere, come gli venne fatto, nella morale pratica: placido, divoto, innamorato della pietà, e d'ogn'atto di religione, rendevasi a tutti amabile con una modestissima ilarità, e gioviale seria avvenenza, e colla disinvoltura di un tratto grazioso insieme, e prudente, e finalmente colla frequenza d'ogni spirituale esercizio. Seguì intanto nell'anno 1707. la fondazione dell'Accademia de' Rinvigoriti in ristaurazione d'altre antiche già decadute: vantaggio, che la Città di Foligno il debbe al nobil genio di Giovan Batista Boccolini celebre Professore di lettere umane, che ha la gloria non solo d'esserne il Fondatore, ma anche di mantenerla, e propagarla con piena sua lode, e con utile della gioventù, la quale co' letterarj esercizi ha ripigliato l'amore per le belle arti. Ora a questa letteraria Adunanza non solo fu aggregato tra' primi il nostro Barugi colla modesta denominazione, che volle darsi, d'Infruttuoso; ma fu trascelto subitamente alla carica di Segretario dell'Accademia sostenuta da lui per tutto il primo triennio con esattissima diligenza. Portavalo il suo genio al culto della Poesia latina, nella quale diede saggio del suo ingegno con diversi componimenti di tutta purità, e bellezza: contuttociò attese anche all'Italiano, particolarmente dopo, che unissi a i Rinvigoriti, e i di lui Sonetti leggonfi impressi in varie Raccolte, e specialmente in quella

la copiosa di componimenti scelti delle principali Città d'Italia pubblicata in Foligno l'anno 1717. per le nozze del Con. Wincelao di Gallas Ambasciadore Cesareo alla Sede Apostolica, e in quella nello stesso anno stampata in Bologna pel secondo Gonfalonierato dal Senatore Conte Alamanno Isolani; e in tutti si scorge una maestà di sentimenti ingentilita con amena condotta sul buon gusto di questo felice Secolo. La Colonia Arcadica Fulginia, in cui ebbe egli il pregio d'essere uno de' Deduttori, e portovvi il nome di Podarco Taurio, avea giustamente fondate le sue speranze ne' talenti del Barugi, ma restonne defraudata per l'imatura morte, che in età di trentatre anni, con piena rassegnazione, e vivi sentimenti di vera pietà Cristiana, lo trasse a miglior vita a' 22. di Febbraio 1718. due mesi, e sei giorni dopo la Fondazione della Colonia, che seguì a' 16. di Dicembre 1717. e la sua morte fu pianta da tutti i buoni, e segnatamente dall'Accademia de' Rinvigoriti, la quale, secondo la pia disposizione delle sue leggi, celebrò gli solenni esequie nella Chiesa Cattedrale nel dì 3. di Marzo dello stesso anno, ponendo in veduta i meriti del Defunto, e il dolore degli Accademici in diversi poetici componimenti, che stettero affissi nella funzione. Ebbe egli erudita corrispondenza con diversi Uomini Letterati, e particolarmente col famoso Arcade Alessandro Guidi, riportando da tutti stima, ed amore per la sua virtù, e per la soavità de' costumi; e sostenne per più anni con lode, e con piena compiacenza de' Superiori l'uf-

l'uffizio di Cancelliere della Santa Inquisizione, nella sua Patria.

Mintauro Ponziato P. A. della Col. Fulginia.

XXXIII.

DOMENICO D'AQUINO.

I Genitori di D. Domenico d'Aquino Napolitano Principe di Caramanico si sono annoverati di sopra, dove parlammo del Prencipe D. Antonio suo maggior fratello. Si scorse egli ne' primi anni fornito dalla natura di non ordinario ingegno; valevole a perfezionarsi in ogni professione di lettere, e oltremodo chiaro, e felice. In età ancor tenera passò in Roma nel nobil Convitto del Seminario Romano, destinato ad intraprender poi, finito il corso degli studj, quello della Prelatura, allettatovi ancora da due Prelati della sua Casa in quella Città dimoranti, cioè Monsignor Luigi, allora Cherico di Camera, e Prefetto dell'Annona, che poi morì Auditore della Camera Apostolica, e Monsignor Andrea Vescovo di Tricarico, e nostro Arcade. Superò nel profitto, ed avanzamento nelle lettere, non pure la tenerezza degli anni, ma le speranze de' suoi Direttori, e Maestri, de' quali tanto era maggiore la meraviglia, quanto più in esso scorgevano dispiacevole quella travagliosa fatica, che suole in molti esser non lieve cagione del loro sapere, E come che lo studio della Toscana Poesia fosse in quel

quel tempo nel Seminario Romano, anzi vietato, che coltivato; nondimeno per istraordinario istinto, e talento, che n'ebbe dalla Natura, s'avanzò a' componimenti stimati degni di recitarsi nelle Commedie pubbliche del Carnovale in esso Seminario, oltre l'aver racchiusa in rime la vita, che giornalmente si fa da que' Convittori, Operetta ripiena d'ogni più fina grazia, e leggiadria. Ritornato in Napoli compose, e pubblicò in ottava rima due Poemeti, il *Gioco d'Armi*, e il *Tebro Coronato*, ricevuti con applauso universale de' Letterati di que' tempi, per la novità dell'invenzione, e per lo stile ugualmente splendido, spiritoso, e felice. Intanto essendo assalito da gravose, e continue infermità, prese consiglio di portarsi in Caramanico per passare l'estate in quell'aria, dove forzato a guardare il letto dalla podagra, dettò dal letto medesimo la Tragedia del *Clodoaldo*, fatta ivi recitare con ogni possibil pompa di musica, e di scene, e col concorso di molta Nobiltà dell'una, e dell'altra Provincia dell'Abbruzzo. La medesima fu poi in Napoli data alla luce, e riputata da chi ben conosce la difficoltà di simili componimenti in nessuna parte inferiore alle più accreditate Tragedie Italiane. Il nobil genio alle lettere esercitato con tanto credito nelle mentovate, e in altre spiritosissime rime, che secondo il gusto d'allora, migliori non potevano desiderarsi, il fecero con soddisfazione universale ricevere nell'Adunanza degli Arcadi, appena seguitane la fondazione; e n'ebbe il nome di Dami Boreatico: nè mancò l'attenzione del

celebre nostro Custode Arciprete Crescimbeni di far di lui, e delle sue erudite applicazioni onorevol memoria ne' Comentarj sopra l'Istoria della Volgar Poesia Vol. 4. lib. 3. pag. 150. La gravetza, ed ostinazione delle suddette infermità ben poterono frastornarlo dal pensiero d'incamminarsi agli onori della Corte di Roma; ma non già di trascurare il provvedimento della successione nella sua Casa, dopo la morte del Principe Don Antonio suo fratello, e de' figii del medesimo, suoi nipoti. A tal fine celebrò le nozze con Donna Teresa Mignanelli, Dama adorna d'ogni più raro, e desiderabil pregio, la quale privata dopo non lungo tempo del Consorte, si sposò nuovamente con Don Giovan Batista Grimaldi Marchese della Pietra. Seguì l'acerba morte del Principe Don Domenico l'anno 1697. nel mese di Settembre, non d'Ottobre, come altri ha scritto, e a lui l'avversa fortuna non potè toglier tanto, privandolo di successione di prole, che più non gli aggiungeffe la Virtù coll'immortalità del suo nome.

Teone Cleonense Vicecuff. della Col. Sibillina.

XXXIV.

GIO. GIROLAMO D'ACQUAVIVA.

DOn Giovan Girolamo II. d'Acquaviva d'Aragona Duca d'Atri XV. Signore della Casta d'Acquaviva, Principe di Teramo, Marchese d'Acquaviva, di Bitonto, e d'Arena, e Conte di

di Giulia, e di Gioia, Grande di Spagna, Cavalier del Toson d'oro, Marefciallo di Campo, Luogotenente, e Vicario Generale, per Filippo V. dell'una, e dell'altra Provincia d'Abbruzzo, nacque in Giulia nuova nel 1663. a' 15. di Maggio, fu egli figliuolo di Don Gioia III. d'Acquaviva d'Aragona, Duca d'Atri XIV. e di Donna Francesca Caracciolo, figliuola del Prencipe di Torella. Ebbe due Mogli: la prima delle quali fu Donna Lavinia Ludovisi, figlia del Prencipe di Piombino, e la seconda Donna Lionora Spinelli figlia del Marchese di Vico, dalle quali ebbe quattordici figliuoli. La condotta, che egli tenne nel governo delle Provincie a lui commesse, riuscì molto savia, e prudente, e di piena soddisfazione, sì del suo Principe, come de' Popoli. Entrati gli Alemanni nel Regno di Napoli, non ostante le grandi promesse, che gli fece il Marchese del Vasto, a nome dell'Imperador Carlo VI. volle mantenersi costante nel servizio di quello, a cui aveva in prima giurato fedeltà; e giacchè per le poche Soldatesche, ch'egli aveva appresso di se, non potea mantenere in divozione verso Filippo V. tutto il paese, volle almeno mantenergli la piazza di Pescara, ove entrato, la difese con tal vigilanza, e con tanto valore, che i nemici, con tutto che fossero superiori di numero, e di forze, non poterono averla in mani, che a patti di buona guerra, e con condizioni assai onorevoli per gli assediati: Qualche tempo dopo la resa della piazza, si ritirò egli in Roma, con tutta la famiglia, appresso l'amplissimo Cardinale d'Acquaviva suo fratello,

e quivi godè la stima de' primi Personaggi della Corte Romana. Nè men gloriosa della politica fu la condotta letteraria di questo inclito Principe; imperciocchè siccome da Giovanetto tra gli esercizj Cavallereschi non isdegnò di dare onorato luogo al culto delle buone lettere, e allo studio delle scienze; così egli quanto tra' Cavalieri fu riputato, altrettanto tra' Letterati ottenne stima, e venerazione. Possedè egli a sufficienza le scienze tutte, e in grado cospicuo la filosofia, appresa da lui da quegli Uomini eccellentissimi, che allora fiorivano in Napoli, quali furono Tommaso Cornelio, Lionardo di Capoa, e altri simili, co' quali godeva al più alto segno di conversare, come noi più volte abbiamo udito dal celebre Don Francesco Maria Carrafa Principe di Belvedere nostro Arcade, e suo intimo amico. Coltivò poi con tale applicazione la Geografia; e sì tenacemente se la rese familiare nella memoria, che qualunque discorso si fosse introdotto intorno ad essa, egli con ogni prontezza all'improvviso vi si aggirava, e n'usciva felicemente. Agli studj gravi accompagnando anche gli ameni, e particolarmente i poetici, riuscì di finissimo gusto nella volgar Poesia: di maniera che tra i più culti, e giudiziosi Rimatori del suo tempo venne annoverato dall'Autore dell'Istoria di tal Poesia lib. 2. pag. 202. e lib. 3. pag. 265. della seconda edizione; e quantunque i suoi studj più gravi, e molto più le occupazioni politiche, non gli permettessero di esercitarvisi, che di rado; nondimeno i pochi componimenti, che produsse, alcuni de'

qua-



quali si leggono inseriti nel Tomo V. della gran Raccolta degli Arcadi, ben fanno vedere quanto fosse perito nell'arte, ed in quale Scuola, di quelle, che al suo tempo fiorivano in Napoli, si fosse egli addottrinato, che certamente fu quella del famoso Carlo Buragna principal Ristoratore dello stile del Petrarca in quella Metropoli. Ora per queste nobilissime doti del suo ingegno, alle quali erano congiunte le più belle Virtù morali, da lui con ogni più esatta cura coltivate, non so esprimere quanto la Ragunanza degli Arcadi godesse, allorchè, per mezzo del suddetto Principe di Belvedere, fu egli in essa annoverato nel primo anno della sua Fondazione, cioè al 1. d'Agosto 1691. col nome d'Idalmo Trigonio; e quanto le riuscisse poi sensibile la perdita, che ne fece, essendo mancato in Roma nel 1709. a' 14. d'Agosto nel più bel colmo del suo fiorire.

Alfesebeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

XXXV.

GIOVAN BATISTA CONTI

Eletto di Caiazzo.

LA Nobilissima Famiglia de' Marchesi Corsi di Firenze, non meno è chiara per le dignità, e per le ricchezze, che per essere stata celebrata da due insigni Poeti, quali furono Gabbriello Chiabrera, e Benedetto Menzini, che in quella Casa trovarono la loro Accademia, e il loro Parnaso; onde poteron giustamente alzare al Cielo

coll'ossequiosa gratitudine delle Rime loro la generosa munificenza di quei Signori . Tale la provò ancora ne' nostri tempi Monsignor Giovanbattista Conti eletto di Caiazzo, che nato in Firenze di piccola gente, e introdotto al servizio della Casa de' Corfi, fu da' medesimi, e particolarmente dal Cardinale Domenico Maria, tirato innanzi, e con mano liberale sollevato . Terminò i suoi studj in Pisa nel Collegio della Sapienza, e vi ricevè la Laurea del Dottorato in Legge . Anche nelle buone lettere s'esercitò, trovandosi di suo tra l'altre un'Epitalamio in versi latini per le nozze di Camilla de' Marchesi del Monte, e Cosimo Pasquali, stampato in Siena appresso i Bonnetti nel 1656. Seco il;volle sempre il Cardinal Corfi, e del suo talento si valse in tutti i suoi più gravi ministerj, facendolo conoscere in Roma, ove fu descritto nel numero de' nostri Arcadi col nome di Daunio Esculapiano l'anno 1691. a' 10. di Giugno . E per dare anche un saggio di sua pietà, in quel Teatro dell'Universo, fondò egli una Cappellania nella Chiesa di S. Niccola di Tolentino, nell'Altare di S. Niccolò di Bari, ove ne apparisce in marmo la presente memoria .

D. I. S.

*Institutum Sacerdotium
A Jo. Baptista de Comitibus
Episcopo Calatino designato
Eligendi Jure
Familia Monanna relicto
Ad augendam
Erga Divum Tutelarem*

Re-

*Religionem**Huic Arae additum est.*

In somma egli si fece ammirare per Uomo d'abilità nelle lettere, e ne' politici maneggi, ne' quali restò sovente impiegato. Perciò non si fermò mai la beneficenza, e l'affetto de' suoi Signori, finchè non lo fecero promuovere al Vescovado dell' antica Città di Caiazzo in Regno, Feudo nobilissimo de' Marchesi Corfi; ma nello stesso tempo sopraggiuntagli una grave infermità, se ne morì in Roma senza potere esser consagrato, e fu sepolto nella Cappella di Santo Antonio nella Chiesa di San Pietro in Montorio, ove dagli amici suoi più affezionati gli fu posta nella parete una lapida, con questa Iscrizione, che servirà qui per compimento del presente elogio.

D. O. M.

*Joanni Baptista de Comitibus Florentino
Literarum cultu levitate morum integritatis*

*Et justitia gloria vel plurimis Veterum
Conferendo Emin. Card. Cursii fere omnes
Apostolicae Dignitatis & Ditionis Romanae
Gradus cum laude adepti assiduo Auditori
Eidemque in Æmilia Legatione in Civilibus*

Locumtenenti designato tandem Episcopo

Calatino ac defuncto in Curia die XV.

*Julii MDCXCI. Joannes Baptista Ferrus
Matthias de Guazuleis & Augustinus Monannus
Grati animi Monumentum posuere die prima Maii
MDCXCII.*

Criseno Elissoneo Procust. Coad. delle Camp. Fiorentine.

XXXVI.

ERCOLE BEROSI.

Garbaguano IL Cavaliere Ercole Berossi fu figlio del Cavaliere Giuseppe originario di Castelnovo di Graffagnana, e di Maria Gatti Gentildonna di Correggio. Nacque nel giorno 13. di Gennaio l'anno 1666. in S. Felice, Terra non ignobile, dello Stato di Modena, dove suo Padre, ch'aveva la lode d'illustre Giurifconsulto, era Governatore. Ma siccome questo fu impiegato in diverse altre giudicature, mentre fu Governatore di Setola, Podestà di Reggio, e Capitano di Giustizia in Nonantola; così ebbe il figlio l'educazione in diversi luoghi, ed in tutti diede fin dalla puerizia manifesti segni di perspicuo ingegno, d'indole generosa, e di spirito elevato; nè fu fallace il pronostico, che se ne formava, poichè in breve tempo egli fece gran profitto nelle Lettere più colte; s'avanzò nelle Scienze speculative; ed applicatosi ad insinuazione del Padre allo studio delle Leggi, conseguì la Laurea in esse, conferitagli in Reggio, che per la stabile abitazione della sua famiglia, e per la cittadinanza, alla quale fu essa aggregata, divenne di lui Patria. Se di proposito avesse fissato l'ingegno in una sola delle scienze menzionate, sarebbe riuscito eccellente Oratore, e chiaro Poeta, come ne diede saggio, recitando i suoi componimenti nell'Accademia, che tanto allora fioriva, de' Muti, o non gli sarebbe mancata la gloria di celebre Giurifconsulto, colla

colla quale avrebbe potuto rendersi eguale , se non maggiore del Padre ; ma dal suo fervido intelletto spinto ora ad applicarsi ad una scienza , ora ad un'altra , parve che per apparir versato in tutte , non si curasse d'esser perfetto in una sola . Si diede perciò di varj studj a formare uno studio , che poteva chiamarsi proprio di lui . Coll'attività dell'ingegno , capace d'apprendere il tutto , e colla felicità della memoria , colla quale conservava le cose lette , attese allo studio di varie lingue . Bene instrutto nella Latina , s'esercitò nella Toscana , acquistò l'uso della Francese , e della Spagnuola , nè gli mancò l'intelligenza della Greca , della Fiaminga , e dell'Inglese . Colla lettura continua di Storie sacre , e profane si fece così familiare un'eloquenza mista d'erudizione , che sembrava in lui naturale , non acquistata . Allo studio indefesso di materie politiche unì quello dell'Etica , e della Scienza Cavalleresca , la perizia della quale , quanto a lui apportò vantaggio nel dar maggior lustro a' suoi costumi , altrettanto gli accrebbe decoro appresso il Mondo nobile . Nutrendo egli ardentissima impazienza di sollevarsi sopra la sua mediocre fortuna , in vece d'aspirare a quegli impieghi solamente di virtù , ne quali risplendono le fatiche degli studj , s'invaghì d'abilitarsi al maneggio de' grandi affari , da' quali se non oppresso , almeno impedito l'ingegno , non produsse quei gloriosi frutti , che si potevano sperare dalla fertilità del suo ingegno , se non avesse steso il volo a' campi più vasti . Alle prerogative dell'animo si aggiungevano in lui altre nobili qualità

lità della natura; e se le prime lo rendevano capace di qualunque maneggio, le seconde gliene promettevano esito fortunato. Era di buona presenza, e di maniere gravi, ed amabili, sagace in saper conoscere le inclinazioni degli Uomini, destro nell'insinuarfi, e felice nel cattivarsi l'altrui benevolenza. Era altresì dotato di discorso erudito, mescolato di massime politiche, e morali, siccome d'arguti motti, che rendevano la di lui conversazione quando di stupore, e quando di diletto, egualmente grata a' suoi, che piacevole agli esteri. Quindi nell'anno 1690. partito da Modena, si trasferì a Parigi, per andare al servizio del Cardinale di Buglione, mediante l'interposizione degli uffizj della Regina Maria d'Inghilterra di gloriosa mem. alla quale era stato raccomandato dal Duca Francesco II. di Modena di lei fratello, e dal Principe Cardinale Rinaldo, ora Duca regnante della medesima Città. Ritornato con opinione di merito maggiore a ripatriare fu nell'anno 1695. mandato dal Marchese Federigo Gonzaga de' Marchesi di Mantova a Napoli per la spedizione d'una lite, che aveva quel degno Cavaliere colla Regia Camera; ed ivi dimorò per due anni, riuscendogli di maneggiare così felicemente l'affare col Vicerè di quel tempo, che si terminò con sua lode, e con soddisfazione di chi l'aveva inviato colà; ove poscia tornò di bel nuovo speditovi dal Marchese d'Este Signore di S. Martino, per concludere, siccome felicemente concluse, il matrimonio d'una sua figlia col Duca di Limatola; e quivi per la stima, in che era tenuto, gli fu

fu dedicata la stampa in rame del Montenuovo, che allora uscì alla pubblica vista. Nel suo passaggio per Roma fu aggregato alla celebre Accademia d'Arcadia col nome di Clario Doliano, e sotto lo stesso nome pastorale fece alcuni poetici componimenti, che si sono trovati imperfetti tra i suoi manoscritti. Nell'anno 1698. intraprese per la seconda volta il viaggio verso Parigi in compagnia del Marchese Giovanni Rangoni Cavaliere, non so, se più riguardevole per la nobiltà del sangue, che per la chiarezza della virtù, che siccome aveva sempre stimato il Cavalier Berossi negli avvenimenti felici, così negli avversi non cessò mai di proteggerlo. In tutti questi viaggi si perfezionò nella pratica delle lingue, apprese i diversi costumi de' Popoli, arricchì l'animo di pellegrine notizie, acquistò Libri rari, per accrescerne la sua raccolta, si conciliò la protezione di molti illustri Personaggi, e si guadagnò la corrispondenza di diversi Letterati. Ma dalla rimembranza dell'impresa, che a lui servirono di pregio, è tempo di passare a rammemorare le avversità, che sotto l'apparenza di lieto principio lo ridussero al fine de' suoi giorni. Ritrovandosi in Patria nel tempo, in cui v'entrarono le Truppe delle due Corone, egli facilmente s'insinuò, col vantaggio della perfetta lingua Francese, che possedeva, tanto nell'affezione, e stima de' primi Uffiziali, ch'essendo uno d'essi divenuto Governatore della Città, nè potendo per l'età sua avanzata, e per l'indisposizioni, che l'accompagnavano, reggere tutto il peso, ammise per suo sollievo nell'ammini-

stra-

strazione del Governo il nostro Cavaliere; e mi fu dappoi riferito (giacchè io era allora assente dalla Patria) che in quei torbidi tempi si valesse con qualche eccesso dell'autorità concedutagli, nè si maneggiasse con quella destrezza, e moderazione, colle quali si doveva contenere. Quindi abbandonata, che ebbero i Franzesi la Città di Reggio, con non preveduta metamorfosi si vide caduto dalle speranze, che con ragione lo potevano lusingare. Arrestato dunque, soffrì le molestie di lunga prigionia con animo intrepido; e rinvenne il sollievo dell'angustie, nelle quali languiva, nella sua rassegnazione, e nella lettura de' Libri. Indi con pena più mite rilegato nel Territorio di Correggio, nell'amenità di quelle deliziose Ville trovò il ristoro de' passati disagj in leggere, in comporre, ed in iscrivere agli Amici lontani lettere morali, ed erudite. Rimesso poscia per clemenza del suo Sovrano in libertà di restituirsi alla Patria, vi comparve con più allegrezza, che salute; poichè dolendosi de' malori, da' quali era tormentato, si protestava d'esser contento nel ritorno colla grazia del suo Principe ad una Città, dove poteva donare il resto degli anni all'educazione de' figli, alla riordinazione degli affari domestici, alla conversazione de' Letterati, alla quiete de' primieri studj, ed alla frequenza dell'Accademiche Ragunanze d'Arcadia. Or mentre godeva questo riposo, trasferendosi un giorno da Reggio a Modena per l'ultimazione d'una sua lite, fu assalito nel passaggio del Fiume Secchia, non molto lungi da Rubiera, da grave dolore, che

ac-

accrefcendofi fempre più, lo coftinfe a fermarfi nell'Ofteria di Marzaglia, ed ivi fu dalla violenza del male condotto alla morte, da Lui incontrata con criftiana divozione, e rafsegnamento, nel giorno 7. di Giugno l'anno 1718. e fu poi fepolto nella Chiefa Parrocchiale della mentovata Villa di Marzaglia.

Matildo Stinfelio Vicecuft. della Col. Croftolia.

XXXVII.

LUIGI VIRALI.

IL P. F. Luigi Virali, foprannominato Cafalino, dell'Ordine de' Predicatori della Provincia di Lombardia, nacque in Cafalmonferrato da nobili genitori Franzefi, da' quali effendo ftato con pietà criftiana educato, e crefciuto con mafime d'evangelica perfezione, lafciato il Mondo, veftì l'abito dell'Ordine di San Domenico nella fua Patria. Compiuto in quella dotta Religione il corfo di tutti gli studj con molto applaufo, fu dichiarato Maeftro in Teologia, e pofcia anche Maeftro di Provincia, e Priore del Convento di Cafale. Indi facendo paffaggio al Pulpito, efercitò l'Apoftolico miniftero della Predicazione con molto frutto, ed egual gloria, nelle più cofpicue Città, e Chiefe d'Italia, le quali furono Vicenza, Verona, Mantova, Brefcia, Milano, Cafale, Genova, Parma, Piacenza, Bologna, Venezia, Torino, e Roma, ed anche in Palermo, e in Vienna alla S. C. M. di Leopoldo Pri-

mo . Mentre predicava la quarta volta in Roma , che fu l'anno 1703. in S. Pietro in Vaticano trafse col valore di sua eloquenza in tanta ammirazione i più illustri ingegni di quella Metropoli , che meritò , non solo d'essere annoverato fra gli Arcadi col nome d'Alcanisio Corio , ma d'essere con singolar favore onorato dallo stesso Regnante Sommo Pontefice , il quale in occasione , che a' 12. di Marzo, festa di S. Gregorio Magno , scese in S. Pietro a celebrar messa all'altare del santo, volle fermarsi ad ascoltarlo in luogo a tal'preciso effetto accomodato . Fu per le sue ammirabili qualità di sapere , e d'integrità di costumi , giudicato degno di più alto grado ; onde da Ferdinando Carlo Gonzaga Duca di Mantova fu con altri proposto al Vescovado di Casale dopo la morte di Monsignore Ardizzoni . Pose finalmente termine alle sue gloriose fatiche passando a miglior vita , tocco da un colpo d'Apoplezia cangiata in Paralisia imperfetta, a' 2. d'Ottobre 1706. Di questo insigne Soggetto si parla colla debita lode nel Racconto Istorico de' Terremoti del 1703. pag. 185. e nella Vita di Monsignor Lancisi scritta dall' Arciprete Crescimbeni , e prossima ad uscire alla pubblica vista , ove segnatamente si dice , che quel gran Letterato non solo ogni giorno si portava ad ascoltar le di lui prediche ; ma tornato a casa , ne faceva il ristretto , per poterle conservar sempre nella memoria ; tanta era la stima , che ne faceva , e il frutto , che ne cavava . Questa Famiglia è Casalasca , nella qual Città i Fratelli del Padre Luigi erano Gentiluomini de' più riguar-

de-

devoli , e uno di essi vi fu anche Senatore ; ma pure la sua origine è Franzese , mentre il Padre fu di quella Nazione , dal cui Re ottenne il posto di Capitano d'una Compagnia di Cavalli .

Stenonte Orciano P. A.

XXXVIII.

DOMENICO MUNIACI.

DOmenico Muniaci del Regno di Napoli dimorò per molti anni in Roma ; e siccome era versatissimo nelle lingue Greca , e Latina , e nelle Filosofie , massimamente moderne ; così non solo col mezzo di sì fatte sue prerogative , vi si mantenne sempre onorevolmente , frequentando molte nobili Case in qualità di Maestro ; ma gli fece conseguir l'amicizia , e la stima de' più chiar Letterati . Fu egli annoverato alla Ragunanza degli Arcadi l'anno 1691. e tanta fu la sua gratitudine verso di quella , che al suo tempo poche tornate si fecero al Bosco Parrasio , ch'egli non operasse o con ragionamenti , per lo più morali , o con componimenti poetici nelle mentovate lingue , e talvolta anche in Idioma Toscano , nel quale però molto non si esercitava . De' suoi discorsi se ne conservano alcuni in Serbatoio , e un giorno vedranno la pubblica luce in occasione di continuarsi la stampa della Raccolta già incominciata delle Prose degli Arcadi . La sua dottrina andò sempre congiunta colla modestia ; e sentiva sì bassamente di se stesso , che chi nol conosceva per

per pratica, non avrebbe scoperto qual veramente era, quantunque seco avesse avuto lungo ragionamento. Circa l'ingresso del corrente Secolo, veggendo crescer gli anni dell'età sua senza altrò frutto, che quell'incerto, che ritraeva dal suo suddetto mestiero, stimò pel suo meglio ritirarsi in Patria, siccome fece, ove presa moglie, indi a non lungo tempo finì di vivere; e la notizia della sua morte capitò in Arcadia a' 22. di Febbraio l'anno 1704.

Elmante Lirceate P. A. della Col. Sibillina.

XXXIX.

BENEDETTO MENZINI.

Benedetto Menzini nacque in Firenze l'anno 1646. di povera, ma onesta famiglia. Coll'innato genio, che ebbe alle belle lettere, e col praticare continuo, che fece ne' congressi letterarj d'Uomini grandi, arrivò egli tant'oltre, che seppe vincere la sua bassa fortuna, ed essere un nuovo fregio d'onore alla mia patria, che non isdegnò di aggregarlo negli ultimi anni della sua vita alla nobilissima Accademia della Crusca. Lesse da principio Rettorica in Firenze; e quindi portatosi a Roma, ebbe campo d'incontrare il genio, ed acquistare la protezione della gran Regina di Svezia Cristina, che con grosso stipendio fece ascriverlo al ruolo di sua famiglia, e tra suoi Accademici Reali annoverollo. Morta poi la suddetta Regina, si trovò per qualche
tem-

tempo in una non ordinaria angustia, dalla quale fu liberato mediante la nuova carica di Segretario delle Lettere Latine, ed Italiane del Cardinale Ragioschi, a cui servì fino al di lui ritorno in Polonia. Per la partenza del detto Principe restò il Menzini di nuovo soggetto agl'incomodi sofferti altre volte; quando finalmente il Cardinale Gio. Francesco Albani, oggi CLEMENTE XI. felicemente regnante, si prese la cura di collocarlo in qualche posto, d'onde non avesse più a temere le vicende della fortuna. Gl'impetrò dunque dalla S. M. d'Innocenzio XII. un luogo di Bussolante nel Palazzo Apostolico, e ciò fu l'anno 1694. e nell'anno seguente gl'intercedè un Canonicato nella Chiesa di S. Angelo in Pescheria di Roma. In questo stato seguì egli, trattenendosi nell'applicazione a' suoi studj, finattantochè nell'an. 1701. interponendovisi anche il Cardinale Gio. Batista Spinola Camerlingo di S. Chiesa, fu egli dichiarato dal suddetto Regnante Sommo Pontefice Coadiutore del Canonico Michele Brugueres nella Cattedra di Rettorica nella Sapienza di Roma. Pareva, che il Menzini, fosse oramai per vivere una vita tranquilla, e dovesse compensare gl'incomodi sofferti pel passato. Ma la soverchia attenzione agli studj gli debilitò talmente le forze, che prima gli convenne trasferirsi ad Albano, fattovi accogliere, ed assistere nella sua Badia di S. Paolo dalla generosa munificenza del Cardinale Pietro Ottoboni Vicecancelliere di S. Chiesa; e indi a non molto, ritornato a Roma, lasciò di vivere a' 7. di Settembre l'anno 1704. con tutti

gli atti degni d'essere praticati da un gran Letterato, da un vero Cattolico, e da un'ottimo Ecclesiastico, e fu seppellito nella sua Chiesa di S. Angelo. Fu il Menzini uno de' primi Letterati de' suoi tempi, e per tale lo dichiarano le sue molte opere, che in prosa, come in verso, tanto nel Latino, quanto nel Toscano Idioma, o si leggono stampate, o si conservano inedite. Frequentò egli le Accademie più illustri, e sopra ogni altra amò, e promosse a tutto suo podere la nostra Arcadia, alla quale fu ascritto fin dal primo anno della fondazione col nome di Eugenio Libade, intervenendo poi sempre a suoi Congressi, col sostenere anche più volte il Collegato, e recitandovi del continuo i suoi dotti, e leggiadri componimenti. Fu gratissimo a' suoi benefattori, e fra gli altri verso la Casa Salviati, che fu la prima in Firenze a sovvenirlo negli anni della sua gioventù. Ebbe animo grande, fu tenace dell'amicizie, sprezzatore degl'ignoranti, ed amantissimo della gloria. Stimiamo superfluo l'aggiungere altro circa le sue qualità, siccome ancora il riferire il Catalogo delle sue Opere, potendosi il tutto pienamente osservare nella di lui Vita egregiamente scritta dal Canonico Giuseppe Paolucci, anch'egli uno de' primi ornamenti della nostra Adunanza, e stampata nel tomo primo delle Vite degli Arcadi Illustri, alla quale in tutto ci rimettiamo.

Mireo Roscario P. A. e Collega.

RIDOLFO BORGHESI:

TRa le più cospicue famiglie, delle quali possa pregiarsi Siena, si debbe senza dubbio annoverar la Borghesi sempre ferace d'Uomini Illustri, e al sommo qualificata, per aver dato alla Chiesa di Dio il glorioso Pontefice Paolo V. Da essa adunque nacque l'anno 1638. Ridolfo figliuolo di Cesare Borghesi, e di Cecilia Ballati, Famiglia anch'ella d'antica Nobiltà. Ne' primi anni diede saggio di ciò, che poi ne addivenne; poichè, oltre ad essere tutto applicato agli studj, sfuggì ciò, che universalmente ama la tenera gioventù, tutto dandosi all'applicazione delle scienze; onde, venuto ad una età più tosto matura per la sua capacità, che per gli anni, vestì l'abito della Compagnia di Gesù, ed ivi fece risplendere tutti i talenti dell'animo suo, sì nel corso della Rettorica, come nelle speculative, cagione poi, che da i Superiori della Compagnia fosse adoperato in ammaestrar la Gioventù per varj Collegi d'essa. E ben corrispose il Padre Ridolfo alla loro aspettativa, poichè fece dappertutto risiorire le scienze; e posto in disuso l'antico rozzo stile, ridusse le scuole alla pura Ciceroniana favella. Quando all'improvviso, lasciata la Compagnia, in cui poteva godere pel suo merito i primi posti, fece ritorno alla Casa paterna; e ciò, mi credo, che accadesse non senza qualche spezial provvidenza del Cielo, poichè accolto da Monsignor Lionardo Marsilj, allora Arcivescovo di Siena, gli fu subitamente

dato in custodia il suo Seminario , ove intraprese ad insegnar la Rettorica: ed oh con qual fortunato successo! mentre per vero dire, ivi ben tosto si vide nascere non solo il bell'uso della lingua Latina , ma anche quello del Toscano parlare , e nelle frequenti accademiche Adunanze ben ne davano pieno saggio i di lui troppo avventurati Scolari . Nè contento della letteraria fatica delle Scuole , ridusse la sua Casa ad una continua Adunanza , sì di Letterati per meglio confermarli ne' loro studj , come di Giovanni per apprendere con più sicuri fondamenti le Scienze ; dimanjerachè poco era quel tempo , in cui non fosse tutto intento a dar buoni ammaestramenti . Ottenne anche un Canonico nella insigne nostra Collegiata detta della Madonna di Provenzano ; e finchè la sanità del corpo gliel permise , con indefessa fatica applicossi a giovare a chiunque seco aveva diletto di costumare : perlochè crescendo a dismisura il numero di quelli , che lo volevano Maestro , non solo nelle pubbliche Scuole ; ma privatamente , cominciò la sua abitazione , ad esser frequentata anche dall'Uomini più maturi , che alle pubbliche cariche presedevano , i quali vi concorrevano per apprendere da lui l'uso di ben governarsi , ed anche qualche ben ponderato consiglio negli affari sì pubblici , come privati . Stanco finalmente , o parendogli d'avere assai vissuto a gli altri , per vivere a se stesso , e pensare anche al fin della vita , applicò l'animo alla Propositura della Terra di Casole poche miglia distante da Siena , ove trasferitosi , colla ricca rendita di quella alimentava i bi-

i bisognosi; e padre comune di tutti, con somma lode la rese molti anni; e con grave dolore di quel Popolo finì colà la vita, allorchè di più lungamente vivere meritava. La nuova della sua morte giunse a' 9. di Gennaio 1712. in Arcadia, ove fu annoverato nel 1691. e denominato Filandro Ateneio; e di lui, e del suo affetto verso l'Adunanza v'è memoria d'una bella elegia latina nel secondo Codice de' Componimenti Arcadici MSS. in Archivio della medesima.

Sergilio Fovio P. A. della Col. Fisciatica.

XLI.

BENEDETTO PAOLUCCI.

DAl Dottore Sigismondo Paolucci pronipote d'un'altro Sigismondo celebre Poeta Volgare del Secolo XVI. e da Proserpina Mancini, ambedue riguardevoli, e antiche famiglie di Spello, nacque Benedetto nel 1651. a' 21. di Marzo, il quale compiuti gli studj delle buone lettere, e delle Scienze, e laureato nelle facultà legali, si portò in Roma, ove lungo tempo si trattene seguitando la Curia in qualità di Procuratore. Per la sua molta sufficienza, servì in tal qualità non pochi nobili Clienti; e in particolare D. Lodovico Sforza Duca d'Anano, e Conte di Santa Fiora, che, finchè visse, il volle anche appresso di se nel suo Palazzo. Ma essendogli mancato un fratello, che reggeva in Patria la Casa, convenne a lui di far ritorno colà, e quivi fu

qualificato colla dignità di Proposto della Chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore: la quale sostenne lodevolmente fino alla morte, che avvenne a' 30. di Novembre l'anno 1717. Ora egli quantunque in Roma fosse totalmente dedito alle cose della Curia, pure alle volte prendeva sollievo dagli studj ameni, de' quali giammai non dimenticossi; e coll'occasione, che Giuseppe Paolucci suo fratello fu uno degl'Institutori d'Arcadia, e che in casa di lui molti Arcadi giornalmente s'adunavano a conversazione, anch'esso ne' primi mesi dell'Instituzione vi fu annoverato col nome d'Ircano Lampeo. E ancorchè poco, come abbiain detto, potesse badare a tali divertimenti, nondimeno vi stette per più anni in carica tra i dodecemviri, allora detti Vicècustodi, ed ora Colleghi; e parecchie volte anche si fece sentire nelle Tornate al Bosco, non senza lode di culto, e gentil Rimatore; del che fan fede alcuni suoi Sonetti, che si leggono impressi nel Tomo V. della Raccolta delle Rime degli Arcadi.

Alfisebeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

XLII.

NICCOLO' MARIA SOLIMA.

Niccolò Maria Solima nobile Messinese, Cavaliere dell'Ordine della Stella, fu dotato di non mediocre ingegno nelle belle Lettere, e particolarmente nella poesia volgare. L'anno 1678. dalla Patria fece passaggio in Roma, ove non sola-

lamente visse del tempo al servizio del Duca di Zagarolo, in qualità di Gentiluomo; ma frequentò l'Accademia degl'Infecondi, al pari di quello, che in Patria facesse verso l'Accademia della Fucina, veggendosi sue Rime nella Raccolta della prima per le Vittorie Cristiane contra il Turco impressa l'anno 1684. e nel Duello delle Muse della seconda stampato nel 1670. Mentre si trattene in Roma anche all'Arcadia fu grato, nella quale portò il nome di Palladio Messoleo; ma nel 1702. fatto ritorno in Messina, quivi lo stesso anno morì a' 7. di Settembre. Veggasi di lui la Biblioteca Sicula dell'eruditissimo Mongitore par. 2. pag. 92. e l'Istoria della Volgar Poesia del nostro degno Custode Arciprete Crescimbeni l. 5. pag. 479. della seconda edizione.

Elmante Lirceate P. A. della Col. Sibillina.

XLIII.

GIOACCHINO PAPALARDO.

UNo degli Arcadi soprannumerarj della Colonia Sebezia col nome di Olmonte, fu Gioacchino Papalardo Napolitano, figliuolo di Carlo Antonio, e d'Anna Impagliaccio. Egli nacque a' 7. di Luglio del 1666. e dopo terminati i primi studj, e quei della Filosofia, applicò di proposito alle leggi, nelle quali d'anni diciannove fu dottorato nel pubblico Collegio della sua Patria, ove ebbe l'onore d'esser condotto dal Presidente della Regal Camera Giuseppe Canale. Il suo Maestro

in esse fu il non mai abbastanza lodato Francesco Verde, il quale per la dottrina; per la fermezza dell'animo, e per la bontà de' costumi, dopo altri onori, meritò il Vescovado di Vico Equense: siccome per regolare civilmente il tenor della vita; ebbe in qualità di direttore Bartolommeo Porzio, Vescovo poi di Cariati. Appena presa la laurea dottorale, incominciò egli a dar saggio di sua virtù, sì nell'anno, che fu deputato Giudice della Grascia di Napoli; nel quale anno, Prefetto di quella, o Grasciere; che dicono; fu il Reggente Jacca, come nell'altro; che fu Giudice della Città di Nola. Si acquistò poi gran nome ne' Tribunali della sua patria; perchè siccome era stato buon Giudice; fu ottimo Avvocato; e particolarmente molto fu egli amato da' Reggenti Jacca suddetto, Provenzali, e Vidman nostro chiarissimo Arcade. Inclino egli sempre alla via Ecclesiastica; perlochè tutti i suoi pensieri gl'indirizzò verso la Corte Romana, ove portatosi l'anno 1697. anche quivi seguì la sua professione d'Avvocato: ma dopo certo tempo essendogli convenuto per suoi interessi far ritorno in Napoli, passò indi a Genova; e successivamente a Malta, e a Messina; ove fece dimora due anni. Fu chiamato poscia in Palermo per gravi affari: e finalmente eletta Roma per sua stanza, di bel nuovo vi si portò; ma conosciuto il di lui gran senno dal Cardinal Carlo Barberini, e l'abilità di mettere in affetto ogni più scabroso interesse, impiegollo nelle gravissime differenze, che allora erano fra le due nobilissime Case di Palestrina, e

di

di Ventimiglia ; perlochè gli convenne ritornare in Palermo, dove fermatosi circa quattro anni, talmente diportossi col sapere, e colla prudenza, ch'alla fine gli riuscì di mettere ogni cosa in affetto con soddisfazione d'ambe le parti, e con applauso di Palermo non solo, ma ancora di Roma. Sì felice riuscita gli accrebbero le speranze, concepute nella dimora in Corte di Roma ; ma pure nel lor colmo tutte svanirono per la morte, ch'indi seguì del suddetto Cardinal Barberini ; e sebbene poi s'impiegò con egual felicità in altri importanti affari per la medesima Casa Barberini in Venezia ; nondimeno le morte speranze non ritornarono a vivere. Stimò dunque per lo suo meglio tornare in Patria, siccome fece : e governando allora il Regno di Napoli da Vicerè il Cardinal Vincenzo Grimani, a lui il Cardinal Francesco Barberini scrisse in commendazione di Gioacchino, raccomandandoglielo caldamente con lettera de' 5. di Gennaio del 1709. da noi veduta. Ma siccome era egli affuefatto a' viaggi, così non guarì dappoi invogliossi di fare anche quello di Barcellona per tentare in quella Corte le sue fortune ; ed entrato in cammino nel 1710. in compagnia del Sargente Maggiore Ignazio Papalardo suo cugino, approdò a Barcellona, sperando di provare anch'esso gli effetti della magnanima clemenza del nostro Invittissimo Imperadore, allora Re Carlo III. esperimentata da tanti, e tanti altri soggetti ; ma rendutagli quella aria poco salutare, e ammalatosi gravemente, fu, dopo riavutosi, costretto a mutar clima ; e da Barcellona passò in Maiorica ;

rica; e tanto gli giovò la nuova aria, che dopo alcuni mesi fu sano; ma non tosto se ne partì, a cagion di grave faccenda, che ad ivi fermarsi obbligollo; di che speditosi con tutta la lode, s'intrinfecò e con quel Vicerè Marchese Rubbj, e col Reggente Smandia; oltre all'esserfi stretto con indissolubile amore all'Abate Francesco Tosques nostro Arcade ben riguardevole. Così in Barcellona, come in Maiorica molte opere egli compose. Una la intitolò: *La Bilancia in mano de' Principi*, da lui dedicata all'Augustissima Elisabetta Imperadrice Regnante; e di questa opera, che fu a noi dall'Autore comunicata, allorchè l'ultima volta ritornò in Napoli, possiamo dar qualche saggio. E' ella in buona lingua distesa, tutto che vi siano inserite delle frasi, e voci pigliate dal franzese, nel qual linguaggio l'Autore era molto versato. Contiene poi molti politici ammaestramenti, fondati tutti sulle massime di Cornelio Tacito, e su gli esempi, che registrati abbiamo nelle antiche Storie. La mira dell'autore è presa verso i Principi Sovrani per riformare le loro Corti, e svelle ne gli abusi. Favella delle qualità de' Ministri, e dà ottimi consigli a' Principi, perche si sappiano governare nella scelta di quelli; e finalmente insinua loro il modo di contenersi co' Principi convicini, e di guadagnare l'amore insieme, e il timore de' sudditi. Compose anche un libro legale in lingua latina, di cui non sappiamo il contenuto; ma più volte osservammo l'Autore, che intorno vi lavorava. Molte orazioni, ed allegazioni altresì fece, e infinite poesie latine, ed ita-

lia-

liane: ma tali opere poca speranza abbiamo, che
 goder possano la pubblica luce, perche co' suoi
 libri, e con molte sue masserizie rimasero nella
 Città di Catanzaro, dove l'Autore morì. Intan-
 to assunto all'Imperio il Re Carlo, e partito da
 Barcellona per Germania, anche il nostro Gioac-
 chino colà inviossi: Due anni dimorò egli in
 Vienna; ma alla fine dall'Augustissimo Impera-
 dore fu graziato col grado di Giudice della Gran
 Corte della Vicheria di Napoli, e di Capo di Ruota
 d'una delle Provincie del Regno, con promes-
 sa d'avanzamenti maggiori: e con queste cospi-
 cue cariche nel mese d'Agosto del 1717. fece ritor-
 no alla Patria, ove prese il possesso del Giudica-
 to della Gran Corte: e non essendo vacato luogo
 di Capo di Ruota, fu inviato dal Vecerè per Re-
 gio Auditore dell'Audienza, o Tribunale di Catanzaro;
 avendo confidato il governo di quella Pro-
 vincia al di lui zelo, ed alla di lui prudenza. L'
 affennato Cavaliere Napolitano Matteo Capano,
 Prefide di quella Audienza, gli addossò i più dif-
 ficili affari: ed egli si fece sempre conoscere per
 Ministro, quanto dotto, altrettanto intero, e
 zelante; onde date gli furono continue lodi da tut-
 ti gli ordini di persone di quei paesi. Il Duca di
 Monteleone presente Vecerè di Sicilia, il voleva
 presso di se, perche gli era assai ben noto il di lui
 valore. Ma nel meglio di sue fortune finì di vive-
 re in Catanzaro a' 2. di Novembre l'anno 1719.
 Egli fu di mezzana statura, di grave aspetto, e
 di dolce, e schietto costume. Fu altresì di gran-
 de, e forte animo, e ad altro riguardo non ebbe,
 che

che all'onor di Dio, e al proprio, regolato però da quello; e se così presto non fosse morto, la Repubblica Letteraria avrebbe avuto un cospicuo Soggetto, la nostra Arcadia un valoroso Pastore, il Principe un fedele Ministro, i Tribunali un gran Senatore, la Patria un buon Cittadino, gli Amici un ottimo Amico, e la sua Casa un forte sostegno.

Agero Nonacride Vicecustode della Col. Sebezia,

XLIV.

CAMILLO SILVESTRI.

IL Conte Camillo Silvestri da Rovigo nacque in Padova l'anno 1645. a dì 14. Giugno di Alessandro Silvestri, e di Anna Angeli, sorella di quel famoso Conte Marino Angeli, di cui fanno onorevol menzione *Le Glorie degl' Incogniti*, pag. 332. e passò in età d'anni cinque a Rovigo, antica patria de' suoi Maggiori, condottovi dalla Madre, rimasta vedova nel 1649. Questa vedendolo dotato d'un'aria spiritosa, e vivace, ma foda, e che, a riserva dell'età, niente aveva di puerile, procurò colla semente d'un'ottima istruzione coltivar quel terreno, che dava contraffegni evidenti di produrre col tempo frutti di gloria. Superati felicemente i primi elementi della gramatica, si diede incontanente allo studio della Rettorica, e della Filosofia, nelle quali fece avanzamenti sì grandi, che divenne tra poco un prodigio dell'arte, ed un'esempio di perfezione. Ricondotto, in età d'anni quindici, a Padova

ya

va continuò lo studio , applicando con tanto fervore ad impoſſeſſarſi delle Leggi Civile , e Canonica , che conſegul tra le univerſali acclamazioni , giunto appena a' venti anni , anche la laurea legale . Terminati i ſuoi ſtudj , ſi portò di bel nuovo in patria , ove raſſettati i domeſtici affari , deliberò poco dopo di nobilmente accaſarſi . Effettuoſo queſto ſuo oneſto deſiderio collo ſpoſalizio di Placida Campo , Nobile anche eſſa di Rovigo , colla quale ebbe il contento di vedere ſtabilita la ſua caſa ſulla baſe di ſette figliuoli , oltre a due femmine , collocate in ſuggetti ſuoi pari . Quantunque occupato e negli ſtudj più ameni , e ne' particolari vantaggi di ſua famiglia , non laſciò però mai in abbandono gli altrui . Quindi è , che oltre all' eſſere ſtato in varj tempi eletto dagl' intereſſati della Compagnia Vecchia in lor Preſidente , eſercitò ancora tutte le cariche , che ſogliono eſſere diſtribuite dal conſiglio di Rovigo , come di Provveditore alle Vettovaglie , di Sindaco de' luoghi Pii , e di Regolatore , o ſia Deputato della Città , carica la più coſpicua , che poſſa eſſer appoggiata a' cittadini di merito . Soſtenne dopo la morte del Marcheſe Gio. Baſiſta Manfredini il carico decoroſo di Provveditore a' confini , da lui ottenuto l' an. 1692. dal Pubblico Sereniſſimo in concorrenza di molti altri qualificati ſoggetti . Fu deſtinato alla regolazione dell' Eſtimo di tutto il Poleſine , nel cui diſſiciliſſimo impiego fece ſpiccare la ſua cognizione , e deſtrezza nel rendere ben diſpoſte , e dilucidate moltiſſime inviluppate materie . Fu più volte ſpedito appiè del Principe in qualità d'In-

via.

viato, nel qual ministero si portò con tanto aggradimento, ed applauso di que' Senatori, che ritornò sempre colmo di benefizj per la patria, e di loda per se medesimo. Affollato da tanti pubblici, e privati maneggi, non tralasciava d'impiegare il rimanente del tempo, senza mai badare a' divertimenti di sorta alcuna, o nel leggere, o nello scrivere, o nel meditare, donando appena alla natura quel riposo, ch'era semplicemente necessario per mantener l'individuo; e di ciò posso farne ancor'io sincera testimonianza: anzi soleva dire sovente, non sapere intendere, come la maggior parte degli Uomini si vedessero passeggiare sfaccendati per le piazze, o sedere neghittosi per le botteghe, mentre v'era tanto da operare, e per pubblico beneficio, e per interesse privato. Fu per questa sua singolare prontezza d'ingegno ricevuto con ambizione in alcune delle più rinomate Accademie d'Italia, come in quella de' Ricovrati di Padova, in quella degli Animosi di Venezia, ed in quella degli Arcadi in Roma col nome di Numeno Acacesiate; dalla quale fu anche aggiunto alla sua Colonia Animosa di Venezia l'anno 1698. li 10. Luglio. Fece finalmente risorgere quella de' Conçordi della sua patria, che giaceva sconosciuta, e negletta nell'ozio, indegno de' suoi concittadini. Vedendo, per passare dalle lettere all'armi, che due suoi figliuoli, cioè Alessandro, e Primo, spinti da' stimoli di magnanimo ardore inclinavano agli esercizi della guerra, provvide loro a sue spese d'una Compagnia di Fanti, alla testa de' quali marciando Ales-

fan-

sandro, col fratello in qualità d'Alfiere, si portarono entrambi, nella penultima guerra del Peloponneso a militare in Levante contra il Turco. Quivi fecero tre campagne, quando nel 1690. a' 26. Marzo incontratisi colla lor Nave S. Marco, ed altra detta S. Giuseppe in dieci Navi Turchesche, e due d'Algieri, accettato l'invito del disuguale cimento, per incendio improvviso della lor Nave se ne volarono vittime della Fede a godere l'eterno riposo del Cielo. Addolorato, per una così fatale sventura il Padre, riportò dal pubblico compatimento in contraffegno di stima il diploma di Conte del Senato per se, e suoi eredi, segnato nel decimo giorno di Giugno dell'anno suddetto. Dopo un caso tanto lagrimevole, e sfortunato s'applicò a tradurre in versi italiani le Satire di Giovenale, e di Persio, che a compimento ridusse con varietà di merto, per le ragioni, che egli medesimo insinua nelle annotazioni alla sua prefazione pag. 12. n. 34. Fu questa versione corredata d'annotazioni sì nobili, e rare, tolte specialmente dalla lapidaria, che danno chiaramente a conoscere il fondo del peritissimo autore, nella cognizione delle antiche materie, e levano alla critica più ingegnosa l'ardimento di censurarle; e gli encomj di questa bell'Opera vengono espressi degnamente da i celebri Giornalisti d'Italia nel tomo V. pag. 401. del loro Giornale, e molto più al vivo replicati nel tomo VIII. pag. 40. Mentre attendeva egli all'impegno di questa traduzione, fu eletto Vescovo d'Adria Monsignor Filippo del Torre di ch. mem. l'anno 1702. a dì 6. Febbraio,

co-

come ottimamente segnò il Dottore Don Niccolò Coleti nelle giunte all'Italia Sacra dell'Ughelli, tomo II. col. 409. dell'edizione di Venezia; e appena giunto in Rovigo, residenza ordinaria di tali Vescovi, strinse una sì forte amicizia col nostro Conte Silvestri, per l'uniformità degli studj, che mantenne inalterabile per tutto il corso di sua vita, che terminò a' 25. Febbraio 1717. con dispiacere universale, e specialmente de' Giornalisti d'Italia, che nel Tomo XXVIII. pag. 382. del mentovato Giornale, ne piansero amaramente la perdita, per essere stato uno de' principali promotori della loro bell'opera. Di questa reciproca unione fa fede il Dottor Jacopo Facciolati, nella Vita del detto Prelato pag. x1. e lo stesso Prelato nella sua nobilissima Dissertazione *De annis Imperii M. Aurelii Antonini, Elagabali &c.* pag. 175. Cagione di questa amorosa corrispondenza furono certamente le qualità intrinseche del nostro Conte, ed ancora la scelta raccolta di marmi antichi, che aveva ragunati, de' quali l'antidetto Prelato era intendentissimo, siccome inarrivabile era il Conte Silvestri nel farne la spiegazione: a' quali si possono aggiungere quantità di Urne sepolcrali di varie sorte, lagrimatoj tanto di vetro, quanto di terra cotta, Idoletti, vasi, amuleti, fibbie, armille, cucchiaj, anelli, e mille altri stimatissimi avanzi della venerabile antichità, oltre ad un numero considerabile di medaglie sì Consolari, che Imperatorie, le prime distribuite collo stesso ordine, praticato dal celebre Fulvio Orsino, e le seconde coll'ordine proprio del loro regna-

gnare. Tra le Consolari trovasi quella più, che rarissima, perchè senza esempio d'altra simile, della famiglia Orazia, *sine nota restitutionis*, coniatà in memoria del famoso Orazio Coclite, il cui pregio si può rilevare da quanto scrisse il dottissimo Patino, nel suo libro *de Numismate antiquo Horatii Coclitis*, ove quantunque parli di quella medaglia restituita da Traiano, come fa l'Orfino ancora, pure argomentando chi legge dal minore al maggiore, verrà in cognizione di quanta stima sia questa semplice, & *sine nota restitutionis*, che adorna il Museo Silvestri; nè per quanto dica il mentovato Patino, si può mettere in dubbio la sua legittimità, essendo lontana, come ho diligentemente osservato, da ogni sospetto d'adulterazione. Un'ammassamento di cose tanto antiche, e curiose trasse i dilettanti di questa professione dalle più remote contrade a portarsi a Rovigo per vederle, considerarle, ed ammirarle. Le Dame stesse, benché lontane da simili studj, o per debolezza del sesso, o per invidia degli uomini, si gloriavano di farsi spettatrici della sua ben fornita, e doviziosa galleria, ed io posso tutto ciò ingenuamente attestare. Quindi nasceva, che la sua casa sembrava una pubblica Università, atteso il frequente flusso, e riflusso de' letterati, che vi comparivano, e ch'egli sempre in moto vedevasi, o per quietare l'altrui dubbiose richieste, o per soddisfare al suo genio collo studio continuo, e non mai interrotto; a segno che nè meno l'ultima sua malattia fu bastante a distorlo dalle solite sue applicazioni. L'infermità poi, che tolse dal Mondo que-

sto cospicuo Letterato, lo sorprese nel dopo pranzo dell'ultimo giorno dell'anno 1718. con febbre acuta; benchè mite in apparenza, e con bruciore d'orina, da cui era solito venir tormentato, e in pochi giorni lo ridusse all'estremo, sforzandolo a render l'anima al suo Creatore nel giorno festo di Gennaio 1719. in età d'anni 73. mesi 6. giorni 23. Un colpo così fatale alle buone arti, ed ottime discipline stordì l'universale de' letterati; ma con maggiore impressione i suoi amici, e la sua patria, che con magnanimo, ed esemplare decreto del dì 16. Gennaio 1719. passato a pieni voti nel Consiglio di Rovigo, ordinò l'erezione d'una lapida con decorosa iscrizione, parto della felicissima penna di Monsignor Giusto Fontanini, Cameriere d'Onore del Regnante Pontefice, CLEMENTE XI. per memoria d'un suo sì benemerito Cittadinò, e per istimolo agli altri di doverlo generosamente imitare. Fu portato il suo cadavero, accompagnato da tutto il Clero Secolare, e Regolare nella Chiesa de' PP. Minori Conventuali di S. Francesco, ove riposano le sue ossa, collocate nell'antico Sepolcro del suo casato. Nè mancò la pietà de' Figliuoli di farli un solenne ottavario nel Tempio della B. Vergine del Soccorso, dove fu anche lodato con elegante Orazione funebre, dall'Abate Paolo Marchese Manfredini, alla presenza del Pubblico Rappresentante, che unito alla Curia intervenne alla pia, e dolorosa funzione; e la medesima Podesteresse con numeroso corteggio di Dame, tutte vestite a bruno volle anch'essa far palese, con luttuosa comparsa, il suo inter-

terno rammarico, e mostrare, che per quell'Anima grande aveva una stima particolare, e distinta. Molto scrisse questo celebre Uomo; e quantunque non abbia dato alla stampa, che un solo Volume, pure con esso portò il suo grido tant'oltre, che passerà sempre a' secoli venturi per uno de' maggiori talenti, che abbiano illustrato la nostra età. Si veggono, come dissi, alla pubblica luce.

I. *Giovenale, e Persio spiegati colla dovuta modestia in versi volgari. In Padova nella Stamperia del Seminario MDCCXI. in 4.*

Ma manuscritte egli ha lasciate le seguenti opere

II. *Serie degli anni del Mondo, col confronto in progresso delle Olimpiadi, degli anni di Roma, degli anni Giuliani, e delle Indizioni.* Questo eruditissimo lavoro da me veduto, è diviso in tre parti. La prima prende suo cominciamento dalla creazione, ed arriva sino al primo anno dell'Epoca volgare. La seconda principia dall'incendio di Troia, e riconosce il suo fine quasi col principio dell'Imperio di Costante II. mentre termina coll'anno 650. dell'Epoca volgare. La terza mostra l'intero corso degli anni rappresentati, e discussi nelle due prime parti antecedenti.

III. *L'istoria Agraria del Polesine di Rovigo.* Questa è divisa in quattro tomi in foglio, e contiene la mutazione de' governi, de' fiumi, e de' confini, colla distruzione della Città di Adria, ed ingrandimento di quella di Rovigo, con varie altre notizie intorno a i fiumi, terre, castelli, villaggi &c.

IV. *Anaglyphum paucis ab hinc annis effossum, nunc primum in lucem editum à Comite Camillo de Sylvestris Rhodigino, cum ejusdem interpretatione.* Questo è un bassorilievo d'Argenida illustrato egregiamente dalla penna felice del nostro valorosissimo Compastore, ma non fu mai stampato, quantunque si legga sul frontispizio, *nunc primum in lucem editum*: ben'è vero, che nel punto medesimo, che scrivo questo, adoperano le stampe di Roma per pubblicarlo. Io l'ho letto, avendomi favorito di spedirmelo il degno Autore, accompagnato da una sua compitissima lettera, sotto i 10. di Giugno 1717. ed è ripieno di scelte, e recondite erudizioni.

V. Molti Volumi di lettere memorabili per la dottrina, e vaghe per le varie notizie, che contengono, scritte a diversi letterati d'Europa, che a lui ricorrevano ne' loro dubbj, come ad un'Oracolo per sentir le risposte. Io le ho in buona parte vedute. I soggetti eminenti per dottrina, che avevano letterario commercio col nostro Autore, erano, per accennarne una menoma parte.

Gisberto Cupero Olandese

Il P. Bernardo Montfaucon Franzese

Antonio Magliabechi Fiorentino

Monsignor Giusto Fontanini Friulano

Carlo Patin Franzese, pubblico Professore nello studio di Padova.

Lodovicoantonio Muratori Bibliotecario del Serenissimo di Modena.

Il Marchese Scipione Maffei Veronese

Il Dottor Don Jacopo Facciolati Padovano

Apo-

Apostolo Zeno Viniziano , ora Istorico , e Poeta della Sacra , Cesarea , Cattolica , e Real Maestà di Carlo VI. e il Guglielmini da Bologna. Oltre alle già esposte private testimonianze , vi sono ancora pubblici contraffegni della buona opinione , che aveva di questo insigne letterato il Mondo , parlando di lui con loda , sempre inferiore al suo gran merito , i detti Giornalisti d'Italia nel tomo V. nel tomo VIII. e nel tomo XXXII. del loro Giornale ; Monsignor Filippo del Torre nella sua Dissertazione *De annis Imperii M. Aurelii Antonini Elagabali , & de initio Imperii , ac duobus Consulatibus Justinii Junioris* pag. 4. in fin. il Padre Giannantonio Orsato Monaco Benedettino Casinese nelle Annotazioni alla seconda parte de' *Marmi eruditi* del Conte , e Cavalier Sertorio suo Avo paterno pag. 101. 190. e 191. Giannantonio Astori nella sua Dissertazione *de Dis Cabiris* pag. 14. ed altri di egual nome , che a bella posta ometto ; mentre parlano a sufficienza in vece mia la sua fama , e le sue opere finora con pubblica ammirazione vedute .

Elpidio Cererio P. A. della Col. Animosa.

XLV.

FRANCESCO CARD. MARTELLI.

LA Famiglia nobilissima de' Martelli , chiara in Firenze per le molte dignità ecclesiastiche, e secolari, si può dire veramente una Famiglia di Letterati , per gli spessi segnalati soggetti, che
I 3 sono

sono in quella fioriti, e che anno cresciuta la gloria alla Repubblica delle Lettere, come è già noto; talchè l'annoverargli quì tutti troppo lunga opera sarebbe. Di questo chiarissimo Lignaggio nacque in Firenze il nostro Cardinale Francesco il giorno 19. di Gennaio del 1633. dall'Incarnazione. Ebbe in genitori Marco Martelli Senatore gravissimo, e Lucrezia di Francesco Franceschi, nipote del Senatore Lorenzo, Letterato Gentiluomo, di cui, come di Consolo dell'Accademia Fiorentina, ho fatto memoria ne' Fasti Consolari di essa, siccome ivi del nostro Cardinale altresì Accademico Fiorentino io parlo nella vita d'un'altro Francesco Martelli, essendo stato anche descritto tra gli Accademici della Crusca. Il nostro Francesco nell'età sua di anni 15. ottenne il Canonicato della Metropolitana Fiorentina di collazione della sua Famiglia; e prese in Pisa la Laurea del Dottorato in ambe le Leggi l'an. 1656. Volendosi poscia tirare avanti nelle Prelature di S. Chiesa, rinunziò nel 1661. il Canonicato a Lorenzo Panciatichi, Letterato anch'egli di nostra Patria, di cui favella nelle sue Opere il nostro valorosissimo Custode d'Arcadia Arciprete Crescimbeni. Portatosi a Roma, e messo in Prelatura, fu subito in detto anno 1661. da Alessandro VII. mandato Governatore di Faenza; quindi nel 1663. Vicelegato di Ferrara, e Governatore di Spoleti nel 1666. e in Roma da Clemente IX. fatto nel 1668. Ponente di Consulta. Ma volendo il Pontefice Clemente X. incamminarlo a gradi maggiori, lo elesse l'anno 1675. Arcivesco-

vo di Corinto , e mandollo Nunzio Apostolico in Pollonia . Ivi promosse la Guerra contra il Turco , e la Lega coll'Imperatore , e il Czar di Moscovia, e a tale effetto fece nella Dieta di Grodna nel 1679. un'Orazione Latina, che ebbe gran plauso , e fu subito stampata in Pollonia , e poi in Venezia, ma tradotta in lingua Toscana . Tornato a Roma Monsignor Francesco, fu fatto da Innocenzio XI. nel 1686. Segretario dell'Immunità Ecclesiastica , e da Innocenzio XII. Segretario della Sacra Consulta nel 1691. In questo anno , appena scorsi 6. mesi della fondazione di nostra Arcadia , vi fu egli annoverato il dì 4. di Maggio col nome di Melisseo Trochio , insieme con altri degnissimi Prelati , il che fu di ottimo augurio all'Accademia , come nota il nostro soprad detto Custode nella vita di Monsignor Marcello Severoli . E l'annoverazione fu universalmente applaudita non solo per la qualità del Personaggio ; ma per l'ottimo gusto , che egli aveva nelle lettere amene , e specialmente nella Poesia Lirica Latina, nella quale adoperava con estro , e fantasia maravigliosa : del che ne fa testimonianza il soprallegato Crescimbeni, che più volte ascoltò delle odi dalla propria bocca di lui . Finalmente nel 1698. dal medesimo Innocenzio XII. fu egli creato Patriarca di Gerusalemme . Non si può mai dire a bastanza , con quanta attenzione , assiduità , e prudenza si diportasse in tutti i suoi ministeri , e in tutte quelle Congregazioni , nelle quali intervenne; dimanierachè il Regnante Sommo Pontefice giustamente volle dare un degno premio al

fuo valore ; onde nella creazione di 19. Cardinali da lui fatta l'anno 1706. il dì 17. di Maggio , il primo fece Monsignor Martelli , dandogli il Titolo di Santo Eusebio . Di lui fanno onorata menzione tra gli altri il suddetto Arciprete Crescimbeni nelle sue Rime, il Canonico Benedetto Menzini nell'Accademia Tusculana, e Monsignor Ciampini nella Enarrazione Sinottica dopo il Trattato degli Abbreviatori pag. xlix. col. 2. Passò all'altra vita in Roma il dì 28. di Settembre del 1717. e per suo Testamento lasciò d'esser sepolto nella Chiesa di S. Agostino di quella Città nella sepoltura di Gio. Francesco Martelli Abbreviatore Apostolico , che è nella Cappella de' Martelli da lui fabbricata ; e volle , che s'incidesse in marmo il solo suo nome , con questo Epitaffio .

D. O. M.
Offa Francisci
S. R. E. Presbit. Card. Martelli
Obiit IV. Kal. Octobr.
Anno Repar. Sal. MDCCXVII.
Ætat. suæ LXXXIV.

Criseno Eliffoneo Procuſt. Coad. delle Camp. Fiorentine.

XLVI.

GIO. GIUSTINO CIAMPINI.

Monsignor Gio. Giustino Ciampini, detto fra noi Immonne Ocio , nacque in Roma l'anno
no

no 1633. il dì 13. d'Aprile da Antonio Ciampini onorato Cittadino Romano, e da Margherita della nobil famiglia Taglietti similmente Romana. Fin da' teneri anni tutto si diede agli studj, e mostrossi naturalmente inclinato all'integrità de' costumi. Nel 1646. essendo in età di dodici anni restò privo del Padre, e l'anno seguente ancor della Madre, ma non per questo degenerò punto dalla sua indole: anzi con tal fervore riprese gli studj in parte, per dette lunghe infermità de' genitori, tralasciati, che nel anno decimoquinto dell'età sua compìè d'apprendere tutte le prime discipline solite insegnarsi nelle pnbliche scuole. Laonde secondo la volontà di Pietro suo maggior fratello, che instradarlo voleva all'Avvocatura, l'anno seguente si diè allo studio delle Leggi; ma sperimentata per due anni quest'applicazione troppo al suo genio contraria, si risolvè d'applicarsi agli esercizi della Cancelleria Apostolica, e seguire così l'orme del fratello, che allora era Scrittore delle Lettere Apostoliche Segrete, e primo Revisore delle Suppliche; e vi fece tanto profitto, che il Cardinal Barberini Vicecancelliere il dichiarò suo Profommista, e Segretario altresì delle materie Concistoriali. Essendo infestata Roma dalla Pestilenza l'anno 1656. se ne partì, e ritirossi in un luogo della Sabina; e quindi si portò in Macerata, ove si trattenne infinitamente finchè cessò in Roma quel flagello; e allora, presa nell'Università di Macerata la Laurea Dottorale nelle leggi, si rendè alla Corte, ove tosto riprese l'esercizio delle mentovate sue cariche, nelle

le quali continuò, infinchè da Clemente IX. ottenne due cariche Prelatizie, una di Maestro de' Brevi di Grazia, l'altra di Prefetto de' Brevi di Giustizia, mediante l'intercessione del Cardinal Pietro Ottoboni; il quale innalzato poi al Pontificato, col nome d'Alessandro VIII. il dichiarò Consultore della Congregazione Concistoriale, e dell'Indice. Gli fu conferita altresì la Badia di S. Basilio di Torre di Spatola, e un Canonicato nella Basilica de' SS. Lorenzo, e Damaso, della quale poi fu fatto Vicario dal vivente Cardinale Ottoboni, gran Protettore de' Letterati. Ma pure tutte le narrate incumbenze nol distraffero punto dal suo nobil genio agli studj, e dal vivo desiderio, che nutriva, d'arricchirsi sempre più di pellegrine erudizioni, come in fatti gli avvenne. Della celebre Accademia, che nel Collegio appellato de Propaganda Fide, fiorisce, fu egli il Promotore; siccome uno de' primi fondatori fu Monsignore Gio. Francesco Albani, oggi CLEMENTE XI. felicemente regnante. Fu quindi ammesso nell'insigne Collegio degli Abbreviatori del Parco maggiore, e l'anno 1681. ne fu di comun consenso eletto Segretario. Intanto separatosi egli da Domenico suo fratello, e presa una comoda abitazione dietro la Chiesa di S. Agnese in Navona, per soddisfare interamente al suo genio, la costituì un vero ospizio di Letterati, e una Scuola d'ogni scienza, e d'ogni arte più nobile. Raccolse in essa primieramente una bellissima Libreria di settemila libri di scelti Autori, e fra questi ottocento Codici manuscritti molto antichi; e

un

un maraviglioso Museo d'ogni sorta d'antichità; e fondovvi inoltre un'Accademia di sperimenti naturali, e di matematiche dimostrazioni; e in essa furono fatte da molti valenti Uomini bellissime osservazioni, non poche delle quali con applauso comune stampate si veggono; nè mancò egli di farvi spiccare al pari d'ogni altro Accademico la sublimità del suo ingegno. Oltre a ciò istituì parimente in sua Casa una nobile Conversazione notturna, che, fuorchè la Mezzedima, e 'l Sabato, ogni sera ragunavasi con concorso grandissimo d'Uomini, o per sapere, o per nascita riguardevoli; e in essa di letterarie materie saggiamente parlavasi. Acquistatosi pertanto il dovuto nome di celebre Letterato, le Accademie a gara concorrevano ad illustrare col nome del Ciampini i loro cataloghi, e tra esse non ebbe l'ultimo luogo la nostra Arcadia, in cui pochi mesi dopo l'istituzione fu annoverato col nome d'Immonè Oeio; ed egli ne diè ben tosto il contraffegno di gradimento col Libro scritto sopra la Pietra Amianto, della quale ricchi sono i monti d'Arcadia. Avendo negli anni precedenti fra le altre Scienze appreso il nostro Ciampini la Chimica, e 'l modo di far la Polvere dell'Alcarotto, unicamente provata profittevole contra la mortale influenza, che nel 1698. correva in Roma; mentre esso, mosso da carità, giva preparando l'argentovivo per farla, e poscia distribuirla a' Poveri, come anche prima aveva fatto, fu assalito da maligna febre con vomito, e flusso di sangue, mali cagionatigli da' pestilenziali aliti del Mer-

Mercurio ; e a' 12. di Luglio del detto anno con piiffimi sentimenti , e con dispiacere universale morì . Lasciò egli suoi Eredi i Padri della Congregazione Somaſca , coll'obbligo di fondare un'Oſpizio col nome d'Atenèo Romano per dodici poveri Letterati : fondazione , che poi non ſi è fatta , a riguardo dell'infufficienza dell'Eredità . Ma quantunque non rimanga in queſta bella opera la memoria di Gio. Giuſtino , rimane ella tuttavia ne' Libri di moltiffimi Autori ſempre più vigorofa , e nelle ſue belliffime Opere , delle quali , tanto ſtampate , che inedite , ſi legge lungo Catalogo nella di lui vita ſcritta dal celebre Vincenzio Leonio detto Uranio Tegeo , e inferita tra quelle degli Arcadi illuſtri nel Tomo Secondo , dalla quale diffuſiffimamente diſteſa , ho cavato queſto breve Elogio Iſtorico .

Elaſgo Crannonio Sottocuſt. del Serb. d' Arcadia .

XLVII.

FRANCESCO VALENTINI.

FRancesco Valentini Fraſcatano , figliuolo di Giovanni , dotato d'ottimi coſtumi , e di nobile ingegno , da giovane venuto in Roma , qui vi non poco avvantaggioſſi nello ſtudio delle ſcienze filoſofiche , e mediche , e nel culto delle buone lettere ; perlochè introdotto nell'Adunanza degli Arcadi , in cui portò il nome di Lino Teſmiano , tra' ſuoi coetanei ben veniva contraddiſtinto , adoperando in poeſia Toſcana con buon guſ-

gusto , e scelto stile . Più volte si fece ascoltar nel Bosco Parrasio ; ma sopra il tutto esigero-
no molto applauso i componimenti , che vi reci-
tò nella prima celebrazione de' Giuochi Olimpici,
la quale addivenne l'anno 1697. Dopo parec-
chi anni lasciò Roma ; e trasferitosi nella Calabria
esercitò in un luogo presso Cotrone la professione
di Medico ; e quivi morì in età di trentatre anni
circa l'ingresso dell'anno 1712. e della sua morte
giunse novella in Arcadia a' 27. di Gennaio dello
stesso anno . Di lui fa l'Arciprete Crescimbeni o-
norevol menzione nella sua Istoria della Volgar
Poesia lib. 5. pag. 478. della ristampa .

Elmante Lirceate P. A. della Col. Sibillina.

XLVIII.

ABRUNAMONTE PALENCA .

NAcque il Canonico Abrunamonte Palenca
in Spoleto l'anno 1670. il dì 17. d'Agosto.
Suo Padre fu Filippo Palenca fratello di Giovan
Batista di questo cognome , il quale non senza spe-
ziale assistenza del Cielo , nell'età sua avanzata ,
di circa 70. anni visitò tutti i Santuarj di Terra
Santa ; la cui Famiglia trasse l'antica sua origine
dalla Terra di Labro , e dopo esser vissuta onore-
volmente per più generazioni in Spoleto , ed ave-
re imparentato con varie case nobili Spoletine , fu
anch'ella aggregata alla Nobiltà della Città mede-
sima . Sua Madre fu Maria Vittoria di Domo fa-
miglia delle principali della stessa Città , riguar-
de-

debole non meno per gli uomini illustri, che ha dati alla luce, che per li luoghi, che in tempi più antichi ha signoreggiati. Sortì egli questo nome d' Abrunamonte in memoria di Abrunamonte, Chiavani, uomo di gran fama, e Capo al suo tempo della fazione Ghibellina, di Casa nobile, e illustre, che prendeva la sua denominazione dal Castel di Chiavano, di cui, insieme coll'altro di Pece, era Signora, e si estinse in Maddalena sua Ava materna. Mostrò fin da' primi anni della sua età un'ottima disposizione alle lettere; allo studio delle quali fu da' Genitori da principio applicato nell'istessa Patria: i quali vedendo poi il progresso, che nelle speculative scienze avea fatto, lo trasmisero prima in Perugia, e poi in Roma allo studio più serio delle cose legali sotto la direzione dell'Avvocato Francesco Maria mio fratello, e nostro Compastore, alle quali attese per più anni; ma non per questo tralasciò d'applicarsi anche ad altri studj più ameni, e specialmente alla Poesia, nella quale riuscì di non mediocre talento; di maniera che meritò d'esser ammesso col nome di Afidante Cauconeo alla nostra Adunanza, non solita ad abbracciar soggetti, che non siano di fina tempra nelle virtù, e senza esaminarne le qualità con rigoroso squittinio; e si acquistò ben tosto l'amore di tutti i Compastori, e d'altri Letterati, non solo pel suo manierofo tratto, ma anche per la modestia, che in lui fu veramente singolare; mentre quantunque fosse d'ingegno non inferiore agli altri; nondimeno con tutti si mostrò docile, e cercò d'imparare; e principalmente coltivò al più
alto

alto segno l'amicizia de' nostri celebri Compastori Tirsi Leucasio, Uranio Tegeo, e Alessi Cillenio. Richiamato dopo alcuni anni da i Genitori alla Patria ad esercitarsi in quella Curia, in occasione, che vacò un Canonicato in quella insigne Cattedrale, ove era stato pochi anni prima Canonico il Prior Liberato Palenca suo Zio, anch'egli nostro gentil Compastore, inclinando più tosto allo stato Ecclesiastico, ne ottenne la provvista in sua Persona dal Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XI. Nel quale stato il Capitolo vedendo l'attività di lui, incominciò a prevalersene ben subito in varie importanti deputazioni; e non meno Monsignor Gaddi in tempo del suo Vescovado, che il presente suo Successore Monsignor Lascaris si sono frequentemente valuti del suo ministero in affari di non poco rilievo, e particolarmente nelle visite della Città, e della sua Diocesi. Fu egli grato d'aspetto, alto di statura, disinvolto di tratto, caritativo co' poveri, ben veduto da' Paesani, affabile co' forestieri, amato da tutti. Dal già P. Deodato Camassei Inquisitore in quel tempo di Spoleto, fu annoverato fra i Consultori del S. Uffizio, colla giunta del carico di Revisore de' libri, che dovean darsi alle stampe; e dal Cardinal Patrizj, allora Tesorier Generale, dichiarato suo Collettore degli Spogli in quella vasta Diocesi. Le varie occupazioni però, che portavano seco i suddetti ministerj, non gli tolsero la sua geniale applicazione, anco alle lettere umane; anzi per sua opera incominciò con maggior frequenza a ragunarsi l'Accademia degli Ottusi

tusi della sua Patria , dalla quale egli avea presi i primi elementi della Poesia , e delle belle lettere; e ne fu eletto Segretario ; ed in essa più volte elegantemente ragionò , e recitò varj sonetti , ed altri componimenti lirici . Compose in oltre due Oratorj : l'uno sopra le geste di S. Cecilia V. e M. e l'altro di S. Filippo Neri , il primo de' quali fu anche dato alle stampe . Fece altresì molti discorsi sacri , e principalmente nella Congregazione de' Nobili appresso i Padri della Compagnia di Gesù , e nella Confraternità di S. Maria del Lauro Primaria in quella Città , della quale egli era Correttore . Ma invidiosa la morte della sua bene impiegata vita , nel più bel corso di questa , passando appena il nono lustro, l'anno 1716. che Spoleto fu infestato da una maligna influenza, a' 14. di Giugno, giorno immediatamente seguente la solennità di S. Antonio di Padova, del quale era divotissimo , e ne visitava quotidianamente le Reliquie del Cranio , che quivi presso i PP. Minori Conventuali decorosamente conservansi , morì con sentimenti di singolar pietà cristiana ; e la sua morte fu da tutti universalmente compianta .

Verindo Turboate P. A.

XLIX.

ORAZIO FELICE DELLA SETA.

O Razio Felice della nobilissima famiglia Seta, Priore di patronato nel sacro Ordine Militare di S. Stefano Papa , e Martire, detto tra gli

gli Arcadi Algido Tricolanio, tra' quali fu annoverato ne' primi tempi della fondazione d'Arcadia, nacque nell'antichissima, e regia Città di Pisa nell'anno 1654. il dì 31. d'Agosto. Il di lui Padre si chiamò Francesco, e la Madre Maria Cristina del famoso lignaggio de' Gaetani, che piantato in detta Città ne' più antichi tempi della Repubblica, si diramò poi nelle altre più riguardevoli dell'Italia, ed in Roma, ed in Napoli principalmente. Questo Cavaliere, siccome era figlio unico; così fu educato dal Padre con prudente, e sollecito amore; e gli diede agio non solo d'apparare le arti cavalleresche; ma lo volle ancora vedere adorno delle scienze più nobili. Egli pertanto era ardentissimo della Geometria, e delle cose astronomiche: possedeva la Geografia in grado eccellentissimo, e a tal segno, che da qualunque fosse interrogato alla sprovvista sopra le più ardue cognizioni di tale studio, rispondeva con piena soddisfazione; dando puntuale ragguaglio, e minuta contezza d'ogni Città, e Provincia, non solo delle nostrali, e prossime; ma delle più straniere, e dal clima nostro rimotissime. Accoppiava alla Geografia la necessaria cognizione delle Istorie, delle quali ragionava sì bene, e acconciamente nelle conversazioni, che gli Ascoltatori ne traevano profitto, e compiacenza non ordinaria. Perlochè quando capitava nella Città qualche insigne Personaggio, era questo savio Gentiluomo per lo più deputato dal Gran Duca, come Gentiluomo della sua Camera, a trattenerlo, e servirlo: il che faceva con sì gentile, e accorta

maniera, che partivane il forestiero maravigliato, di esso formando quell'alto concetto, che a' suoi rari talenti si conveniva. Era di ottimo gusto, e di più, che mediocre intelligenza nella pittura, e architettura; che perciò era talora pregato a soprantendere a fabbriche d'importanza, Egli non ha lasciato scritto alcuno, che possa farlo annoverare fra i Poeti, e Letterati; e solo gli si può dare la lode di ottimo conoscitore delle buone Arti, dando discreto giudizio d'ogni sorta di componimento. Nell'età sua più florida fu valente Comico, sotto la direzione del celebre componitore di Commedie, Dottore Giovan Batista Ricciardi Pisano. Si accasò prima colla Nipote del Cardinale Jacopo de Angelis, da cui ebbe discendenti; rimasto poi vedovo, dopo esser vissuto in tale stato molti anni, sposò già vecchio, Marianna Cerretani Gentildonna Sanese; e morì cristianamente, qual visse, nell'anno 1716. il dì primo di Maggio, sessantesimo secondo dell'età sua, compianto da tutta la Città, che avrà perpetuo motivo di dolersi per la grave perdita d'un sì cospicuo Cittadino.

Nedisto Collide Vicecust. della Col. Alfes.

L.

AGOSTINO NICCOLAI.

DOn Agostino Niccolai Senatore di Bisanzone, a i gravi studj delle leggi, e alla continua vigilanza per la retta amministrazione della
Giu-

Giustizia in quella Città, unì di tal maniera l'applicazione all'amene lettere; che godè egualmente d'aver nome, e tra i più assennati Giudici della Francia, e nelle più accreditate Accademie anche d'Italia. Una di queste fu la nostra Adunanza, nella quale venne annoverato l'anno 1694. col nome d'Arideo Pilio, e molto affetto portolle, trasmettendole de' componimenti poetici, che in lingua latina, e anche in Idioma Toscano con non mediocre gusto produceva negli avanzi del tempo, che gli erano lasciati liberi dalla cospicua, ed importante sua carica. In questa guisa fu egli benemerito dell'Adunanza fino alla morte, della quale capitò a lei la novella l'anno 1698. a' 12. di Luglio. Tra le altre memorie, che di questo illustre Soggetto si conservano in nostro Archivio, degna di menzione si è un'egloga in terza Rima, che diede alle stampe in ringraziamento d'essere stato annoverato tra gli Arcadi; ove introduce se stesso a favellare con Rusticio Arneo Pastore Arcade, cioè il Cavaliere Don Carlo Andrea Sinibaldi, uno de' suoi più cari Amici, tra' quali debbe numerarsi anche l'Avvocato Giovan Battista Lucini, di cui altrove si fa menzione in questa opera; per mezzo del quale alla nostra Adunanza fu egli ascritto.

Alfesebeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

LI.

SANTI COLOMBO.

IL P. Santi Colombo nacque in Roma di onesti natali, illustrati da lui con tale nobiltà di costumi, e con tale eminenza di sapere, che a se traendo i cuori, e guadagnando gli affetti di chiunque il trattava, l'obbligava con una dolce violenza ad amarlo non meno, che ad ammirarlo. Sortì dalla natura un'indole ingenua, un'ingegno perspicace, ed una somma inclinazione ad ogni genere di scienza; onde avvenne, che mercè di sì belle doti, unite ad una singolare facilità di apprendere tutto quello, a cui s'applicava, in età di non più, che anni ventuno arrivò a possedere con perfezione le facoltà più sublimi, che si trattino nell'Università litterarie. A tale profondità di dottrina accoppiando con raro esempio una pietà molto rara, consacrossi a Dio nella Religione de' Chierici Regolari Ministri degl'Infermi, ove non penò molto a divenire l'oggetto delle comuni ammirazioni, come perfetto esemplare d'ogni più soda virtù. Riconosciutasi da' suoi Superiori per una parte la scienza, che possedeva, per l'altra l'integrità, venne indi a poco mandato a Napoli a leggere Filosofia, e quindi Teologia, ministerj trattati da lui con un plauso sì universale, che non rimase indietro di riputazione a veruno de' suoi predecessori. Il credito, che si era conciliato in Napoli, crebbe a molti doppij in Roma, dovę giunto nel 1717. fu subitamente aggregato

fo-

soprannumerario alla nostra Adunanza col nome d'Ortalgo, e con soddisfazione tanto maggiore, con quanto maggior dispiacere ella se ne vide privata, dopo avere appena gustata la soavità de' componimenti poetici da lui recitati al Bosco Parrasio ne' nostri consueti congressi. Potè tuttavia quindi scorgere quanto dovesse prometterli dal suo raro talento, che avrebbe senza alcun dubbio corrisposto felicemente alle comuni speranze, se una morte immatura non le avesse troncate sul bel fiorire insieme colla sua vita. S'infermò egli di malattia tanto grave quanto improvvisa, nella quale peravventura ebbe parte l' applicazione sovverchiamente indefessa, a cui lo spingeva, oltre al suo magistero, il suo genio troppo avido di sapere. Morì nel 1719. a' 31. di Marzo in età di trenta anni, e alcuni mesi, compianto da tutti, riuscendo tanto più acerba la sua perdita, quanto più amabile n'era la conversazione.

Qualisco Cedroniano P. A.

LII.

ORAZIO D'ELCI.

DAlla famiglia d'Elci, una delle principali, non pur di Siena, ma della Toscana, uscì il Conte Orazio figliuolo del Conte Uberto, e d'Isabella d'Orazio Ballati, il quale nacque in Siena a' 3. di Luglio 1639. e non solamente ornò la sua giovinezza collo studio degli esercizi cavallereschi; ma anche col culto delle lettere amene, e

spezialmente dell'eloquenza , che possedè in grado assai ragionevole . Con queste belle doti facendo partenza dalla Patria si mantenne non poco considerato e in Napoli nella Corte di quei Vicerè , e in Roma appresso i Sommi Pontefici , da' quali fu qualificato colla cospicua carica di Camerier d'Onore di Spada , e Capa , carica , che sostenne fino alla morte , seguita in Roma a' 13. di Luglio 1701. e quantunque egli non fosse molto ben provveduto de' beni di fortuna ; pure colla sua accortezza seppe talmente governarsi , che visse ben sempre con piena riputazione , e decoro . L'amore , che portò alle lettere , il fece vago d'essere ascritto alla nostra Arcadia , in cui fu accettato a' 12. d'Aprile l'anno 1697. colla denominazione di Eveno Traustio , e grandemente la frequentò per tutto il restante della sua vita , assistendo agli affari in qualità di Collega , uffizio da lui più volte sostenuto , e producendo de' componimenti in prosa , e in rima nelle Adunanze del Bosco ; e particolarmente egli fu il primiero , che ragionasse sopra l'Oracolo ne' giuochi Olimpici , la prima volta , che furono celebrati in Arcadia , cioè l'anno 1697. a' 28. di Giugno ; ed anche recitò nella gran Ragunanza tenuta l' anno 1699. a' 5. d'Ottobre , avanti la Maestà di Maria Casimira Regina Vedova di Pollonia , un ragionamento , che poscia fu impresso : di maniera , che egli certamente tra gli Arcadi più affezionati , e operosi debbesi annoverare .

Geranio Sebeneo Vicecust. della Col. Fisiocritica.

LIII.

GIO. BATISTA ZAPPI.

GIo. Batista Felice Zappi figliuolo di Evangelista, nobile Imolese, uno de' dodici Gonfalonieri della Patria, e pronipote d'un'altro Gio. Batista celebre Letterato, che fiorì circa la metà del Secolo XVI. e da noi vien commendato ne' Comentarj sopra l'Istoria della Volgar Poesia. Vol. 2. par. 2. lib. 4. pag. 244. nacque l'an. 1667. a' 18. di Marzo; e terminati lodevolmente tutti gli studj nel Collegio di Montalto in Bologna, non eccedendo l'età d'anni tredici, con universal maraviglia fu laureato nelle Leggi da Ulisse Giuseppe Gozzadini, ora amplissimo Cardinale di S. Chiesa. Ma non contentandosi lo spirito, e la vastità del suo ingegno di quel Teatro, che gli aveva apprestato per molti anni la Patria, e altre Città convicine, alla fine nel principio del Pontificato di Innocenzio XII. portossi in Roma, ove s'incamminò all'esercizio dell'Avvocazione; nella quale, siccome era appieno versato egualmente e nella teorica, e nella pratica, e oltre a ciò era dotato d'un ingegno perspicacissimo, e di cospicua eloquenza; così riuscì molto culto, ed efficace; e farebbe salito certamente al primo rango, anzi a maggiori onori, che a' Giurisperiti continuamente Roma dispensa; se non gli fosse nociuto ciò, che altrove gli avrebbe giovato, cioè il professar nello stesso tempo le lettere amene, e ogni genere d'erudizione sacra, e profana,

na, e il frequentar le Accademie: mestiere in Roma creduto incompatibile assai più col legale, che con quel della medicina, ancorchè questa riguardi la vita, che molto più importa, che la roba, riguardata da quello. Contuttociò a dispetto di tal singolare usanza, egli fece tra gli altri Avvocati onoratissima figura, contraddistinto non pur da' Giudici, e Professori veramente dotti; ma dallo stesso Sommo Pontefice Regnante, che benignamente sempre mai riguardollo, e l'onorò colle cariche di Assessore del Tribunale dell'Agricoltura, e di Fiscale di quello delle Strade, oltre all'esser gli stata appoggiata l'Agenzia di varie Città dello Stato Ecclesiastico; e l'avrebbe anche qualificato con cariche maggiori, se la morte non così prestamente l'avesse tolto di Vita. Egli adunque fu ottimo Legista, e nel tempo stesso ottimo Letterato; ma nella Letteratura non incontrò già la stessa disgrazia, perche anche Roma, facendogli giustizia, il riconobbe per uno de' principali lumi dell'eta nostra. La prima Accademia, in cui egli fece ascoltarfi, fu quella degl'Infecondi, da lui incominciata a frequentare appena giunto in Roma. Indi tra loro il videro gl'Intrecciati. Ma poi istituitasi la Ragunanza degli Arcadi, non solamente tra gl'Institutori ebbe egli onorato luogo col nome di Tirsi Leucasio, ma per quel, che riguarda le lettere amene, altra Accademia finchè visse non favorì; e sebbene fu egli annoverato pel corso di anni dodici tra i Rimatori, che celebravano nell'Accademia del disegno stabilita in Campidoglio nel 1702. dalla Santità di N. S. Papa C L E-

MEN-

MENTE XI. la solennità della distribuzione de' premj a' Giovani professori delle nobili Arti della Pittura, della Scultura, e dell'Architettura; anzi in essa il primo anno lo stesso N. S. diede a lui l'onor del discorso per l'aprimento dell'Accademia, onore non più conceduto, se non a' Prelati; nondimeno è da avvertire, che la stessa Santità Sua di sì fatta celebrazione aveva appoggiata la cura all'Adunanza degli Arcadi, che per tutto detto tempo provvide di soggetti la funzione. Io qui molto, e molto dovrei dire, e dell'affetto, che portò a questa Adunanza, e delle fatiche, che per essa fece, non pur sostenendo ben sovente la carica di Collega, ed altre deputazioni, ma frequentando indefessamente i Collegj, le Chiamate Generali, e le tornate al Bosco, ove ben sempre esigeva applauso inesplicabile, di maniera, che un suo semplice, e piccolo componimento importava, e valeva la maggior parte dell'Accademia, e per la sua bellezza, e per la grazia, e vivacità incomparabile, colla quale dall'Autore veniva recitato: ma perche queste cose sono presso, che innumerabili, sceglierò qui, quanto può soffrire il breve giro di questo elogio. Fu egli adunque, quanto a i recitamenti, il primo, che facesse sentire nell'Adunanza l'egloghe in terze rime intersecate da varj metri; e il primo altresì, che introduceffe più interlocutori nelle medesime egloghe, ognun de' quali favellasse co' proprj versi; e il primo, che vi producesse il carattere Anacreontico, lavorato sull'ottimo gusto in più generi di componimenti, e specialmente ne' Sonetti;

ti; e finalmente il primo, che vi portasse le declamazioni, essendo famosa quella, che egli vi fece insieme con Uraniò sopra le Api, impressa con tutti gli altri suoi componimenti nella gran Raccolta delle Rime, e delle Prose degli Arcadi. Quanto poi a gli affari, mi ristringerò nella sola difesa, che fece in iscritto per la nostra Adunanza avanti il Sommo Pontefice, allorchè nel noto Scisma, volendo la Ragunanza ricorrere al Giudice, Sua Santità mostrò di non aver gusto, che la controversia si deducesse in giudizio: la qual difesa, che ben manifesta il chiaro, e vasto talento dell' Autore, egli non volle mai, che si desse alle stampe, e si conserva manuscritta tra le cose più pregiate del nostro Archivio. Fuorì poi delle belle lettere non poco adoperò egli nell'Accademia de' Concilj, fondata nel Collegio di Propaganda Fide, in cui lesse in varj tempi molte bellissime dissertazioni, sì di materie conciliari, che di dogmatiche, e d'istoria ecclesiastica; delle quali aveva già scelto un numero componente due Volumi, per darli alle stampe. Ma quantunque anche in questa Adunanza fosse considerato tra' principali Accademici; nondimeno la sua gloria maggiore era quella, che ritraeva dalle lettere amene, nelle quali per verità niuno in Roma al suo tempo ne ritrasse eguale. Nè solamente in Roma salì egli a tanta altura; ma anche fuori di essa, e per tutta l'Italia, essendosi recate ad onore d'avere il suo nome ne' lor Cataloghi le più cospicue Accademie, e specialmente quella della Crusca di Firenze; e gli Scrittori anche più chiari d'inserirlo nelle loro
ope-

opere; tra' quali nominerem quì Monfignor Ser-
gardi nell'Orazione detta in Campidoglio l'anno
1703. Il Pastrizio *De Patena Cbrisologi*, il Menzi-
ni nell'Accademia Tusculana, Vincenzo Leonio
nella Vita di Monfignor Ciampini, il Muratori nel
Trattato della perfetta Poefia Italiana, Pier Jaco-
po Martelli nel Comentario, Bartolommeo Nap-
pini nel Parere fopra l'Imprefa dell'Accademia
del Difegno, i Giornalifti d'Italia, maffimamente
nel Tomo IV. ftampato l'anno 1710. pag. 261. e
noi medefimi, che tanto nell'Iftoria della Volgar
Poefia, e ne' fuoi Comentarj, quanto nell'Arca-
dia, e nel Trattato della Bellezza della detta Poe-
fia, e in altre noftre opere, ne facciamo frequen-
tiffima menzione. Anzi tanta ftima an fatto i Let-
terati de' componimenti di quefto feliciffimo inge-
gno, che non folo in Italia v'è ftato chi gli ha in-
feriti nelle fue Opere, e vi ha fatto intorno delle
confiderazioni, foprendone le bellezze; uno de'
quali è ftato il fuddetto Muratori, come fi rico-
nofce dal mentovato fuo Trattato; ed un'altro
noi fteffi, che nella Bellezza fopraccitata confi-
deriamo due fuoi fonetti; ma anche le nazioni
ftraniere gli anno diftintamente onorati, trovan-
dofi varj fuoi fonetti tradotti nelle lingue Franze-
fe, Spagnuola, e Latina, e particolarmente tre
Anacreontici da noi accennati nell'Iftoria della
Volgar Poefia lib. 2. pag. 202. della feconda edi-
zione. Lo ftile del Zappi era tutto florido, tutto
vezzofò, e tutto pieno di brio, e di fpirito; e
tale anche fu il fuo coftume, il quale il rendeva a-
mabile univerfalmente, defideratiffimo in ogni
one-

onesta conversazione , e gratissimo a qualunque Personaggio , al quale avesse occasione d'introdursi . Potrebbe quì tesserfi lunga serie di Amici , e di Protettori ; ma nol permette l'angustia del luogo . Farò adunque menzione solamente del maggiore sì dell'una , che dell'altra spezie , nominando in ordine a' primi , Giuseppe Paolucci Canonico di S. Angelo , col quale costumò dimesticamente dal suo arrivo in Roma , fino alla morte ; e rispetto a' secondi , l'amplissimo Cardinale Pietro Ottoboni Vicecancelliere di S. Chiesa , che il degnò di tutta la stima , e di tutto il suo amore . I parti dell'ingegno già gli abbiamo opportunamente riferiti di sopra ; e loro non ci occorre quì aggiunger'altro , che una lunga Egloga da noi intitolata *Festa* nel Vol. I. de' nostri Comentarj sopra l'Istoria della Volgare Poesia , fatta da lui insieme con noi , ciascuno per la sua parte , e coll'interfiammento di bellissima Musica per la sera di Feragosto l'ann. 1701. che il mentovato Cardinale Ottoboni fece solenne festa pe' nostri Arcadi : la quale egloga è rimasta inedita ; e forse è smarrita , essendo restato l'originale appo lui . E giacchè per la seconda volta ci è advenuto di nomiare in questo elogio il Cardinale Ottoboni , non tralasceremo di riferire un'altra singolar dote dell'ingegno del nostro Zappi esercitata per lo più in private conversazioni letterarie appresso il mentovato Cardinale , cioè tal felicissima , e purissima vena poetica , che improvvisava a maraviglia in qualunque genere di metri , e colla stessa sceltrezza , e vivacità , che adoperava in componendo al tavolino : di maniera che i
suoi

suoi versi improvvisamente prodotti, senza altro ripulimento, sono anche stati dati alle stampe, particolarmente da noi, che di ciò facciam memoria nel mentovato Volume de' Comentarj pag. 149. Finalmente perche, come si vede, il suo affetto più, che ad altro, era inchinato verso la Poesia, la quale professò anche con egual gusto in lingua Latina, ma nulla, rispetto a ciò diede alla pubblica luce; però si scelse una moglie, anch'essa celebre Rimatrice, la quale si fu Faustina figliuola del famoso Cavaliere Carlo Maratti, del cui singolar talento fanno ampia fede il Volume secondo delle Rime degli Arcadi, ove sono inseriti non pochi suoi componimenti poetici, la parte terza della scelta di Bologna, e altre Raccolte. Ora questo insigne Letterato nel più bel suo fiorire, e nel colmo delle speranze, in età ancor fresca d'anni cinquantadue, mesi quattro, e giorni dodici, terminò in Roma la sua nobil vita, dopo un mese di malattia in prima leggerissima, e di niun momento, ma poi renduta mortale dall'infelice cura, che per sua disgrazia incontrò, a' 30. di Luglio l'anno 1719. e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli de' Padri Certosini, avendo lasciato dopo di se un figliuolo di tenera età, e d'indole gentilissima; e non so esprimere con parole quanto la sua perdita riuscisse grave non solo all'Arcadia, e a Roma tutta; ma altresì a tutta l'Italia, e a non poca parte dell'Europa: del che ben posso io, come Custode degli Arcadi, far testimonianza, che ne ho ricevute molte condoglienze, e parecchi componimenti funebri da più parti, alcuno

no de' quali se n'è anche veduto in istampa . D' un sì chiaro , e benemerito Soggetto già la Ragnanza con inesplicabil piacere , ed applauso ascoltò nel suo Bosco Parrasio , e nella tornata , che vi si fece pochi giorni dopo la morte di lui , le lodi con mirabile artificio raccolte in una bellissima Elegia latina dall' Abate Michel Giuseppe Morei detto Mireo Roseatico ; e ora gli prepara l'onore della Lapida di memoria .

Alfiseo Cario Custode Generale d' Arcadia .

LIV.

NICCOLO' CARAVITA .

Niccolò Caravita nacque in Napoli a' 25. di Maggio dell'anno 1647. da Giuseppe Caravita , e da Teresa Giugnano . Egli è disceso dalla nobil famiglia Caravita , la qual trae l'origine dall'antichissima Città di Eboli . Molti insigni Personaggi sono da essa usciti , tra' quali Prospero Caravita le ha dato un lume assai chiaro ; perche verso la metà del xv. secolo comentò i Riti della gran Corte della Vicheria con tanta profondità, e dottrina , che niuno altro appresso ha avuto l'ardimento di aggiungervi cosa veruna . Maggiore però l'ha ella ricevuto dal nostro Niccolò , non solo in riguardo alla legal disciplina , ma per lo pregio di tutte le buone lettere , dellequali fu adornato . Fin da' primi anni di sua giovinezza , dopo gli studj di Umanità , professò la lingua greca , apprese la Matematica , e fu versatissimo nella Fi-
loso-

losofia , particolarmente di Renato , la quale apprese egli nell'età più matura , perche forse vide , lei esser più uniforme alla vasta sua mente . Ma una particolare applicazione usò egli nello studio della lingua italiana ; e fu tale il profitto , che vi fece , che qualunque cosa , che vi scrisse può servir di regola a chiunque nella volgar favella scrivere volesse . Può dirsi con franchezza , ch'ei lasciossi dietro quanti prima di lui aveano scritto in questa lingua nella materia delle allegazioni legali ; sicchè il Regno di Napoli da lui riconosce quell'accuratezza , ch'oggi di usa di scriver correttamente nelle cose del Foro . Con tali ornamenti dunque , e con un continuo studio nella Giurisprudenza divenne egli uno de' primi Avvocati del tempo suo ; e'l nome , che gli si dava comunemente era di Avvocato erudito . In fatti non ostante la molta occupazione , che richiedeva il suo mestiere , non tralasciava nelle congiunture di far vedere al Mondo i parti eruditi del suo nobile ingegno : poichè essendo stato prima Accademico degl'Infuriati di Napoli , e poi della Regale Accademia istituita nel Real Palagio dal Duca di Medinaceli , recitò in esse molte lezioni , che ora manoscritte si conservano , parte da' suoi eredi , e parte dal dottissimo Giovanni Acampora suo intimo , e cordiale amico . Degne di molta lode sono , fra l'altre , quella , che tratta della durazion della vita , e del suo fine : e quella , che tratta del conoscimento de' bruti . In istampa corrono , quella , che serve per introduzione alla Lettura del nostro Compastore Caloprese sopra la Concione
di

di Marfisa a Carlo Magno dell'Ariosto nel canto 38. e di Armida a Goffredo del Tasso nel canto quarto; ove tratta dell'utilità della critica; e quell'altra, che pure servì per introduzione alla celebre Accademia tenutasi in Napoli nel 1697. per la recuperata salute di Carlo II. ove tratta de' mali, che sovrastano a' Popoli, se venisse a mancare il Principe, che li governa. Vedesi anche stampata sotto il suo nome una raccolta di varj componimenti poetici fatti da' primi letterati di Napoli nella partenza del Conte di Santo Stefano da questo Regno; nella quale v'è una sua bellissima e lunga lettera intitolata a quel Principe Ma sopra ogni altro sono di speziale osservazione, le cose, ch'ei scrisse in occasione della sua professione di Avvocato. I suoi eredi conservano ben quattro grossi volumi in foglio di Allegazioni stampate, ch'ei fece, patrocinando diverse cause. Queste Allegazioni veggonsi maneggiate con un'arte maravigliosa per tirare i Giudici alla favorevol sentenza. Non si fonda mai egli nell'autorità de' Dottori se non per conferma di quello, c'ha prima posto per fondamento. Suo costume è disaminar il piatto per via di sensate riflessioni, de' principj, e de' testi, a' quali dà la più certa, e la più fina interpretazione. Questo suo chiaro nome nella Giurisprudenza fu cagione, ch'ei fosse sollevato al grado di Presidente della Regia Camera, e indi dal nostro invittissimo Imperadore a quello di Fiscale dell'Aggiunta di sua giurisdizione: e finalmente ebbe la cattedra della Lettura de' Feudi, onore, che non suol concedersi, che a' ministri Toga-

ga-

gati, e le lezioni, ch'ei vi fece, compongono un' intero volume, che manoscritto, e ordinato per poterli dare alle stampe, conservasi dagli stessi eredi. Prima del presente governo stabilissi doverli fare un Codice in lingua Italiana, intitolato Filippino, in cui dovevansi ordinar le leggi di questo Regno, cioè le Prammatiche, le Costituzioni, i Capitoli, e i Riti. Dovea porvisi quel, ch'è in uso, tacerli quel, ch'è in disuso, e spiegarli ciò, che vien da' Dottori quistionato. Furon destinati all'opera per un'aggiunta particolare i primi ministri di questo Regno, e più dotti, cioè Serafino Biscardi, Francesco Gascon, Giuseppe Alciati, Biagio Altimari, e'l nostro Caravita: ma non ebbe poi ella il suo corso, per esser passato il dominio di questo Regno ad altro Principe, cioè al nostro potentissimo Imperadore. Ma chi mai finirebbe di dire quanto sia stato, e quale il valore del nostro Caravita? Lodaronlo abbastanza Biagio Altimari, e Francesco Maradei nelle loro opere legali per la Giurisprudenza; e per l'erudizione il Regio Consigliere, e nostro Arcade Cesare di Natale in una sua Canzone anacreontica a lui dirizzata, che va nella suddetta Accademia, celebrata per la recuperata salute di Carlo II. Lodalo Fortunato di Cesare in un'altra sua canzone anacreontica, che è fra l'altre sue poesie stampate: e lodalo ancora il gentilissimo nostro Vicecustode Agero Nonacride in quella sua egloga *Poliarchus*, che va inserita fra gli altri componimenti degli Arcadi della Colonia Sebezia, fatti in lode dell'Ab. Don Annibale Albani, ora

Cardinale , quando fu laureato nel diritto Canonico , e Civile . Basterà in fine il sapere , che la sua Casa era una continua Accademia frequentata da' primi letterati di Napoli , come il Macrini , il Gravina , il Ciatelli , il Cirillo , il Capasso , il Riccardo , il Galizia , l'Oria , l'Ippolito , l'Acampora , e i nostri Arcadi Caloprese , Anastagi , Messere , Lucini , Panfuto , Vico , ed altri . Fu egli d'acuto , ed acre ingegno intorno al discernimento delle cose , e l'ebbe altresì pronto , e vivace nel formar motti ingegnosi , e sentenze , delle quali fu sempre pieno . Fu inclinato all'amicizia , ed amava teneramente i suoi dimestici , e gli amici , i quali studiava beneficare , e render loro alcun servizio con ogni sua spesa , e suo disaggio ; antepoendo questa sua lodevol passione ad ogni altro riguardo umano . Era generoso nello spendere in quelle cose , donde alcuna gloria potea cavare . Nè solo era liberale con gli amici , ma assai caritatevole verso i poveri , specialmente negli ultimi anni di sua vita , pagando anche per essi i medici , e i medicamenti , quando erano infermi . Alla qual virtù accoppiava le altre opere di pietà , che formano un buon Cristiano . Era mal sofferente de' torti , ma sofferì con molta pazienza i proprj mali , e le traversie di fortuna , che sostenne verso gli ultimi suoi tempi , per le vicende del Mondo , e per la perdita di due suoi figli , che amava teneramente . Sopra tutto perchè era egli di complession delicata , e debile , sopportò costantemente i malori del corpo , cagionati da una indisposizione continua , ch'ebbe per molti anni

ni fino alla morte , superandoli colla forza dello spirito : sicchè quantunque fosse cagionevole di continuo , non tralasciò di far tutte le funzioni , che richiedea la sua professione faticosa . Il maggior sollievo , ch'ei si dava era il divertirsi alcuna volta o in qualche Villa , o in qualche Commedia , di cui molto si compiaceva . Poichè s'è fatta menzione della perdita de' due figli , non debbo io tralasciar di dire , come quando fu egli di età matura , si congiunse in matrimonio con Giulia di Capoa , dalla quale ebbe quattro figli , cioè due maschi , e due femmine . La prima di queste femmine chiamata Camilla , maritò egli con Carlo Mastrillo , ed indi , lui morto , con Casimiro Capece . La seconda nomata Margherita , maritò con Giuseppe Ruggi della famiglia di Salerno . De' maschi il primo chiamato Filippo fu Presidente della Regia Camera , e poi Consigliere di Santa Chiara di Napoli ; e' l' secondo è il celebre attuale Avvocato Domenico Caravita ; il quale unendo a' proprj meriti quei de' suoi Antenati , s'incammina a gran passi verso la stessa meta del magistero . I due figli , che moriron vivente lui , fu la suddetta Camilla , e Filippo . Finalmente con queste belle doti dell'animo morì egli a' 2. di Novembre dell' anno 1717. di età d'anni settanta , mesi cinque , e giorni 28. e il suo corpo fu seppellito nella sepoltura de' suoi Antenati esistente dentro la Chiesa de' Padri Girolamini di Napoli . Molti anni prima della sua morte la nostra Arcadia ebbe per suo Compastore sotto il nome di Marzio Leuconio . Era egli di mediocre statura , alquanto macilen-

te nel viso, e delicato assai delle membra. Or non rimane a dirsi altro di lui, se non che la fresca memoria, che noi abbiamo delle sue laudevole maniere, e la molta dispiacenza, che della sua morte ne an sentito tutti i Letterati di Napoli, sono per lui bastevol fregio, ed onore.

Edifio Atreo P. A. della Col. Sebezia.

LV.

ANTONIO OTTOBONI.

IL non mai abbastanza lodato Principe Don Antonio Ottoboni, figliuolo di Agostino, nobile Veneto, e Cavaliere, e Procurator di S. Marco, nato in Vinezia l'anno 1646. a' 13. di Giugno, in sua giovanezza coltivò di tal maniera gli studj politici, e le lettere umane, che non poco si contraddistinse da' suoi Coetanei. Esercitò egli con lode varj governi appoggiatigli dalla Repubblica; ma pure tra sì gravi incumbenze, non solo non tralasciò punto il culto dell'eloquenza, e della poesia Italiana; ma ne mantenne pubblica Accademia in Venezia, la quale chiamossi de' Dodonei, e fu molto riputata, e rinomata per tutta l'Italia. Assunto al Pontificato il gran Cardinale Pietro Ottoboni suo Zio, che appelloffi Alessandro VIII. venne egli in Roma qualificato co' supremi onori di Principe del Soglio, e di Generale di S. Chiesa: ma nemeno in tal nuovo stato scemò egli in minima parte il genio alle lettere: anzi sempre più coltivollo; e talmente l'accrebbe, che non solo noi pos-

possian testimoniare , ma il potrebbe anche Roma tutta , non esser passato giorno fino al fine della sua vita , ch'egli non producesse qualche componimento . Ne' primi anni della fondazione d' Arcadia godè , e gradì d' esservi annoverato sotto il nome d' Eneto Ereo ; e siccome il degnissimo Cardinale Pietro Ottoboni Vicecancelliere di Santa Chiesa , e Arcade Acclamato, suo figliuolo , ha sopra tutti gli altri Principi Ecclesiastici favorita ben sempre la nostra Adunanza , nata nel glorioso Pontificato suddetto , in tutte quelle guise , che la dignità gli permette; così egli tra' Principi Secolari ottenne certamente il primo luogo nella benemerenza appo lei acquistata , e col frequentare le tornate nel Bosco Parrasio, per gli annuali letterarj esercizi; e col benignamente accogliere, e proteggere qualunque Arcade a lui ricorresse ; e col continuo producimento di nobili Discorsi , e di leggiadre Poesie , le quali il mentovato Bosco ben sovente onorarono , come dimostrano il primo volume delle Prose degli Arcadi , ove sono inseriti tre suoi bellissimi , ed utilissimi ragionamenti , e il quarto delle Rime , che contiene non pochi suoi sonetti , e varie canzoni , lavorati tutti sull'ottimo gusto ; ed avrebbe lo stesso affetto dimostrato anche verso l'antica Accademia Romana nominata degli Umoristi , a cui fu ascritto gli anni scorsi , se il risorgimento di quella già promosso , fosse stato, mentre egli visse , stabilito . In età d'anni settantatre , mesi otto , e giorni sei , con dispiacere universale , e particolarmente della nostra Adunanza , che per verità

fece grandissima perdita, questo egregio Principe terminò la sua illustre vita in Roma a' 19. di Febbraio l'anno 1720. dopo alcuni giorni di malattia, che siccome non gl'impedì mai i sentimenti; così incontrò la morte con eroica costanza d'animo, e cospicua rassegnazione cristiana; e il suo cadavere, dopo solennissimi funerali, fu seppellito nella Chiesa Titolare, e Collegiata di S. Marco. Fu egli di costumi candidissimi, di mente a maraviglia lucida, d'ingegno pronto, e fecondo; ma sopra il tutto spiccarono in lui la gentilezza, e l'affabilità, colle quali dolcemente legava l'animo di chiunque seco trattava. Ancorchè il suo primo ingresso nel culto delle lettere amene addivenisse appunto nel colmo della barbarie; nondimeno egli non si fece mai trar da quella; e più tosto volle comparire Cavaliere dilettante, che Professore fregolato. Laonde non è maraviglia, se con inesplicabil facilità abbracciasse poi il buon gusto, allorchè coll'entrar del corrente secolo tornò a fiorire, quantunque egli in quel tempo non poco fosse avanzato in età; anzi tanta finezza d'arte acquistò, che era divenuto uno de' più culti, e puliti dicitori, e rimatori, che in Roma viveffero. Molto compose in sua vita; e noi abbiain veduti del suo più Volumi di componimenti e lirici, e drammatici, una Favola pastorale, e alcune traduzioni di Tragedie franzesi. Ma quanto eran gravi, e sensate le rime serie, altrettanto vaghe, e graziose riuscivano le burlesche, che egli alle volte, per divertimento, componeva, non solo nel nostro Toscano, ma nella sua mater-

terna lingua Viniziana; nel maneggio della quale, adir vero, arrivò all'eccellenza. D'un sì chiaro soggetto favella con lode l'Arciprete Crescimbeni in varie sue Opere, e particolarmente nell'Istoria della Volgar Poesia lib. 2. pag. 199. della seconda edizione; ma nè con ciò, che quivi si dice, nè con quello, che abbiain noi detto in questo brevissimo elogio, può interamente soddisfarfi alla giustizia, che si debbe al suo merito.

Logisto Nemesio P. A. e Collega.

LVI.

ANDREA PESCHIULLI.

IN Corigliano, Terra nella Region Salentina molto celebre, specialmente per lo antico Monistero di rito Greco Orientale della mia Religione, col titolo di Santadossa, nacque Andrea Peschiulli il dì ultimo di Dicembre del 1601. da' genitori non men per sangue, che per virtù riguardevoli, cioè Zaccheria Peschiulli, e Donata Maggio. Fin dalla fanciullezza, ne' costumi, e ne' portamenti diede chiarissimi indizj della sublimità del suo ingegno; perlochè da' suoi parenti fu mandato alla Città di Nardò, ove egli con agevolezza grande trascorse i primi rudimenti della Grammatica, e tutto datosi all'acquisto delle Lettere, non passò guari, che divenne perfetto Rettorico, e buon Poeta. Ritornossene poscia alla sua Patria, e quivi sotto la direzione di suo Padre, uomo, che in valor di mente, e universalità di dottrina avea

pochi eguali, apprese l'idioma Greco, la Filosofia, la Medicina, amendue le Leggi; e la Teologia. Impiegossi oltre acciò alla Lettura de' Libri più eruditi; e il suo leggere non era un sol correr coll'occhio; ma di tutto lo scelto, che vi scorgea, s'approfittava, e ne arricchiva a larga mano i suoi componimenti. Tutta la sua pratica si era col Marchese D. Girolamo de' Monti, Cavaliere di pregiatissima nascita, e ottimo cultore delle naturali Scienze, la cui morte pianse il Pesciulli con varj Sonetti. Era Andrea figlio unico; perlochè venne astretto dal Padre a prender moglie; ma, quindi dimorando in Napoli Don Ferrante de' Monti, figliuolo del sovrallodato D. Girolamo, che pienamente era informato delle virtù del Pesciulli, il volle per suo Segretario. Era tutto il suo diletto di conversare con Gio. Alfonso Borello, con Marco Aurelio Severino, e con Fra Tommaso Campanella; Uomini segnalati per eminenza di sapere. Intanto D. Ferrante accusato per sollevatore del Popolo, gli convenne fuggirsene insieme con Andrea in Sicilia, ove dopo qualche tempo scoperto, il Pesciulli si ricondusse travestito in sua casa, e quindi passò a Corfù. Attese quindi a instruire alcuni nobili Giovanetti e nella Filosofia, e nella greca favella: parendogli poi quella Città troppo angusta pel suo vasto talento, portossi a Venezia, dove fu accolto gentilmente dal celebre Gio. Francesco Loredano, e introdotto nella famosa Accademia degl'Incogniti. Ma anche Venezia dopo un anno lasciò, e passato per Torino a Milano, e poi a Genova, ove si fece
chia.

chiamare il Forestiero Idruntino, e si trattenne alcuni anni allettato da Anfrano Franzoni, e da Paolo Basadonna, Cavalieri dotati di rare virtù, e di soavi costumi, finalmente portossi a Roma, risoluto di fermarsi quivi fino all'estremo de' suoi dì; e ben tosto prese amicizia co' più chiari Letterati di quei tempi, tra' quali rammenterem quel Agostino Mascardi, Luca Olstenio, e Lione Allacci. Fu egli ammesso nelle Accademie degli Umoristi di Roma, e de' Pellegrini di Parigi, tra i quali fu nominato il Ramingo, e nella nostra Arcadia, col nome di Meri Foloetico. Compose per la recuperata salute di Papa Alessandro VII. un dotto Epigramma, molto gradito da quel sapientissimo Pontefice, che lo avrebbe certamente remunerato, se distolto ei stato non fosse dagli emuli di lui. Aveva stabilito Andrea di scriver contra l'incertezza della Medicina, e lo avrebbe fatto, se in altre letterarie fatiche non fosse stato occupato: lo che fece poi, con tanta gloria del suo nome, Lionardo di Capoa. Fu il nostro Compastore protetto in tutte le occasioni dal dottissimo Monsignor Gio. Batista de Luca, prima Auditore d'Innocenzo XI. e poi Cardinale di Santa Chiesa, e da Monsignor Marcello Severoli, meritevole di ogni eccelso encomio nella Repubblica degli Eru-
diti. Pieno alla fine di fama, e di gloria, in età d'anni novanta morì con segni di Cristiana pietà a' 9. di Gennaio del 1691. e il cadavero fu seppellito nella Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina de' PP. Cherici Minori. Tra gli Scrittori, che favellano di lui con lode, s'annoverano Gio-
van-

vanni Cinelli nella Scanzia VI. della sua Biblioteca volante, Ascanio Grandi nell'Egloghe Simboliche, il P. Aprofio da Ventimiglia nella sua Biblioteca Aprofiana, Antonio Cuzzi nel Trattato intitolato *Agrophilus, sive Rusticatio Tusculana*, e Gio. Mario Crescimbeni nella Storia della Volgar Poesia. Come Arcade illustre, ottenne egli dalla nostra Adunanza il supremo onore dell'alzamento della Lapida di memoria al suo nome, come si vede nella Parte II. delle Vite degli Arcadi Illustri, ove è inserito il suo ritratto, e si legge la Vita diffusamente scritta dall'Abate Domenico de Angelis, nella quale è registrato il Catalogo delle Opere da lui date alle stampe, e lasciate inedite.

Grifocarlo Pegeo P. A. della Colonia Sebezia.

LVII.

GIACOMO MARIA CENNI.

SInalunga una delle Terre più popolate, e più doviziose dello stato di Siena, fu la Patria dell'Abate Giacomo Maria Cenni, il quale sotto il dì 10. di Maggio 1651. ivi nacque da Niccolò Cenni, e da Laura Maffei suoi onorati Genitori. Conoscendosi dal Padre esser'egli dotato d'un vivace spirito, fu mandato ad apprendere gli Studj nella Città di Siena, a' quali attese con molto fervore ne' primi anni nelle Scuole de' PP. della Compagnia di Gesù. Applicò polcia di proposito allo studio delle Scienze, e specialmente delle Leggi

Ci-

Civile, e Canonica, nelle quali ottenne la Laurea Dottorale il dì 29. di Luglio l'anno 1674. Passato indi a Roma, e fattovi noto il suo talento, impiegossi, nella carica di Segretario, al servizio del Cardinal Cesare Facchenetti, poi a quello del Cardinal Giulio Spinola, e finalmente fu chiamato a servire il Cardinal Giacomo Cantelmo Arcivescovo di Napoli, da cui gli fu conferita una grossa pensione. Adoperò così bene in questo Uffizio di Segretario, che meritò d'essere anche da' detti Cardinali impiegato in altre cariche più riguardevoli. Coltivò la Poesia Toscana, nella quale fece conoscere la vivacità del suo ingegno. Ma molto maggior prontezza, e facilità dimostrò in quella sorta di Poesia, che chiamasi dell'improvviso, avendo più volte con leggiadria cantato in alcune scelte, ed erudite conversazioni, specialmente in Siena, ed in Roma. Erasi provveduto di buoni Libri, nella lettura de' quali spendeva quel tempo, che venivali permesso dalle sue occupazioni; ma il maggiore studio lo fece sopra la Lingua Toscana, di cui era osservantissimo. Compose la Vita di Mecenate, la quale diede alle stampe in Roma l'anno 1684. e voleva anche pubblicare un'altra Opera intitolata *I Cenni d'Apollo*, se non lo avesse prevenuto la morte, che troppo immatura seguì in Napoli il dì 31. di Maggio 1692. Questa Opera, col suo Scudo in rame da porre sul frontispizio, pervenne in mano d'un suo Compatriotto, dal quale passata in altre mani, si crede oggi certamente smarrita. Lasciò altresì alcune Poesie manuscritte, che sono presentemen-

mente appresso i suoi Eredi , e un'altra Opera inedita intitolata *Le Glorie Letterate di Valdichiana*; ma sopra il tutto è celebre un'altra Opera , che stava egli compilando , cioè le Vite de' Critici , e l'aveva ridotta a buon porto : oltre alle quali nel Serbatoio d'Arcadia v'è una sua Lettera originale nel Codice secondo de' Componimenti Arcadici a car. 376. nella quale si scuoprono tutti gli abbagli , e i difetti , che corsero nella ristampa del Decameron del Boccaccio fatta in Ginevra. Ne' primi anni della nascente rinnovata Arcadia vi fu ascritto fra gli altri Pastori col nome di Ameto Ninfadio ; e l'Arciprete Crescimbeni , che fu uno de' suoi più intimi Amici , ne fa onorata menzione nella Parte Seconda del Volume Secondo de' suoi Comentarj sopra l'Istoria della Volgar Poesia a car. 352. e nell'Arcadia pag. 145. ove dà notizia che egli fu uno de' più riguardevoli Interpreti , che operassero nel famoso Giuoco Letterario del Sibilone , che si faceva in Roma in casa di Domenico Trofi , Arcade anch'esso defunto.

Cerinto Alcmeonio P. A. della Col. Fisiocritica .

LVIII.

GREGORIO CERASIA .

Gregorio Cerasia Napolitano all'ornamento delle lettere amene accompagnò il possesso delle scienze più riguardevoli ; e particolarmente con tal felicità , e profondità maneggiò la legale , che ottenne onoratissimo luogo tra i più accreditati

ti Avvocati, che fiorissero al suo tempo in Roma, ove faceva dimora. Quanto eraa nobili le doti del suo ingegno, altrettanto cospicue si manifestavano quelle dell'animo, ripieno di tal bella morale, che lo rendeva amabile appresso chiunque seco trattava; e gli guadagnò moltissimi amici, e a non pochi personaggi di questa Corte lo rendè grato, ed accetto. Tra le applicazioni del foro, diede talvolta anche luogo agli studj men severi, perlochè molto godeva del conversare con gli Arcadi, tra' quali fu ascritto nel bel principio della fondazione d'Arcadia, cioè a' 31. di Maggio 1691. e appellossi Almenio Teutidio; nè si recò a vergogna, o a discapito di comparir per Letterato tra' Curiali, come i più soglion credere. Il suo credito gli avrebbe certamente fatto conseguire il dovuto premio delle sue molte, e onorate fatiche; ma con dispiacere di chiunque il conosceva fu dalla morte tolto dal Mondo nel colmo del suo fiorire a' 21. d'Aprile l'anno 1700.

Alfesebeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

LIX.

GIACOMO SINIBALDI.

DA Giovan Benedetto figliuolo di Giovan Francesco Sinibaldi da Leoneffa, Filosofo, e Medico di quella fama, che mostrano le sue opere date alla stampe, e particolarmente la *Geneantbropeia* stimatissima non pure nell'Italia, ma anche di là da' monti, e l'*Antiphona Hippocratis*,
e da

e da Adriana d' Aleffandro Mongalli Reatina , nipote di Fra Mapilio Mongalli Cavaliere Gerosolimitano , nacque Giacomo Sinibaldi in Roma l' anno 1641. a gli 11. di Ottobre ; e terminati gli studj sì ameni , che gravi , e particolarmente quelli della Filosofia , e della Medicina , fu in queste nel 1659. laureato in Roma , ove si era fermata la sua Casa ; e seguitando l' esempio del Padre , di tal maniera si avanzò nel credito , che indi a poco tempo ebbe l' onore d' esser annoverato tra i Professori dell' Archiginnasio Romano appellato comunemente la Sapienza ; e l' anno 1668. vi fece la prima lezione . Fu quindi ascritto anche al Collegio de' Medici ; e sì tra quelli , che tra questi arrivò ad esser Decano ; e ben tre volte sostenne lodevolmente la nobil carica di Protomedico Generale di Roma , e di tutto lo Stato Ecclesiastico . Io non istarò qui ad esagerare il valore del suo ingegno , e 'l gran concetto , in che universalmente in Roma era salito ; imperciocchè troppo fresca è la memoria di queste cose ; e ancor si piange la perdita d' un sì grand' Uomo , non pur dalle Volgari genti , ma dalle Case più cospicue , e da' luoghi Pii , ch' egli serviva , e dallo stesso Palazzo Apostolico , la cui Famiglia , in qualità di Medico , un tempo ebbe in cura . Tra sì fatte serie applicazioni , servivsi egli , per sollievo , delle buone lettere ; e non meno in quelle , che in queste produsse nobili , e riguardevoli opere , avendo in Filosofia donate al pubblico , l' *Embrione Filosofico* , in Medicina l' *Apollò Bifronte* , e la *Parva Methodus medendi* ; e nelle lettere amene , due celebri Drammi Mu-

Musicali l'uno intitolato il *Lisimaco*, e l'altro la *Celidaura*; e l'*Amore al punto* Commedia in prosa; oltre alle quali, ha lasciati inediti il *Giunio Bruto*, ovvero la *Caduta de' Tarquinj*, altro dramma, e non piccola copia di sonetti, e d'altri componimenti Poetici, per quel, che portava il tempo del suo primo fiorire, degni di riguardo, e di stima; e finalmente moltissimi Consulti, e varie eruditissime Scritture, e Pareri fatti in occasione d'esaminar filosoficamente per la Sacra Congregazione de' Riti, nelle Canonizzazioni de' Santi, i miracoli da loro operati ne' corpi umani: i quali manuscritti si conservano dal suo degno figlio Ferdinando Sinibaldi Canonico di S. Eustachio, dalla gentilezza del quale abbiain noi avute tutte le presenti notizie. Per le prerogative adunque dell'Ingegno di sopra riferite, e per quelle dell'animo, che il rendevano universalmente amato, e desiderato in qualunque letteraria conversazione, fu egli con inesplacabil piacere di tutti ascritto alla nostra Adunanza degli Arcadi l'anno 1691. che fu il primo della fondazione di essa, col nome di Pano po Melenidio; e debbesi aver grado al celebre Tirsi Leucasio, che fece all'Arcadia fare acquisto d'un sì valente Letterato; del quale si conservano in Archivio della medesima due belle memorie; cioè due, quanto dotti, altrettanto vaghi ragionamenti Pastorali, da lui recitati nel Bosco Parrasio, l'uno nel 1698. e l'altro, nel 1714. i quali un giorno vedranno la pubblica luce. Alla fine carico, e di fama, e di anni, nell'anno corrente 1720. a' 23. di Marzo, mentre meditava di dare
alle

alle stampe alcune sue fatiche Astrologiche ; nella qual professione era altresì pienamente versato , terminò la sua degnissima Vita , e fu sepolto in S. Maria sopra Minerva ; Uomo ben degno d' immortal memoria per ogni conto ; ma sopra il tutto per avere e posseduti in eccellenza , e mirabilmente accordati , e messi in uso i sistemi , e i metodi filosofici , e medici , antichi , e moderni .

Alfesebeo Cario Custode Generale d' Arcadia .

LX.

MARINO CARACCILO.

D Alla gran Casa Caracciolo , che ha prodotto tanti illustri Principi , e tanti Uomini di chiara fama , che appena basterebbe un grosso volume per registrarne i soli nomi , uscì D. Marino Francesco Maria Caracciolo Arcella (cognome preso a riguardo di Giovanna Arcella , che lasciò erede il Principe d'Avellino con condizione d'assumere il suo Casato) Principe d'Avellino , Duca d'Atripaldo , Marchese dello stato di S. Severino , Conte di Galerata , Vespovati , e dello stato di Serino , Signore delle Baronie di Lancusi , Saliola , Montefredano , e Candida , Capitano d'una Compagnia d'Uomini d'Armi , Cavaliere del Vello d'oro , gran Cancelliere perpetuo del Regno di Napoli , Grande di Spagna , e Consigliere Intimo di Sua Maestà Cesarea , e Cattolica . Nacque egli nel nobile , e delizioso Villaggio di Por-

Portici vicino a Napoli a' 17. di Luglio 1668. Suo Padre fu Francesco Marino Maria Caracciolo , e sua Madre Girolama Pignatelli d'Aragona de' Duchi di Terranova , e di Monteleone Spagnuoli. Dal celebre Filippo d'Anastasio Arcivescovo di Sorrento le buone lettere , e le migliori scienze egli apprese ; e siccome gli fu molto caro il famoso Lionardo di Capoa , così anche da lui non poco vantaggio ritrasse nel culto di quelle : di maniera che per lo maraviglioso profitto , che fece , venne con inesplicabile godimento universale annoverato fra' nostri Arcadi col nome di Clizio Lusiano a' 2. di Luglio 1691. che vuol dire nel primo anno della fondazione di tal cospicua Adunanza : alla quale in segno di gratitudine , e di ringraziamento trasmise poi egli un vago ragionamento Pastorale , che si conserva originalmente in Serbatoio d'Arcadia nel Codice ottavo de' Componimenti Arcadici ; dal quale non solo apparisce il suo talento nel profeggiare , ma anche nella Toscana Poesia , essendovi mescolati alcuni suoi Madrigali . Fu sempre gran fautore de' Letterati ; e per questa , e per le altre sue belle , e rare doti dell'animo ottenne il glorioso nome d'ornamento , e splendore della Nobiltà Napolitana , e fu tenuto per lo più ragguardevole , e rinomato Barone del Regno di Napoli . Ebbe in isposa la più saggia , e magnanima Donna del nostro Secolo , e fu questa Antonia Spinola Colonna de' Marchesi de los Balbafes , dalla qual Principessa ebbe due maschi , Francesco Marino Maria , generosissimo Cavaliere , ora Principe d'Avellino,

e degno marito di Giulia Maria d'Avalos de' Principi di Montefarchio, e di Troia, nobilissimi, e chiari per regal sangue, per signoria, e per famosissimi fatti d'arme, Dama ornata d'infinita belle prerogative, e sopra il tutto di benignità, e di gentilezza: ed Ambrogio altresì virtuosissimo Cavaliere: oltre a due femmine, la prima delle quali sposò il Marchese del Vaglio Primogenito del Duca di Monteleone, e morì in Calabria, e la seconda sposò il Redentore Gesù, essendosi fatta Religiosa nel Monistero di Donna Regina di Napoli. In premio del suo zelo verso il nostro invittissimo Imperadore, fu fatto Grande di Spagna di prima riga: e per lo zelo non meno, che per la prudenza sperimentata ne' più malagevoli impieghi, fu suo Ambasciatore ordinario al Sommo Pontefice. Chiamato poscia in Vienna, l'Imperadore creollo suo intimo Consigliere, e l' primo dopo i Consiglieri Mitrati: e quivi finalmente sopravvenutagli una infermità di puntura, o di ascesso interno, finì di vivere il dì 18. di febbraio del 1720. Uno de' suoi più gran pregi si fu, che Ramigdio Glatefecha, o sia il Marchese di Gagliati, il quale nelle sue Fantasie Capricciose, stampate in Lipsia, o dove si fosse, nel 1710. in 4. a molti pochi illustri Personaggi la perdonò, al nostro Principe nella fantasia 24. pag. 166. tesse nobile elogio, avendone lodato massimamente a cart. 167. la sagacità dell'ingegno, la candidezza de' costumi, l'avvenenza nel volto, e la cortesia nella lingua: e per la bontà, che soggiunse, portarsi sempre dallo stesso Principe al destro fian-

co,

co , intender volle di Gaetano Bonito de' Principi di Casapessella , valoroso Cavaliere d'Amalfi, grande amico di lui, che il soleva portar sempre alla destra in Carrozza per la Città . Di questo inclito Principe favella con piena lode , descrivendone ben tutte le prerogative , Silvestro Omodei Messinese , ora defunto , detto il Mutolo fra i Reali Accademici della Clizia di Messina, nelle Stanze da lui intitolate *Rime* , fatte in lode di questa Casa , nella nascita di Marino Francesco Maria Caracciolo primo Marchese di San Severino , Nipote del nostro Principe , stampate in Napoli nel 1714. e ne parlano altresì col debito onore nelle loro opere altri chiari Letterati, e specialmente il celebre nostro Custode Arciprete Crescimbeni , e l'eruditissimo Arcade Domenico Andrea de Milo .

Agero Nonacride Vicecustode della Col. Sebezia .

LXI.

DOMENICO CARD. TARUGI.

DOmenico della nobile Famiglia Tarugi di Orvieto , figliuolo di Francesco Tarugi , e di Caterina Ardiccioni , nacque in Ferrara a' 28. di Gennaio 1638. Diede incominciamento agli studj gramaticali in Orvieto , i quali terminati , passò ad apprendere la letteratura più nobile in Roma nelle Scuole del Collegio Romano . Ornato già egli delle più belle notizie , e cognizioni , che nelle Scuole s'apprendano , rivolse l'animo suo, avido degli onori , alla scienza legale con indefes-

fa applicazione sotto il rinomato Dottore Giuseppe Carpani, e ne prese nella pubblica Università della Sapienza la Laurea. Volendo poi ammaestrarsi nell'esercizio del foro, frequentò lo studio di Monsignor Celfi Auditore della Sacra Ruota, il quale ben conoscendo la sublime capacità del Tarugi, lo fece suo Aiutante segreto di studio; e in questo modo talmente approfittossi, che la fama del suo vasto talento già sparfa, giunse ben tosto all'orecchio di Clemente X. Sommo Pontefice, e fe sì, che il Papa destinollo Auditore della Nunziatura di Portogallo. Andovvi egli prima del Nunzio Ravizza trattenuto per affari in Parigi, e amministrò il suo impiego con soddisfazione del Re, dal quale segni di distinta benevolenza tutto di andava ricevendo, con somma giustizia, ed applauso universale. Ritornò egli poscia in Roma terminato l'impiego, e fu accolto benignamente dal Papa, e grandi promesse fatte gli furono; ma vedendo prolungati gli avanzamenti, e quasi svaniti, intraprese l'Avvocatura; ed essendo ancor viva la memoria, e il credito, che, quando il segreto di Monsignor Celfi aveva, s'era egli acquistato, gli fu agevole trovare chi alla difesa delle proprie cause il chiamasse; e ben tosto s'acquistò il nome di primario Avvocato; laonde in tutta Roma il Cardinale Chigi, Nipote allora del Papa, lo trascelse per proprio Auditore; e avendo egli corrisposto abbondevolmente al concetto, che grande di lui s'aveva, meritossi l'anno 1682. l'Avvocatura Concistoriale; dalla quale nel 1689. fu trasportato alla Carica
di

di Luogotenente dell' Auditore della Camera, ed in essa a maraviglia esercitò le parti d'ottimo Giudice. Fra tante occupazioni però non tralasciò egli l'amore alle buone lettere, e molto godette d'essere alla nostra Arcadia, allora instituita, annoverato, come in fatti seguì l'anno 1691. col nome d'Egerio Daseo; e non mancò egli di frequentarla, qualora gli intrigati affari del ministero gl'el permettevano. Assunto al Pontificato Innocenzo XII. e vacata la carica d'Auditore di Ruota della Nazione Toscana, per conferirla a soggetto degnissimo, l'anno 1694. la diede al Tarugi, cui poscia, per essergli ben note le rare qualità di lui, innalzò alla dignità Cardinalizia; ma non la possedette nè pure un'anno; imperciocchè poco dopo essendogli stato conferito il Vescovado di Ferrara, mentre troppo, giusta l'ardente suo zelo, affaticavasi in riordinare la Diocesi, stata sei anni priva di Pastore, gravemente infermossi; e dell'istessa infermità l'anno 1696. morì con dispiacere grandissimo non solo di Ferrara, che in lui riconosceva un'affezionatissimo Padre, ma di tutto il Mondo Letterario, che fra più celebri viventi Giurisperiti lo annoverava; e particolarmente della nostra Adunanza; per ordine della quale dall'Abate Niccolò de' Simoni, detto tra noi Anasco Ninfadio, ne fu scritta la vita, che si legge nella parte seconda di quelle degli Arcadi Illustri.

Elasgo Crannonio Sottocust. del Serb. d' Arcadia.

LXII.

FRANCESCO RICCI:

IL Marchese Francesco Ricci Maceratese, nacque in Macerata a' 6. di Novembre l'anno 1634. di Girolama Petrocchini Nipote del Cardinale di tal cognome, e di Antonio Ricci Marchese di Castelbasso, di nobilissima Famiglia, non solo per ciò, che di questa Casa si avverte nel principio del lib. 3. della prima parte della Regia Picena di Pompeo Compagnoni, ove leggonfi le seguenti parole. *Siccome in un simile per la Piazza dei Ricci da Macerata, Patrizj d'antico sangue, e tra gl'inclinati più nobili a parte Guelfa;* ma ancora per le altre notizie, che di questa famiglia si conservano nell'Archivio del Palazzo Priorale, in cui fra l'altre v'è un Breve d'Innocenzio Quarto spedito l'anno 1251. contro i Maceratesi, i quali erano condannati alla rifabbricazione di Castel Lornano, di cui in quel tempo Grimaldesco Ricci era Signore, e un' altro spedito nell'anno 1317. d'affolluzione di Stefano Ricci per criminalità incorso, aderendo a i Gibellini ribelli della Chiesa. Mostrò Francesco fin dalla sua giovinezza uno spirito così elevato, che fin d'allora fece concepire una perfettissima idea, non meno del lustro, che avrebbe arrecato alla Patria in più matura età coll'esercizio di tutte l'arti cavalleresche, che alla Repubblica Letteraria co' parti del suo felice ingegno. Le prime egli possedè a perfezione, ed in esse bene spesso adoperò, come affermano quei

quei, che sono stati presenti alle nobili feste da lui promosse, e particolarmente alle giostre, in una delle quali seguita l'anno 1655. fece tal pompa del suo spirito, e della sua splendidezza, che l'intera Provincia, non che la Città sua Patria, ne mantiene memoria ancor viva. I secondi sarebbero stati di molto profitto a i Posterì, se le domestiche cure, i pubblici impieghi, e la vaghezza, che egli ebbe, di vedere molti Paesi, e molte Corti d'Italia, non l'avessero frastornato da gli studj, e sopra il tutto dal culto delle lettere amene, nelle quali sì in prosa. che in verso, e in latino, e in volgar Idioma era pienamente versato. Con tutto ciò nel tempo, che trovossi disoccupato v'attese di tal proposito, che potè meritarsi il nome di buon letterato, come può dedursi da' suoi componimenti, de' quali, benchè pochi ora se ne rinvenzano per cagione della sua modestia, che seppe o deviarli dalle mani degli amici, o supprimerli; nondimeno v'è pur del suo alla pubblica vista una leggiadra Commedia intitolata *il Floridoro*, e impressa in Macerata senza il nome dell'Autore l'anno 1673. nel qual tempo con molta lode sosteneva il grado di Principe nell'Accademia de' Catenati, nota abbastanza non meno per li chiarì soggetti, che la fondarono, che per gli elevati spiriti, che tuttavia la sostengono, nel quale onore continuò egli lodevolmente fino alla morte; e oltre a ciò qualche suo componimento poetico si conserva nell'Archivio degli Arcadi, tra' quali fu ascritto col nome di Acone Alessiano, e fu egli uno de' Fondatori della Colonia Elvia, de-

dotta in Macerata l'anno 1693. a' 18. di Giugno. Dopo esser vissuto questo degno Uomo anni ottantaquattro, ed averfi guadagnato l'amore, e la stima di chiunque ebbe la sorte di conoscerlo, finalmente pieno di merito, morì in Patria a' 9. di Febbraio l'anno 1718. e la perdita fu sensibile universalmente, non men per le nobili prerogative, del suo ingegno, che per le doti dell'animo, ornato d'ogni più bella virtù morale, e di tal pietà Cristiana, ch'era d'esempio a tutti i suoi concittadini. Ebbe egli in Moglie Maria Caterina Compagnoni, Maceratese altresì, quanto bella, altrettanto savia Dama; e tra i suoi figli si annovera il nostro defunto Arcade Gillo Porinio, di cui parlerassi a suo luogo.

Niclasfo Ateniese P. A. della Col. Elvia.

LXIII.

INNOCENZIO PANFILJ.

DOn Innocenzio figlio Primogenito del Principe D. Gio. Batista Panfilj, e di Donna Violante Facchenetti, nacque in Roma nell'anno 1673. a' 13. di Novembre, e con spezialissimo onore fu levato al sacro Fonte dalla Santa memoria d'Innocenzio Undecimo, il quale sostituì ad assistere in suo luogo il Cardinale Alderano Cybo, primo Ministro, e Segretario di Stato. Fu egli educato con ottimi costumi, e fin dal principio della sua fanciullezza diede segni ben distinti della particolare inclinazione, che aveva alla virtù,
e al-

e alla pietà . Ebbe un ingegno vivacissimo ; e compì felicemente il corso di tutte le Scienze , sostenne ancor giovanetto pubbliche Conclusioni di Filosofia , e di Legge , con ammirazione de' più accreditati Professori di quel tempo , e prese poco dopo la laurea del Dottorato . Dilettofi anche dello studio di belle Lettere ; e fu ammesso nell'Adunanza d'Arcadia col nome Pastorale di Florindo Taumasio . Fu di corpo ben formato , e di bellissime fattezze , ma sopra il tutto di costumi angelici , dimanierachè col suo tratto sopra modo gentile , ed affabile , si aveva conciliato l'amore di tutti , non esclusi nè pur quelli , che seco non aveano alcuna familiarità , e dimestichezza . Fu poi di natura così docile , e pieghevole al bene , che , per attestazione fatta più volte a chi scrive dall'Ab. Paolo Peirizzi suo Aio , non gli diede questi mai alcun documento in qualsivoglia genere , che egli con pronta ubbidienza non l'apprendesse , e con altrettanta prontezza , ed attenzione non eseguisse tutto ciò , che da lui gli veniva insinuato , senza mai contraddirgli . Ma nel più bello di tante speranze , che di lui si concepivano , assalito improvvisamente per divina disposizione da una febre acuta , in età di ventidue anni , rendè a Dio l'anima sua , che non solo purissima avea sempre conservata , ma arricchita altresì di molti meriti . Nel che singolarmente è da notarsi , che da tutti quelli , che gli assisterono in quell'ultimo punto , fu giudicato aver fatto una morte da santo , che seguì a' 6. di Dicembre l'anno 1695. Nel qual proposito mi sia lecito di por qui un'Es-
pi-

pigramma di Don Giovanni Ugolini suo Maestro ,
che ancor vive : in attestato di ciò , che ho scritto.

*Flos Juventum moritur primævo in flore Juventa ,
Nam dotes numerans , Mors putat esse senem.
Vivere dignus erat , vel plusquam Nestoris annos,
Sed non , æternus , ni moreretur , erat .
Dignus erat Terris , verum mage dignus Olympo,
Ut foret æthereus , debuit ille mori .
Hunc ego vix puerum institui , præcepta rependit ;
Vivere si docui , me docet ille mori .*

Fu il dì lui corpo , dopo celebrategli solenni esequie, sepolto in S. Agnesa in Piazza Navona, Chiesa propria della Casa Panfilj ; e non è esplicabile il cordoglio , che di sì dolorosa perdita fu da Roma tutta sentito .

Cesennio Iffunteo P. A. e Collega .

LXIV.

NICCOLA AMENTA.

DA Francesco Amenta, e Maddalena Troiani, ambedue d'onestissima Famiglia, nacque in Napoli a' 18. d'Ottobre nell'anno 1659. il celebre Avvocato Niccolò Amenta, che chiamossi fra gli Arcadi Pisandro Antiniano, e fu uno de' Fondatori della Colonia Sebezia. Colto in età ancora tenera da una fastidiosissima malattia d'occhi, fu obbligato a consumare, chiuso in una stanza senza poter vedere aria aperta, tutti quegli anni, che
gli

gli altri fanciulli impiegar sogliono negli studj della lingua Latina, e ne' primi esercizi dell'eloquenza. Sicchè giunto a' 14. anni, e trovandosi o nulla o affai poco avanzato nelle lettere, cominciò, permettendoglielo la sua malattia rimessa di molto, ad applicarvi con tanto ardore, che potè in brevissimo tempo, terminato il corso della Gramatica, cominciare quello della Filosofia: nel che fare si scelse per guida il dotto Don Carlo Morrone; e indi a non molto quello delle Leggi, nelle quali ebbe per Maestro il celebre uomo Don Girolamo Cappella. In queste approfittosi in guisa, che dopo tre anni di studio fu giudicato degno della laurea dottorale, la quale ricevè nell'Università di Napoli con applauso comune di tutti, scorgendosi fin d'allora quel saggio avvedimento, e quella chiarezza di mente, con cui egli maneggiò sempre la Giurisprudenza: tirandola da' veri suoi fonti, e purgandola da quelle inutili quistioni, e da que' maliziosi rigiri, co' quali alcuni pur troppo la contaminano. Nella severità di questi studj non si dimenticò mai egli della Poesia, coltivata da lui per ricreazione dell'animo, e per virtuosa occupazione di quel tempo dell'anno, nel quale era costretto a goderfi la quiete della campagna per sollievo de' mali, che furono sempre compagni del suo corpo cagionevole, ed infermiccio. E quivi ancora datosi alla lettura de' buoni Comici sì della Greca, come della Latina favella, ne trasportò poi tanto maravigliosamente tutte le vaghezze nelle sue Commedie, nelle quali fu graziosissimo, che possiamo dire, che da que-

questo valentuomo sia stato ristaurato in Napoli il buon gusto de' Teatri Italiani. Fra l'altre cose, che in quelle sono degne d'ammirazione, non è certamente la minore una perfetta intelligenza della nostra lingua Toscana, e l'uso non affettato di tanti, e tanti modi di dire, e di que', che chiamano riboboli Fiorentini: frutto certamente di quella ostinazione, colla quale lesse tanti Autori de' buoni secoli compilandone le voci, ed esaminandone i precetti, e penetrandone il vero senso. E se la morte non ce lo toglieva sì presto, godremmo noi adesso tutte quelle fatiche, ch'ei vi fece, e che pensava di donare al pubblico. Contuttociò pur si leggono del suo in simili materie le Osservazioni sopra *Il Torto*, e *l'Dritto del non si può* del P. Bartoli, e la *Giunta* del Longobardi, stampate in due Tomi in Napoli l'anno 1717. Si grande oltre acciò fu in lui il desiderio di giovare a tutti, che non negò mai l'opera sua a chi ne lo richiese: nel che, siccome fu egli universalmente lodato, così e' dovrebbe essere imitato da non pochi Letterati, i quali credono di perdere per se stessi ciò, che comunicano agli altri. Laddove il nostro buon Pisandro non ricusava nè meno la penosa occupazione di scrivere in ogni ordinario più, e più lettere, instruendo e nella lingua, e nella Poesia molti, e molti, che da varie parti del Regno ricorrevano alla sua nota gentilezza. Ond'è che fu poi amato vivo, e compianto morto; allorchè ci fu tolto in età di 62. anni a' 21. di Luglio 1719. da una strana malattia, per cui enfiato. gli si straordinariamente il ventre, nè potendo ritene-

tenere veruna sorta di cibo, gli convenne cedere alla comune necessità. Siccome vivendo fu di buoni costumi, pio, e religioso, così scorgendosi presso al suo fine, rassegnossi tutto nel divino volere; e munito de' Santi Sacramenti ricevuti da lui con segni di particolar divozione, fece una morte tale, che lasciò alla nostra afflizione una buona speranza della sua eterna salvezza. Molto più potrebbe dirsi di questo Valentuomo; ma perchè se ne sta ora compilando la vita diffusa d'ordine della nostra Adunanza d'Arcadia per inserirla tra quelle degli Arcadi Illustri, dappoichè gli sarà stata decretata la lapida di memoria; però di vantaggio ora non ci stenderemo, chiudendo il presente breve racconto colla notizia, che oltre alle suddette Opere, sono altresì alle stampe una sua Lettera in difesa del Dottor Lodovico Antonio Muratori impressa parimente in Napoli l'anno 1715. e varie sue Rime inserite nel Tomo IV. della Gran Raccolta delle Rime degli Arcadi.

Tedalgo Pencio P. A.

LXV.

GENNARO ANTONIO CAPPELLARI.

Gennaro Antonio Cappellari nacque in Napoli a' 10. d'Aprile l'anno 1665. e suoi Genitori, non saprem dire, se avventurati, o disgraziati, furono Francesco Cappellari, ed Anna Schiava, onoratissimi Cittadini Napolitani. Dimostrando dalla fanciullezza grande amore alle let-

lettere, fu rinchiuso dal Padre nel Collegio, o Seminario, che dicono, Archiepiscopale di Napoli; e quivi nelle buone lettere ebbe per maestro il celebre Giovanni Bifulco, Rettore allor del Collegio. Ma siccome i giovani del Seminario andavano ad imparar le scienze nel Colleggio de' Padri della Compagnia di Gesù; così in questo fu maestro del Cappellari nella Filosofia il famoso P. de' Benedictis. Questa fu la sola scienza ch'egli apparò da' maestri; imperciocchè tutte le altre, che professò eccellentemente, come furono la Teologia, la Matematica, le Leggi, la Filosofia naturale, la politica, ed altre, tutte le apprese dalle opere di chiarissimi Autori, co' quali si perfezionò anchè nella Rettorica, e nella Poetica, e in varie lingue, e nella greca specialmente, di cui ebbe i primi insegnamenti dal nostro rinomato Gregorio Messere. Compiuto lo studio della Filosofia in età d'anni quindici volle egli entrare nella detta Compagnia di Gesù: e vi fu ricevuto con tanto applauso, che quattro de' più riguardevoli Gesuiti vollero l'onore di condurlo al Noviziato, e questi furono l'accennato P. de Benedictis, il P. Caracciolo, il P. Mastrilli, e il P. Iamele. Sei anni stette nella Compagnia, dalla quale gli fu dispensato lo studio della Filosofia; ma compiuto il noviziato fu tosto destinato maestro de' Giovanetti nelle Scuole or di Cosenza, or di Tropea, ora dell'Amantea. In Cosenza non solamente fu il dispositore di quell'Accademia, ma fu tenuto in grandissima stima da quei Nobili, e da quei Letterati. Ed in Tropea cre-

crediamo, che componesse egli i due atti d'un Drama intitolato *La Flori, ovvero l'opera di S. Domenica Vergine, e Martire, protettrice della Città di Tropea*, a noi comunicati dal degnissimo Consigliere di S. Chiara Agnello Cappellari, fratello di lui. Questo imperfetto Drama, tutto che parto di giovane, e di giovane ad altro, e per cose più alte avviato, è pregevole per quanto può l'arte dar di pregio a tal sorta di componimenti. Sovente, essendo nella Compagnia, era osservato, con in mano le opere del Cartesio, anche con dispiacere de' Superiori. Ma indi a non molto, potè godere ogni libertà ne' suoi studj: imperciocchè con permissione dal P. Generale, o perchè cagionevole della persona per lo mal di capo, che sofferrì mentre visse, a cagion d'un colpo di fasso, che ancor giovinetto vi ebbe, o per altro motivo, uscì dalla Compagnia con dispiacimento di tutti i Padri, i quali, o per memoria del Cappellari, o per altro fine, non vollero dare al Consigliere di lui fratello una degna fatica, ch'egli avea fatta, mentre nella Compagnia dimorava: e questa fu una pienissima, ed utilissima Rettorica da lui in lingua Italiana distesa. Fatto adunque ritorno al secolo proseguì assiduamente quegli studj, a' quali era chiamato dalla propria inclinazione; e tanto vi profitto, ch'era la meraviglia di coloro, che il conoscevano. Egli passava i giorni intieri o nella paterna casa in compagnia, non d'altri, che de' suoi libri, o nelle celebri Librerie Napolitane, le quali sono, fra l'altre, quella di S. Angelo a Nido, quella di S. Giovanni a Car-

Carbonara de' Frati Agostiniani, quella de' Monaci Olivetani, e quella de' SS. Apostoli de' PP. Teatini; finchè fatto Sacerdote, e giunto al quinto lustro di sua età, passò nella Corte di Roma, parendogli Napoli sua patria troppo angusto campo per coltivare i suoi studj. Passò dunque a Roma appunto nell'anno stesso, che fu innalzato al Papato il Cardinal Pignatelli, col nome d'Innocenzio Duodecimo, e siccome aveva fatto cinque anni di continuo studio sulla lingua Latina, così a maraviglia con essa si fece in Roma conoscere, non più co' versi, che colla prosa. Parlava colla stessa sì francamente, e dottamente, che in varj incontri fece gli ascoltanti empir di stupore. Vaglia, quanto al favellare in tal lingua, il ragionamento, che vi fece una volta in Napoli, per lo spazio di ben tre ore con un letteratissimo Personaggio Inglese, intorno al miracoloso scioglimento del Sangue di S. Gennaro a vista del sacro suo Capo, nel dì della festa del Santo Martire Protettore di Napoli; e dell'ottimo scrivere nella medesima fan testimonianza alcune poche fatiche, delle molte, ch'egli fece, ricuperate dal Consigliere suo fratello, tutte degnissime. Una è un libro dell'opera da lui intitolata *De Laudibus Philosophia*. E' distesa questa opera in forma di Dialogo, in cui sono introdotti a favellare il Cardinale Albani, oggi Sommo Pontefice, dal quale fu il Cappellari assai ben veduto, e il Cardinal Niccolò Rodolovich, di cui fu Segretario d'Ambasciata; e questi due Personaggi propongono i dubbj. Vi sono anche introdotti Monsignor Diego Pace,

ora

ora Vescovo di Sarno , che sostiene la sentenza del Peripato ; Antonio Lupis , e l'Abate Francesco Tosques nostro Arcade , i quali difendono lo Stoicismo : l'Abate Fortunato de Cesaris altresì nostro Arcade , come seguace di Platone , tuttequattro valenti Letterati , e suoi amici ; ed in fine vi s'introduce lui stesso , qual fautore di quello , che più alla ragione s'attiene : e finge seguita la disputa ne gli Orti Farnesiani di Roma , dove un tempo adunavansi i nostri Arcadi . Espone a rigorosa disamina le opinioni degli antichi , e de' moderni Filosofi . Vi fa molte considerazioni politiche : ed è arricchita l'opera di pellegrine erudizioni e grechè , e latine . Lo stile è nobilissimo , e va unita mirabilmente la chiarezza , e la maestà ; dalla lettura della qual'opera ben si raccoglie quanto fosse profondo il Cappellari nella filosofia , nella meccanica , nella notomia , nelle cose mediche , e nella politica , di tutte le quali facoltà da maestro ragiona , siccome vedrà la Repubblica letteraria , se il Consigliere suo fratello solverà di darla alle stampe . Dacchè abbiám fatto parola di filosofia , riputiamo ben fatto di accennare quì , che egli aveva nell'idea di pubblicare un novello sistema filosofico , fondato anche sulla Sacra Scrittura : e chi sa , le fondamenta di sì grande edificio nelle mani di chi capitarono ! e nelle mani di chi capitò ancora un'altra sua opera di ben duemila versi latini , nella quale descriveva ad un' amico i suoi viaggi , e felicemente spiegava le naturali cose , da lui per cammino osservate ! Del rimanente delle sue fatiche poetiche

che altro non si truova in mano del suddetto Consigliere, che una bellissima egloga col seguente titolo: *Ad Serenissimum Parma Ducem. Floris*, e tre Odi, a lui mandate dallo stesso Gennaro Antonio, mentre era in Roma, e composte per la Ragunanza degli Arcadi, ove fu annoverato l'anno 1694. e per la stima, che egli esigeva, vi sostenne più volte il Collegato, portandovi il nome di Tirreno Lecheatico. Conserva altresì il Consigliere una dissertazione non perfezionata: *De Fortuna progressu*, a lui da Gennaro Antonio indirizzata, nella quale gli dà savissimi ammaestramenti. Incomincia a spiegare eruditamente, e da Filosofo, e da Teologo, che siasi questa fortuna. Rapporta antichissime Istorie, e fonda il suo dire sulla dottrina de' Padri di Chiesa Santa. E finalmente prese a scrivere parimente in lingua latina l'Istoria della detta Adunanza d'Arcadia; ma non la compì; e quel tanto, che ne fece, si conserva originalmente nell'Archivio della medesima. Ma che diremo dell'Italiana Poesia? Anche in essa fu egli Maestro, come dimostrano, oltre a' mentovati drammi, varj sonetti, e canzoni, che abbiám di lui; e come il giudicò il celebre nostro Custode Arciprete Crescimbeni, che gli diè luogo fra i cinquanta Rimatori viventi nella sua Istoria della Volgar Poesia. Fu in Roma familiare del Principe Lodovico Pico della Mirandola, ora Cardinale di Santa Chiesa, e del Cardinale Ottoboni, amendue nostri Compastori Acclamati. Da' Conti di Martinitz, e di Lambergh Ambasciatori Cesarei, fu impiegato in cose di som-

somma importanza; e dal primo di essi fu anche proposto all'Imperador Leopoldo per Segretario dell'Ambasceria Cesarea in Roma, ufizio di gran riputazione, e di tutta la confidenza. Fu amato finalmente, e tenuto in grande stima da tutti i letterati, che allora in Roma fiorivano: e particolarmente grande fu l'amicizia, che contrasse col dottissimo Abate Casinense Don Giovan Batista de Miro, valoroso nostro Conarcade: i quali amici ne piansero la morte, che in età d'anni trenta seguì infelicamente in Palermo nel 1702. a' 29. di Marzo, e ne giunse la nuova in Arcadia a' 26. d'Aprile.

Agero Nonacride Vicecust. della Col. Sebezia.

LXVI.

FRANCESCO MARIA CARD. CASINI.

Arezzo antlca, ed inclita Città della Toscana fu la Patria del Card. Fra Francesco Maria Casini. Egli nacque in essa l'anno 1648. agli 11. di Novembre, e suoi Genitori furono Carlo Casini, ed Olimpia Albergotti, ambedue famiglie nobili dell'istessa Città. A' 9. di Dicembre del 1663. vestì l'abito di S. Francesco nell'Ordine de' Cappuccini; ed in quella santa, ed umilissima Religione fece spiccare il suo talento, e la sua abilità, leggendo in prima Filosofia, e Teologia; e sostenendo le cariche di Diffinitore, e Guardiano, e poi anche quelle di Diffinitor Generale in più Capitoli, di Procurator Generale, e di Commessario Generale. Il suo impiego ordinario pe-

rò fu l'arte del Predicare , nella quale riuscì di tale eccellenza , che oltre all'aver ottenuto i primi pulpiti di Roma , e dell'Italia tutta , fu ancora dalla s. m. d'Innocenzo XII. onorato del sublime posto di Predicatore Apostolico , donde con approvazione , ed allegrezza di tutti i dotti , e di tutti gli Uomini dabbene , fu dalla Santità di N. S. CLEMENTE XI. assunto al Cardinalato nell'ordine de' Preti a' 18. di Maggio l'anno 1712. Non godè felice , e lungamente d'una così riguardevole dignità , a cagione delle sue frequenti indisposizioni ; e per circa due anni soffrì con eroica pazienza un crudelissimo , e quasi continuo male nelle reni , che gli cagionava dolori acerbissimi , e ritenzione d'orina ; dal quale alla fine fu tratto a morte in Roma a' 14. di Febbraio 1719. d'anni settanta , mesi tre , giorni cinque. Il suo corpo fu esposto nella Chiesa della sua Religione , e in essa dopo le solenni esequie , fu onorevolmente sepolto , essendo stato grandissimo il sentimento, che di tal perdita ebbe il Nostro Santissimo Pontefice , il Sacro Collegio , e Roma tutta. Non è facil cosa il riferire ad una ad una quelle virtù , che in lui a perfezione risplendevano. Il suo zelo per la propagazione della Fede fu veramente insigne , avendolo dimostrato più che mai nella sua ultima disposizione , nella quale istituì erede la Congregazione , e il Collegio di Propaganda Fide. La libertà Apostolica nel predicare fu ammirabile , come si può riconoscere da i tre Volumi delle sue dottissime Prediche , che diede alle stampe in Roma appo il Salvioni l'anno 1713. La sua
vigi-

vigilanza negl'impieghi commessigli fu indefessa, o fosse nelle Sacre Congregazioni, che poco meno che tutte egli ottenne, essendo stato ascritto a quelle del S. Uffizio, dell'esame de' Vescovi, de' Riti, de' Vescovi, e Regolari, di Propaganda Fide, della Visita Apostolica, dell'Indice, delle Reliquie, e dell'Indulgenze; o fosse ne' luoghi pii di Roma alla sua protezione raccomandati, come furono l'Ordine de' Trinitarj della Redenzione degli schiavi, le Monache della Visitazione di S. Francesco di Sales, la Chiesa della B. Rita di Cascia, ed altri; o fosse nell'amministrazione della sua Chiesa Titolare di S. Prisca, dalla quale denominossi comunemente il Card. S. Prisca, spendendo in essa mille Scudi l'anno, parte in alzare, ed ornare un nuovo appartamento nel Convento a quella annesso, parte nel fabbricare due nobili cappellette nelle teste delle navate laterali della medesima, le quali abbellì di scelti marmi, e di stucchi dorati, fornì di sacre suppellettili, e dotò di un competente assegnamento, e parte nel cominciare una nuova sagrestia, che fu terminata per sua disposizione dopo la di lui morte; o fosse finalmente nell'attenzione in fare, che nulla mancasse al maggior culto Divino nelle Chiese de' Benefizj, e Badie a lui per suo sostentamento dalla Santità di N. S. conferite, avendo scritto sopra ciò con gran premura subito fatto Cardinale a i Vescovi, o a' Vicarii Generali delle Diocesi, nelle quali dette sue Chiese erano collocate, acciocchè le visitassero, e gli riferissero se in esse v'era bisogno di cosa alcuna; ed essen-

do stato avvisato da uno di detti Superiori , che in una sua Chiesa nulla mancava , avendo poi scoperto il contrario , aspramente se ne dolse sì col detto Superiore , che con altri suoi amici . La sua umiltà fu inarrivabile ; nè questa professò egli solamente nella vita di semplice Religioso ; anzi l'accrebbe da Predicatore Apostolico , e la perfezionò da Cardinale . Sentì di se stesso così bassamente , che un'Uomo della sua dottrina , e del suo credito , sottoponeva bene spesso le sue cose alla censura anche di persone molto inferiori a se , non solo nel grado , ma ancora nella letteratura , e particolarmente le suddette Prediche non volle stamparle , se non dopo l'approvazione de' più cospicui Letterati . Da Cardinale tenne l'istessa vita di Religioso , vestì sempre a carne nuda l'abito di Cappuccino : si contenne nel vitto colla regola del suo Ordine : abitò un'appartamento di pochissime stanze ornate di semplici sacre Immagini di carta , e non adoperò mai altro lume , che lo stesso , che adoperava , essendo nel Chiostro . Non offese però punto il decoro Cardinalizio ; imperciocchè egli tenne un decoroso Palazzo , e in esso un simile appartamento da ricevere , ornato con molta proprietà , e vaghezza di nobili arredi , senza seta però , e senza oro . I suoi costumi erano innocentissimi , e la sua conversazione amabilissima , renduta ancora più amabile , e rispettata dalla venerabile presenza del volto , e dalla dolcezza del tratto ; e il suo consiglio era libero , sincero , e sicuro : per le quali cose egli era divenuto l'oggetto dell'altrui benevolenza ;
ed

ed Io mi ricordo, che anche nella vita di semplice Religioso, la sua Cella era sempre piena de' primi Personaggi sì ecclesiastici, che secolari, e de' primi Letterati di Roma. A tutto ciò potrei aggiungere qual fosse la profondità del suo sapere, e la forza della sua eloquenza, se queste non si vedessero, ed ammirassero e nelle suddette Prediche, che stampò, e nel Quaresimale, che lasciò inedito, e che avrebbe detto da Cardinale nel medesimo Palazzo Apostolico, se un altro anno avesse continuato nello stesso impiego, e ne' Panegirici, che pubblicò, essendo Religioso, in Venezia l'anno 1677. e poscia ristampò due anni dopo; e finalmente ne i Consigli della Sapienza, che diede alla luce parimente in Venezia l'anno 1681. Da quello, che finora ho detto, facilmente si può raccogliere in quale stima egli fosse salito appresso ogni ordine di Persone, e qual concetto di lui avessero tutti i Letterati, che egli teneramente amò, e i quali perdettero in lui un benignissimo Protettore. Egli ne ammise alcuni alla sua più stretta amicizia, e confidenza; e a me piace fra gli altri di nominarne due, ambedue insigni, e a lui carissimi, che furono l'Arciprete Gio. Mario Crescimbeni, fra gl'Arcadi Alfesibeo, e l'Abate Francesco Cavoni, tra gli stessi Erasto; e mi piace altresì d'inserire in questo luogo un leggiadrissimo Epigramma da questo ultimo diretto al primo, che Io ho trascelto tra gli altri molti, che egli in lode del suddetto Cardinale compose, come il più proprio per questo Elogio, e per la nostra Adunanza; ed è il seguente.

*Arcadiae Custos, mira qui colligis arte
 Quaecumque putas carmina posse legi;
 Cujus ad arbitrium quoque nunc stat rara Poetis;
 Non modò post cineres fama superstes erit:
 Si tibi mens reliquos inter me ponere Vates;
 Carminibusque meis sacula longa dare,
 Curam mitte gravem; mihi namque est gloria maior,
 Et duraturi nominis ambitio.
 Prae cunctis etenim merito spectabilis oestro,
 Et magis à sacro nobilis eloquio,
 Carmina Cosinus dum nostra legitque, probatque;
 Est plusquam tota posteritate frui.*

La nostra Arcadia l'acclamò Arcade col nome di Aretimo Sireo in luogo del Cardinal Ranuccio Pallavicino, e per la grande stima, che ne faceva, a lui dedicò il terzo Tomo delle Vite degli Arcadi Illustri. Grandissima all'incontro fu la stima, e l'amore, che professò egli alla stessa Adunanza; perche non poteva intervenire a' congressi letterarj di essa, a riguardo dell'abito, non avendo mai voluto vestire in abito corto; ogni volta, che si faceva l'Adunanza godeva d'esserne ragguagliato minutamente, ed ammise, come si è detto, il Custode di essa Arciprete Crescimbeni alla sua più stretta confidenza; ed oltre a ciò coll'autorità, e col consiglio non poco operò a favore della medesima nella scissura, che allora in Arcadia bolliva, fino a tenerne proposito coll'istesso Sommo Pontefice. Molte altre cose si tralasciano, che si leggeranno nella sua Vita, che d'ordine della medesima nostra Adunanza, Io ho l'onore di scrivere, e si vedrà stampata nel tomo IV. del-

delle Vite degli Arcadi Illustri, dappoichè gli sarà stata innalzata l'onorevole lapida di memoria. Solo per chiudere questo elogio aggiungerò una riflessione; ed è, che la morte del Cardinal Casini fu preceduta, e seguita dalla morte di tre altri chiarissimi lumi di Santa Chiesa. Roma con insolito accidente, nello spazio di poche settimane si vide priva di quattro gran Cardinali, poichè oltre al nostro soprallodato Cardinal Casini, morirono ancora il Cardinal Ferdinando d'Adda Milanese, Uomo per le pericolose nunziature, pel governo, per la pietà, e per infinite altre virtù chiarissimo; il Cardinal Gio: Batista Spinola Genovese, che per la vastità della sua mente meritò da Innocenzo XII. d'esser scelto all'importantissima carica di Camerlingo di Santa Chiesa; e finalmente il Cardinal Niccolò Acciaiuoli Fiorentino, Decano del Sacro Collegio, che per la prudenza singolare, e per le tante altre sue chiarissime doti conosciute da Roma tutta per lo spazio di cinquanta anni di Cardinalato, fu più volte prossimo ad esser collocato sul Sacrosanto Trono del Vaticano. Quest'ultimo essendo Protettore de' Cappuccini, aveva contratto stretta amicizia col Cardinal Casini; laonde essendo risorto da una sua indisposizione, e sentendo, che il Cardinal suddetto stava gravemente infermo, volle non ancor ben sano portarsi a visitarlo; e tal dolore prese dal vederlo presso alla morte, che infermatosi di bel nuovo pochi giorni tardò a seguirlo nel cammino dell'altra vita: il che stimò, che in non piccola gloria del Cardinal Casini

ni debba ridondare, e non debba essere stato detto invano, e fuor di proposito.

Mireo Rofeatice P. A. e Collega.

LXVII.

FRANCESCO MARUCELLI.

FRancesco Marucelli nacque nobilmente in Firenze il dì primo di Marzo l'anno 1625. Suoi genitori furono Alessandro del Capitano Francesco Marucelli, e Elisabetta d'Orazio da Monterappoli. Terminò il corso degli studi in Pisa; poi si trasferì a Roma; ove quasi sempre visse, e morì. Ottenne ivi le due Abbazie di S. Lorenzo di Cropani, e di S. Maria di Campigliano di Tarsia nel Regno di Napoli; e di ciò solamente fu egli contento, non avendo mai voluto passare ad altre maggiori Dignità, che gli furono offerte, e che egli poteva, e colla prudenza, e colle ricchezze con sommo decoro sostenere, avendo sempre avuto genio, con rara, ed esemplare modestia, di vivere a se stesso, ed agli Amici eruditi, facendosi sempre conoscere, ed ammirare, e colla dolcezza delle maniere, e coll'affabilità de' costumi, e con ispeffi atti di liberale munificenza. Standosi adunque egli nel Teatro del Mondo, dalla Corte, e dall'ambizione lontano, e avendo messa insieme una copiosissima Libreria, ivi ritrovava ogni suo diporto, e sollievo, godendo altresì delle più nobili rarità, che allettar possano il magnanimo cuore d'un Cavaliere.

liere , come sono le Pitture , le Sculture , ed altre opere dell'umano ingegno , con proteggere efficacemente i Professori delle medesime, de' quali avea sempre piena la Casa . Praticissimo pertanto d'ogni più recondita erudizione , e dappertutto raccogliendo Libri , ove si cava il tesoro di quelle , compose in molti Volumi un'Indice generale di tutte le materie, benchè talora assai minute , sopra le quali sono stati stampati Libri, opera invero utilissima a tutti , e che manoscritta è ancora appresso i suoi Nipoti . Alla cognizione d'ogni Scienza , e facoltà congiunse la pietà , e l'inchinazione a sollevare il prossimo con abbondanti elemosine . Ebbe sempre corrispondenza , e carteggio con uomini Letterati , e virtuosi in ogni genere di professione , da quelli prendendo lumi , e dandone loro reciprocamente per lo arricchimento dell'intelletto . Perciò da Filippo Baldinucci Accademico della Crusca gli fu dedicato il suo Libro del *Cominciamento , e progresso dell'Arte dell'intagliare in rame , colle vite di molti de' più eccellenti Maestri della stessa professione* , stampato in Firenze in foglio nel 1686. professandogli le sue obbligazioni , per le copiose notizie avute da lui , come benaffetto a detta Professione , della quale se ne fece egli , si può dire , il Mecenate . Restò annoverato tra i nostri Arcadi l'anno 1691. col nome di Cleodamo Tiunteo , e di lui ne è fatta onorevol menzione nelle sue Opere dal nostro incomparabile Custode Alfesibeo Cario . Giunto all'età di anni 78. passò in Roma all'altra vita con universal dispiacere l'anno 1703. il dì 29.
di

di Luglio, e fu sepolto nella Cappella di sua nobilissima Famiglia in Santa Maria in Via, fabbricata dall'Abate Giuliano Marucelli, come si legge in due Inscrizioni ivi apposte. Lasciò per testamento alcune migliaia di scudi a i poveri delle suddette due Abbazie da lui tenute; e la sua scelta, e numerosa Libreria, che dopo un certo tempo dovesse servire a beneficio del Pubblico nella sua patria Firenze. Furono suoi fratelli il Senatore Orazio, e il Senatore Giuseppe, padre di Monsignore Alessandro nostro Arcade; e due degni Ecclesiastici, Vincenzio Canonico Fiorentino, e l'Abate Giovan Filippo pur Canonico Fiorentino, Segretario di Stato del Gran Duca di Toscana, e suo Inviato Residente alla Corte di Francia, amendue Accademici della Crusca.

Criseno Elissonco Procust. delle Camp. Fiorentine.

LXVIII.

GIO. BATISTA ERCOLANI.

GIo. Batista Ercolani Perugino nacque nel mese di Febbraio l'anno 1672. e morì a' 7. d'Agosto del 1708. Fu figliuolo di Lionardo Ercolani, e di Verginia Senfi Dama Perugina. Militò egli in Francia nel Reggimento Italiano Magalotti in cariche onorifiche. Ebbe genio allo studio delle Medaglie, e delle stampe; e dell'une, e dell'altre fece buone raccolte. S'esercitò anche ne' versi Italiani; e del suo si truova un Sonetto nella Raccolta de' Pastori Arcadi della Colonia.

Au-

Augusta, tra' quali s'appellava Dorastro Alfeonio, ed era uno de' fondatori, per le nozze del Marchese Rinieri Coppoli, e di Camilla della Corniglia. Ne' Giuochi Olimpici degli Arcadi stampati in Roma l'anno 1710. viene egli lodato con un' Ode latina da Epito Cranionio nostro Compastore, cioè il celebre Can. Gio. Angelo Guidarelli.

Leonte Prince Vicecustode della Colonia Augusta.

LXIX.

GIO. VINCENZIO GRAVINA.

NAcque Gio. Vincenzio Gravina nella terra di Roggiano, Diocesi di S. Marco della Provincia di Calabria Citra, poche miglia a Cosenza lontano, nell'anno 1664. a' 18. di Febbraio da Gennaro Gravina, e da Anna Lombarda amendue d'onestà, e riguardevole famiglia: non già nella Scalea, terra della Diocesi di Cassano, feudo de' Principi Spinelli, siccome alcuni anno creduto; e forse l'abbaglio è derivato, perche Gio. Vincenzio ne' primi anni di sua fanciullezza passò nella terra della Scalea appresso Gregorio Caloprese notissimo Filosofo, suo fratello cugino. Sotto questo grand'Uomo fece egli i primi studj nelle lettere, e nella Filosofia: e in età d'anni sedici venne in Napoli, dove applicossi all'eloquenza Latina, alla lingua Greca, e alla Giurisprudenza, e perfezionossi nella lingua Italiana col mezzo de' più accurati Maestri, sempre con sommo, e straordinario sforzo, ed amore, il quale poi continuò

tinuò nella maggior parte della sua vita ; anzi accrebbe a tal segno , che, siccome mi vien significato da' suoi Amici , negli ultimi anni del suo vivere non dava meno allo studio, che dieci, o dodici ore del giorno ; ed essendone talora ripreso da' suoi più cari per bene di sua salute, rispondeva loro , che le fatiche , e le continue viglie negli studj , erano le particolari delizie dell'animo suo . Giunto all'età d'anni 25. si portò in Roma , avendo ivi per sempre stabilito la sua dimora , nella qual Città , essendo egli uomo di vasta erudizione , si arrogò soverchia libertà nel parlare , perlochè gli si concitò contra l'odio di non pochi , e particolarmente del chiarissimo Settano, delle cui Satire egli è l'oggetto principale : anzi da molti di maggiore intendimento vien notato , perche fosse solito di parlar con poca stima degli Uomini di lettere, non solo viventi , ma anche già defonti , e in particolare di Paolo Manucci , delle cui opere per altro fu imputato d'esserli molto servito nel suo libro de *Origine juris* , senza mai citarlo . Onde il Gravina stesso non dissimulò questo difamore, che esigeva da una gran parte de' letterati suoi contemporanei , avendone lasciato una pur troppo chiara memoria nel Tomo Primo *Originum juris* pag. 187. dell'ultima edizion di Napoli , dove parla del celebre Iacopo Cuiacio : *Denique (ut fors est nostra, qui vix Cuiacio præceptore digni sumus) infensos habuit minus doctos omnes ; quos tamen baud eadem patientia tulit, qua nos facem banc literatorum decem jam annos totos ope divina toleramus*. Ma questo, fosse odio, o invidia, o altro, non paisò

passò di là da' Monti , dove que' letterati per lo più ne parlarono con tutta la stima , e fra questi Giangiorgio Walchio a carte 443. della sua *Historia critica latinæ linguæ* , stampata in Lipsia l'anno 1716. pose il seguente Elogio : *Duo sunt lumina latinæ linguæ , quæ jam Italiam inlustrant , quorum alterum est Janus Vincentius Gravina , vir omni doctrinarum genere clarus , & ea imbutus latinitate , quæ pura , perspicua , & suavis est , adeo ut in eo exemplum eruditæ latinæ antiquitatis conspicuum emineat . Legant cultores latinæ linguæ opuscula ejus . Rom. 1696. in 12. & cum aliis Orationibus studio Jo. Baptistæ Ancionii Amstel. 1713. 8. ut de Originibus juris civilis Romani, opere solidæ eruditionis , taceam . Alterum est Jacobus Facciolatus Patavinus .* E che sia egli stato venerato per primo letterato di là da' Monti , lo dimostravano ancora le infinite lettere di molti di que' più chiari Uomini , e particolarmente quelle di Brecardo Menchenio , e d'Errico Huyssenio , le quali tutte si conservano dall'Erede di esso Gravina Pietro Metafasio Romano , gentile , ed erudito mio Amico , dal quale le principali notizie in questo bisogno ho ricevute; ed ancora più testimonianze de' dottissimi Giornalisti . Volendosi in Roma istituire la nobilissima Accademia degli Arcadi, fu Gio. Vincenzio uno de' fondatori col nome d'Opico Erimanteo; sebbene venti anni dopo stimò farne altra colla scissura d'alcuni Arcadi suoi aderenti , che chiamossi Antiarcadia , ed esserne egli solamente Capo ; ma questa non ottenne nè applauso , nè sussistenza ; e gli scissi dovettero ri-

nun-

nunziare a tutte le loro pretenzioni. Per ultimo essendo stato il Gravina, dopo pochi anni della sua dimora in Roma, dichiarato Lettore de' Canonici nell'Università della Sapienza, per lo quale incarico era anche stato chiamato in varie parti della Germania; siccome pochi mesi prima della sua morte l'aveva invitato l'Università di Torino per primario Lettore, dopo lo spazio d'anni 29. della sua dimora in quella Città, e d'anni 54. della sua età, colla stessa Cattedra, che conseguì da principio, morì la notte dell'Epifania il dì sesto di Gennaio dell'anno 1718. sorpreso da' suoi dolori di viscere, da' quali era stato per anni sedici quasi sempre tormentato; ed ebbe sepoltura nella Chiesa Parrocchiale di S. Biagio, chiamato della Pagnotta in istrada Giulia.

Di questo Giuriconsulto sono state pubblicate le Opere seguenti. *Jani Vincenti Gravinae Originum juris Civilis libri tres, editio altera unica emendata, & aucta. Tomus Primus. Neapoli ex typographia Felicis Mosca 1713. in 4. Originum juris civilis liber tertius. Accessit de Romano Imperio Liber singularis ad S. P. Q. R. Tomus Secundus. Neap. &c. in 4.* Tra le Opere del Gravina, questa de' tre libri della Ragion Civile è la più eccellente, e riguardevole; anzi nella Germania, ancor lui vivente, si leggeva nelle pubbliche, e private Scuole per insegnamento de' Giovani, siccome narrasi nel Tomo VI. de' Giornali alla pag. 1. e segu. La prima volta uscì il solo primo libro con questo titolo: *De ortu, & progressu juris civilis, qui est Originum primus. Neapoli*

poli ex officina Bulifoniana 1701. in 8. riferito con
 somme lodi dagli Autori degli Atti di Lipsia all'
 anno 1703. pag. 383. i quali poi nell'anno appres-
 so 1704. a pag. 144. ne replicaron gli elogj coll'
 opportunità della ristampa, che se ne fece *Lipsiæ*
apud Joan. Frid. Gleditschium, l'anno stesso 1704.
 pure in 8. Poi dal medesimo Mercatante Libraio
 nell'anno 1708. ne fu fatta la seconda edizione,
 in 4. della quale se ne fa un'affai degna rimem-
 branza all'anno 1708. da detti atti di Lipsia a pag.
 566. Ma senza dubbio migliore, e molto più cor-
 retta è l'edizione seconda di Napoli, nella quale
 vi è la giunta de *Romano Imperio*.

Opuscula. Romæ apud Antonium de Rubeis 1696.
 12. riferiti negli Atti di Lipsia all'an. 1697. pag. 74.

Orationes. Neapoli apud de Bonis 1712. in 12.
 Giovan Burchardo Menckenio nell'Opera sua de
Charlatanaria eruditorum nella declamazione se-
 conda pag. 73. citando un passo del Gravina pre-
 so dalla terza delle sue Orazioni, usa queste pa-
 role: *ut loquitur nostri temporis Tullius*. Le Ora-
 zioni, e gli Opuscoli del Gravina uscirono l'anno
 appresso 1713. unitamente in un Volume in forma
 8. *Traiecti ad Rbenum apud Guill. Vande Water*.

Delle antiche Favole. In Roma per Antonio
 de' Rossi 1696. 12.

Della Ragion Poetica libri due. Roma pel Gon-
 zaga 1708. in 4. e in Napoli presso Domenico An-
 tonio Parrino 1716. in 8. Quest'Opera come da
 molti è tacciata d'oscurità, così comunemente è lo-
 data d'una rara erudizione, e finissima critica, nel
 dar ragguaglio, e formar giudizio de' più insigni

Poeti non meno nella greca , e latina , che nella nostra volgar favella . Anzi il fu mio Zio Niccolò Amenta la teneva in tal pregio , che sommamente bene spesso la commendava ; siccome il simile ne ha dimostrato in più luoghi il nostro rinomato Arciprete Crescimbeni nella sua Istoria della Volgar Poesia , e ne' suoi Comentarj .

Della Tragedia libro uno . In Napoli per Niccolò Nasso 1715. in 4.

Tragedie cinque . In Napoli appresso il Mofca 1712. e nella stessa Città presso i Parrini 1717. sempre in 8. Queste sono: *Il Palemede* ; *L'Andromeda* ; *L'Appio Claudio* ; *Il Papiniano* , ed *il Servio Tullio* . Di questa Opera parlano i dottissimi Giornalisti nel Tomo XII. pag. 420.

Acta consistorialia creationis Eminentissimorum , ac Reverendiss. Cardinalium instituta à Sanctissimo D. N. CLEMENTE XI. P. M. 17. Maii , & 7. Junii anno sal. 1706. Accessit eorundem Cardinalium brevis delineatio . Colonia 1707. in 4.

Oltre alle suddette , ha lasciato molte , e varie cose scritte a mano , e sono le seguenti .

Il secondo libro *de Romano Imperio Germanorum* .

Una Tragedia latina intitolata *Amulius* .

Le Istituzioni così Canoniche , come Civili .

Un ristretto di quello , che sta in uso delle dette Istituzioni , ch'intitola *Jus Receptius* .

Diverse Egloghe Italiane .

Alcune Orazioni Latine .

Un'infinito numero di Lettere latine *ad Familiares* .

Alcuni Dialoghi Italiani.

Due Tragedie da lui medesimo tradotte in latino, cioè *il Palemede*, e *l'Andromeda*; e *l'Appio Claudio* imperfetto, mancandovi il quarto, e il quinto Atto, le quali cose tutte si è già stabilito fra breve dall'Erede mandarsi alle stampe per desiderio, ed utilità della Repubblica letteraria.

Come promotore del suddetto Scisma fu dalla Ragunanza degli Arcadi cancellato dal suo Catalogo; ma dopo la morte, essendo stata assicurata la stessa Adunanza da Vincenzio Leonio, da Pier Jacopo Martello, e da Francesco Lorenzini, che il Gravina non ebbe mai sentimenti di poca stima verso di lei; anzi aveva rimorso, che gl'impegni l'avessero fatto apparire diversamente; e che negli ultimi mesi della sua vita mostrava desiderio di riunirsi alla medesima; e intorno a ciò fattasene da loro anche testimonianza in iscritto, che si legge nel Tomo VII. delle Scritture Originali in Archivio d'Arcadia, fu egli a' 10. di Marzo 1718. rimesso in Catalogo con Decreto speciale del Collegio, che apparisce nel Vol. III. de' fatti degli Arcadi pag. 308. num. 7. essendosi avuto anche riguardo all'esser lui stato uno de' fondatori.

Panfilo Teccaleio P. A. della Colonia Sebezia.

LXX.

ANTALDO ANTALDI.

A Ntaldo Antaldi figliuolo di Carlo Antonio Antaldi, e di Lavinia Viti, famiglie nobilissime

O 2

sime della Città d'Urbino , nacque l'anno 1681. a' 6. di Ottobre ; e siccome fu dotato d'ottimo ingegno,così fece molto profitto nelle scienze,e particolarmente nelle Leggi, nelle quali ottenne la Laurea Dottorale - Per alcuni anni fu impiegato ne' governi della Sacra Consulta; e dopo d'essere stato avanzato in soli tre mesi al governo di Recanati, di Tolentino, e di Trevi, di quindi ritornato in Patria, e sorpreso da gagliardissima febbre, morì l'anno 1710. a' 14. di Dicembre con dispiacere universale sul più bel fiore della sua età, e delle speranze d'avanzamenti, che ben potevano riprometterfi dalle sue ottime doti; e fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico, nella Sepoltura de' suoi Antenati. Dilettoffi molto della nostra Poesia, e compose più volte con lode; e sebbene a cagione de' suoi impieghi non vi potea dare opera giusta il suo genio; contuttociò volle anch'egli aver l'onore d'esser annoverato tra' Fondatori della Colonia Metaurica degli Arcadi, nella quale portò il nome di Mirisco Piseo. Questa Famiglia dopo aver fiorito in Rimino, in cui godè de' primi posti sin dall'anno millenovantuno, fu trapiantata in Urbino circa l'anno 1350. da Brugaldino figlio di Martino degli Antaldi, che fu Capitano del Popolo della stessa Città di Rimino, Carica a quei tempi riguardevolissima; siccome da i figli di lui, entrati al servizio degli ultimi Conti Feltri, sono usciti anche in Urbino diversi Uomini illustri, sì in cariche Prelatie, che nell'Armi, e nelle Lettere, come vedesi nell'Albero, che della

della medesima Famiglia ha disteso colle sue prove il nostro Compastore Alvino Diopeio .

Callimbo Feneio P. A. della Colonia Metaurica .

LXXI.

FRANCESCO MARIA CARRAFA .

DI Don Francesco Maria Carrafa Principe di Belvedere , e Marchese d'Anzi , Cavaliere del Toson d'oro , copieremo in primo luogo l'elogio , che ne fa l'Aldimari nel libro secondo della Storia della Famiglia Carrafa , ove ne mostra il ritratto, e ne ragiona a sufficienza . Alla pag. 311. dice dunque così: *Don Francesco Maria per successione dell' Avo fu il terzo Principe di Belvedere, e quinto Marchese d'Anzi; ed essendo non men d'elevato ingegno, che di generoso ardire, fu non tanto valoroso nelle armi, quanto erudito colla penna. Indi nella cacciata fatta de' Francesi nell'anno 1650. da Portolongone sotto gli auspicj di Don Innico di Guevara, e Tassis Conte d'Ognatto, Vicerè, e Capitano generale del Regno di Napoli v'intervennero egli, benchè nel più bel fiore della sua adolescenza, e militò con tal valore, che non solo ne restarono appagati l'istesso Conte Vicerè, e quanti v'intervennero in tal fazione, ma meritò riceverne affettuosi ringraziamenti dalla Maestà dello stesso Re Filippo IV. Indi mosso da nobil vaghezza di vedere le più illustri, e famose Città dell'Europa, ed osservarne i loro costumi, vi si condusse con molto fasto, e magnificenza; ed in tutti i luoghi, ove pervenne, fu da*

tutti ammirato , e particolarmente da' principali di essi luogbi , e con grande applauso ricevuto , e soddisfatto d'ogni suo desiderio ; in particolare in Venezia , dove stette per lo spazio di quattro anni , nel qual tempo contrasse strettissima familiarità con i primi Senatori di quella Repubblica , e fra gli altri con Pietro Basadonna , che poi fu Cardinale , e con Niccolò Sagredo , che poi fu Doge ; e dall' Imperadore stesso Leopoldo d' Austria in Vienna d' Austria di molti onori cumulado ; laonde maggiormente addottrinato nella Scuola dell' Universo , alla Patria ritornato , ripieno di tutte quelle perfezioni , e salutevoli documenti , che ad un perfetto Signore si ricercano per renderlo totalmente ammirabile , applicatosi allo studio d'ogni più vaga , e bella erudizione , ha più volte nelle pubbliche radunanze de' Letterati fatto conoscere co' suoi dotti discorsi , ed argutissime composizioni poetiche la sua facondia , l'acutezza del suo ingegno , e l'eminenza del suo sapere , e perche si è reso benefico Mecenate de' Virtuosi , molti a gara l'anno dedicato le loro opere , e composte in sua lode degnissime composizioni . Don Francesco Antonio Capece Accademico Ozioso , Poeta di grido non volgare le dedicò le sue Poesie Liriche stampate in Venezia nel 1675. ed anco le seconde Liriche Parafrasi sopra l'Ode contenute ne' quattro libri , e negli Epodi di Q. Orazio Flacco , stampate nello stesso anno nella stessa Città di Venezia . Giusepppe Palombi nella parte prima delle sue Poesie Liriche impresse in Napoli nel 1675. gli drizzò bellissimo sonetto fatto con occasione di essere interrogato da B. D. qual fosse
la

la causa del suo pallore. Don Carlo Boragna, ed il Medico Lionardo di Capua, celebri Letterati de' nostri tempi, anno fatto negli loro scritti degnissima memoria del nostro Principe, e l'uno, e l'altro gli anno dedicato le loro pregiatissime Opere, il primo le sue Poesie, il secondo (questa dedica la fece lo Stampatore, e non l'Autore) il suo parere intorno alla Medicina. Anzi il Signor Don Carlo Bura-gna ricevè gli onori della stanza nella Casa del Signor Principe per molti anni, che qual ottimo Me-cenate lo trattò alla grande, come meritava la sua virtù, ed era proprio di un tanto Principe. Essendo in Madrid, ove dimorò tre anni, ottenne l'eminente ordine del Toson d'oro per mano della Cattolica Maestà del nostro Monarca Carlo Secondo nell'anno 1655. quantunque altro Napolitano, che il Duca di Madaloni della sua stessa Famiglia, ed il Duca di Monteleone suo fratello uterino. Fu due volte casato il Principe Don Francesco Maria, primieramente con Silla di Somma figliuola, ed erede di Francesco, e di Vittoria Carrafa, colla quale generò una sola Figliuola, chiamata D. Beatrice maritata a D. Antonio Spinelli Principe della Scalea. La seconda moglie fu D. Giovanna Grimalda della primaria nobiltà Genovese figliuola di Gio. Francesco Principe di Gerace, e Duca di Terranova in Calabria, e di D. Maria Lelia Grimalda, colla quale seconda moglie ha generato Don Carlo Marchese d'Anzi, D. Giulia, Don Pier Luigi, qual'è Clerico, e D. Tiberio Cavalier di Malta, e Capitan di Cavalli d'ordinanza nello stato di Milano, mercede datagli dal Re Carlo Secondo: tre

altri figliuoli ebbe da questa seconda Moglie, due maschi, ed una femina quali morirono Fanciulli. Fin quì di D. Francesco Maria Carrafa l'Aldimari. Alle quali cose debbesi aggiungere, che ne' principj del Pontificato d'Innocenzio XII. suo congiunto portatosi egli in Roma, quivi dimorò per molti anni, non pure ben veduto, a gradito dal Papa, che l'ammetteva frequentemente alle audienze segrete, e famigliari; ma dall'intera Corte, e Baronia Romana. Sopra il tutto però i suoi gentilissimi costumi, e l'incomparabile affabilità congiunta all'erudizione, e al nobil genio verso le lettere, di tal maniera gli conciliò l'affetto di quei Letterati, che il suo Palazzo era una continua Accademia de' più chiari ingegni, che in Roma allora fiorissero; e particolarmente lo frequentavano gli Arcadi, i quali ricevutolo nella loro Adunanza col nome di Nicandro Tueboate, l'amarono, e onorarono quanto mai dal libero Istituto, che professano, veniva loro permesso: a segno che essendo nel 1694. caduto in mortale malattia, ne compiansero la temuta perdita con pubblica Funzione Accademica nel loro Bosco Parrasio; e quindi risorto, e guarito, ne palesarono nella stessa guisa l'allegrezza; del che v'è testimonianza nel Tomo Primo delle loro Prose, ove si legge un non meno erudito, che leggiadro ragionamento fatto per la di lui recuperata salute dal nostro Custode Generale Alfesibeo Cario, cioè Gio. Mario Crescimbeni, ora Arciprete della Basilica di S. Maria in Cosmedin, dimostrazione non più fatta in quell'Adunanza, nè prima nè dappoi per

per alcun'altro , quantunque Sovrano ; e tanto dal Principe di Belvedere gradita , che volle renderne grazie all'Adunanza stessa in persona , e lo fece col mezzo d'un bellissimo Discorso , che ancor convalescente recitò egli nel celebre loro Bosco Parrasio : nè di ciò pago , altri Componimenti poetici d'ottimo carattere produsse per la medesima , parte de' quali sono impressi nel Tomo Terzo delle Rime degli stessi Arcadi ; e ne fece anche recitare da' mentovati suoi Figliuoli Don Pier Luigi , e Don Tiberio , che egli stesso educava , e ancor fanciulli aveva donati a quella Adunanza ; siccome v'aveva fatto ascrivere Don Carlo suo Primogenito , e D. Anna Beatrice sua figlia ; e finalmente volle essere a parte anche del governo , sostenendovi negli anni 1696. e 1697. il Collegato. Se il detto Pontefice Innocenzio XII. avesse avuto affetto per li congiunti , o i figliuoli del Principe fossero stati di maggiore età , certamente , avrebbe egli veduto , e goduto il frutto della grande stima , che il Papa , e la Corte faceva di lui ; ma pure ciò , che non operò quel Pontefice , l'ha fatto il Successore CLEMENTE XI. felicemente Regnante , promovendo D. Pier Luigi , in prima alla Prelatura Domestica , e al Referendariato delle Segnature ; indi al Chericato di Camera , poscia , dichiaratolo Arcivescovo di Larissa , alla Nunziatura di Firenze , e appresso al Segretariato della Sacra Congregazione de Propaganda , che tuttavia da lui con piena lode si sostiene : Prelato ben degno dell'affetto di tanto Principe . Intanto D. Francesco Maria , lasciata Roma , do-

po qualche tempo volle passare in Francia, e qui-
vi alla fine pieno egualmente d'anni, e di gloria,
terminò la sua nobile vita; e d'un sì doloroso acci-
dente ebbero gli Arcadi notizia nel 1711. a' 9. di
Giugno. Oltre agli Scrittori riferiti dall'Aldi-
mari, favella di lui in diverse Opere il suddetto
Arciprete Crescimbeni, e segnatamente nell'Isto-
ria della Volgar Poesia, lib. 2. pag. 210. della
ediz. 2. ove l'annovera tra i più riguardevoli Ri-
matori del nostro Secolo.

Nicasio Poriniano P. A. della Colonia Ligustica.

LXXII.

GENNARO D'ANDREA.

Gennaro d'Andrea, Napolitano, uno de' più
cospicui Pastori Arcadi della Colonia Sebe-
zia, in cui appelloffi Filermo Driodio, uscì alla
luce a' 31. d'Agosto dell'anno 1637. e furono suoi
genitori Donna Lucrezia Coppola Dama del Seg-
gio di Montagna, e Don Diego d'Andrea insi-
gne Avvocato Napolitano, il quale facendo tra-
lucere la chiarezza del sangue nelle proprie virtù,
si diede a conoscere per degno discendente di quel
Perretto d'Andrea, di cui tanti Scrittori ne' lor
Volumi le memorie anno registrate; essendo egli
stato Signore di più Feudi, Conte di Troia, Ca-
pitano delle genti d'Armi di Carlo Terzo, indi
Maggiordomo di Ladislao, Marefciallo del Re-
gno, suo Capitan Generale in Ungheria, e final-
mente gran Siniscalco di Giovanna Seconda. Tal
vir-

virtù tramandata nel fanciullo col sangue, e l'indole generosa, e la chiara mente sortite dal Cielo, ben tosto lo renderono l'invidia de' compagni, e lo stupor de' Maestri. Appresa la Grammatica sotto il senno paterno, le umane lettere, e la filosofia nelle Scuole della Compagnia di Gesù, la scienza legale da Don Giuseppe Cavalieri, la Geometria, ed altre parti della Matematica dal famoso Tommaso Cornelio, ed appena avanzato negli anni, gareggiarono in acclamarlo per lor Principe l'Accademia degli Oziosi, e la Legale de' regi Studj, istituita dal Cappellan maggiore D. Giovanni Salamanca. Eragli duce, e scorta Don Francesco d'Andrea suo degno fratello: quel Don Francesco, ornamento della nostra patria, uno de' primi Filosofi, Giurisconsulti, Oratori, Istoriografi, e Ministri del nostro Secolo, di cui tanti Scrittori anno stimato lor vanto il favellare. Avvalorata dunque da stimoli sì generosi la virtù di Don Gennaro precorse l'età, e prevenne quasi se stessa, perciocchè ricevuta nell'anno decimosettimo, con dispensa, la laurea dottorale, cominciò a farsi sentire con applauso generale nel foro, e si vide la sua Casa circondata da numeroso stuolo di clienti. E certamente egli avrebbe riportato nel legale aringo più palme degli Avvocati avversarj; se i posti, e gli onori, che cominciorno ad esserne ambiziosi, nella Patria lasciato l'avessero. Egli fu prima chiamato in Cosenza a reggervi giustizia in qualità d'Auditore. Quindi fu destinato in Salerno a sostenervi la carica di Fiscal proprietario, premiandosi in esso la famosa Scrittura

tura formata dal suo fratello Don Francesco contra la pretesione de' Franzesi sopra il Ducato del Brabante. Il giro però di più Provincie era uno angusto spazio a i rari talenti di D. Gennaro. Sol questa Metropoli formar doveva un teatro alla maestosa comparsa del suo sapere. Eccolo adunque ritornato in Napoli fregiato colla riguardevol toga d'Avvocato de' Poveri, ma con istipendio maggiore di quello dato a' suoi predecessori. Or quì bel campo a noi s'aprirebbe, se descriver potessimo l'aurea vena della sua eloquenza, la forza robusta delle sue orazioni, gli esiti vittoriosi delle sue difese, le benedizioni de' miseri, le meraviglie de' Giudici, gli applausi de' Tribunali. Ma la brevità prescrittaci dalla nostra Adunanza vuol, che freniam gli encomj, e che in brevissimo giro restringiamo mille fatti laudabili: tra i quali però non dee tralasciarsi quello adivenuto, allorchè D. Pietro di Aragona Vicerè di questo Regno, circondato da numerosa corona di tutti i Tribunali si condusse alla visita generale nel palagio della Vicheria; imperciocchè essendo Don Gennaro stato eletto Oratore a favellare in sì maestoso confesso, orò con tanta felicità di discorso, e candor di ragionamento, che stupido lasciò l'uditorio, ed alta idea impressa di se nella mente del Principe, e nell' animo de' Senatori: ed acciocchè non finisse col finir di quel giorno opera sì degna, e riscotesse, come era dovere, le meraviglie di più d'un Principe, fu obbligato alla presenza del successore Marchese d'Astorga ridir l'orazione stessa da lui tradotta in idioma spangnuolo. Quindi

di divenuto famoso il suo nome, immortale il suo talento, non tardò guari ad occupare i primj onori del Ministero; sostenendo da Fiscale nella Viceria il rigor della giustizia; da Consigliere nel supremo Consiglio di S. Chiara la rettitudine della ragione; e da Fiscale, e Presidente di Camera i vantaggi del real patrimonio; lasciando per ogni parte impressi alti vestigj di zelo, di virtù, e di sapere. Finchè innalzato al grado di Reggente, ultimo tra tutti gli onori, illustrò prima Madrid nel suo Consiglio d'Italia, indi questa Capitale. Qual si fosse stata la condotta di sua Reggenza, e con qual zelo sostenuto avesse da delegato la regal giurisdizione, può argomentarsi dalla fidanza, che in esso ebbero sempre mai i Vicerè del suo tempo, appoggiando al di lui consiglio i più riguardevoli affari della Monarchia; e dalla forza, che sovente fecero i suoi voti nella mente de' Reggenti Colleghi, lasciandosi ciascheduno di essi dalle di lui ragioni dolcemente rapire. Dovendosi dar questo gran vanto al suo spirito sublime, che nè intercession d'amici, o congiunti, nè lagrime de' rei, nè qualunque passione possente potè mai piegare l'intrepidezza dell'incorrotto suo cuore. A tal meta dunque di gloria pel doppio calle della fatica, e del premio salì Don Genaro, quando consumato egualmente dagli anni, e dagli studj, cedendo all'ultima sua infermità, si dispose a morire. Stabiliti gli affari della famiglia rivolse i suoi pensieri a guidar fantamente quelli dell'anima, la quale armata de' Santi Sacramenti si sciolse dal corpo a' 17. di Maggio l'an-

anno 1710. pianto, ed encomiato universalmente da tutti. Ebbe D. Gennaro per consorte Donna Francesca Recco, vedova del Conte di Lizzanello, Sorella di Don Giuseppe Recco Duca d'Accadia, Cavalier dell'ordine di Calatrava, la cui letteratura ben si ravvisa in tanti suoi scritti, e specialmente nel volume ultimamente dato alla luce delle Famiglie nobili Napolitane, e forastiere; e i cui meriti, e le virtù dovrem noi quì più distintamente rammentare; se non cel vietasse la sua innata modestia, e la strettezza di parentela, con cui siamli congiunti; essendo egli stato consorte di D. Lucrezia Carrafa nostra cugina. Dalla suddetta Donna Francesca Recco dunque ebbe Don Gennaro tre maschi, ed una femmina, questa dotata di rare prerogative, e sapere, ha voluto monacarsi fra le Dame nel Monistero di Regina Cœli. Don Diego primogenito per li meriti del Padre, e de' suoi maggiori, è stato decorato col titolo di Marchese sopra la sua terra di Piescopagano, congiunto con Donna Lucrezia Mormile figliuola del Duca di Campochiaro, Dama, la quale oltre al pregio della bellezza, di nobil senno è adornata. Il secondo Don Francesco, che giovanetto fu promosso ad essere Avvocato de' Poveri, farebbe giunto per la sua dottrina alle medesime dignità del Padre, se la morte non gli avesse tolte le speranze, e la vita. Il terzo Don Giovanni, preso ne' suoi primi anni l'abito della Sacra Religione Gerosolimitana, ora milita al servizio dell'Augustissimo Imperadore nostro Monarca. Si leggono di D. Gennaro molte opere,

re, nelle quali ha dimostrato il sapere, e il talento, di cui era fornito; e di lui an fatta gloriosa menzione molti insigni Letterati, e specialmente i nostri viventi Conarcadi Don Giacinto Gimma, Don Baldassar Pisani, Don Nicolas Ulloa y Severino, e Don Biagio Maioli d'Avitabile, tutti soggetti, che adornano la nostra celebre Adunanza; nelle opere de' quali potrà il Lettore scorgere registrate con più distinzione, e vaghezza le sue azioni; mentre a noi, per esser'egli stato figliuolo di Donna Lucrezia Coppola Sorella di Donna Beatrice, la qual fu madre del nostro Genitore, non è convenuto con più encomi, e lodi favellarne.

Alamande Meliasleo P. A. della Col. Sebezia.

LXXIII.

GIUSEPPE MARIA CASCINA.

Giuseppe Maria Cascina nacque in Pisa a' 10. di Giugno l'anno 1653. di Pietro Cascina, e di Dorotea Grassulini, Famiglie amendue assai cospicue fino da' gloriosi tempi della Pisana Repubblica. Fu egli dalla natura dotato di vago, gentile, e grave aspetto, ma vie più di sublime ingegno, e nobili talenti arricchito. Nel conoscimento del vero portava continuamente il cuore sulle labbra, e, qual nemico scoperto della simulazione, con ingenua libertà favellava. Dappoich' ebbe compiuti gli studj delle umane lettere, e le alte speculazioni della Filosofia, e della Teologia, nel

nel seno delle canoniche , e civili leggi si abbandonò : proponendosi queste due insigni facoltà per iscopo de' suoi avanzamenti ; onde in esse di tal maniera approfittò , che dal sommo discernimento di Cosimo III. gran Duca di Toscana , anche prima della laurea dottorale , in età di anni diciassette fu dichiarato pubblico Professore di Leggi nella celebre Università della sua Patria . Ed è cosa degna , e singolare da sapersi , come alcuni nobili Oltramontani viaggiando per la Toscana , furono addimandati da quel gran Sovrano se avessero osservato nulla di pregiabile ne' suoi Stati . Essi risposero , che molte maraviglie vedute avevano , e fra le maggiori un nobil Giovanetto in Pisa (e nominarono il Cascina) che una moltitudine d'Uomini anche provetti dalla Cattedra ammaestrava . In brieve tempo divenne uno de' più accreditati Lettori dell'Università , dove presto salì al grado di ordinario Lettore delle leggi canoniche , crescendo sempre in lui collo stipendio la gloria . Congiungendo poi alla teorica la pratica , acquistò il credito di grande Giureconsulto : perlochè era non rade volte richiesto a scrivere nelle cause più celebri fuori anche della Toscana , e dell'Italia . Era inoltre valente Storico , e della più squisita , e recondita erudizione fornito . Benchè per le più gravi sue occupazioni non attendesse di proposito alla nostra Volgar Poesia , compose nulladimeno assai più , che mediocrementemente , e stampò molte rime ne' fogli , come fuol dirsi , volanti , e segnatamente una molto nobile Canzone in lode di S. Ranieri fregiata di erudi-

ditissime annotazioni. Vessì ne' primi anni giovanili l'abito di Cavalier milite nella Religione di S. Stefano, e fra i dodici di quel gran Consiglio fu degnamente annoverato. Fu Canonico, e Arciprete della Primiziale, e servì di Vicario Generale al vivente Monsignor Frosini Arcivescovo di Pisa. In tutti questi degni uffizj, ed incumbenze manifestò la sua singolar sufficienza, e dottrina, congiunta allo splendido carattere di un'ottimo, ed esemplare ecclesiastico. Morì agli 11. di Maggio del 1706. nell'età ancor fresca di 53. anni con rammarico inconsolabile della sua Patria, e di tutti quelli, che il conoscevano, e particolarmente dell'Adunanza degli Arcadi, nella quale fu annoverato ne' primi mesi della fondazione col nome di Lacrito Scotaneo; e dimorando allora in Roma, non solo frequentolla con vaghi componimenti poetici; ma egli fu il secondo, che fosse scelto a ragionarvi; e vi fece un'affai erudito, e nobil ragionamento, che si legge impresso nel Tomo III. delle Prose degli Arcadi.

Idalio Penelopea P. A. della Colonia Alfea.

LXXIV.

CORNELIO MAGNI.

Cornelio Magni, nostro dignissimo Compastore, riconosciuto in Arcadia sotto nome di Brenno Filatridio, ed affai noto al Mondo, e agli eruditi per li tanti suoi viaggi, ne' quali consumò buona parte della sua vita, ebbe illustri

To. I

P

na.

natali in Parma li 16. di Settembre dell'an. 1638. Nel 1674. passato in Terra Santa a venerare le Sacre memorie del nostro Riscatto, fu creato in Gerusalemme, colle dovute solennità, Cavaliere del Santo Sepolcro li 16. di Maggio dell'anno suddetto, come autenticato rimane dal Diploma, che ne riportò, e che tuttora ne' suoi Eredi conservasi. Terminato il viaggio suddetto si ritrovò in Roma per l'anno Santo del 1675. e data dipoi una scorsa alla Patria, dedicò alla medesima il primo Tomo de' suoi Viaggi. Per questa dimostrazione d'affetto filiale, fu riconosciuto da questo Pubblico, in contrassegno d'aggradimento, col donativo d'una Colonna d'oro, dalla quale pendeva un Medaglione di gentil lavoro: nel cui diritto era scolpita l'impresa di questa insigne Comunità, e nel rovescio due palme vedevansi da una benda graziosamente legate, sopra della quale leggevasi: *Cornelius Magnus benemeritus*, e tra le Palme *Purum Amoris Argumentum*. Uscì il Tomo preaccennato dalle stampe di Galeazzo Rosati l'anno 1676. col titolo: *Quanto di più curioso, e vago ha potuto raccogliere Cornelio Magni &c.* ed in varie lettere scritte in Italia ripartito. Dopo altri suoi viaggi si rimise nuovamente in Patria, e colle stampe di Alberto Pazzoni, e Paolo Monti l'anno 1692. pubblicò il Tomo Secondo. Corre pure la Descrizione di Atene scritta da lui ne' viaggi fatti in Grecia; e dedicata al gran Cardinale Niccolò Acciaiuoli, la cui Casa era stata Signora di que' Paesi. In tale credito morì, qual visse, Uomo ingenuo, e di buona

na fede nella sua Patria , e nella sua Casa a' 24. di Dicembre dell'anno 1692. suddetto , rimanendo in esso lui estinta la sua famiglia , che tra quelle de' più antichi Gentiluomini annoveravasi . Fu egli dalla natura di singolar talento dotato , e farebbe anco riuscito un Letterato famoso , se 'l troppo amore de' viaggi , mediante il comodo , che avea di soddisfarli , non l'avesse tutto a se rapito . Il maggiore Elogio adunque , che possiam fare di lui , tutto ne' suoi viaggi medesimi , virtuosamente intrapresi , e felicemente compiuti si fonda , perche in essi tutta la sua vita ristringesi .

Parmindo Irbichense P. A.

LXXV.

CARLO CARTARI:

Carlo dell'Illustre famiglia Cartari d'Orvieto nacque in Bologna l'anno 1614. di Giulio Cartari, ivi allora Auditore Generale del Torrone, Uomo celebre per molte Scienze, che possedeva , e per essere stato poscia Senatore di Roma, e di Lavinia Beccoli Nobile Eugubina. Passò lodevolmente negli studj con ogni maggiore attenzione la sua adolescenza ; e giunto appena all'anno ventesimo dell'età sua , riportò per premio delle passate fatiche la meritata Laurea Dottorale nel pubblico Romano Archiginnasio l'anno 1633. in cui mancogli il Padre. Datosi quindi tutto agli studj legali, fece mirabilmente spiccare il sublime suo ingegno ; laonde conosciuta da Urbano VIII. la di

P 2

lui

lui capacità , unita a una lodevole integrità de' costumi , nel 1638. fu dato per Coadiutore a Gio. Batista Confalonieri nella Prefettura dell'Archivio Apostolico di Castel S. Angelo ; carica da lui lungo tempo egregiamente amministrata . L'anno 1642. per morte d'Antonio Cerri , ottenne l'Avvocatura Concistoriale ; nel qual grado essendogli convenuto spesso volte perorare nel pubblico Concistoro , siccome egli possedeva ottimamente le umane lettere , così sempre ne riportò universali applausi : nè guari andò , che per morte di Francesco Coltelli , in età di 33. anni giunse ad essere nel Collegio di quegli Illustri Avvocati Decano . In questo tempo accasossi con Maddalena Marabottini, Nobile Orvietana . Per lasciare di se , e di sua virtù nelle opere indubitata memoria , diede alla luce in diversi tempi *il Sillabo degli Avvocati Concistoriali* , o dir vogliamo un Catalogo di essi con un breve Compendio delle loro notizie più necessarie , *la Pallade Bambina* , *la Vita di Vincenzio Armani da Gubbio* , e *la Rosa d'oro* , nella quale opera discorre partitamente l'Autore di quella Rosa d'oro , che benedir si suole dal Papa la quarta Domenica di Quaresima . Altre molte opere scrisse egli , ma perchè non ebbe tempo di perfezionarle , non sono mai uscite alla pubblica luce ; e interessato quasi più , che per la propria , per la gloria altrui , fece pubblicare varj Opuscoli di suo Padre , di Muzio suo Zio , e di Giacomo Coellio . Frappose alli studj più gravi anche gli ameni , de' quali grandemente dilettavasi ; e fra le Accademie , nelle quali gode-

dette essere annoverato , ancora la nostra Arcadia s'annovera , della quale egli , che vi portò il nome di Filemone Clario, con ogni diligenza promuoveva gli avanzamenti coll'intervenire di continuo alle generali Adunanze . Fu molto amato da' Personaggi di stima per le rare sue qualità ; e tanto spiccò in lui l'esattezza del vivere , e la pietà , che quantunque avanzato negli anni , frequentò sempre la Congregazione de' Nobili nel Gesù di Roma , alla quale , morendo , anche lasciò due luoghi di Monte , e molti Argenti . Terminò questo celebre Letterato la sua faticosa vita nel principio di Settembre nel 1697. e fu seppellito nella Chiesa d'Araceli appresso il Padre , la moglie , e il figliuolo Antonio Stefano , morto in età di 34. anni , che in due opere date alla luce , l'una intitolata il *Prodromo gentilizio* , e l'altra *L'Europa gentilizia* , Tomo primo , dato aveva del suo nobile ingegno non piccol saggio . Molti Scrittori di rinomata fama fanno nelle loro Opere onorata menzione del nostro Cartari ; e d'ordine della nostra Adunanza fu gli alzata la lapida onorifica di memoria , e scritta diffusamente la vita da Antonio Zampieri , detto fra noi Dareno Minteo, alla quale, esistente nella Parte Seconda delle Vite degli Arcadi Illustri, per osservare la dovuta brevità , mi riporto . Di lui, e dell'Istoria , che voleva tessere de' Senatori di Roma favella l'Arciprete Crescimbeni nell'Istoria di S. Maria in Cosmedin, e nello Stato della medesima Chiesa .

*Elasgo Crannonio P. A. della Colonia Metaurica ,
e Sottocust. del Serbatoio d'Arcadia .*

FRANCESCO REDI.

NAcque Francesco Redi nella Città di Arezzo sua Patria l'anno di nostra salute 1626. di Gregorio di Francesco Redi, e di Cecilia de' Ghinci ambedue nobili Famiglie Aretine: co' primi erudimenti, e studj appresi in Firenze, ed indi co' maggiori nella sempre celebre Università di Pisa, ove egli conseguì la Laurea Dottorale, si scoprì in breve gran Filosofo, gran Medico, e gran Poeta, nelle quali scienze, quanto egli ne acquistasse di lode, e di lustro, non vi anno testimonj più veridichi, nè prove più certe, che l'alta sua fama, e gli eterni suoi scritti profondissimi nelle materie, e nella pulitezza, ed amenità dello stile celebratissimi. Aggiunse a ciò la dolcezza de' costumi, la bontà della vita, e la gentilezza del conversare civile, le quali Virtù tutte non permetterono, che il Gran Duca Ferdinando II. allora vivente, affezionatissimo de' più rari ingegni, e di quelli ottimo cognitore, nol riconoscesse col dichiararlo suo primo Medico, nel quale impiego egli servì poi anche il Regnante Cosimo III. e tutta la Real Casa. Nella Toscana non solo, ma nell'Italia tutta, e fuori di questa ancora, si cominciò a divulgare la fama di questo insigne Letterato, mentre avere non dovea sì angusto teatro la vastità del suo sapere, e di ciò si dà testimonianza nella Prefazione, che va avanti a quei sessanta suoi Sonetti, stampati in Firenze l'anno 1702. ove si dice, *essere così celebre per tutta*

ta l'Europa il Nome suo , che è superfluo adornarlo di encomj , poichè la sua virtù , e la sua universale letteratura lo renderanno sempre famoso a' secoli futuri , come ha avuto vivendo tal fortuna nel passato. L'aver avuto il Redi per suoi Discepoli i due celebratissimi non men Filosofi , che Letterati , Lorenzo Bellini di eterna rammemoranza , e Giuseppe del Papa vivente , ambedue Medici del Regnante Cosimo III. fa sì , che siccome questi saranno sempre eterni nella memoria degli Uomini Letterati , così egli vie più vivrà alla gloria per eternare il suo nome . Stampò egli , allorchè in Firenze si trattenevano il Borelli , e lo Stenoni , per esercitare il loro valore nella famosissima Accademia del Cimento , sotto gli auspicj del Principe Leopoldo , poi Cardinale de' Medici , aperta , le sue prime osservazioni sopra le Vipere , le quali impresse furono in Firenze l'anno 1664. e indirizzate in forma di lettera al Conte Lorenzo Magalotti , che fuori d'Italia fu tradotta in latino , e inserita nel primo Tomo delle Miscellanee curiosità naturali , e di nuovo il Testo Volgare fu ristampato in Firenze nel 1686. Contra una sì bella Opera fu scritto in Francia ; ma egli , giusta la savia sua costumanza , ribattè con virtù rara in tali Uomini con ogni maggior modestia le opposizioni , che stampate in Firenze in forma altresì di lettera , le inviò ad Alessandro Moro Inglese , e all'Abate Burdelot Signore di Condè , e di S. Leger ; e non altrimenti fece col Padre Filippo Bonanni Gesuita , il quale contra alcune delle sue esperienze intorno alla generazione degli Insetti

stampate per l'ultima volta in Firenze nel 1688. si oppose. Tutte poi le dette, e altre sue opere impresse, furono ultimamente ristampate, con molte altre non più uscite al pubblico, in Venezia, nel 1712. in tre Tomi, dedicati a Monsignor Girolamo Mattei de' Duchi di Paganica nostro Congiunto, già Nunzio Pontificio in Venezia, ed ora Arcivescovo, e Principe di Fermo, Prelato cui adorna ogni genere di virtù. Veggasi ivi la Prefazione di Giovanni Gabbriello Ertz Stampatore, ove si dà piena contezza di tutte le Opere del Redi, e delle loro varie edizioni. Veggasi parimente nella di lui Vita diffusamente scritta dal nostro Criseno Elissoneo Abate Salvino Salvini, ed inserita nel Tomo 1. di quelle degli Arcadi Illustri, le dediche de' libri, che fatte gli furono mentre visse, e quei tanti Letterati, che di lui fecero onorata menzione, e tutto quel più, che la brevità prescritta a' presenti elogj non mi permette di poter quì riferire. Ma finalmente tra tanta sua Gloria, piacque al Supremo Signore di chiamare quest'Anima grande a godere il premio del suo innocente, e lodevole operare. In Pisa l'anno 1697. ove egli si era portato colla Serenissima Casa di Toscana il primo del mese di Marzo rendè lo spirito a Dio, sorpreso da uno di quelli accidenti di malcaduco, che egli in vita aveva tanto frequentemente sofferto. Sentirono più di tutti la perdita di un tanto Uomo, e la celebre Accademia della Crusca, donde il più bel fiore egli colse, avendogli la medesima dato luogo tra le Immagini de' suoi più rinomati Accademici; e l'Ar-
ca-

cadia nostra , alla quale fu annoverato nel 1691. col nome di Anicio Traustio , e cui egli teneramente amò , mandando ciascun'anno al nostro Generale Custode Giovan Mario Crescimbeni molti de' suoi sonetti , avanti che quelli si stampassero , acciocchè fossero recitati in Adunanza , ripieni di quella delicatezza , rara soavità , chiarezza continuà , dolce melodia , grazia , e naturalezza , che ben il dimostrano quello *Cui le Muse lattar più , che altro mai* , i quali ancora si conservano con varie sue lettere nel Serbatoio di quella . Egli fu il primo , a cui la stessa nostra Ragunanza ordinasse l'innalzamento della gloriosa lapida di memoria , quale onore gliel diede l'anno 1697. il detto General Custode suo amicissimo , colà negli Orti Farnesiani in Campo Vaccino , ove di quel tempo si facevano le Adunanze , Il Signore de' quali , cioè il Duca di Parma , quantunque gli Arcadi di là partissero , nondimeno volle , che quella insieme con altre memorie dell'Adunanza , vi rimanesse , come scrive lo stesso Custode Crescimbeni nello Stato di S. Maria in Cosmedin lib. 3. cap. 3. pag. 127. Piacemi poi di chiudere queste Istoricke Notizie con un'Elogio fatto ultimamente al nostro Compastore , tanto più veridico , quanto che fattogli da un gran Virtuoso Franzese , la cui Nazione è parchissima distributrice delle sue lodi verso noi altri Italiani , e verso le opere nostre . L'Abate Eusebio Renodò dottissimo letterato nella dedicatoria all' A. R. di Cosimo III. G. D. di Toscana nella sua Storia de' Patriarchi Alessandrini stampata in Parigi l'anno

1713. così parla del Redi: *Ut enim eos, quorum recentior memoria est, solos commemorem, Franciscus Redio quis nostra aetate doctior? Quanta in eo fuit politiorum litterarum ubertas, cura summa rerum naturalium, novorumque experimentorum facultate coniuncta?*

Automedonte Abeatico P. A. e Collega.

LXXVII.

SPERELLO CARD. SPERELLI.

IL Cardinale Sperello Sperelli tra gli Arcadi Eutimio Calidio, nacque in Assisi a' 15. d'Agosto del 1639. da Antonio figliuolo del Nobile Pompeo Sperelli, e da Giulia figliuola del Nobile Ascanio Filippucci, e della Nobile Gentile di Sagramone Vincioli di Perugia: e con esso in un parto nacque Cesare, che ancor vive, Vescovo di Terni. Nell'età di 4. anni andò a S. Severino appresso il Zio Monsignor Francesco Sperelli, che solea dire, riguardando alle sue virtù, che il Nipote gli era d'ammaestramento in molte cose. D'anni 16. si portò a Perugia allo studio delle leggi, ove ebbe per maestri l'Uvetta, e il Masseri Vescovo già d'Anagni, che non meno della bontà de' costumi n'ammirarono l'ingegno. Di 21. s'addottorò, e andato per altro tempo dall'altro Zio Monsignore Alessandro Sperelli Vescovo di Gubbio, di 24. anni poi si portò in Roma, ove fu molto amato; e a' 13. d'Ottobre del 1675. fu aggregato all'Accademia degli Umoristi, ove a' 12. di Settembre del

del 1677. discorse con molto applauso. Fu uno de' primi Fondatori dell'Accademia di Propaganda Fide; e fu ascritto ancora in quella degl'Infecondi, in una Raccolta di Poesie della quale, stampata in Venezia l'anno 1678. si leggono alcuni suoi componimenti, e dopo fatto Cardinale fu di questa anche Protettore. Nello studio delle leggi molto apprese dal celebre Cardinal de Luca. E dalle sue fatiche legali non si curava di ritrarre utile, contentandosi di piacere a gli amici, e di secondare il suo genio virtuoso. Non mancarono ad esso, come a tanti, che alla Virtù s'incamminano, i persecutori, che cercano d'impedirne la strada. Sofferse con serenità d'animo una fiera imputazione d'aver insidiato all'altrui vita, e si rendè ben presto palese l'innocenza. Veniva spesso richiesto della sua opinione dal Cardinal Franzoni, e da' Cardinali Jacopo, e Felice Rospigliosi, dal Cardinal Federigo Colonna, e dal Cardinal Rondinini, fino a servire a' primi in uno stesso tempo, come d'Auditore. Ma in ispezie il Franzoni, conoscendone il merito, lo fermò per suo attuale Auditore. Nel 1683. dal Pontefice Innocenzo XI. che sapea distinguere l'altrui merito, fu fatto Vescovo di Terni, ove i segni della sua virtù furono tanti, che Innocenzo XII. lo volle in Roma nella carica di Vicegerente, aggiugnendogli anche quella di Dottore ne' Canonici in Sacra Penitenzeria. In questa carica si racconta, che per rimediare ad un pregiudizialissimo inconveniente, a cagion d'uno, ch'avea esercitati per molti anni gli uffizj sacerdotali senza avere alcun'ordine, ed
era

era già promosso a un Vescovado , domandando al Papa di comunicargli la sua autorità, non ricusasse il Papa di farlo: tanto confidava nella sua integrità. Fu poi promosso al posto d'Assessore del S. Uffizio, e a mezzo Dicembre del 1698. rinunziò al fratello Cesare il Vescovado di Terni. La prudenza, non men del zelo, ch'ebbe d'adoperarsi per gli amici, può dirsi, che al Padre Gabbrielli giovasse per esser Cardinale. A' 24. di Novembre del 1699. seguì poi ancor la sua promozione a tal posto, avendoselo il Pontefice riserbato in petto fin da' 16. Gli fu assegnato luogo nelle Congregazioni del Santo Uffizio, dell'Immunità Ecclesiastica, del Concilio, ed in altre, nelle quali fu sempre ammirato il suo sapere, la sua prudenza, e la sua bontà. Un'atto eroico del medesimo si è quello, che in una promozione, che era per farsi de' Cardinali, offerì al Pontefice seriamente la rinunzia del suo Cappello, e delle sue Badie, per provederne soggetto da lui amato, e stimato infinitamente. In ogni scienza si mostrava versato, ma in ispezie ne' Sacri Canon, e per la bontà, e candidezza del cuore, non avea chi lo superasse. Morì di febbre a' 22. di Marzo del 1710. e fu sepolto a S. Giovanni avanti Porta Latina, della qual Chiesa era egli Titolare. Era di poco cibo, solitario, amante della fatica, e del sapere, libero nel discorso, nemico dell'affettazione, paziente, benigno, illibato. Vien celebrato per li costumi, e per la bontà dall'Abate Michel Giustiniani, da Monsignor Crispino, dal Padre Coronelli, e da altri. Ed il nostro Genera-

nerale Custode d'Arcadia Arciprete Crescimbeni ne' suoi eruditissimi Comentarj all'Istoria della Volgar Poesia Vol. 2. pag. 340. fa di lui onorevol menzione, e nel Vol. 3. pag. 319. porta un saggio de' suoi sonetti. Di questo insigne Cardinale fu da me scritta la Vita d'ordine dell'Adunanza degli Arcadi, tra' quali fu egli acclamato col nome d'Eutemio Calidio l'anno 1707. ed ella è impressa nella terza parte di quelle degli Arcadi Illustri, pubblicata in Roma nel 1714. e poi ristampata in Macerata nel 1715. dalla qual Vita è preso il presente ristretto, a cui si aggiunge, che nel presente anno 1720. gli Eredi anno fabbricato nella stessa Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina un nobil Sepolcro colla seguente Iscrizione, la quale, ha voluto l'onore di farla, Monfig. Francesco de Vico Prelato Domestico di N.S., Votante d'ambidue le Segnature, e Segretario della Congregazione della Disciplina Regolare; e in esso fu trasportato il cadavero a' 2. del passato Marzo.

D. T. V.

Sperello de Sperellis Asifienfi

Hujus Tit. S. Joannis ante Portam Latinam

S. R. E. Card. Presb.

Nobilitate Generis morum innocentia

Acumine ingenii

Ac tenaci ad admirationem memoria

Speſtatiffimo

Qui juris civilis Pontificiiſque ſcientiam

Eloquentia ſingularique eruditione

cumulaſſet

Vi.

Vivere desit Ann. Ætat. LXXI. Sal. MDCCX.

XII. Kal. Aprilis

*Cæsar Episcopus Interamnens. Joannes
Octavius Eques*

*Ac Commendat. S. Stephani & Ascanius
Fratr. Opt.*

P. C.

Leonte Princeo Vicecust. della Col. Augusta.

LXXVIII.

PIETRO ANTONIO BERNARDONI.

Pietro Antonio Bernardoni, figlio di Francesco Bernardoni, e di Lodovica Monfi, nacque in Vignola Marchesato nel Modanese di D. Antonio Boncompagni Duca di Sora li 30. Giugno 1672. Datosi all'esercizio delle Lettere fece per la rarità del suo talento in breve quel profitto, che fanno conoscere al Mondo i Fiori poetici da esso dati alla luce, un Tomo di poesie liriche dedicato alla Maestà dell'Imperador Giuseppe, e tre Tomi di Drammi, dedicati, uno al gran Principe Ferdinando di Toscana, un'altro al Duca di Modena, ed il terzo al Co. di Paar, parti fecondi del suo felicissimo ingegno, oltre a' quali si leggono varj suoi ingegnosi Componimenti nella terza parte della Scelta di Rime fatta dal Gobbi in Bologna, ed altri nelle Raccolte degli Arcadi della Colonia del Reno, per la quale esso avendo molto operato, mostrò quanto fosse amante, e promotore delle Lettere, e quanto amico de' Letterati. Si trat-
ten-

tenne per lo spazio di dieci anni in Vienna in qualità di Poeta di due Cesaree Maestà Leopoldo , e Giuseppe , degno veramente per la nobiltà del suo ingegno d'essere onorato da quei gran Monarchi. Stando anche per molti anni in Milano, e tre anni in Parigi nella Corte del Co. di Vernon Ambasciatore del Duca di Savoia , si rendè a tutti carissimo , e si fece dappertutto conoscere per quell'illustre professore di lettere , che egli era. In Arcadia , in cui fu annoverato nel 1691. anno primo della sua fondazione , fu detto Cromiro Dianio , e mentre dimorò in Germania fu Procustode di quelle Campagne , che furono ammiratrici delle sue rare virtù. Finì di vivere con universale dispiacimento , e con lasciare a tutti un sommo desiderio di se, a' 19. di Gennaio 1714. in Bologna in età ancor fresca: la morte però nè potè, nè potrà mai toglierli l'immortalità del suo nome, che goderà sempre nelle sue Opere.

Sineſio Troconeo P. A. della Col. Sibillina.

LXXIX.

VINCENZIO DA FILICAIA.

NAcque il Senatore Vincenzio da Filicaia in Firenze a' 30. di Dicembre del 1642. Suoi Genitori furono il Senatore Braccio da Filicaia , e Caterina Spini, amendue nobilissime Famiglie Fiorentine. Fino da' primi anni diede il nostro Vincenzio chiarissimi segni della sua futura Pietà , e Letteratura. Il che vedendo il Padre lo invidiò ben tosto

tosto a Pisa, acciocchè in quella celebre Università attendesse agli studj, e particolarmente a quello delle Leggi. Applicò egli a questo ultimo, ma più per ubbidire al Padre, che per genio, che egli vi avesse; e nel medesimo tempo apprese la Filosofia, e la Teologia; e sentendosi oltre modo inclinato alla Poesia, arricchì la mente d'ogni più vasta, e recondita erudizione sì sacra, che profana, e delle due lingue latina, e toscana si rendè perfetto posseditore. Produffe egli nel latino idioma molti componimenti lirici, lodevoli, non meno per la purità dello stile, che per la scelta de' sentimenti tratatti con somma grazia, e vaghezza. Ma nel Toscano, cui di proposito professò, riuscì certamente ammirabile; avendo egli tentata una strada non più battuta da altri; mentre senza punto discostarsi dalla scuola de' buoni Maestri, introdusse ne' suoi componimenti un certo nuovo, col quale egli spiegava ogni argomento, e qualunque frase anco prosastica sapeva egli così bene adattare al verso, che laddovè in altri ciò farebbe difetto, in lui non pur divien bellezza, ma giunge a destare ancora la maraviglia; e perchè si vegga, che questo giudizio non lo dò Io di mio capriccio, leggasi ciò, che ne scrivel' Arciprete Crescimbeni nel Trattato della Bellezza della Volgare Poesia dial. 9. pag. 204. della seconda edizione. *Ha egli (cioè il Filicaia) usate tutte le voci nobili, tutti i modi di dire cospicui; e con maravigliosa felicità le bellezze della prosa le ha trasfuse ne' versi, con tanto, e tale artificio, che o non si riconoscono per prosastiche, o, se si riconoscono, se ne*

ne dà lode all'Autore. La fama del suo valore si propagò ben tosto per l'Italia, e passò ancora di là da' monti. Quindi e la Regina di Svezia Cristina, e Giovanni III. Re di Pollonia, e l'Imperadore Leopoldo, e molti altri Principi fecero di lui somma stima, come dalle cortesi lettere, di cui spesso l'onorarono, apparisce. E all'incontro le Accademie più cospicue d'Italia si recarono a gloria di avere ne' loro Cataloghi il suo nome, e particolarmente quella degli Apatisti di Firenze, nella quale fu Luogotenente pel Gran Duca, quella della Crusca, in cui sostenne le prime cariche, e quella degli Arcadi, nella quale fu ascritto nel primo anno della fondazione col nome di Polibo Emonio, e alla quale ogni anno soleva inviare alcun suo leggiadro componimento, carteggiando ancor bene spesso col Custode di essa. Nella Patria egli ottenne dalla Regia munificenza di Cosimo III. la dignità di Senatore, ed indi a non molto fu mandato col titolo di Commessario al Reggimento di Volterra; donde poi nell'istessa qualità trasferissi a Pisa, e quella Città resse per due anni; dopo i quali fu richiamato a Firenze, essendogli stata conferita la riguardevole, ed importante carica di Segretario delle Tratte. Prese per Moglie Anna del Senatore, e Marchese, Scipione Capponi, le n'ebbe due figliuoli Braccio, che morì ancor giovane, e Scipione, che è rimasto erede non meno della bontà, che delle sostanze del Padre. Giunto il nostro Vincenzio all'età di 65. anni, lasciò di vivere, compianto da tutti, a' 24. di Settembre dell'anno 1707. e fu se-

polto nella Chiesa di S. Piero nella sepoltura de' suoi maggiori. Mirabile fu in lui l'innocenza della vita, la soavità de' costumi, la prudenza, l'ingegno, la modestia, la divozione, ed in somma tutto quello, che può concorrere, nel formare un gran Letterato, un'ottimo Cavaliere, ed un perfetto Cristiano. Tutte le quali cose chi avrà deliderio di apertamente conoscere, potrà leggere la di lui Vita egregiamente scritta da Tommaso Buonaventuri, ed inserita nel Tomo secondo delle Vite degli Arcadi Illustri. Di questo chiarissimo Uomo favellano colla dovuta lode, oltre a molti altri, il Crescimbeni, non pur nella citata, ma anche in quasi tutte le altre sue Opere, e il Muratori in ambedue i tomi del suo trattato della Poesia Italia; e ne' Giuochi celebrati dagli Arcadi nell'Olimpiade DCXXII. e stampati l'anno 1710. sono inseriti non pochi componimenti poetici per la sua morte, e particolarmente a car. 67. una bellissima Canzone d'Ottinio Corineo; siccome una nobile orazione in nostra lingua recitò in sua lode nell'Accademia degli Apatisti l'anno 1718. a' 20. di Dicembre alla presenza di Gio. Gastone Gran Principe di Toscana il Dottore Lorenzo Fabbri nostro Arcade,

Mireo Roscatico P. A. e Collega.

LXXX.

L U C A T O Z Z I.

IN uno de' Casali della Città di Averfa della Campagna Felice nel Regno di Napoli, detto Frignano maggiore, venne Luca Tozzi alla luce di questo Mondo. Il Padre chiamossi Giovan Batista Tozzi, e la madre Camilla Magiulo; e'l giorno in cui nacque fu il dì 21. di Novembre, dedicato alla Presentazione di nostra Donna nel Tempio, dell'anno 1638. Nella gran Città di Napoli fece i suoi studj, particolarmente di Filosofia, di Medicina, e di Matematica, nelle quali scienze ebbe insigni maestri. D'anni 21. ricevè la corona di Dottor Fisico; e d'anni 26. pubblicò in Napoli per mezzo delle stampe di Giacinto Passero in 12. la prima fatica, intitolata: *Recondita naturæ jam detecta; ubi circa quatuor causas observati Cometae de mense Decembris transacti anni 1664. astronomico-physicè edisseritur*, da lui distesa in soli ventidue giorni. Dal titolo ben si comprende, che cagion di quest'opera fu la Cometa, che nel Cielo Napolitano per più settimane si vide nell'anno 1664. Nel 1666. essendo egli appunto d'anni 28. s'istituì in Napoli l'Accademia de' Discordanti, che s'adunò prima nel Convento di S. Domenico maggiore de' Frati Predicatori, e dopo in quello di S. Maria la Nuova de' Frati Minori Osservanti; ed essendo state motivo di questa assemblea le controversie fra la setta Galenica, e la moderna, i più famosi medicanti Napolitani vi fu-

rono ammessi. Il Tozzi vi sedette a scranna da Principe, e nella disamina delle difficoltà fra dette Scuole, e nelle decisioni di quelle, si fece tutto l'onore. E dacchè abbiám ragionato di Accademie, ne par questo luogo opportuno di accennare, che fu egli Accademico Fisiocritico di Siena, Spenfierato di Rossano, e nostro Arcade col nome di Agiatro Manturico. D'anni 40. cioè nel 1678. per malattia sovraggiunta all'immortal Tommaso Cornelio, fu il Tozzi degno d'essere sostituito alla lettura di Medicina, e di Matematica nella Regale Università Napolitana nelle cattedre, che il Cornelio occupava. Quindi insegnò la teorica della Medicina dalla prima cattedra della stessa Università di Andrea Gomez protomedico di tutto il Regno di Napoli; e nato per ammaestrare altrui dalla cattedra, non solamente fu deputato dal Vicerè di quel tempo a quella delle istituzioni mediche, ma dopo alcuni anni ottenne la suddetta prima del Gomez, finchè nell'anno 1694. conseguì per concorso la stessa prima cattedra perpetualmente; perlochè fu fregiato del titolo di Conte Palatino. Ebbe altresì la prima cattedra di Medicina pratica nell'Archiginnasio della Sapienza di Roma; e quantunque ricevesse anche l'invito, che gli fu fatto dalle celebri Scuole di Padova, di passare ivi a fare il Lettore, nondimeno fu da lui rifiutato. Fu udito insegnar nello stesso giorno diversissime scienze, quali sono la Filosofia, la Medicina, la Matematica, l'Astronomia, e l'Ottica, il che in altri, ma non in lui, che fu dotato d'una gran mente, e di sublime sottilissimo

mo ingegno, sarebbe stata cosa da destare la maraviglia. E siccome nelle cose naturali fu egli Autore di nuove opinioni, così le sostenne con gloria; e con tutta felicità diffinì qual fusse ne' viventi il temperamento. Abbiain di lui nella stampa due Tomi della Medicina, cioè la prima parte teorica, e pratica la seconda, stampati, il primo in Lione in 8. da gli Anissonj, e da Giovan. Posuel 1681. e il secondo in Avignone pure in 8. da Jacopo Duparier 1687. ristampati poi in Napoli dal Parrino nel 1703. in 4. Abbiain due volumi di comentarj su gli aforismi d'Ippocrate, il primo stampato in Napoli 1693. in 4. dal Parrino, e dal Muzio, e 'l secondo parimente stampato in Napoli nel 1703, in 4. dal medesimo Parrino, che nello stesso tempo ristampò il primo Volume con gli accennati due Tomi della Medicina, tutte le quali opere in cinque Tomi divise furono ancor ristampate in Venezia dal Pezzana, ed in Padova nella stamperia del Seminario 1711. in 4. siccome nel Giornale de' Letterati d'Italia tom. 8. art. 15. pag. 456. avvisossi. Abbiamo un'altra opera intitolata: *Tbeses Physicæ à sacris literis depromptæ*, pure stampata in Napoli nel 1713. dal Komarek, e dal Petagna in 4. *La Trigonometria* ne vien detto, che pure stampossi; ma noi ne viviamo con incertezza, per non averla giammai veduta. Varie opere lasciò scritte a penna, e principalmente quella *De Anima mundi* ardentemente desiderata. Fu il Tozzi Protomedico del Regno di Napoli per parecchj anni, come colui, che fu confermato nell'ufizio da più Viceregnanti, anche con

ispezial privilegio del piissimo Monarca Carlo II. Medicò con felicissima riuscita i primi Signori di Napoli; ma a che ciò esagerare? Medicò il primo Personaggio del Mondo; perche nel 1695. morto il rinomatissimo nostro Malpighi Medico di Papa Innocenzio XII. il Tozzi succedette a questo gloriosissimo incarico: e fu di più dichiarato dal Pontefice suo Cameriere Segreto di quei, che chiamansi partecipanti. Fu riputato da Grandi Principi. Fu chiamato per Medico del gran Monarca di Spagna Carlo II. Tutti i Cardinali il desiderarono per loro medico nel Conclave dopo la morte dello stesso Sommo Pontefice Innocenzio. E il regnante CLEMENTE XI. gli profferì anche l'ufizio di suo intimo medico. Autori chiarissimi a gara l'an commendato; e finalmente pieno d'anni, d'onori, e di gloria, ed in conseguenza ancor di ricchezze, morì in Napoli questo scienziatissimo Uomo agli 11. di Marzo del 1717. Protestiamo, che le suddette poche notizie le abbiamo quasi tutte tratte dall'Elogio, che fece al Tozzi il lodatissimo nostro Gimma, stampato fra i suoi Elogj Accademici pag. 179. della prima parte. Se secche parranno, speriamo impinguarle nella vita, che per commissione della nostra Adunanza ne scriveremo diffusa, e distesamente, se pure raccoglieremo le compiute notizie, di che dopo più mesi incominciamo ad avere qualche speranza da un Letterato, il nome di cui tacciamo per ora; non potendo non dolerci degli eredi, buoni ad appropriarsi le sostanze del Tozzi, ed ingrati verso di lui, i quali con istucchevole in-

infigardaggine an dimostrato, punto lor non calere de gli onori, che l'Adunanza vuol fare a quella grande anima; e ne vediamo obbligati a pubblicare anche per nostra scusa, che abbiám durato fatica non piccola, e consumato tempo non breve per saper solamente i nomi de' Genitori di lui, e'l vero luogo, in cui nacque.

Agero Nonacride Vicecust. della Col. Sebezia.

LXXXI.

ORAZIO FABBRI:

Orazio Fabbri nacque in Città di Castello sua Patria a' 5. di Giugno del 1660. e i di lui genitori furono Benedetto Fabbri, e Lucia Agatoni. Egli dopo avere impiegato il fiore degli anni negli Studj di Rettorica, e di Filosofia, nell'età di anni 20. ricevè la laurea di Dottore in Filosofia, e in Medicina nell'Università d'Urbino, ove si diportò con tale spirito, ed ingegno, che meritò l'applauso di tutti, e con singolarità si cattivò l'amore, e la protezione di D. Orazio Albani Fratello di N. S. Regnante, il quale, mentre visse, lo riguardò con clementissima parzialità. Nell'anno vigesimosecondo di sua età, giunse a tal credito nella professione, che per l'assenza del Primo Medico, fu provvisionalmente deputato in di lui vece nella propria Patria. Quindi, oltre l'avere esercitato in diverse Terre dell'Umbria, fu promosso alle condotte delle Città di Toscanella, d'Orti, d'Acquapendente, e di Corneto, ove fu

sì caro al Cardinal Barbarigo già Vescovo, che non solo lo dichiarò suo Medico; ma l'onorò ancora col carattere di suo Aulico Domestico. Udito il grido di sua virtù nell'anno 1696. fu a pieni voti eletto Medico Primario nella sua Patria, dove proseguì per anni 19. la sua condotta. In questo tempo crescendo sempre più la fama del suo sapere, fu chiamato al vantaggioso, ed onorevole posto di Medico in Fano, a cui fu obbligato rinunciare per la dolce violenza fattagli nella Patria, a segno che, per trattenerlo, il Consiglio dispensò alle sue leggi, e gli diede una riferma speciosa per anni dieci, oltre all'averlo già riposto nel Consiglio generale, col nobilitare la sua persona. Per lo stesso concetto fu susseguentemente chiamato anche dalle Città d'Orvieto, d'Ascoli, e di Fermo, che con singolari premure, e suppliche lo stimolavano ad accettare. Agli studj gravi unì anche gli ameni, e in particolare la Poesia. Perlochè sino da i primi anni fu aggregato alla Accademia degl'Illuminati, fondata già nella sua Patria, in cui anche spiccò Benedetto suo Padre, che fu connumerato fra gli Accademici Institutori. Perugia il volle tra' suoi Insensati, Faenza fra gl'Incitati, e Roma stessa tra gli Arcadi, col nome d'Acanzio Bupradio; ed era sì fertile ne' componimenti Poetici, che aveva disposto di stampare, oltre ad altri già mandati alla luce, un Volume di Sonetti. In diverse Città, con discorsi eruditi, e specialmente nella Patria, diede saggio altresì d'un'eccellente Oratore. Quindi per impulso d'Uomini celebri nella Medicina si appa-

apparechiava a mandare alle stampe i suoi Consulti, tenuti in alta stima da' Medici primarj, e più segnalati d'Italia, e singolarmente dalla chiara memoria di Monsignor Lancisi, già Medico del Regnante Pontefice, col quale passava un continuo erudito carteggio. Anzi tanto era il concetto, che s'aveva acquistato, che Giovanni Fantoni Medico del Duca di Savoia giunse a darli il titolo di celeberrimo: Giuseppe del Papa, Medico del Gran Duca di Toscana, lo qualificò nelle risposte a' di lui Consulti, coll'elogio d'uno de' primi lumi della Medicina; e lo stesso in diverse occasioni confermò Giuseppe Zambeccari, Medico della Gran Principessa Violante di Toscana, e Lettore primario nella celebre Università di Pisa, che giunto a conoscerlo in Città di Castello, quando vi si portò detta Principessa, non potea saziarsi de' suoi saggi discorsi, ed amabili tratti, a segno che l'invitò a Pisa, ad oggetto di conferirgli un'opera propria, prima di darla alle stampe. Oltre a tutto ciò si conservano begli attestati d'amore, e di stima, che gli diedero Cavalieri di primo Rango, Generali diversi delle più inclite Religioni, Prelati, Vescovi, Arcivescovi, Principi, Principesse, e gli stessi Cardinali. Ma alla fine la morte invidiosa, che più sopravviveva un'Uomo, che gli aveva involate coll'arte sua tante, e tante prede, il tolse alla Patria, e dirò alla Provincia tutta, nel dì 14. di Gennaio del 1719. con dispiacere universale de' suoi Concittadini, e di tutti gli Ordini della Patria, e singolarmente de' Pastori delle Chiese; mentre per la sua cospicua pietà, nel

por-

portarli a curare gl'infermi li disponeva sì bene al morire, che quelli nel visitarli ben distinguevano essere la loro rassegnazione; anzi il più delle volte conversione, opera del zelo d'un'Uomo, che seppe far corrispondere la morte alla sua esemplar vita.

Dreuso Cristianopolitano P. A.

LXXXII.

ARCANGELO CORELLI.

LA Famiglia Corelli, che per errore ne' nostri Cataloghi impressi è detta Carpense, è ella di Romagnà, ove di Roma traspiantossi ha già quattro Secoli, e particolarmente nella Terra di Fusignano della Diocesi Faentina, ora feudo de' Marchesi Calcagnini di Ferrara. In Fusignano adunque nacque l'anno 1653. il famoso Arcangelo Corelli, di cui favelliamo, d'un'altro Arcangelo, e di Santa Baruzzi, i quali mandarono il giovane figlio in Faenza, ove ebbe i primi erudimenti del suono da un Prete; indi continuò lo stesso studio in Lugo, e poscia in Bologna, a tutto altro fine però, che di professare tal'arte. Ma in apprendendo il suono del Viuolino, vi prese finalmente tal genio, che badò solo a questo; e trattenesi nella medesima Città di Bologna quattro anni, ove fece sì alto progresso, che in memoria volle assumere la sua denominazione dalla stessa Città, essendosi fatto chiamare finchè visse il Bolognese. Si trasferì finalmente in Roma, o-

ve

ve col corso del tempo arrivò a tanta eccellenza nel maneggio di quello strumento, che a dir vero niuno agguagliollo, e peravventura nè meno farà per agguagliarlo in tutti i tempi avvenire; nè vi fu Professore, o Romano, o Forestiero, che nol riconoscesse per maestro, e non gli prestasse onore, ed ossequio. Egli fu il primiero, che introduceffe in Roma le sinfonie di tal copioso numero, e varietà di strumenti, che si rende quasi impossibile a credere, come si potessero regolare senza timor di sconcerto, massimamente nell'accordo di quei da fiato con quei da arco, che bene spesso eccedevano il numero di cento. Alla mirabil pratica accoppiò egli una pienissima teorica nella stessa arte; per la quale compose a suoi giorni infinite bellissime sinfonie, nelle quali l'allegro non mai offese il grave; e tutte egualmente riuscivano dilettevoli, e maestose, come ben dimostra l'opera, che di esse diede alle stampe, dedicandola all'Elettor Palatino del Reno già defunto; il quale in segno del gradimento onorò lui, e tutta la sua famiglia Corelli del Marchesato di Landemburgh con amplissimo diploma; ed in fatti quei della sua Casa si chiamano di presente con tal titolo, già passato in pubblico Magistrato in Faenza, ove an Casa aperta, e godono la cittadinanza ha intorno a venti anni. Come famoso adunque fu ben sempre riguardato in Roma Arcangelo, e dalla Corte, e specialmente dall'amplissimo Cardinale Pietro Ottoboni Vicecancelliere di S. Chiesa, che il tratteneva con distinto onore appresso di se, e l'amava teneramente; e
dalla

dalla nostra Adunanza , che, come eccellente nell'Arte sua, godè riceverlo nel numero de' Pastori col nome d'Arcomelo Erimanteo . Morì egli appreso il mentovato Cardinale con universal dispiacere a gli 8. di Gennaio l'anno 1713. e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria della Rotonda . Di lui si fa onprevol menzione ne' giuochi Olimpici degli Arcadi , e nella nostra Arcadia lib. 6. prosa 13. e lib. 7. prosa 5. e le notizie della sua Patria , ci sono state somministrate da' nostri riguardevoli Compastori Orialo Miniciano , e Olpio Acheruntino.

Alfesibeo Carlo Custode Generale d' Arcadia.

LXXXIII.

MARCELLO CARDINAL D'ASTE .

Marcello d' Aste , la cui Famiglia è oriunda da Albenga Città del Genovesato , nacque a' 21. di Luglio dell'anno 1657. da Maurizio d'Aste , e da Vincenza Carrafa, in Averfa nel Regno di Napoli, dove per cagion della peste erano da Roma fuggiti i suoi Genitori . Questi diedero al fanciullo un'ottima educazione , e scorgendo in esso una buona indole , ed una inclinazione più , che mediocre agli studj , ritornando a Roma dopo cessato il contagio , giudicarono espediente , che entrasse nel Collegio Clementino , dove si approfittò in tal guisa , che giunto appena all'anno decimo ottavo dell'età sua , sostenne con lode , ed ammirazione universale pubbliche conclusioni di Filosofia , e Teologia . Passati poi all'altra vita
i suoi

i suoi Genitori, fu costretto ad uscìr di Collegio, per istradarfi, ad insinuazione de' parenti, al grado della Prelatura, al che condicéle, benchè contra sua voglia, mentre aveva più tosto inclinazione a farsi religioso. Presè dunque la Laurea, Dottorale nella Sapienza di Roma, e dopo avere esercitata per alcuni anni la pratica delle materie Legali, vestì l'abito Prelatizio di Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura, e indi a poco ottenne dalla Santa mem. d'Innocenzio XI. la carica di Giudice della Fabbrica di S. Pietro. Fu poi da Alessandro VIII. dichiarato suo Auditore, nel quale impiego si portò egli in guisa, che tutta la Curia Romana può fare una ben giusta testimonianza dell'attenzione, dell'integrità, e dell'indesssa applicazione, con cui l'esercitava; onde il Papa certificato della sua plausibile condotta, gli conferì un Canonicato di S. Pietro, ed oltre all'averlo dichiarato Consultore del S. Uffizio, e Votante della Segnatura di Grazia, lo ammise altresì nelle Congregazioni de' Riti, della Immunità, della Visita Apostolica, e nella Concistoriale, siccome anche, in quelle di Avignone, di Fermo, e di Loreto. Assunto poi al Sommo Pontificato Innocenzo XII. lo dichiarò Arcivesc. d'Atene, e mandollo Nunzio agli Svizzeri, nel qual'arduo ministero si diportò in guisa, che quantunque incontrasse grandissime turbolenze, per cagione di molte controversie nella riforma dell'ecclesiastica disciplina, ed altre opposizioni fattegli dagli Eretici, le superò nondimeno tutte con indefessa vigilanza, e somma forza d'animo. Fu poi, per motivo della

della poca salute, che godeva in quelle parti, richiamato dagli Svizzeri, e fatto Presidente di Urbino, ed indi dallo stesso Pontefice creato anche Cardinale, e Vescovo di Ancona, dove, troppo lungo sarei, se volessi quì tutte riferire le prove, che gli diede in ogni genere della sua Pastorale vigilanza, in guisa, che da tutti era comunemente chiamato il Santo. Consumato dalle continue fatiche, che gli debilitarono notabilmente la complessione, passò egli alla celeste Gloria in Bologna nel Convento di S. Domenico, ove si era portato per curarsi, il giorno undici di Giugno nell'anno 1709. e nella stessa Chiesa fu sepolto il suo corpo con infinito concorso, e divozione del Popolo. In quel di più, che ho taciuto, mi rimetto alla di lui Vita più diffusamente da me scritta, che si vede in istampa nella terza Parte delle Vite degli Arcadi Illustri, tra' quali era egli annoverato col nome di Candido Petrosacio.

Cesennio Iffunco P. A. e Collega.

LXXXIV.

OTTAVIO GONZAGA.

Ottavio Gonzaga, che nacque il giorno decimoquinto di Luglio dell'anno millesimo seicentesimo sessagesimosettimo, fu uno de' Marchesi di Mantova, Principe del S. R. I. Nobile Veneto, Confignore di Vescovado, e delle due Corti del Poggio, e di Porziolo. Ebbe per genitori Pietro Maria Gonzaga, e Donna Olimpia Grima.

mani , nobile Veneta : quegli gran Politico , accreditatissimo Ministro , Cavaliere magnanimo: questa Sorella del Cardinale Vincenzio Grimani , morto Vicerè di Napoli , Dama di spirito sublime , di pietà singolare , di maniere tutte ammirabili . Trasmesso in lui il grande d'amendue i suoi nobilissimi Genitori , l'accrebbe egli col raro de' suoi talenti , conciossiachè , consecrata agli studj la sua più tenera età , prevenne gli anni nella maturità del sapere , e nel possesso d'una quasi universale intelligenza . Il Collegio di Parma , in cui fu Convittore per alcun tempo , lo vide scorrere a velocissimi passi dall'una all'altra delle scienze , quantunque non solo s'occupasse , ma tutti gli altri nell'arti cavalleresche vincesse ; a talchè essendogli paruto , ch'avesse un'intendimento da Angiolo , siccome tale egli era ancor ne' costumi , seguita tuttavia a moltrarlo per esemplare a' suoi nobili Convittori . Restituito alla Patria , trovò subito opportuno l'incontro di segnalare se stesso , perocchè risorta allora appunto , mercè dell'opera d'Anna Isabella Gonzaga , Duchessa di Mantova , l'Accademia degli Invaghiti , fu uno de' primi , che le dieron la voce , e dir potrebbesi ancora lo spirito ; poichè , finattantoch'egli è vissuto , ha ella sempre parlato , facendo sentire ad ogni poco eruditissimi componimenti , e fra tanti uno in tempo di Carnevale , in cui con universale applauso sostenne , essere *la Maschera offesa della Bellezza* . Benchè non impiegasse egli , che tre soli mesi nello studio della Teologia , impossessosene dimaniera , che senza limitazione d'argomen-
tan-

tanti, ne fece un'atto pubblico per due giorni, con somma ammirazione degli Asteffori; e se non veniva divertito da' Medici giustamente di sua vita gelosi, erasi messo all'impresa di fare lo stesso di tutte le scienze, e problematicamente ancora; tanto era egli avido di sapere, e di emulare il famoso Pico della Mirandola. Vegghendo, che la fissa applicazione a materie tutte serie, e difficili pregiudicavagli nella salute, ridonossi alla Poesia, dalla quale non aveva egli fatto divorzio; che per contentar la passione, che nutriva ben grande, d'impiegare in virtù più sode, benchè meno aggradevoli, il suo nobile ingegno. Non ostante, che sieno in gran copia i Sonetti, che sopra motivi eroici, e sacri e' compose, non ne ha lasciati a se sopravvivere, che quattordici, e forse questi ancora furono alla di lui modestia rapiti dalla confidenza di chi sofferivasi mal volentieri al fragile registro della sua memoria notati, che quantunque prodigiosa, non poteva più lungamente durare, del di lui vivere. Fra questi leggonsene nella Raccolta delle Rime degli Arcadi tom. 6. pag. 48. tre; il primo de' quali, che incomincia: *Parla, o Signor*, è un estratto di Dottrina Teologica, manipolato con artificio, e chiarezza ammirabile, il secondo, che incomincia: *Se quel pensier*, è uno specchio, in cui ravvisasi quella insigne Pietà, ch'era di sua bell'Anima il più gradito ornamento: Il terzo poi, che incomincia: *Quella morio*, è un complesso di caratteri, che ha riscosso ancora da Lodovico Antonio Muratori nel Trattato della Perfetta Poesia Italiana Tom. 2. pag. 306. tut-

ta

ta quella giustizia d'approvazione, che ad un tale ottimo componimento dovevasi, in cui lo stile sublime, tenero, e delicato ben vi campeggia, e quanto v'ha nell'arte di singolare vi si rinchiude. Epilogò in versi Toscani le Istituzioni di Giustiniانو, e ciò, che è la maggiore applicazione del Foro, divenne, per opra sua, la delizia più cara delle Muse. Ne' Funerali dell'accennata Duchessa, la magnificenza de' quali fu idea del di lui grand'animo, sparse egli per lo Tempio, e intorno al maestoso Catafalco copiose eruditissime Inscrizioni, Simboli, ed Emblemi, che poi raccolti in fascio con molti Sonetti d'altri Accademici, legolli con quattro de' suoi di finissimo lavoro; nè soddisfatto d'avere sì bene infiorata la tomba alla defunta Eroina, altri quindici ne diede alla luce, concatenati, i quali servirono di corona, per onorar la facondia di chi pubbliconne le glorie colla funebre applaudita Orazione, che con esso loro stampossi. Annoverato fra gli Arcadi col nome di Aulideno Melichio, corrispose mai sempre con lode agl'impegni di così saggia Adunanza, e ne giustificò con applauso l'elezione. Quando non bastasse, per eternare il nome di sì degno soggetto, tutto il grande, che disse, e compose, varranno a renderne durevole la memoria il P. Tommaso Ceva nostro Compastore, che gli dedicò il suo libro intitolato *Virtù di Francesco de Lemene*, e impresso in Milano nel 1706. e l'Arciprete Giovan Mario de' Crescimbeni Generale nostro Custode, che ne' Comentarj della *Volgar Poesia* Vol. 2. par. 2. lib. 4. pag. 356. gli

To. I. R dà

dà fra i più famosi Letterati un luogo distinto, e l'orna ancor con quei pregi, ch'ei possedette in sì alto grado tra gli uomini. E' forza, che lo spirito suo prevedesse in qualche modo vicina la sua libertà, conciossiachè si caricò sollecito di tante chiarissime doti; e superati appena di pochi mesi gli anni 42. del proprio vivere, a' 9. di Settembre del 1709. uscì egli dal Mondo, lasciando in Bologna, per dove passava nel ritorno dall'Acque di S. Marino, le spoglie più frali, e le meno da lui apprezzate, della umanità.

Ardenio Platanio P. A.

LXXXV.

GIO. BARTOLOMMEO DURANTI.

IL Canonico Gio. Bartolommeo Duranti, nato d'onesti natali nella Città di Fano nell'anno di N. S. 1647. a' 24. d'Agosto, giunto appena sul confine di quegli anni alla gioventù fatali, che aprono il bivio alla nostra elezione, tutto rivolse lo spirito al conseguimento delle Virtù. Introdottosi pertanto alla beneyolenza di Monsignore Andrea Bentivoglio allora Governatore di Fano; e prevedendo quel saggio Prelato l'ottima di lui riuscita, lo elesse quantunque di sua età non passasse il decimosettimo anno, in suo Segretario. Quindi dopo non molto tempo condottolo seco in Roma, diede tal saggio il buongiovane delle sue doti, che fu ammesso alle celebri Accademie degli Infecondi, e degl'Intrecciati; tantochè nella
scel-

scelta de' componimenti, che questi ultimi fero-
no imprimere in argomento di giubbilo per la libera-
zione di Vienna l'anno 1684. in Venezia, vi furo-
no accolti nove Sonetti, ed una Canzone del Du-
ranti. Nel commercio de' Letterati di Roma mi-
gliorando vie più sempre i talenti dello studioso
Giovane, ed essendo passato a miglior vita il Pre-
lato suo Padrone, fu invitato da Monsignor Gia-
como Buoncompagno al medesimo impiego di Se-
gretario; onde condottolo seco all'Arcivescova-
do di Bologna, il ritenne anche dopo fatto Cardi-
nale al suo servizio. Rendutasi nota in breve nel-
le contigue Provincie la Virtù del Duranti, fu am-
messo alle Accademie degli Accesi, degli Erran-
ti, e a diverse altre, soddisfacendo con mira-
bile prontezza d'ingegno a tali numerose incum-
benze; sicchè nel medesimo tempo varie opere co-
miche, sì in prosa, che in versi, tanto nel toscan-
o, che nel latino idioma egli compose, fra le quali
sottopose al Torchio degli Eredi del Mascardi nell'
anno 1676. una Commedia intitolata *Il Cavalier
della Rosa*: e nell'anno 1679. un'altra col titolo
Gli Stratagemmi dell'ingegno fe stampare per Fran-
cesco Tizoni. Il Cardinale suo Padrone pre-
miar volendo il merito del Duranti, conferìgli
un Canonicato nell'insigne Collegiata di S. Maria
Maggiore di Bologna; nel qual grado colla sua
assiduità, e col suo zelo fu di somma edificazione
al Popolo, non solo col sermoneggiare in varie
Chiese, ma coll'impiegarsi ancora in altre opere
di pietà. Non abbandonò già egli pertanto gli a-
meni studj della Poesia, pubblicando nell'anno

1689. in Roma per Gio. Francesco Buagni un Volume contenente dodici suoi oratorj col titolo *La Melodia Sacra*. Coltivò egli ben sempre co' Letterati suoi amici di Roma dotte corrispondenze, e nè più nè meno conversò dimesticamente con quei di Bologna, i quali per la stima, che ne facevano, procurarono nel 1701. che fosse aggregato alla celebre Ragunanza degli Arcadi, nella quale ebbe in sorte il nome di Ellano Lariffate, e che fosse aggiunto al ruolo de' Pastori della loro Colonia Arcadica appellata del Reno. Ciò, che più degno finalmente di meraviglia rende questo Letterato, fu, che nol distolse dalle dotte applicazioni la grave indisposizione, che negli anni senili con dolori di calcoli assalillo; tantochè finalmente convertiti in pietra, il privaron di vita in età d'anni 66. nel giorno 23. di Gennaio dell' anno 1713. lasciando inedite alcune sue non poche fatiche, come *la Tragedia del Sigerico*, e *il Guglielmo d'Aquitania*, *le Persecuzioni del merito*, e *Ogni mal non vien per nuocere*, tutte Opere comiche; e di più un Volume di trenta mottetti latini, varj Intermezzi, e Panegirici, ed un'altra Opera latina sopra la liberazione di Vienna.

Fertilio Liléo P. A.

LXXXVI.

GIUSEPPE BOLOGNA.

Arcivescovo di Capua.

P Regiasi Napoli ben di molto del chiarissimo Arcade Aristone Profense, imperciocchè fu uno degl'incliti suoi figliuoli, essendo ei nato in essa nel 1633. da Cesare della nobilissima famiglia Bologna, che in quella Metropoli è insigne, ed essendo stata sua ben degna genitrice Claudia Carrafa della casa d'Andria parimente nella medesima Città di sommo, ed alto riguardo. Il di lui nome nel Sacro Fonte Battesimale fu Giuseppe. Dagli anni teneri, ne' quali con diligente attenzione s'impiegò nell'acquisto così delle buone lettere, come delle Cristiane virtù, diè manifesti segni, ch'esser doveva esimio Letterato, e religiosissimo Ecclesiastico: ed in effetto per le sue sì riguardevoli doti, e per lo stato di Prete secolare, ch'ei prese, accrebbe non poco lustro allo splendor della nascita. Giovane in Roma, che in vero è la madre, e l'educatrice de' commendevoli personaggi, si avanzò oltre modo in tutto ciò, che si attiene ad ammaestrato soggetto, e si fè così innanzi nel merito, che da Innocenzio X. fu promosso alla Prelatura, nella quale in progresso di tempo fu Votante della Segnatura di Giustizia. Da Alessandro VII. fu destinato ne' rilevanti governi di Orvieto, di Rimino, e di Romagna. Innocenzio XI. di venerabil memoria il fece poi Arcivescovo della famosa Chiesa di Benevento, solita darla' Cardinali.

li: ed ancorchè egli più volte avesse tal dignità rifiutata a cagion della cura delle anime, che seco porta, onde Uomini di timorata coscienza d'assai paventano, fu astretto da quel Santissimo Pontefice con replicati ammonimenti ad accettarla. Dopo alcuni anni, ne' quali mostrò nel governo del suo Arcivescovado com'esser dea pro della greggia di Gesù Cristo il Pastor buono, alla fine con modesto rifiuto rinunziò quella Chiesa, e videfi allora maggior del grado da se stesso deposto. Ma finalmente Innocenzio XII. il quale era suo congiunto di parentado, nol volle in conto veruno senza esercizio; perlochè eleffelo Arcivescovo di Capua; e non ostante il di lui disvolere, l'obbligò con suprema autorità a non contraddire. Visse quivi alcun tempo con laude, ed ammirazione di tutti, essendo egli specchio di virtù, ed usando gran saviezza ne' buoni ordini per regger dirittamente il popolo a lui commesso. Gravato poi più dall'infermità avvenutali nella visita della sua Diocesi, che dall'etade, e carico più di pregi, che di anni, passò a miglior vita in Napoli nel 1694. visitato, e benedetto dal Cardinale Giacomo Cantelmi Arcivescovo allora di Napoli, il quale prima era stato anche di Capua stesso: nè permise la morte, che in esso veduto avessero i suoi amorevoli quelle più alte dignità, ch'egli aveva precorse col merito. Fu sepolto nella Chiesa de' PP. Teatini sotto il titolo di S. Paolo, con solenne pompa. Vantasi anche la nostra Arcadia, di sì ben'ornato Compastore, che vi fu annoverato nel primo anno della fondazione col nome, come ab-

abbiam detto, di Aristone Profense; e quanto ei ne godesse ben mostrollo col singolar conto, che faceva del vigilantissimo Custode dell'Aduananza, e co' versi, ed altri componimenti latini, de' quali appena alcuni frammenti originalmente serba tra le Scritture di sua Casa il Duca di Palma Don Niccolò Bologna di lui congiunto, il quale con raro esempio laudevolemente vive da moltissimi anni ritirato tra' Padri di S. Pier da Pisa nell'osservante Convento sotto il titolo di Nostra Donna delle Grazie in Napoli, e le notizie di Uomo sì riguardevole per ingegno, dottrina, e merito cortesemente ne ha date.

Palepolio Tifeio P. A. della Col. Sebezia.

LXXXVII.

ANTONIO MAGLIABECHI.

PEr l'Elogio d'Antonio Magliabechi troppo angusto termine è il prescritto generalmente dalla nostra Arcadia, onorata da lui l'anno 1698. il dì 4. di Settembre col nome di Diotimo Ocio. Perciocchè egli essendo stato uomo sopra ogni altro singolare, e distinto, difficilmente può comprenderfi nella legge d'un breve discorso. Pure, lasciando ad altri libero il campo di spaziare nelle lodi, e nelle ampie notizie non ad altro uomo comuni della sua vita, mi ristringerò a dirne quel tanto, che può comportare la limitazione del nostro istituto. Nacque Antonio in Firenze l'anno 1633. il dì 29. di Novembre; e suoi genitori

R 4

fu-

furono Marco d'Antonio Magliabèchi, e Ginevera di Jacopo Baldoriotti. La Divina Provvidenza, senza rimuoverlo dalla privata fortuna della sua condizione, lo sollevò alla maggiore felicità di gloria, che vantar possa un'uomo di Lettere. Pofesi da principio, benchè per brevissimo tempo, così permettendo l'indigenza della sua sorte, all'onorato esercizio dell'Orefice; nel quale, mentre colle mani andava perfezionando, e ripulendo le Gemme, e l'Oro, non levava per lo più gli occhi da quelle carte, e da quei tesori, che arricchir possono l'intelletto. Osservollo più volte, come ho lasciato scritto ne' Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina, il celebre Carlo Dati, e avendo a fondo conosciuta, e penetrata l'inclinazione del giovane, non permise l'accorta avvedutezza di quel letterato Gentiluomo, che restasse sepolto per mancanza d'aiuto il suo nobile talento. Condusselo seco il Dati e nella propria Libreria, e in altre, e lasciandolo saziar le sue brame nella cognizione, e lettura de' Libri, gli fece ben presto gettare i fondamenti del suo profondo sapere. Presentollo in questo mentre, e fecelo conoscere al Principe Leopoldo, poi Cardinal di Toscana, gran Mecenate de' suoi tempi, il quale infondendo coraggio, e forti sproni agguugnendo all'animo suo, che a gran passi correva pel sentiero delle Lettere, fece sì, che ebbe la sorte di rimanere al servizio della Real Casa, in qualità di Bibliotecario, e di perfezionarsi sempre più in ogni sorta d'erudizione. Come ben presto si facesse grande il Magliabèchi, serva per tutti

tutti il solo testimonio de' celebri Padri Bollandisti, raccoltori dottissimi degli Atti de i Santi, i quali affermano nella Vita del loro primo Autore il Padre Giovanni Bollandò, che il Magliabechi in età allora di 28. anni, colla sua insigne perizia, assistè in Firenze a' compagni del suddetto Padre, e da lui riceverono segnalate notizie. Quindi non è maraviglia, che il sopradDETTO Dati nelle Vite de' Pittori antichi, stampate in Firenze nel 1667. confessandosi obbligato al nostro Antonio, e carissimo amico chiamandolo, asserisca, che egli *per la maravigliosa cognizione, e fondata intelligenza d'ogni sorta di Libri, può giustamente chiamarsi viva Libreria, come d'altri fu detto.* Or se tanto grido s'acquistò egli nella sua più verde età, faccia ognuno ragione, qual poi si facesse al crescer degli anni. Basta solo dire, che il concorde unanime consenso del Mondo tutto, ha sempre fatta solenne incontrastabile approvazione del suo valore. Introdottosi in sì fatta maniera nell'amicizia de' Letterati, massimamente Oltramontani, si sparse per tutto maravigliosamente questo gran lume di sapere in quella guisa, che a tutti è noto. Era egli tutto dedicato a i Libri, e tutto ciò, che egli leggeva, così avidamente consegnava in guardia alla tenacissima sua memoria, che sopra ogni altro uomo lo servì quella maravigliosamente. Correvano dappertutto a questo gran lume gli amatori delle Lettere, e da lui attingevano recondite notizie, delle quali fu sempre altrui liberalissimo. Quindi per l'utile mantenimento del commercio letterario, scrivendo,

do, e rispondendo a chiunque il consultava, ha giovato, come ognun sa, a un Mondo intero. Testimonio immortale ne faranno sempre i Libri senza numero a lui dedicati, i quasi infiniti Scrittori, che di lui fanno onorata menzione, confessando aver da lui ricevuti segnalati letterarj favori, notizie, lumi, ed aiuti senza fine. Cosa invero non mai ad alcun mortale finora seguita, che uno, che non ha mai stampato, come è il Magliabechi, sia così spesso da più celebri Scrittori citato, e da tanti con alte lodi nominato in tante lingue. Uno di mediocre fortuna, trasandato, e abietto nel vestire, sparuto nella persona, e disfacconcio, e a guisa di Filosofo malgrazioso; visitato da i primi Principi, e Letterati del Mondo, venerato, lodato, e riverito da tutti. Non vi ha parte più remota dell'Europa, e più disgiunta da noi, ove il suo gran nome non sia penetrato. Senza uscir mai della patria, egli ha viaggiato gloriosamente per tutto il Mondo. A lui niuna cognizione di Libro, di materie d'ogni sorta, di controversie d'ogni ragione, fu ignota; onde potea di tutto con libertà ragionare, e con fondamento. Era una miniera inesaurita d'erudizioni, e nella sua testa aveva tutta la Storia Tipografica. A lui erano mandati Libri da tutte le parti; ed egli nella sua Casa, sepolto si può dire tra i Libri, su quelli faceva la sua mensa frugale, su quelli prendeva scarso riposo; nè altra delizia, nè altro divertimento, nè altra suppellettile bramava, che Libri, de' quali ne erano piene, e ricolme tutte le stanze, e le scale di sua abitazione. Chi potesse veder-
re,

re, ed esaminare il suo carteggio, chi raccogliere i passi degli Autori, che parlano di lui, potrebbe formare un gran Volume della Vita del Magliabechi. Sarebbe per avventura morto sopra i Libri, e senza aiuto umano, se nell'ultima malattia sopraggiuntagli i Padri Domenicani di Santa Maria Novella, suoi vicini, ed amici, non l'avessero a forza strappato, per così dire, da' Libri, e condottolo nel loro Convento, e datogli un comodo quartiere per poterli curare. Stando ivi in letto, correva non ostante la gente a vedere quel Mostro di sapere, e di memoria, che, quasi moribonda fiaccola, più che mai splendeva il lume di sue immense cognizioni. Finalmente giunta l'ultima ora del viver suo, consumato tutto a beneficio delle Lettere, con replicati atti d'ottimo Cristiano, nelle braccia di quei buoni Religiosi, questo gran lume di nostra patria placidamente si spense il giorno 4. di Luglio l'anno 1714. Lasciò per Testamento la sua gran Libreria al pubblico della sua patria, avendo fatti non pochi legati pii per l'Anima sua. Il suo Cadavero fu la mattina seguente esposto in detta Chiesa di S. Maria Novella, e datagli ivi sepoltura per alzargli a suo tempo un Deposito degno di lui. Troppo disconoscete, anzi inumana cosa sarebbe stata, se un uomo tanto acclamato, e celebrato, e che per tanti anni aveva amplificata la gloria, e la riputazione di nostra patria, e che era stato una delle straordinarie bellezze di quella, e di cui tanto parlato aveano gli Scrittori, ora dopo morte fosse nella Città nostra passato in dimenticanza, ed in silen-

silenzio . Perciò essendo egli stato per tanti anni degnissimo Segretario dell'Accademia Fiorentina, e morto in questa Carica nel mio Consolato , stimai mio debito il fargli porgere da essa Accademia ossequioso tributo di lode nella pubblica Orazione funebre, che vi fu recitata dall'Abate Antonio Maria Salvini mio fratello , e consegnata subitamente alle stampe; alla quale io rimetto il lettore affezionato alla memoria di questo unico al Mondo , e singolarissimo Uomo . L'Arcadia già a lui prepara l'onore della lapida di Memoria ; e il suo Custode Arciprete Crescimbeni fa di lui ben frequente menzione in quasi tutte le sue Opere , e particolarmente nell' Istoria della Volgar Poesia , e ne' Comentarj sopra di essa .

Criseno Elissenco Procust. Coad. delle Camp. Fiorentine .

LXXXVIII.

GIUSEPPE ANSIDEI.

Giuseppe Ansidei , tra gli Arcadi Corisco Malateo , nacque del 1642. da Gianvincenzio Ansidei nobile Perugino de' Signori di Catrano, e da Proserpina Alfani parimente Famiglia nobile Perugina . Fu mandato dal padre alla Corte di Firenze da giovanetto , benchè Figliuolo unico ; per paggio di Ferdinando Padre del regnante Cosimo de' Medici , che poi lo dichiarò suo Gentiluomo . E nella spada , da che gli fu cinta dal medesimo Ferdinando , s'esercitò molto , e con plauso . Tornato in Patria s'applicò a diverse scienze
di

di Disegno, di Matematica, di Poesia; e fu aggregato all'Accademia degli Insensati, di cui fu Principe molto tempo. E prima di quella degli Arcadi, fu aggregato alla Crusca di Firenze, e all'Accademia di Ravenna. Ebbe molte, e gravi nemicizie, ed anche insidie, difese con coraggio, sofferte con saviezza, e sopite con sua gloria. Ed essendo assai versato nello studio Cavalleresco diede alle stampe il noto libro, intitolato. *L'abuso del mantenimento delle private inimicizie.* Ha lasciati manoscritti *I simboli morali, e cavallereschi*; e *le Risposte, e Decisioni Cavalleresche*, delle quali vivente veniva richiesto e dall'Italia, e fuori; ed ha lasciate ancora varie Poesie. Amava assai i Letterati; in segno di che fece stampare le Poesie di Costanzo Ricci, come si legge nella lettera, che a quelle precede. Ebbe moglie, e due figliuoli, che vivono, uno parimente con moglie, e figliuoli in Perugia, per nome Filippo; l'altro Monsignor Marcantonio in Roma, Prelato assai celebre, presentemente Assessore del S. Uffizio. Morì d'anni 65. a' 4. di Maggio del 1707. E ne' Giuochi Olimpici celebrati in Arcadia nell'Olimpiade DCXXII. e stampati per Antonio de' Rossi in Roma del 1710. v'è un Sonetto per la sua morte di Leone Prineo alla pag. 82. Di lui favella con lode il nostro Custode Crescimbeni ne' *Commentarj della Volgar Poesia* Vol. IV. pag. 165.

Leone Prineo Vicecustode della Col. Augusta.

LXXXIX.

BERNARDINO RAMAZZINI.

Bernardino Ramazzini nacque a' 5. di Settembre 1633. in Carpi, Città soggetta a' gloriosissimi Estensi. Suoi Genitori furono Bartolommeo Ramazzini, e Caterina Federzoni, persone amene da civile onesto sangue discese. Giunto a que' giorni, ne' quali cominciò a dar saggio d'un' indole atta unicamente a gli studj, fu posto nella sua patria sotto la disciplina de' Padri della Compagnia di Gesù. Da' loro insegnamenti trasse egli tal vantaggioso profitto, che non ancora compiuto il diciannovesimo anno dell'età sua, si vide posseditore dell'arti più amene, trattando felicemente in prosa, ed in versi la volgar lingua, e la latina; aggiuntavi poi col tempo la greca, di cui ne andò fornito quanto bastava al carattere, che successivamente sostenne. Quindi voglioso di fare acquisto d'arti maggiori, se ne passò a Parma, ove intrapreso, e terminato il corso della scolastica Filosofia, ne difese in pubblico le Tesi, riportandone universale approvazione, ed applauso. Sarebbe egli appigliato allo studio della Giurisprudenza; ma rapito da un'occulta forza a quello della Medicina, vi si sacrificò di maniera, che ne apprese in tre anni le più importanti dottrine; e fu da quella Università nel dì 21. di Febbraio del 1659. della Laurea Dottorale a pieni voti fregiato. Sentendosi dappoi nell'animo un'altra nobile, e calda sollecitudine, ond'esser do-
vreb-

vrebbe acceso ogni migliore Italiano , volle veder la gran Roma . La vide, e l'ammirò; e affine di trarre l'utile dal diletto , e di accoppiare il giudizio pratico alle teoriche della Scuola , si sottopose alla maestrevole direzione di Anton Maria de' Rossi , Medico riguardato ivi con distinzione, non meno per li proprj pregi , che per quelli di Girolamo suo Padre , famoso Istoric di Ravenna, e di Cornelio Celso Comentatore eccellente . Col consiglio, e favore di tal Maestro portossi egli, dopo alcuni anni, nel Ducato di Castro, ove diè principio a professar l'Arte Medica con molta sua fortuna, e comune profitto . Ma perchè nella sua giovinezza fu egli per lo più cagionevole, ed infermiccio , non confacendosi quel Clima col suo temperamento , gli convenne di abbandonarlo , e restituirsi alla paterna sua stanza . Superato col beneficio dell'aria nativa il disagio di lunghe febbri, e del regio, o sia iterico morbo, si rimise in istato di competente salute , contribuendovi assai il di lui accasamento con Francesca Ricchi sua nobile Concittadina . Nel quarantesimo anno della sua età si dispose alla fine di elegger Modena per sua patria, a cagione de' continuati impulsi di nobili Cavalieri , co' quali aveva contratta amichevole corrispondenza in occasione del loro villeggiare nel Principato di Carpi . Entrò adunque in quella capitale nell'anno 1671. con prospero , e favorevole incontro, in riguardo alla Fama, che aveva preceduto il suo arrivo; ed egli, che delle doti dell'intelletto, e del cuore facea buon'uso , cominciò a renderli benevoli gli animi di ciascheduno col-

colla sua civiltà, e prudenza, col suo buon modo di medicare, e con varie produzioni del suo fecondo talento. Confliterono effe in eleganti Orazioni, ed Elogj, ed in alcuni Poemeti, fra' quali un Centone tolto dal gran Virgilio, e dedicato a Luigi XIV. Re di Francia, aggiuntivi col tempo altri componimenti poetici, latini, e volgari. co' quali onorò la memoria di molti infigni, e riguardevoli perfonaggi. Stabilito fi in tal modo il fuo credito, venne introdotto al fervicegio de' fuoi Principi, che gli fi dimoftrarono fempre benefici: innalzandolo nello fludio Modanefe alla Cattedra di primo Profeflore di Medicina, fu cui fedette quali quattro luftri, fomminiſtrando argomenti ben chiari della fua abilità, e della fua vigilanza. In queſto mentre gli fu d'uopo ſoffrir con alcun Medico lontano certe lunghe contefe, le quali, ſparſe in copioſiſſimi fogli, divennero al Mondo tutto ben note. Non furono però baſtevoli a fare argine al fuo buon concetto, e a rimuoverlo dal fuo metodo di medicare, appoggiato al divino Ippocrate. Oltre a ciò ſi poſe in animo di accreſcere la Storia medica, e la ſperimentale Filoſofia con nuove offervazioni, e coll'affidua ricerca del vero. Per rintracciarlo s'internò fin ſui monti nelle cave de' minerali; e fra que' faſſi, onde ſtilla il Fluido oleoſo, cotanto ſalutevole, e rinomato; e donde ſcaturifcono le Fonti, che bagnano il Modanefe dominio. Diſceſe quindi nelle ſtanze, e nelle officine degli Artefici, eſaminando il loro modo di vivere, e di operare, e per fino la diversità degli effluj, ch'eſcono da' materiali ma-

neg.

neggiati da gli Operaj, cagione in loro per lo più di abituali nocevolissimi morbi. Di questi, e delle accennate scaturigini delle fonti tesse egli due pregevoli Storie, le quali furono dappoi accolte con ammirazione dal Mondo, e tradotte nella Tedesca, e nell'Inglese favella: onore senza dubbio segnalato, e che di rado vien concesso alle nostre dalle penne straniere. Nè quì fermossi la sua filosofica curiosità; imperocchè dopo avere scorfi i gabinetti delle genti letterate, fissò nel proprio lo sguardo su i movimenti del Mercurio entro il Cilindro Torricelliano; e fu egli peravventura il primo, che si avvedesse, come a Ciel sereno esaltavasi, e si abbassava a Ciel nuvoloso; intorno a che pubblicò egli le sue Effemeridi Barometriche, accresciute dappoi colle Scritture de' suoi dottissimi Oppositori. Dilatatosi pertanto il suo nome, e stabilitasi la sua corrispondenza co' primi Filosofi, e Matematici d'Europa, ne avvenne, che da' Riformatori dello Studio di Padova fu egli invitato ad una di quelle Cattedre, grado de' più sublimi, a cui ascendono i soli dotti, e più accreditati soggetti delle Provincie letterate. Si trasferì adunque colà nell'incominciamento di questo Secolo, e vi si vide incontrato con plauso da' Valentuomini di quell'illustre Università. Nel giorno duodecimo di Dicembre, fattosi strada con eloquente Orazione, salì sulla Cattedra di Medicina pratica a lui destinata, dalla quale passò col tempo alla primaria, colla giunta della cospicua Presidenza nel Collegio Veneto, senza interrompere il corso alle sue applaudite lezioni.

Bastano queste sole senza dubbio ad occupare tutta la mente d'un'accurato Lettore: il nostro, ciò non ostante, operoso, ed infaticabile attese altresì ad accrescere il numero delle sue Orazioni, e delle sue Dissertazioni sopra le Epidemie Italiane, e Viennensi, ad arricchire le stampe con nuove opere, e ad aumentare con nuove giunte le già pubblicate. Quindi è, che molti Autori di sommo grido, e tutti i Compilatori delle memorie erudite non tralasciarono di fregiare i loro fogli col di lui nome; e varie Accademie d'Europa di registrarlo ne' loro onorati Cataloghi; a imitazione delle quali la nostra Arcadia nel dì 27. di Novembre dell'anno 1704. decretò di aggiungere al suo nome quello di Licoro Langiano. Tanto seguì a prò del nostro Pastore Arcade, e tanto fecesi dal suo valore a prò delle lettere; siccome sarebbesi fatto anche di più, se non gli si fosse rinnovata una insultatrice palpitazione di cuore, che soffrì fin negli anni giovanili, la quale fu poi seguita da una contumace flussione nel capo, che scendendo a' danni dell'occhio destro, gliene impedì il vedere, e quindi crudelmente circolando, glielo impedì ancor nel sinistro. Ogni Uomo di tempera diversa dal nostro non avrebbe sofferto un'infortunio sì strano con tanta forza di spirito, quanta videsi allora da lui praticata. Non atterritosi punto, dove non gli era permesso leggere con gli occhi proprj, e scrivere colla propria destra, avvalevasi di tre suoi Nipoti, a' quali dettava con maravigliosa tranquillità. Aperti i lumi interiori dell'animo, proseguì i consueti suoi studi,

dj, producendo nuovi parti, ornati d'idee, e di pensieri vivaci, e d'uno stile, che anco in età sì avanzata sembrava, che crescesse di eleganza, e di forza. Nè quì terminarono le valorose sue imprese. Volle nuovamente visitar la sua Modena, ove fu riveduto come oggetto sempre più meritevole d'ammirazione, e di stima. Promise a' suoi Principi, che lo accolsero con magnanimità di loro degna, e di lui, che avrebbe impiegati gli ultimi sforzi del suo spirito in trattar materie, che riguardassero il governo della loro importantissima vita. Infatti ritornato al suo Teatro di Padova, indi a non molto inviò a' medesimi que' Trattati, che insegnano a preservare la loro salute, ricevuti in sommo grado da essi Principi, e da altri ancora, come pure da' loro Medici, incoronando gli estremi de' suoi giorni con opere di sì elevato argomento. Carico alfine d'anni, e di meriti il nostro Licoro, nel mentre, che preparavasi a' nuovi studj, e alla sua quotidiana lezione, nell'ora 16. del dì 15. di Novembre 1714. fu sorpreso da una gagliarda appoplezia, colla quale combattè fino alle ore 4. della notte seguente, in cui terminò di vivere nell'anno ottantunesimo dell'età sua. Fu egli sepolto col meritato decoro nella Chiesa delle Monache di S. Elena di Padova, e fu compianta la di lui morte con que' sentimenti di dolore, che debbonsi a una gran perdita. Vive, ciò non ostante, e vivrà immortale il suo nome col glorioso titolo, che si acquistò di Letterato d'ottimo gusto, e costume, di giudizioso Medico, e di Filosofo d'ammirabile

intendimento, avendo col suo esempio lasciato agli studiosi il conforto di poter giugnere alla decrepitezza meditando sempre, e incessantemente scrivendo. Di questo grand'Uomo si conservano in Serbatoio d'Arcadia alcuni versi latini da lui mandati all'Adunanza.

Oriale Minicagno P. A. della Colonia Crostolia.

XC.

FLORIDO TARTARINI:

FLorido Tartarini Nobile di Città di Castello, figliuolo di Domenico Tartarini, e di Girolama Brozzi, pronipote dal canto del Padre di Corrado Vescovo di Forlì, e nell'anno 1601. Nunzio ordinario per la Santa Sede in Turino; e da quel della Madre, nipote del Marchese Cosimo Borboni del Monte, nacque a' 13. di Gennaio 1680 e da giovanetto fu ricevuto nella Corte di Don. Filippo Colonna Gran Contestabile del Regno di Napoli, ove servì in prima in qualità di Paggio, e poi di Gentiluomo; e nella stessa qualità entrò poscia al servizio del Cardinal Pietro Ottoboni Vicecancelliere di Santa Chiesa, appresso il quale continuò fino alla morte. Siccome tra gli altri nobili esercizi, che nella Corte, ove fu educato applicavasi, il primo luogo ebbero le lettere amene; così uscito di quindi intraprese ben tosto a costumare co' migliori Letterati di Roma, ed a palesare al pubblico la vivacità dell'ingegno, del quale era dotato. L'anno 1701. fu egli ascritto alla

la Ragunanza degli Arcadi col nome di Gelindo Teccaleio , la quale indefessamente fino all'ultimo della vita frequentò ; e non solamente in essa ben sovente adoperò con leggiadri componimenti Lirici Toscani , parte de' quali si veggono nel secondo Tomo della Raccolta delle Rime degli Arcadi , e nel 1716. vi fece un'erudito ragionamento , che si legge nel Tomo terzo di quella delle Prose ; ma col consiglio non poco giovolle, intervenendo con singolar frequenza alle Chiamate generali , ed a' Collegj , perlochè bene spesso alla carica del Collegato fu assunto . Diletto egli oltre a ciò non poco dello studio delle cose antiche ; particolarmente di Roma , ricercandole , ed esaminandole non senza finezza di giudizio , del che noi stessi facciam fede nella nostra Istoria di S. Maria in Cosmedin pag. 414. ed un saggio di tale studio inferì egli medesimo nel suddetto suo ragionamento. Anche della filosofia naturale ebbe vaghezza , come si riconosce da una sua Egloga impressa nel Tomo secondo della mentovata Raccolta delle Rime degli Arcadi pag. 218. in cui d'alcuni insetti con molta dottrina favella . Finalmente in questi ultimi anni , ne' tempi , che gli avanzavano dal servizio della Corte impiegavasi nella traduzione in ottava Rima del Poema di Claudiano *De Raptu Proserpinæ*, e l'aveva ridotta a buon porto, con non lieve speranza di guadagnarne onore appo la Repubblica Letteraria e per la fedeltà , e per la felicità , e pel fino gusto , col quale la lavorava ; ma la morte gl'impedì il terminarla , la quale nel brevissimo giro di tre giorni , che giacque mala-

to, il tolse dal Mondo a' 26. di Gennaio del corrente anno 1720. e il dì seguente nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso ebbe sepoltura: Uomo ben degno di molto più vivere, per la nobiltà del suo talento, e per le belle qualità, delle quali abbondevolmente era adornato il suo animo.

Alfesebeo Cario Custode Generale d' Arcadia.

XCI.

ANNA MARIA ARDUINO LUDOVISI.

Donna Anna Maria Arduino nobile Messinese, figliuola di Don Paolo Arduino Principe di Palizzo, e Marchese della Foresta, e di Donna Giovanna Fornari, fin dalla fanciullezza incominciò ad esser d'ammirazione, non pure a tutte le Donne, ma alla più culta Letteratura Siciliana; imperciocchè non solo dalla natura fu ella dotata di singolar bellezza di corpo, e di animo; ma ebbe tal nobil genio, e tanta vivacità d'ingegno, che e nelle nobili applicazioni muliebri, quali sono il ballo, l'arte del ricamare, e simili; ed in quasi tutte l'arti liberali divenne eccellente. Possedè ella la Pittura, e la Musica; e non pure alle lettere amene sì Latine, che Toscane; ma alla Filosofia sì di proposito applicossi, che più volte fu ascoltata intorno ad essa dottissimamente disputare co' più riguardevoli Professori; e di ciò posso esserne anch'lo testimonio, che mentre ella era in Roma, non solo in quella facoltà, ma anche in Teologia, ebbi la sorte di ammirare il suo
fin-

singolar talento. L'anno 1687. dell'età sua decimo-
 quinto , diede alle stampe in Napoli alcune Poesie
 Latine intitolate *Rosa Parnassi* in lode dell'Impe-
 rador Leopoldo . Quindi si congiunse in matrimo-
 nio con Gio. Batista Ludovisi Principe di Piombi-
 no; e venuta in Roma, non so esprimere con parole,
 quanto mai ella esigesse plauso, ed estimazione non
 pur dalla Corte, ma dalla Letteratura . Produ-
 se in questa dimora varie Rime di ottimo caratte-
 re , per lo più dirette ad Arcadi, e per servizio d'
 Arcadia , nella quale portò ella il nome di Getil-
 de Faresia ; ed alcune di esse si leggono inserite nel
 Tomo VI. delle Rime de' medesimi Arcadi . Oltre
 acciò del suo fu anche stampato in Roma, ma sen-
 za il nome dell'Autrice, un Prologo per un Dram-
 ma , che il Principe suo Consorte fece pubblica-
 mente , e con pompa , ed apparato degno di se,
 rappresentare nella sua amenissima Villa l'anno
 1697. Ma quando credeva d'esser giunta al colmo
 della felicità, ritrovossi nell'estremo della miseria :
 imperciocchè non ancora compiuto l'anno dalle
 sue nozze, sentì il colpo acerbissimo della morte
 dello Sposo ; e sebbene indi a poco fece acquisto
 d'un figlio postumo , mediante il quale sperava di
 veder rifiorire la Casa Ludovisia , che col Princi-
 pe s'era estinta ; nondimeno non corse guari, che
 morì anche il figlio ; alla cui perdita ella appena
 un'anno sopravvisse , essendo morta in Napoli a'
 29. di Dicembre l'anno 1700. Fu il suo cadavero
 sepolto nella Chiesa di S. Diego de' Padri Minori
 Osservanti, appellata lo Spedaletto , ove Don
 Andrea Guerriero de Torres Cavaliere di Cala-

trava, Reggente della Real Cancelleria, e Luogotenente della Regia Camera, Tutore del defunto figliuolo suddetto, fattovi trasportare con ogni immaginabile solennità anche il cadavero di quello, fece alzar ne' lati interiori della porta due gran Macchine Sepolcrali di puro marmo statuario, disegno ambedue del celebre Pittore Francesco Solimena, eseguito dal non men chiaro Scultore Giacomo Colombo, entrambi Napolitani: le quali sono le più belle, e magnifiche, che si veggano in Napoli; e quella di man dritta porta in fronte la memoria del piccolo Principe; e l'altra a mano stanca favella della Principessa colla seguente Iscrizione.

*Anne Marię Arduino Populonię Dynastę Coniugi
Regia stirpe, formę elegantia, moribus,
Latina Etruscaque poesi, scientiis, conspicua
Quę virum intra annum uxor infelix
Filiū ex eo intra biennium
Mater infelicior amisit
Obiit atatem agens annorum XXVIII.*

e appiè di questa macchina in terra è ella sepolta coll'altra Iscrizione, che segue.

*D. O. M.
Excellentiss. D. Anna Arduino
Clara Palitii Principum filia
Nuptui Excellentiss. D. Joanni Baptista
Ludovisio data
Posthumum Coniugi filiam*

Suc-

Successorem Plumbini Principem peperit.

Sed ipsam utrique annis superstitem

Funereum hunc sub tumulam

Atrox impegit Libitina :

Egregias hic dotes

Venustatis , morum , Sophia ,

Et utriusque Italica ac Latina pœsis

Mutum ego Marmor non eloquar ,

Quando vel præla , vel Parnassus

Vel ipsa hominum ora satis evulgent

Obiit Ann. Æt. xxv 111. die xxix. Dec. MDCC.

Noi abbiàm parlato di lei diffusamente in varie delle nostre Opere ; ed in particolare nell'Istoria della Volgar Poesia lib. 2. pag. 98. della seconda edizione , e nell'Arcadia lib. 4. Prosa 3. e di lei fa altresì onorevol menzione il celebre D. Antonino Mongitore nella sua Biblioteca Sicula Tomo 1. pag. 37. ove si leggono altri Scrittori , che di questa egregia Principessa onorevolmente favellano .

Alfesebeo Cario Cust. Generale d'Arcadia.

XCII.

IPPOLITO MAGNANI .

Ippolito Magnani Romano, Filosofo eccellentissimo , primario Cerusico , e Anatomico insigne , acquistò tanto credito col mezzo del suo singolar sapere , e della felicità del suo operare , che non solo servì finchè visse tutte le principali
Case

Casa di Roma, ma anche lungo tempo i Sommi Pontefici, e particolarmente Innocenzio XII. verso il fine del cui Pontificato con inesplicabil cordoglio universale finì di vivere pieno, più di stima, che d'anni, a' 20. di Gennaio 1699. Sì vasta, e importante applicazione però non alienollo giammai affatto dal bel genio, che nutriva verso le lettere amene; perlochè molto fu affezionato alla nostra Arcadia, nella quale essendo ascritto col nome di Perinto Filacio, fece un nobile ragionamento, che si legge impresso nel Tomo Secondo delle Prose degli Arcadi: componimento, che avendo congiunto colla dottrina ogni vaghezza, e pastorale ornamento, dà non piccolo saggio del suo profondo, e scelto sapere, e della pellegrina erudizione. Del resto noi sappiamo, che egli stava attualmente componendo una grande opera di Filosofia teorica, e pratica; ma siccome le cose sue non le faceva mai altrui vedere, se non dappoichè credeva d'averle condotte a perfezione; così di questa sua fatica, non ridotta da lui a quel segno, non possiam dire di vantaggio.

Alfesebeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

XCIII.

FRANCESCO MARIA ONORATI.

FRancesco Maria Onorati da Poli visse in Roma esercitando la Curia; ma perche il suo genio il portava al culto della Filosofia naturale,

rale, della Matematica, e dell'Astronomia; però divertito grandemente da sì fatti studj, non potè arrivare nelle cose legali a quel segno, al quale certamente l'avrebbe innalzato il suo vasto talento, e la sua molta perizia: contuttociò tra' Curiali ottenne onorato luogo, e non poco credito guadagnò. Fu egli uno de' più assidui, e operosi Soggetti dell'Accademia Fisicomatematica, che al suo tempo fioriva appresso Monfig. Gio. Giustino Ciampini; e non poche scoperte, osservazioni, e discorsi vi produsse, e vi fece: il qual Ciampini in prima lo mise tra i Continuatori del famoso Giornale de' Letterati d'Italia incominciato da lui l'anno 1668. è tanta stima ne faceva, che poi lasciòlo suo esecutore testamentario. Nè dalle lettere amene fu alieno; dilettrandosi precisamente della Poesia Latina, nella quale, oltre a varj epigrammi, che si leggono in Serbatoio d'Arcadia, in cui fu ascritto col nome d' Arisleo Cereatico, prese a tessere un lungo componimento in versi esametri, e pentametri *De Laribus Ciampinianis*, del quale una parte se ne conserva nel mentovato Serbatoio, ma non sappiamo se mai lo terminasse. In età ancor fresca morì egli in Roma l'anno 1705. nel mese di Settembre a' 21. di cui giunse in Serbatoio l'avviso della sua morte; ed è ben degno d'essere annoverato tra' letterati, a' quali molto amara riuscì la perdita, che ne fecero. De' parti del suo ingegno, non sappiamo, che desse alle stampe altro, che alcune osservazioni fatte nella detta Accademia, unitamente con Francesco Brunacci, sotto il
fin-

finto nome d'Africano Scirota Romano , riferite da Vincenzio Leonio nella Vita di detto Monfig. Ciampini , tra quelle degli Arcadi Illustri par.2. pag. 216.

Alfesebeo Cario Custode Generale d' Arcadia .

XCIV.

GREGORIO BONCOMPAGNO.

Gregorio Boncompagno, Romano , Duca di Sora, figlio di Ugo Boncompagno, e di Maria Ruffo Napolitana de' Duchi della Bagnara, nacque il dì 12. di Giugno dell'an. 1642. nella Terra dell' Isola, Feudo dello stato di Sora, dove la detta Famiglia ha sempre avuta la sua ordinaria residenza in un magnifico Palazzo situato sopra uno scoglio in mezzo a due vaghissime cascate d'acqua . Fu il bambino levato al sacro fonte dal Cardinal Francesco Barberini , Vicecancelliere di Santa Chiesa, e da Donna Anna Colonna Barberini Prefet-tesa di Roma , ambedue Nipoti di Papa Urbano VIII. L'educarono i suoi Genitori con particolar vigilanza , ed attenzione ; e si approfittò di tal maniera nello studio , che fu riputato per uno de' più virtuosi Cavalieri del suo tempo . Allo studio accompagnò egli una singolar prudenza ; ed all' uno , ed all'altra fu sempre unita in lui la pietà , e la divozione : nel che precisamente è da notarfi , che per tutto il tempo della sua vita recitò ogni giorno indispensabilmente per sua divozione il divino Uffizio ; nè permetteva in quella funzione esser

esser distratto da alcuno per qualunque negozio . Per morte dell'ultimo Principe di Piombino , e d' una sua Sorella primogenita oblata nel Monistero di Torre di Specchi , succedette egli, per le ragioni di Donna Ippolita Ludovisj sua moglie, a quel Principato , e a tutti gli altri Stati , che godeva la Casa Ludovisj , ed in conseguenza al Grandato di Spagna di prima classe ; e fu poi dichiarato ultimamente dalla Maestà di Filippo V. Cavaliere della Chiave d'Oro , e Gentiluomo della sua Camera . Mostrando il detto Principe un genio particolare alle belle lettere , e specialmente alla Poesia Toscana , fu annoverato in Arcadia con applauso comune a' 19. d'Aprile del 1694. e vi si chiamò Vitalbo Cinofurio . Ragionò più volte nelle Adunanze , e vi fece Egloghe , e Sonetti , recitandovi frequentemente con indicibile sua soddisfazione , ed eguale ammirazione di chi l'udiva . In Frascati nelle Villeggiature , che egli vi faceva , sempre con somma generosità , godeva al maggior segno della conversazione degli Arcadi ; e in particolare dell'Arciprete Crescimbeni , di Vincenzio Leonio , dell'Avvocato Gio. Battista Zappi , e del Canonico Giuseppe Paolucci , co' quali praticava dimesticamente anche in Roma . Al tempo , che non si era ancora istituito il Collegio d'Arcadia , ma si regolavano gli affari da' Vicecustodi , che poi furono detti Colleghi , ebbe egli una delle Vicecustodie , e la sostenne molto lodevolmente lo spazio d'un'anno , che fu il 1695. Giunto finalmente all'età di anni sessantacinque , assalito dalla schiranzia , morì a' 2. di Feb.

Febbraio del 1707. del qual male erano morti ancora la Duchessa sua Madre, e Papa Gregorio XIII. suo Antenato; e fu il cadavero colla pompa funebre di solennissime esequie sepolto nella Chiesa di Sant'Ignazio.

Cesennio Iffunteo P. A. e Collega.

XCV.

POMPILIO CORBOLI.

Pompilio Corboli d'Urbino, Marchese, e Conte di Monte Fiore, figliuolo del Conte Aurelio, e di Giustina Sandreani, nacque l'anno 1648. Fu d'ottimo ingegno; e se da giovanetto ei si fosse applicato alle scienze, certamente ne sarebbe divenuto perfetto possessore. Essendo dunque in età già matura, e scorgendosi privo di quei lumi, che dalle scienze si ritraggono, e sono necessarj al regolamento delle nostre azioni, e degni d'un'animo nobile, dieffi tutto allo studio; e colla continua fatica, e coll'aiuto de' Letterati, co' quali teneva sempre discorsi, e famiglia- re commercio, acquistò tale cognizione in ogni letteraria facoltà, che poteva fondatamente discorrere co' Professori di esse: e noi avendo avuta con esso lui strettissima amicizia, possiamo darne chiarissima testimonianza, poichè bene spesso abbiamo seco avuti varj discorsi intorno a materie difficilissime di Teologia, e de' dogmi di nostra Fede. Sovra tutte l'altre facoltà ei però compiacevasi della Filosofia Meccanica, e della Medicina,

cina , come attesta Gio. Batista Scaramuccia da Fermo Protomedico d'Urbino , il quale nella medesima Città diede alla pubblica luce una sua opera di varj Teoremi di Medicina l'anno 1695. in 4. ciascuno de' quali inviò a diversi Insigni Letterati; e il decimo settimo di essi è indirizzato al Marchese Corboli suddetto , di cui l'Autore parla con somma lode , e rammenta come avea con esso lui nella Casa del medesimo Corboli fatte diverse osservazioni Anatomiche , delle quali , afferma , che il Corboli molto si diletta . Professò sempre altresì il Marchese somma gratitudine allo Scaramuccia , che morì Lettore della Sapienza , e Medico celebre in Roma , protestandosi riconoscere da' suoi insegnamenti tutto il profitto , che avea fatto , e nella Filosofia , e nella Medicina ; in cui erasi tanto avanzato , che i medesimi Professori lo ricercavano del suo parere continuamente ne' casi più pericolosi , e di maggior premura . Coltivò l'amicizia de' Letterati non solamente nella nostra Città , ma de' più famosi , e celebri dell'altre ancora , de' quali si conciliò egualmente la stima , ed affetto ben grande . Ad uso del suo studio , e de' suoi Amici radunò una libreria di buoni , e scelti libri , la quale dopo la sua morte passò in potere di Monsig. Alessandro Albani Nipote di N. S. Nella nostra Accademia degli Afforditi sostenne più volte il grado supremo di Principe , e sovente vi operò tanto in prosa , che in versi . Vanno attorno sue rime stampate in fogli volanti , o in qualche opera , in lode degli autori : le quali non sono affatto purgate della

della barbarie del secolo passato: egli è ben però vero, che ne' suoi ultimi giorni componeva con maggiore avvertenza. Fu inoltre Segretario della nostra Accademia dogmatica, e Vicecustode della Colonia Metaurica degli Arcadi, tra' quali fu appellato Eleno Andaniano, e procurò, che si celebrasse con pubblica Adunanza l'Assunzione al Sommo Pontificato di N. S. Si congiunse in Matrimonio con Caterina de' Conti Palma, da cui ritrasse una sola figliuola nominata Giustina, la quale fu sposata a Mauro Antaldi Cavaliere di Santo Stefano. N. S. Papa CLEMENTE XI. onorò il Marchese Corboli col grado di suo Cameriere d'onore, che dicono di Cappa, e Spada extra muros, e l'impiegò più volte negli affari pubblici di questa sua Patria, verso la quale il Corboli sempre dimostrò un parzialissimo affetto non inferiore all'amore, che egli aveva e per le Lettere, e per gli Uomini dotti. Morì l'anno 1714. a dì 4. d'Aprile, e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco nella Sepoltura de' suoi Maggiori; e i nobili Convittori del Collegio de' PP. delle Scuole Pie d'Urbino con pubblica, e solenne Accademia ne compiansero la perdita. La Famiglia Corboli è nobilissima, ed antica in Urbino; e di essa sono usciti diversi Uomini illustri, e particolarmente Giovan Paolo insigne Dottore nelle leggi, il quale fu Rettore dello studio di Bologna, e l'anno 1436. agli 8. di Giugno fu creato da Eugenio IV. nella stessa Città di Bologna per li suoi meriti e virtù, Cavaliere della Santa Romana Chiesa, come si dice nel privilegio da me veduto, e come
 si

fi riconosce nell'albero della medesima formato da me con tutte le sue giustificazioni .

Alvino Diopcio P. A. della Col. Metaurica.

XCVI.

ANTONIO GALLIO.

ANtonio Gallio Napolitano de' Duchi d'Alvito nacque di una Famiglia delle più antiche, ed illustri d'Italia; imperocchè è la medesima, che quella de' Principi Trivulzj di Milano, e possiede nel Regno di Napoli in feudo la Città di Alvito, oltre l'essere legata in parentela colle prime Famiglie del Regno. Venne egli alla luce nell'anno 1685. e fu nobilmente allevato, ed arricchito nella sua adolescenza di tutte quelle virtù, che sono il vero ornamento de' Cavalieri suoi pari. Fu mandato ancor giovanetto nel Collegio Clementino di Roma, ove fece non ordinarij progressi in tutte le Arti, che chiamansi Cavalleresche, e nelle lettere umane; e si distinse per tal modo in queste, che appena uscito da quel Collegio, fu ricevuto nella celebre Adunanza degli Arcadi, col nome d'Agillo Cinosurio. Egli componeva con singolare dolcezza, e proprietà nella Toscana Poesia; e nel conversare condiva con tal soavità, e grazia i suoi ragionamenti, che era udito con piacere da tutti. Era poi maraviglioso nel Ballo, e nella Scherma; e tanto perito nel cavalcare, che nella sua Patria aprì nobile Scuola di Cavallerizza; e nelle pubbliche Cavalcate fa-

To. I. T. ce-

cevasi molto onore , ed era ammirato egualmente e dalla Nobiltà , e dal Popolo . Ma nel più bel fiore dell'età sua , e delle nostre speranze morì egli nel mese di Luglio dell'anno 1710. in età di 25. anni . Vivono oggi due suoi Fratelli D. Niccola , e D. Domenico, Cavalieri degni di molta lode , il primo de' quali è ascritto in Arcadia , ed è di molto ingegno , ed erudizione dotato , possedendo tra le altre virtù in perfettissimo grado la Latina Poesia .

Nicasio Poriniano P. A. della Colonia Liguſtica .

XCVII.

LIONARDO SEVEROLI .

Lionardo Severoli Romano , originario di Faenza , figliuolo di Niccolò Severoli , e di Margherita Guaſchi , e carnal fratello del celebre Monſignor Marcello Severoli , in ſua prima giovanezza , appena terminati gli ſtudj Rettorici , ottenne nel 1670. un Canonicato nella miſteſſa Collegiata di Santa Maria in Coſmedin ; Ma indi a due anni , rinunziatolo , laſciata in quella Chieſa nobil memoria d'un paliotto di lama d'argento con ricco gallone , e frangia d'oro , che ancor vi ſi conſerva , lungo tempo attefe alla Corte in qualità di ſecolare, ſervendo di Gentiluomo ſpezialmente il Cardinale Alderano Cybo Decano del Sacro Collegio : infinattantochè , ſopraggiunta la morte di quell'ampliſſimo Principe, egli alquanto dappoi ripreſe la toga ; ed entrò
Be-

Benefiziato nella Basilica Vaticana, e in sì fatto ecclesiastico impiego continuò fino alla morte, che accadde nel mese d'Ottobre l'an. 1711. Quantunque egli non facesse professione di Poesia; nondimeno n'era al maggior segno vago; e vi componeva con ottimo gusto in lingua Toscana: perlochè essendo stato nel 1701. annoverato alla nostra Arcadia col nome di Filarmino Cerinatico, e bene spesso trattenendosi la sera nella fiorita Conversazione d'Arcadi, che si ragunavano nelle stanze di Monsignore suo fratello, comunicava con esso loro i parti del suo ingegno, che non mai volle esporre al pubblico nè colla voce, nè colla stampa; e noi ve gli ascoltammo più volte con nostro molto piacere: di maniera che tuttociò, che produsse, sel portò seco al sepolcro. Di lui facciamo onorata memoria nella nostra Istoria della mentovata Chiesa, di S. Maria in Cosmedin lib. 6. cap. 6. pag. 272. e anche nella Vita di Monsignor Severoli inserita nella Parte Seconda di quelle degli Arcadi Illustri.

Messebeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

XCVIII.

CARLO TEODOLI.

Carlo Teodoli Romano, Marchese di S. Vito, nacque in Roma a' 5. Novembre 1632. di Teodolo Teodoli, e di Donna Flavia Conti de' Duchi di Guadagnuolo. Nella sua gioventù fu deditissimo a ogni sorta di studio, e particolarmente

alle Matematiche . Fu poi Capitano di Cavalli a Ferrara sotto D. Innocenzio Conti de' Duchi di Poli suo Zio , Luogotenente Generale; ed avrebbe seguitato l'esercizio dell'armi , per passare in Germania nel Reggimento del medesimo Don Innocenzio , se la mancanza di due suoi maggiori fratelli seguita in poco tempo , non l'avesse necessitato per mantener la Casa a tornare in Roma , ove si accasò colla Marchesa Francesca Sacchetti . Seguì quindi lo studio delle Matematiche con maggior fervore ; nè punto abbandonò quello delle altre Scienze ; ma sopra il tutto peritissimo divenne nelle materie Cavalleresche . Fu egli grande amico de' Letterati , e specialmente di Paolo Falconieri, per mezzo del quale venne annoverato all' Arcadia col nome di Molarco Emersio , del Priore Luigi Rucellai , e del Conte Lorenzo Magalotti , dal quale furono a lui comunicate le celebri sue lettere contra l'Ateismo stampate ultimamente in Venezia; nè vi era al suo tempo virtuoso in Roma , che non ambisse d'essere ammesso alla sua privata conversazione . Visse tra' Cavalieri con molta esemplarità ; nè minore fu quella colla quale si apparecchiò alla morte , che , dopo essere stato lungamente travagliato dalla podagra , male a lui familiare , il tolse dal Mondo a' 9. di Gennaio l'anno 1697. avendo lasciati eredi non meno delle facultà , che de' suoi talenti , due ben degni suoi figli, cioè il Marchese Girolamo nostro Arcade , e la Marchesa Flavia, moglie del Conte Ferdinando Bolognetti , della quale fa onorevol menzione l'Arciprete Crescimbeni nostro Custode ne'

Co-

Comentarj sopra l'Istoria della Volgar Poesia vol.
I. lib. 6. cap. 17. pag. 390.

Logisto Nemeo P. A. e Collega :

XCIX.

VIRGINIA PIGNATELLI BONITO .

Verginia Pignatelli Napolitana , di Gio. Bati-
sta , e di Lucrezia pur Pignatelli nell'anno
1656. nacque nella Famiglia de' Prencipi di Stron-
goli , uno de' molti rami di quel gran ceppo , che
diffonde la sua chiarezza fin nell'America , per l'
ampia , e ricca Signoria del Vaglio , retaggio ,
che in questa Casa per lato materno pervenne dal
gran Cortese conquistatore del nuovo Mondo .
Giunta appena agli anni dell'umano discernimen-
to fu commessa all'educazione di Suor Caterina
Pignatelli sua Zia nel Monistero detto di Regina
Caeli dell'ordine di S. Agostino : e quivi fu nell'ar-
ti della pietà , e del signoril costume diligente-
mente educata . Tosto nella prima età di mari-
to , fu data in moglie a D. Giulio Cesare Bonito ,
Duca dell'Isola , e Consigliere del Re nel Consi-
glio detto di S. Chiara : al quale con felice fecon-
dità , e molto più con saggia educazione , diede ,
e adornò di nobili virtudi ben'otto figliuoli , cin-
que maschi , e tre femmine ; in ciascuno de' qua-
li ella seppe ispirare una singolar gentilezza , tal-
chè questa virtù sembra loro famigliare . Le fi-
gliuole vivono ne' Chioftri a Dio consacrate : Il
Duca è il sostegno oggi della Scuola Cavalleresca :

Fra Filippo ha applicato l'animo agli studj , così ameni della Toscana Poesia , come severi della Filosofia , e delle Matematiche ; e ne coltiva stretta amicizia con Don Alessandro Riccardi , Avvocato del Consiglio d'Italia in Vienna , e con Agostino Ariani , Primario Professore di Matematiche nella Regia Università di Napoli . Due altri figliuoli cioè Don Luca , e Don Lodovico , vestito l'abito Cassinese , sopra l'età in quella Religione fioriscono per le dottrine migliori della Filosofia , della Teologia , de' Canoni , e dell'Eloquenza : frutti della buona coltura della saggia Madre , che vedova gli educò con quell'arte , la qual sola produce alle famiglie felicità . Nella conversazione civile dilettavasi di Uomini , i quali ad una grande letteratura unissero altrettanta morale virtù : onde ella fu stimata degna di essere annoverata alla nostra Adunanza d'Arcadia col nome di Atalanta Poliade . Tra costoro fu egli il più frequente il Padre Don Benedetto Laudati , Abate della Congregazione Cassinese , Uomo per dottrina , e bontà di vita chiarissimo , e'l Padre Tommaso Paganini , ornamento de' Padri dell'Oratorio , da' quali volle anco avere gli ultimi ricordi dell'immortalità , nel passaggio , che ella vi fece in età di sessantaquattro anni a dì 24. Febbraio l'anno 1720. La singolar pietà de' figliuoli le fecero celebrare su'l cadavero un magnificentissimo Funerale nella Chiesa de' PP. Gerolamini , ove lasciar volle la sua spoglia mortale : la qual pompa servì di stimolo agli spettatori , che in gran numero vi convennero , di rammentare con più vivezza di dolore
le

le grandi virtù , delle quali ella aveva adorna tutta la vita : nè men sensibile riuscì una tal perdita alla mentovata Ragunanza degli Arcadi ; del cui cordoglio entrando Noi a parte, abbiain qui procurato di dargli qualche sfogo col mettere alla pubblica vista la seguente Iscrizione Sepolcrale .

*Alla
Saggia, e valorosa Donna
Atalanta Poliade,
D'antico sangue,
E per pregi di Dardo , e di Sampogna
Nobilissimo,
Nata:
Quella,
Cb'a lei , mentre visse ;
La riverenza , e l'onore
Di tutti coloro , che la conobbero ;
Tesserono
Di rare lodi ,
Corona immortale ,
Lausilo Terio
Con questa Testimonianza
Del comun dolore d'Arcadia
Sopra l'onorata Urna
Con mente china , e casta mano
Sospende .*

Lausilo Terio P. A. della Colonia Sebezia i

C.

GIO. FRANCESCO DI S. PIETRO.

NAcque il P. Gio. Francesco di S. Pietro, al secolo Pietro Iacopo Foci, nella metà del passato secolo, in Macerra, luogo soggetto a Modana, ond'egli trasse l'origine. Fu ne' primi suoi anni mandato da' Genitori in Roma, ove da' Padri delle Scuole Pie, infinattantochè prese il loro abito, fu in Collegio Nazareno, e nella pietà, e nelle lettere, siccome è usanza, educato. Fè sì presto, e sì felice passaggio dalle inferiori Scuole di Gramatica alla superiore di Rettorica, che tutti addietro si lasciò i compagni. Parve sì raro al P. Camillo di S. Girolamo, Urbinato, già terzo Generale dell'Ordine, e Rettore allora di quel Collegio, l'ingegno del Giovanetto, che quel celebre Latino Oratore, e sugoso espositore della Poetica di Orazio, come il dimostrano le sue opere, che anno più volte veduta la pubblica luce, volle egli stesso nell'arte del ben dire fargli scuola a parte, quasi presago di allevarsi un successore non meno nel plauso della Scuola, che nel governo della Religione. Curioso è ciò, che del nostro Gio. Francesco, d'età di anni 15. rendutosi già religioso, da uno de' nostri Anziani udj raccontarmisi, cioè, che dopo avergli dato l'abito di Novizio il buon vecchio P. Camillo, volle sorridendo applicargli il celebre detto di Enea, allorchè vestì l'armi al figliuolo Ascanio: *Disce puer virtutem ex me, verumque laborem, fortunam ex aliis:*
e lo

e lo spiritoso scolare d'improvviso fecegli in risposta questo gentil verso: *Quin etiam banc exte, dabitur si discere, discam*: dir volendo con bizzarro estro, e vaticinio, che non che la virtù, la fortuna altresì del maestro suo avrebbe imparata, ed ereditata; come seguì nell'anno 1692. quando in età di quarantadue anni fu a pieni voti della universale Adunanza assunto alla suprema dignità di Generale, l'ottavo, che numera l'ordine delle Scuole Pie. Io il vidi la prima volta in Genova mia Patria l'anno 1692. quando egli visitò colà le nostre molto numerose, e fiorite Scuole, ov'io, ancor secolare, in età di anni quattordici studiava la Filosofia, e dopo averla pubblicamente difesa, ebbi da lui l'accettazione alla Religione; e non solamente me, ma eziandio altri, di me incomparabilmente migliori Scolari affezionò egli, e trasse a renderli figliuoli del pio Istituto. Furono molto distinte le accoglienze, che da quella nobiltà ricevette il P. Generale, come furono onorevolissime quelle, che incontrò nelle altre Città, ove portossi a visitare i suoi Collegj, e le sue Case. In Germania, e in Polonia ebbe da que' Principi favori, e inviti tali, che ben palesarono quanto ognuno fosse rapito dal suo bel parlare, che certamente era a maraviglia attrattivo, e manierofo. Onde di particolari, e lunghe udienze il degnarono quelle Sovrane Maestà; e a riguardo di sì egregio Religioso rinforzarono in quegli stati verso l'ordine delle Scuole Pie la lor possente protezione. Sopra tutti la Santità d'Innocenzio XII. fè di tanto Uomo particolarissimi.

rissima estimazione , deputandolo con ispezial Breve per uno di Congregazione sopra gli Spedali di Roma, e in particolare sopra l'Apostolico Ospizio de' Poveri di S. Michele ; e facendolo assistere, quando accadeva , che s'infermasse, dal suo stesso Medico, e visitare a suo nome da più Prelati. Ma avendolo Sua Santità, parimente con Breve, confermato nella dignità Generalizia , lasciò egli, non ancor finito il primo anno del nuovo Generalato, sotto di tal peso la vita, toltagli da una fiera paralisia, che tenutolo dieci mesi in letto , gli diè campo di accumularsi per la gloria eterna il merito di una lunga pazienza . Morì egli adunque in Roma nella nostra Casa di San Pantaleo a' 9. di Giugno 1699. quarantefimonono di sua età , compianto e da' suoi , e dagli esteri ancora, de' quali costante era l'opinione, che se fosse vissuto, sarebbe passato a grado maggiore . Non ostante che il P. Gio. Francesco ascendesse in età ancor verde alla prima sede della religione, vi fallì egli non di lancio ; ma co' precedenti ordinati gradi di Rettore, di Provinciale, e di Procurator Generale. Ne' quali ufizj non mai dispense i letterarj esercizi; e benchè quelli delle speculative scienze egli amasse, e possedesse, pure quelli del buono, e culto dire furono da lui prediletti: dimanierachè quando ascese al nostro universal governo , fece egli decreto , che gli studenti di Filosofia, e di Teologia, dopo di avere nel consueto stile dialettico, e disadorno le loro quistioni, e sentenze ne' nostri circoli domestici disaminate, e dibattute, esporre le dovessero, e risolvere con tersa, e castigata

gata dicitura, e con arte oratoria, affine (diceva egli) *che l'amore del vero non ci distolga dallo studio del buono*. Evvi un suo libro alle stampe intitolato: *Synopsis Constitutionum*, ch'egli compose essendo Generale, ove con fior di latinità mette in succinto le regole tutte del nostro ordine, e vi fa sopra delle annotazioni molto sagge, discrete, e sensate. L'Orazione Parenetica a' suoi Religiosi, che è il preambolo del libro, è maestosa nella condotta, grande nella favella, forte nelle ragioni, e di molte sacre, e canoniche erudizioni abbondevolmente adorna. Serbanfi nella nostra libreria di S. Pantaleo molte delle sue opere inedite in più tomi, le quali contengono Ragionamenti sacri, Discorsi accademici, e molte Composizioni poetiche d'ottimo gusto, delle quali piena testimonianza può rendere il rinomato Poeta Cesareo, e uno degl'illustri Fondatori d'Arcadia, Silvio Stampiglia, tra' nostri Compastori Palemone Licurio, glorioso allievo negli ameni studj del P. Gio. Francesco di S. Pietro, e per cui mezzo a' 13. di Giugno l'anno 1692. che fu il secondo di tal fondazione, e il primo del suo Generalato, venne ascritto alla medesima Arcadia col nome di Calidone Trivio.

Euristeno Aleate P. A. della Col. Mariana.

CI.

GREGORIO CASALI:

Gregorio Casali Bolognese, chiarissimo Senatore della sua Patria, nacque l'anno 1652. del Senatore Mario Casali, e della Contessa Ippolita Bentivoglio. Tanto merito acquistò egli colla sua prudenza, e colla destrezza nel maneggio de' pubblici affari, che più volte si vide salire al grado supremo di Gonfaloniere di quella. Fu egli oltre a ciò studiosissimo, e vago oltre modo d'ogni genere d'erudizione; ma sopra il tutto coltivò la Poesia Italiana, nella quale riuscì non poco culto, e assai felice, massimamente ne' versi sciolti. In occasione, che fu istituita in Bologna una Colonia d'Arcadi, la quale tuttavia fiorisce, e porta il nome di Colonia del Reno, egli tra' principali fondatori volle essere connumerato, col nome di Maraco Cissaleno; e tanto affetto portò a quella, e per conseguente alla nostra Generale Adunanza, che non solo bene spesso carteggiava col nostro Valorosissimo General Custode; ma non trascurò giammai congiuntura di produrvi de' parti del suo nobile ingegno: tra' quali degna di menzione si è un'Egloga in terza Rima, che è la V. tra quelle, che detta Colonia pubblicò col mezzo delle stampe in Bologna l'anno 1701. senza i nomi degli Autori, per l'affunzione al Pontificato di N. S. Papa CLEMENTE XI. col titolo: *Egloghe de' Pastori Arcadi della Colonia del Reno*. Una sua fatica poetica fu parimen-

te

te data alle stampe; ed ella è il quarto Canto del Poema intitolato *I Fasti di Luigi XIV. Re di Francia*, stampato altresì in Bologna, e composto da dodici Autori Anonimi, i quali vengono scoperti dal suddetto nostro Custode Arciprete Crescimbeni nel Vol. I. de' Comentarj sopra l'Istoria della Volgar Poesia lib. 6. cap. 8. pag. 296. Ora questo egregio Cavaliere, allorchè col crescer degli anni più fervorosamente badava e al servizio della Patria, e al culto delle lettere, fu rapito dalla morte nel fine del mese di Febbraio l'anno 1718. sessantesimo sesto dell'età sua; e non so esprimere con parole quanto una sì gran perdita fosse compianta.

Leandro Oresteo P. A. Vicecust. della Col. del Reno.

CII.

VALERIO DOMENICO SUBIANI.

Valerio Domenico Subiani nacque in Arezzo di Giovanni Subiani, e di Faustina Alberori, ambedue famiglie Aretine della più nobile, e antiche, a' 29. di Maggio l'anno 1661. e nel 1700. a' 17. di Luglio rendè l'anima al suo Creatore; ed il corpo di lui fu seppellito nella Cattedrale d'Arezzo nel sepolcro delle Dignità, e de' Canonici, fra quali era anch'egli connumerato in qualità di soprannumerario. Fu egli Protonotario Apostolico, ed esercitò per degli anni il Vicariato Generale della Città, e Diocesi di Sora come delegato Apostolico; siccome in Arezzo per più

più anni altresì il Governatorato e ordinario, e straordinario di più Monisteri di Monache. Diede alle stampe molti utili ricordi, e avvertimenti a' Sacerdoti, a' Confessori, a' Curati d'anime, e a tutti quelli, che bramano religiosamente, e cristianamente vivere. Finalmente fu uno de' principali fondatori dell'Accademia de' Forzati, alla quale per avere egli data l'impresa, ottenne dalla medesima il nome d'Arciforzato; e ottenne altresì onorato luogo nella Ragunanza degli Arcadi col nome di Fiescolo Alcimedonzio; e per mezzo di lui nella detta Accademia de' Forzati fu istituita la nobile Colonia appellata collo stesso nome dell'Accademia, e la prima, che dagli Arcadi fosse dedotta.

Autone Manturese Vicecustode della Col. Forzata.

CIII.

GIO. PIETRO CAFFARELLI.

DAll'antica, e nobil famiglia de' Caffarelli Romana, celebre se non per essere stata Madre di Papa Adeodato, come abbiám letto nella Cronica, e Istoria delle cose notabili di Roma scritta da Gio. Pietro Scrinario nel 1350. alla quale non possiam totalmente assentire, per esser di quei manuscritti, che si conservavano, e adoperavano dal sospetto Alfonso Ceccarelli; certamente per la stretta parentela, che ebbe col Pontefice Paolo V. la cui carnal sorella Ortenzia fu Moglie di Francesco Caffarelli, e Madre dell'insigne

figne Cardinale Scipione Caffarelli Borghese, nacque Don Gio. Pietro Marchese di Turaria in Asfergio; e fu levato dal sacro fonte a' 28. di Marzo l'anno 1638. dal Cardinal Francesco Barberini il vecchio. I suoi Genitori furono Don Gaspero Caffarelli Duca d'Asfergio, a cui poi egli succedè nel Ducato, e Donna Angelica Monaldeschi, i quali non solamente l'educarono con ogni più esatta diligenza nella pietà cristiana, nella candidezza de' costumi, e in ogni altra virtù, che riguardi la condizione d'un sangue illustre, e generoso; ma vollero, che tra gli esercizj cavallereschi il principal luogo avesse in lui il culto delle scienze. Quindi egli crebbe in riputazione non più tra' Baroni Romani, che tra i Professori massimamente delle amene lettere, le quali, dappoi- chè gli convenne addossarsi per la morte del Padre il peso della Casa, ebbe unicamente agio di riservarsi. Non di rado esercitossi nella Volgar Poesia non senza buon gusto, secondo lo stile, che correva al suo tempo; e appena gli giunse notizia della fondazione d'Arcadia, che volle esservi annoverato, come seguì l'anno 1691. al 1. di Maggio, e fu il primo Principe, che godesse d'assumere il Pastoral nome, che fu Gallicio Melpeo, col quale sottoscrisse le prime Leggi, allora appellate Avvertimenti, sotto le quali nacque la nostra Adunanza, come si vede nel Codice intitolato L'ampissimo Scritto degli Arcadi al num. 63. esistente in nostro Archivio. Ma siccome era egli quasi di continuo tormentato dal mal delle gotte, così non potè mai onorare di sua presenza i nostri let-
te.

terarj congressi, a' quali nondimeno soleva ben sempre mandare alcun poetico componimento: dimanierachè considerato un sì cospicuo affetto, molto amara riuscì la perdita, che gli Arcadi ne fecero, mediante la sua morte seguita a' 14. di Gennaio l'anno 1694. Fu egli sepolto nella sua Cappella Gentilizia nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva; e di lui facciam noi onorevol memoria ne' nostri Comentarj sopra l'istoria della Volgare Poesia lib. 4. pag. 186. Questa famiglia, che anticamente si annoverava tra le più potenti di Roma, ha prodotti in ogni tempo Uomini insigni, e valorosi, tra' quali da me in autentiche scritture riconosciuti, mi sia lecito scerre due, e farne quì menzione; l'uno appellato Lorenzo, che, siccome abbiám letto nel Nuziale di Marco Antonio Altieri MS. a car. 228. tra gli altri suoi egregi fatti, essendo Conservatore, e Difensore de' pubblici edificj sotto il Pontificato di Paolo II. con tal zelo esercitò la sua carica, che in trovare alcuni danneggiatori delle fondamenta del Colosseo, non potè contenersi di punirli severamente di propria mano nello stesso luogo del delitto: oh se oggi avessero i venerandi avanzi dell'antica Roma, un simile difensore! l'altro Francesco Auditore della Sacra Ruota, e Governatore di Roma, fratello del nostro Gio. Pietro, nelle cui lodi non mi diffondo, perche essendo morto a' nostri tempi, ancor fresca è la memoria del suo sapere, della sua integrità, e della maravigliosa sufficienza nel maneggio de' gravi affari.

Alfesibeo Cario Custode Generale d'Arcadia.
CIV.

CIV.

URBANO URBANI;

URbano Urbani Urbinate , nacque di Gio. Iacopo Urbani, e di Emilia Giovannini, ambedue famiglie nobili di Urbino , l'anno 1643. a' 26. di Novembre , e fu tenuto al sacro Fonte da Monsignore Antonio Pignatelli Vicelegato d'Urbino , che poscia assunto al Pontificato, denominossi Innocenzio XII. Fu Dottore in Teologia, in Filosofia , e in ambe le leggi , e per molti anni Giudice ordinario di quella Ruota Collegiale ; e quindi salì al grado di Canonico Penitenziere della Metropolitana, e d'Esaminatore Sinodale. Sostenne eziandio più volte l'impiego di Confessore , e Direttore di spirito in tutti i Monisterj della sua Patria , ne' quali altresì predicò nel tempo della Quaresima ; e più volte anche nell'Ora- torio de' PP. di S. Filippo fece ascoltarfi con discorsi morali, e divoti. Operò egli , che la Città d'Urbino eleggesse in sua comprotettrice S. Geltruda, e che si desse alle stampe il Compendio della Vita di lei. Coltivò la Poesia, e sovente adoperò con lode tra gli Afforditi ; e dimostrò la sua molta erudizione , e il suo nobil talento anche in quella Accademia Dogmatica. Debbè altresì ascriversi a suo onore l'essere stato uno de' Fondatori della Colonia Metaurica degli Arcadi, dedotta in Urbino l'anno 1701. in cui appellossi Geliso Zeretrio . Morì egli l'anno 1708. a' 21. di Novembre , e fu sepolto nella Metropoli-

To. I.

V

tana .

tana. Di questa Famiglia vivono solamente tre Religiosi della Compagnia di Gesù; ed in essa an fiorito diversi Uomini illustri; ed il suddetto Gio. Iacopo padre del nostro Canonico fu ottimo, e celebre Legista.

Callimbo Feneio P. A. della Colonia Metaurica.

CV,

GIORGIO GIZZARONE.

Giorgio Gizzarone da Oratino nel Regno di Napoli, Sacerdote, e Dottore in ambe le leggi, dimorando in Roma, siccome era molto versato nelle teoriche legali; così tutto il suo impiego si ristinse nell'insegnare altrui privatamente tali facultà; e particolarmente le Istituzioni di Giustiniano; e in progresso di tempo introdotti per sì fatta via in varie Case nobili, tanto utile ne ritrasse, che onorevolmente in Roma si tratteneva. Più volte concorse egli alle Cattedre dell'Archiginnasio Romano, ma sempre indarno; non già perchè il suo talento non ne fosse degno, ma perchè egualmente sempre ebbe a cozzare coll'altrui prepotente fortuna; anzi per tal privato esercizio del magistero ebbe più volte a piatire co i Professori del detto Archiginnasio. Da questi studj severi, non disgiunse gli ameni, e particolarmente i poetici; e sebbene nel serio non molto elevossi; nondimeno nel giocoso stile acquistò tanto valore, e con sì mirabil grazia, adoperò in lingua Napoletana, che annoverato all'

all'Arcadia col nome di Oratino Boreatico, ottenne dall'Adunanza tutta riguardo particolare, infino ad essere onorato ben tre volte della carica di Collega, e nelle tornate del Bosco Parrasio i suoi componimenti furono sempre ascoltati con applauso, e soddisfazione inesplicabile. Fu oltre acciò dotato di singolar lepidezza nel tratto, e possedeva a perfezione l'ornamento del suono di varj strumenti, perlochè veniva grandemente desiderato nelle conversazioni; ed ebbe non pochi amici, e protettori. Dopo molti anni vegghendo non poter conseguire il mentovato suo fine, lasciatone ogni pensiero, si mise di proposito a camminare per la via ecclesiastica; e ottenuto, per mezzo del Cardinale Pietro Ottoboni Vicedancelliere di S. Chiesa, che il degnava precisamente della sua protezione, dal Regnante Sommo Pontefice alcuni benefizj semplici, fece ritorno alla Patria; ed indi a qualche tempo restituito a Roma, fu qualificato colla dignità d'Archidiacono della Cattedrale di Boiano, Città non lontana dalla sua Patria. Ma siccome era assuefatto in Roma ad una vita civile, e piena di onesti, e lodevoli divertimenti; così mal sofferendo la ritiratezza di que' paesi, sopraffatto alla fine dalla malinconia, non molti anni godè la dignità conseguita, essendo venuto a morte nella più robusta sua età, a' 15. d'Agosto l'anno 1712. De' suddetti suoi componimenti alcuni se ne leggono ne' Giuochi Olimpici del 1701. degli Arcadi; e noi facciamo di lui onorevol menzione nella nostra Istoria della Volgar Poesia lib. 5. pag. 472. ove fra-

le altre cose riferiamo la dichiarazione di fedeltà verso l'Arcadia fatta nel punto della sua morte, contra la scissura in quei tempi seguita nell'Adunanza. Fu egli altresì uno de' Promotori, e Fondatori dell' Accademia de' Pellegrini, che alcuni pochi anni sussistè in Roma, e si adunava in un Giardino fuori della Porta Flaminia: e nella sua assenza da Roma sostenne l'onore di Procustode delle Campagne del Sannio; i quali Procustodi sono istituiti per maggior comodo degli Arcadi dimoranti nelle Provincie straniere.

Alfesebeo Cario Custode Generale d' Arcadia.

CVI,

LIVIO ODESCALCHI.

DOn Livio Odescalchi Comasco Principe del Soglio Pontificio, e del S. R. I. Grande, di Spagna, Cavalier del Tosone, Duca del Sirmio, di Bracciano, e di Ceri, e Signore d'altri nobili feudi, figliuolo di Carlo Odescalchi fratello del Venerabile Papa Innocenzio XI. nacque l'anno 1655. e nella sua più tenera giovinezza, passata sotto l'esemplare educazione del mentovato suo Zio, allora Cardinale di S. Chiesa, la fortuna alzollo al grado di Nipote del Papa. Ma siccome quel gran Pontefice, tra le altre sue insigni Virtù, fece sempre spiccare un'eroica Umiltà, accompagnata da un total dispreggio delle leggi del sangue; così quanto egli non volle mai, che Don

Li-

Livio assumeffe pubblicamente il titolo di Nipote; altrettanto queſti con piena compoſizione d'animo rimafe ben ſempre contento della grazia del Zio in qualità di privato: il quale però col mezzo di Monſignor Muggiaſchi, e d'altri inſigni Uomini, che allora vivevano nella Corte Pontificia, non mancò di fargli continuare la nobile educazione da lui incominciata, e che egli ancor proſeguiva con gli ottimi ricordi, e conſigli, che giornalmente nelle viſite gli compartiva, amandolo per altro quanto mai poſſono ſofferire gli ſtimoli del ſangue regolati dalle ſeveriſſime leggi dell'Apoſtolico Miniſtero. Queſta sì coſpicua, e fino a quel tempo non più uſata moderazione, volle Iddio ben toſto rimunerarla; e talmente il fece, che Don Livio non ſolo ottenne d'altra parte tutti gli onori, e i trattamenti, che gli farebbero ſtati dovuti, ſe il Papa l'aveſſe dichiarato Nipote; ma aggiunſe anche a molto, e molto più; imperciocchè il Sacro Collegio nella Sede Vacante per morte dello ſteſſo ſuo Zio il ricevè in qualità di Generale di Santa Chieſa; e l'Imperador Leopoldo il qualificò col titolo di Principe del S. R. I. e gli fece dono del Ducato del Sirmio nell'Ungheria, col quale tra i Sovrani dell'Europa venne anch'egli connumerato; e oltre a ciò al Ducato di Ceri, che già aveva, aggiunſe anche quello in Italia non poco riputato di Bracciano. Nè quì ſi trattenne la beneficenza divina; mentre morto intanto il Re di Pollonia Giovanni III. permife altresì, che tra i Candidati per aſſumer la Corona di quel Regno foſſe anche egli non tra gli

ultimi considerato. Ed in vero ben conferma l'alta estimazione, che colà esigeva, il fatto di Maria Casimira Regina Vedova del mentovato Re Giovanni, la quale venendo in Roma non solamente gradì d'esser da lui ricevuta nel proprio Palazzo, cui ben sempre ha mantenuto con regal magnificenza adornato, avendo a tale effetto fatta compra di tutti i preziosi mobili della Regina Cristina di Svezia; ma per lungo tempo volle dimorarvi. Anzi per onorar maggiormente il nostro Principe, anche dappoichè ella prese propria abitazione, soleva in occasione di solenni visite portarsi nello stesso Palazzo a riceverle. Tutte però queste grandezze quanto poco da lui fossero avute in considerazione a confronto della sua singolar modestia, e rassegnazione, non occorre, ch'lo l'esageri; mentre abbastanza il dimostra il non aver voluto mai prender moglie per sostener la Casa, che in lui s'estingueva: anzi per troncar la strada ad ogni pensiero, che mai gliene fosse possuto capitar nella mente, incominciò nell'anno 1709. a dar festo alle cose sue domestiche, facendo, e consegnando al Notaio Capitolino Caioli il suo testamento, in cui istituì erede universale il Marchese Baldassare Erba suo Nipote, coll'obbligo di lasciare il proprio, e assumere il cognome Odescalchi; il quale poi diede anche a Monsignor Benedetto Erba fratello di quello, ora Arcivescovo di Milano, e Cardinale di S. Chiesa, nell'anno 1713. che fu l'ultimo della sua vita; imperciocchè sorpreso indi a poco da violento male d'orina con esemplar pazienza più giorni sop-

por-

portato, morì egli in Roma agli 8. di Settembre lo stesso anno 1713. e il suo cadavero fu messo in deposito nella Chiesa de' Santi Apostoli, nella quale il piissimo Erede suddetto fa presentemente fabbricare con ogni più ricca magnificenza, per disposizione dello stesso D. Livio, una delle Cappelle maggiori in onore di S. Antonio di Padova, e quivi sarà quello trasportato. Ora a questo ben degno Principe la nostra Adunanza, alla quale fu annoverato l'anno 1692. a' 10. d'Aprile col nome d'Aquilio Naviano, non poco è tenuta; imperciocchè essendo ad essa mancato il Giardino del Palazzo, ove visse, e morì la Gran Regina di Svezia Cristina Alessandra, nel quale gli Arcadi si ragunavano per le loro erudite conferenze, egli prendendo per suo servizio quel Palazzo, in primo luogo restituì alla Ragunanza cortesemente il perduto comodo; ed inoltre più volte invitolla nella sua deliziosa Villa di Montalto in Frascati, ove si fecero bellissime Sessioni Accademiche, ricevendola egli, e favorendola con quella piena lautezza, e magnificenza, che ad un'Adunanza sì per l'Europa acclamata, e ad un tanto Principe si conveniva; e finalmente ben sempre riguardandola con incomparabil parzialità, e facendo stima, ed amando, e proteggendo i soggetti, che la componevano, e in particolare i Fondatori, che bene spesso ammetteva anche alla sua conversazione: e sebbene nell'anno 1711. in occasione della scissura, che nacque nell'Adunanza per conto dell'interpretazione d'una delle sue leggi, come è ben noto, egli assunse le parti degli

Sciſſi ; e loro donò anche un luogo fuori della Porta Flamminia, ed accettò la carica di Cuſtode da eſſi conferitagli ; nondimeno la cagione , per la quale ciò fece, e registrata nella noſtra Opera dello Stato della Baſilica di S. Maria in Coſmedin., pag. 132. ove ſi legge , che furono i *Reclamanti accolti e favoriti da un Perſonaggio, che credeva favorire in eſſi l'Arcadia tutta* , come da loro gli era ſtato dato ad intendere , del che egli poi ben ſ'ovvide , ma in tempo , che più non poteva recedere dall'impegno : le quali coſe eſſendo ben note all' Adunanza , traſandò ella il fatto, e gradì il cando animo del Principe, che a riguardo di lei , e non già per rifugiar gli Sciſſi, all'impegno ſ'era facilmente laſciato condurre . Chiuderem poi il preſente Elogio colla dovuta eſaltazione dell'inſigne pietà criſtiana, che mantenne ſempre viva nel ſuo cuore queſto eccelſo Principe ; per riferir la quale vorremmo , che ci foſſe lecito d'inſerir-qui tutto il tenore del lungo ſuo teſtamento , e d'un codicillo indi fatto, ambedue eſiſtenti appo il detto Notaio , da' quali apparisce, oltre a gran numero di pingui legati a favore di diverſi luoghi pii , e della povertà , cui amplamente mai ſempre ſovvenne, uno ſtretto ricordo all'Erede di fabbricare non ſolo la detta Cappella , ma anche una Chieſa da' fondamenti in onore di S. Giuſeppe , e un Seminario in Bracciano , e di adempire non poche altre pie intenzioni , che avrebbe egli adempite , ſe più lungamente foſſe viſſuto. Ma pure alla pubblica viſta v'è la magnanima opera della Chieſa , e dello Spedale di S. Galla per li poveri mendicanti,

ti, incominciata da' suoi Maggiori, e da lui perfezionata, e anche abbondevolmente sopraddotata: la quale farà sempre a chiunque capita in Roma un'insigne memoria dell'animo di lui, quanto grande, altrettanto pietoso.

Alfisebeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

CVII.

GANDOLFO MALEGUZZI VALERJ.

IL Conte Gandolfo Maleguzzi Valerj da Reggio di Lombardia, figlio del Co. Prospero Maleguzzi Valerj, e di Gentilina de' Marchesi Legnani, Casa Senatoria di Bologna, sortì i natali il dì 17. di Maggio 1681. e parve, che nascendo, avessero in lui ad essere ereditarie la Poesia, e le Scienze, o se si considera la stretta attinenza sua di sangue col famoso Lodovico Ariosto, mediante Daria Maleguzzi stata Madre di quel grand'Uomo, che nella deliziosa Villa Mauriziana, antico retaggio di Casa Valeria, compose il suo divino Poema, venerandosi anch'oggi, come sacre ad Apollo, alcune stanze di quello ameno ritiro, onorate dal soggiorno, e dagli studj di lui; o se riguardasi come immediato nipote della celebre Donna Veronica Maleguzzi, Dama di sì alta intelligenza nelle Arti liberali, e nelle Filosofiche speculazioni; che fece stupire il passato secolo in udirla proporre acutissime quistioni nelle pubbliche letterarie Adunanze, e spargere oracoli dalle Cattedre nelle solenni sue Tesi consacrate da essa alla
Re-

Regina Maria Teresa di Francia, e per sua Maestà assistite da Cosimo Terzo allora Gran Principe, ed oggi Gran Duca di Toscana. Passati con felicità d'ingegno i primi studj, applicossi egli alla filosofia, e poscia al diritto civile, e canonico, in cui ottenne la laurea dottorale; e affinchè nulla mancasse alla vivezza del suo spirito, coltivò nello stesso tempo la poesia con tal felice riuscita, che ebbe in sorte l'Accademia de' Muti, che fioriva in Reggio, annoverarlo fra' suoi. Alla Colonia Crostolia, fondata altresì in Reggio, fu parimente aggregato col nome di Velisto Carateio; e or nell'una, or nell'altra ben fece apparire, che sapeva trattare egualmente la cetra Pindarica, e la pastorale zampogna. I suoi componimenti furono per lo più sacri, o morali; e se talvolta, secondo gl'Istituti dell'Accademia, veniva obbligato a cangiar soggetto, e trattar cose amorose, il faceva con ogni più esatta modestia, amando le Muse, quanto vaghe, altrettanto pudiche. Nelle Raccolte sì dell'Accademia de' Muti, che della Colonia suddetta vedesi sovente notato il di lui nome; e molto maggiore è il numero de' suoi manoscritti, che forse gli somministreranno un giorno argomento di maggior lode. Nè solo fermossi nella poesia; perciocchè si compiacque egualmente dell'Oratoria, come si vede in molti discorsi da lui composti, e recitati su i pulpiti in onore divino, e de' Santi, non già per ostentazione d'ingegno, ma per istimolo alla divozione. Invitato a Modena per la Solennità di S. Francesco di Sales, vi disse, un'erudito Panegirico alla presenza di tutta quella Sere-

nif-

nissima Corte, che gli rendè distinta testimonianza di gradimento, e di lode. Fu questa l'ultima delle sue ingegnose fatiche; poichè resti tuitosi alla Patria accompagnato da meritati applausi, indi a non molto, cioè il dì 17. di Febbraio 1719. cessò di vivere, dopo brevissima infermità, che fu esente da quei penosi sintomi, che anno forza d'atterrire i petti anche più forti. Il dispiacere della perdita d'un sì felice ingegno fu universale, e grandissimo, mentre in lui la Città tutta riconosceva, come in ispecchio, quanto sia bella, e pregevole la nobiltà congiunta colle lettere, e le lettere colla pietà.

Clinedo Corilio P. A. della Colonia Crostolia.

CVIII.

FILIPPO SAULI BARGAGLI:

E' Celebre la memoria del Padre Filippo Sauli Bargagli Patrizio Genovese, il quale a' 31. del mese di Ottobre dell'anno 1654. ebbe i natali in Genova da' Genitori egualmente illustri per la nobiltà del sangue, che cospicui per le virtù morali. Scorfe la fanciullezza colla buona educazione, e collo studio delle prime lettere in Patria: Cresciuto poi all'età di sedici anni, tocco, siccome creder si può, dal lume celestiale, deliberò di renunziare le vanità, e le pompe del Mondo; e perciò con eroica risoluzione, abbandonati spontaneamente gli agi, e le comodità di sua Casa, ad imitazione del fratello, che poi morì Vescovo di Noli,

fi

si fè seguace di Gesù Cristo nell'Ordine de' Chet-
 rici Regolari Minori l'anno di nostra salute 1670.
 e dopo la solenne professione fatta in Roma, si ap-
 plicò a perfezionarsi nello studio delle belle lette-
 re, ed indi si diede a quello delle scienze superio-
 ri con tal felicità di successo, che ne fu poscia
 dichiarato, e costituito Maestro, e Lettore, nel
 qual grado fece sempre mai spiccare, con ammira-
 zione de' Virtuosi, e nelle Accademie, e ne i Li-
 cei la varia erudizione e sacra, e profana, di cui
 era il di lui animo singolarmente adorno. Fu ben
 conosciuto da i Cardinali della Sacra Congrega-
 zione dell'Indice il suo sapere; per lo che, do-
 po di aver servita per alcuni anni in diverse oc-
 correnze la medesima Congregazione, ne fu da
 essi eletto, ed approvato per Consultore, e con-
 fermato dal consenso benigno del Regnante Pon-
 tefice CLEMENTE XI. Corrispose altresì alla stima,
 che di lui ebbe la Corte Romana, la remunerazio-
 ne fatta dalla Religione propria al suo gran meri-
 to; poichè in essa segnalatosi con diciotto anni
 di lettura, e con diversi gradi riguardevoli, ne
 fu degnamente eletto in Generale a gli 8. di Mag-
 gio dell'anno 1711. In questo uffizio da lui eser-
 citato con discreta prudenza, giunse a conciliarli
 non meno l'affetto, che la stima del medesimo
 Sommo Pontefice, dal quale venne più volte ben
 distinto con favori singolari; e tra questi non è
 da tacerli, che nel tempo della villeggiatura in
 Castel Gandolfo, passando egli colla sua Corte
 dalla Terra di Marino, Il Padre Generale accom-
 pagnato da molti de' suoi Religiosi uscì dalla Ca-
 sa

fa in istrada per avere la benedizione dal Santo Padre; e questi in vederlo, subito ordinò, che si fermasse la Carrozza, e chiamatolo a te gli parlò, e discorse a lungo con chiari, e manifesti segni di grande stima, e di cordiale amore. Nè andarono a voto le Pontificie dimostrazioni, imperciocchè di sua spontanea volontà poscia gli esibì l'elezione d'uno de' due Vescovadi, o di Noli, o di Albenga sul Genovesato; anzi volle, che gliene parlasse anche il Cardinale di Buglione Decano del Sacro Collegio; ma tutto fu vano, perchè tali esibizioni servirono solamente per far maggiormente spiccare la moderazione dell'animo suo, grande egualmente e nel meritar dignità cospicue, e nel rifiutarle, mercecchè ambedue furono da lui costantemente ricusate, antepo-
nendo egli l'umiltà del proprio Stato Religioso a qualsivoglia riguardevole posto. Terminato poi felicemente il tempo del suo governo, scelse per sua dimora la stanza del Collegio de' SS. Vincenzio, e Anastasio a Trevi, luogo a lui convenevole, e dovuto e come a Lettore emerito, e come a Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice; ma quivi pochi mesi dopo sorpreso da eccessivi dolori interni, da' quali veniva di quando in quando travagliato, e da lui erano con somma pazienza tollerati, si conobbe giunto all'estremo de' suoi giorni; e però con divoti sentimenti di cristiana rassegnazione al volere Divino, munito de' SS. Sacramenti, e assistito sempre da' suoi Religiosi, rendè dopo breve agonia lo spirito al suo Creatore a' 4. di Luglio dell'anno 1719, dell'età sua sessa-
gesi.

gesimoquinto non compiuto. Lasciò manuscritti.

Un Tomo di Controversie.

Uno di Voti di Congregazioni.

Uno di Dissertazioni Accademiche.

Varj Panegirici.

Filosofia.

Teologia.

e pel grande amore, che portò alle lettere, essendo Generale, promosse, e fondò nella sua Religione una Colonia d'Arcadi col titolo di Colonia Partenia, alla quale volle egli medesimo essere ascritto, e v'ebbe la denominazione di Eutidemo Aranziate.

Elasso Geraniano P. A. della Colonia Partenia.

CIX.

DOMENICO TROSI.

DOmenico Trosi Romano, uomo di molta erudizione, e di non mediocre gusto nelle buone lettere, intrapresa la professione di Segretario, servì finchè visse in tal qualità Monsignor Giuseppe d'Aste in prima Chericò, e poi Decano della Camera Apostolica, e Commessario delle Armi Pontificie. Ma in mezzo a sì laboriosa incumbenza, tale affetto nutriva sempre più vivo verso le buone lettere, che non sapeva godere d'altra conversazione, che letteraria non fosse: il che non solo gli conciliò l'amore della miglior letteratura di Roma; ma onorato luogo gli fece godere nella nostra Arcadia, alla quale fu anno-
ve-

verato col nome di Corebo Maloetide . La frequenza di sì fatti Amici nella sua Casa cotanto a lui era grata ; che per mantenerla , e anche augmentarla, v'introdusse egli tra settimana un'esercizio molto utile , ed erudito . Fu questo il giuoco del Sibillone , altrove appellato dell'Oracolo , in cui si sceglie uno de' congregati , il quale vestendo la persona dell'Oracolo , risponde con una sola parola a qualunque quesito , che dagli Astanti gli venga fatto ; la qual parola poi viene spiegata , e mostrata coerente alla domanda da due altri , che fan figura d'Interpetri . Per godere di questo nobilissimo , e curiosissimo giuoco , col progresso del tempo cominciarono a concorrere oltre agli amici , anche altri ; e noi non solo più volte v'abbiam veduti Cavalieri , e Dame anche di primo rango , ma gli stessi Cardinali ; e per verità era divertimento ben degno d'esser goduto da qualunque gran Personaggio ; perche siccome gl'Interpetri per lo più erano Uomini dottissimi in ogni scienza ; così le interpretazioni riuscivano per lo più ripiene di pellegrine notizie , massimamente filosofiche , nel che il maggiore studio si poneva : anzi tale Interpetre con maravigliosa felicità adempiva le sue incumbenze , favellando improvvisamente in ben culti versi toscani , anche rimati . Or quanto una sì cospicua conversazione , della quale noi facciam memoria nella nostra Arcadia lib. 4. Prof. 5. pag. 145. e quivi vediamo altresì un modello , il quale si legge anche nel Tomo terzo delle Prose degli Arcadi dalla pag. 82. fino alla 101. e la quale il nostro Trofi con decen-

cente apparato, non senza considerabile spesa, accompagnava, non è da ridire, quanto il facesse rinomato in Roma; e quanto sensibile rendesse universalmente la morte di lui, che nella maggior robustezza dell'età sua addivenne l'anno 1705. circa il principio di Febbraio. Morì egli adunque, e seco morì anche il suo nobil divertimento; imperciocchè sebbene tutti la morte compiansero; nondimeno alcuno non vi fu, che alla continuazione del giuoco applicasse il pensiero.

Alfesibeo Cario-Custode Generale d'Arcadia.

CX.

GIOVANNI ROSELLI.

DAl Cavaliere Iacopo Roselli, e da Sabina Subiani sua consorte, ambedue nobili Famiglie Aretine, il dì 10. d'Agosto 1661. nacque il Cavaliere, e Dottore Giovanni Roselli. Fu egli d'indole piacevole, e quieta; e mantenutosi in sua gioventù in una vita ritirata, e modesta, s'applicò con calore agli studj di Rettorica, e di Filosofia in sua Patria. Quindi per apprendere le leggi trasferissi nell'Università di Perugia, ove trattenutosi più anni, passò poscia a quella di Pisa, ed ivi la laurea dottorale nell'una, e nell'altra legge meritamente ottenne. Finalmente appresso l'Auditore Francesco Bacci, e sotto la direzione di lui, fece in Firenze la sua pratica con tale profitto, che ritornato in Arezzo incominciò a patrocinar le cause con molta sua lode, infinat-

tantochè ottenne onorato luogo fra i Giudici d' Appello. Ebbe ancora particolar genio allo studio di belle lettere; e perciò fu da Giovane ammesso nell'Accademia de' Forzati d'Arezzo col nome del Tosato, e vi fece spiccare più d'una volta, tanto nelle Accademiche lezioni, quanto ne' componimenti poetici, latini, e volgari, il suo nobile ingegno; onde meritò, che la nostra Arcadia al suo Catalogo l'ascrivesse tra quelli, che compongono la Colonia Forzata, col nome di Drimodio Calcodonteo. Visse anni quarantotto; e seguita la sua morte in Patria nel 1709. a' 16. d'Ottobre, fu sepolto nella Chiesa della Badia di S. Flora, e Lucilla nel Sepolcro de' suoi Maggiori.

Elasgo Crannonio Sottocust. del Serbatoio d' Arcadia.

CXI.

GIACINTO MASELLO.

LA Città di Acerno diede al Mondo Giacinto Masello negli anni di nostra salute 1644. a' 10. di Gennaio; e Andrea Masello, Uomo riguardevole, fu suo Padre, e la Madre chiamossi Leandra Petolicchia, che in diversi tempi diede alla luce tre maschi, l'uno chiamato Bernardino, che spogliatosi degli affetti umani, e datosi al dispregio della Terra, entrò nella Religione di S. Francesco, ove meritò per li maravigliosi progressi fatti nelle Scienze, delle quali pervenne al sommo, di esser Lettore Generale nel Convento di Gesù,

To. I.

X

e

e Maria in Foggia , ed anche fu scelto da i suoi Superiori , prima che morisse , per una Cattedra di Parigi ; Ignazio l'altro , che per la sua economia impiegato fu da varj Signori al governo de' loro Stati , e delle loro Città ; e il terzo , di cui parliamo , Giacinto , il quale sotto la scorta de' suoi Genitori crebbe, non men nell'età, che nelle virtuose inchinazioni, particolarmente alle lettere. Mandato allo Studio delle Arti liberali, appalesando la felicità, e la facilità della sua mente, recò ammirazione a i proprj Maestri. Allontanò l'animo suo da quei divertimenti , che per lo più sono l'oggetto de' fanciulli , e dal solo desiderio della gloria tirato, studiando , facea straordinarie fatiche , per le quali indietro lasciò non pochi suoi coetanei ; nè perciò dimenticavasi di esercitar quei documenti di Cristiana pietà, che da' Parenti gli si comunicavano . Attese alla Poetica , nella quale riuscì affai culto , e felice : diede opera altresì alla Filosofia , secondo però i principj delle Scuole più sane , e più sante , della quale poi servivsi per estrarne pensieri , erudizioni , e sentenze pe' suoi componimenti . I segreti della più ascosa Fisiologia spiegava egli con tanta agevolezza ne' ragionamenti famigliari , che di esserne sembrava un de' Segretarj della Natura . Era Giacinto di animo tranquillissimo : tantochè nè per allegrezza , nè per mala contentezza mutava giammai l'aria del volto . E per li costumi della sua vita , e per l'erudizione della sua sapienza , da tutti coloro, ch'aveano la sorte di conoscerlo, esigeva stima , ed amore . Ripieno adunque di let-
tere ,

tere, e di virtù, andossene a Roma, forse lusingato dal grido di quelle dotte Adunanze, le quali chiamano a se, anche da lontanissime parti, le menti più elevate, e perspicaci. Colà egli nella Metropoli del Mondo Cattolico dimorò per lo spazio di anni 35. continui, e adornossi delle più belle cognizioni delle scientifiche facultà. Uno si fu de' Deputati di S. Girolamo, scelto a questo uffizio per la sua prudente dottrina; ed ammesso alla celebre Accademia degl'Infecondi, divenne bentosto nel credito eguale a i primi ingegni, che l'illustrassero; e fra gli altri componimenti, che recitovvi, molto fu applaudito un nobile ragionamento in lode della famosa Elena Lucrezia Cornara Piscopia, dottissima Gentildonna Veneta, il quale tosto il divulgò colle stampe insieme colle composizioni degli altri Accademici; ed ella da Padova a' 29. di Dicembre del 1678. colla seguente lettera ne ringraziò l'Autore. *Dell'onore sopra grande, che mi ha voluto con somma benignità fare cotesta nobilissima Accademia dell'Infecondi non posso intieramente consolarmi, mentre dalla scarrezza di salute mi viene interrotto l'adempimento di quel debito, al quale mi conosco infinitamente obbligata; intanto sopra a tutti mi confesso tenuta al merito di V. S. Illustrissima, che ha saputo trovar modo di fare apparire, coll'adornamento de' suoi virtuosissimi componimenti, maggiori quei pochi talenti, quali ha voluto il Sig. Iddio concedermi, che sia servito, possa sempre valermi a sua gloria. Intanto si contenti V. S. Illustrissima, ch'io adempisca per l'altrui mano quello, a che sarei lo*

stessa tenuta , e che la ringrazj con tutta la maggior osservanza verso al suo virtuosissimo merito per tanta benignità , colla quale ha voluto far risplendere anche l'ombra delle mie debolezze . Corrisponderò quando mi sia concesso dalla Ja'tute anche al debito contratto con coteſta virtuoſiſſima Accademia , ed ambirò l'occasioni , che vagliano a ſgravarmi da quelle obbligazioni , per mezzo le quali ha voluto la virtù di V. S. Illuſtriſſima ſottopormi , ſupplicandola de i ſuoi comandi , nella puntuale eſecuzione de' quali poſſa farle certamente conoſcere , che , come ſono , così mi manterrò per tutto il corſo di mia vita con tutta la maggiore obſervanza . Siccome il di lei padre Gio. Baſtiſta Cornaro Piſcopio , Procurator di S. Marco , e ſplendore chiariſſimo della Repubblica di Venezia , anch'eſſo con altra lettera di queſto tenore , ſpedita ai 31. dell'accennato meſe , e anno , moſtrò la ſua gratitudine al noſtro Giacinto . Gli avvifi , che da molti Signori mi ſono ſtati portati , e da V. S. Illuſtriſſima conſignati dell'onore ſopragrande ricevuto dalla Signora Elena mia figliuola da coteſta nobiliſſima Accademia dell'Inſecondi , li conoſco ſempre più ſtimabili per la ſcelta fatta della perſona di V. S. Illuſtriſſima , che non ſolo agguaglia , ma ſupera tutti i primi Virtuoſi del Secolo preſente . I plaufi , che per mezzo la compoſizione virtuoſiſſima di V. S. Illuſtriſſima ha ricevuti dentro , e fuori dell'Accademia , ſono conoſciuti dalla ſuddetta , e da me per parto del ſuo molto ſpirito infervorato ad onorar la mia perſona nella Signora Elena , che unita a me confeſſa una obbligazione infinita per tanto favore .

Si

Si contenti dunque V. S. Illustrissima, cberingraziandola con tutto il maggior spirito, ed affetto le auguri felicissimo l'anno nuovo in mancanza per bora di potere in altro modo supplire, e corrispondere a sì grande, e segnalato favore, e sia servita porgermi modo di farmi conoscere coll'opere qual vivo con tutta la maggior stima. Uscirono dalla penna del Masello altre Opere degne di lode; e particolarmente la *Zenobia* Dramma per musica, pubblicata colle stampe nel 1694. a richiesta della Duchessa di Zagarolo, Dama, e per la nobiltà, e per le sue rare virtù riputatissima; oltre al quale lasciò anche a' posteri tre Oratorj, cioè la *Sara in Egitto per la fame di Cananea*; la *Giuditta*; e la *Nascita di Maria Vergine*. Per sì belle prerogative fu egli annoverato alla nostra Arcadia lo stesso mese, nel quale fu fondata, cioè a' 16. di Ottobre del 1699. col nome di Aminta Efirio; e non solo vi fu considerato tra i più riguardevoli; ma godè stretta amicizia con tutti i Fondatori, e segnatamente con Gio. Mario Crescimbeni degno Custode Generale di essa. Fuil nostro Compastore per lo spazio di più anni Agente del Duca di Matalone, e di Don Diego Soria, Reggente in Napoli, e Marchese di Crispiano. Avea corrispondenza con altri Cavalieri Napolitani, e particolarmente col Principe di Montaguto D. Gregorio Pinto, col Principe di Scilla D. Guglielmo Ruffo, col Marchese del S. R. Impero D. Antonio Mascambruno, col Marchese di Cinquefrondi D. Francesco Giffonio chiaro Letterato, col Regio Consigliere D. Biagio Aldimare, dottissi-

mo in amendue le ragioni , canonica , e civile ; e con D. Giuseppe Lucina , soggetto di alto intendimento , e di sublime ingegno , celebre non solo negl' idiomi greco , latino , e italiano , e nella poetica , ma anche nelle scienze matematiche , filosofiche , e teologiche . Fu finalmente per la sua dottrina tenuto in gran concetto dal Cardinale Ottoboni , Principe amplissimo , e gran conoscitore , e fautore degli Uomini dotti ; e convivse lungo tempo con Malatesta Strinati uno de' principali Letterati di Roma , culto Poeta Toscano , e Professore peritissimo delle principali lingue morte ; appresso il quale , nel suo più bel fiorire lasciò di vivere a' 18. di Febbraio del 1701. di Venerdì a ore 15. con universal dispiacimento de' dotti ; e fu onorevolmente il suo corpo seppellito nella Chiesa sua Parrocchiale di San Salvatore in Onda .

Grifocarlo Pegio P. A. della Colonia Sebezia .

CXII.

OTTAVIANO PETRIGNANI.

NAcque Ottavio Petrignani nobile di Forlì il dì 17. di Febbraio 1639. da ottimi Genitori , ed avendo un'anima docile inclinata a gli studj , e alla pietà , riuscì mirabilmente , e fra i politici , e fra i letterarj , e fra i divoti esercizj . In ordine al politico , fu egli da giovanetto Governatore di varie Città , e Terre grosse della Romagna con soddisfazione de' Popoli , e con ottima

ar-

armonia co' Cardinali Legati, che ne' avevano una degna estimazione; e perche era unico in casa, fu richiamato da i Governi in Forlì dal Padre, che gli diè moglie, imparentando con una delle Case più nobili, e antiche di questa Città; ma non potendo stare in ozio il suo bel genio si diede a favorire i negozj del pubblico, ove si segnalò con molta sua lode, impiegandosi volentieri nelle maggiori urgenze della Patria ora in Ravenna presso i Cardinali Legati, ed ora in Roma presso la Santa Sede, e presso la Sacra Congregazione del Buon Governo, e sempre con applauso, e con felicità. E per questa sua abilità fu anche promosso alle maggiori cariche della Città, esercitando l'impiego ora di Priore del Consiglio, ora di Podestà, ed ora di Capo, o Confaloniere del Magistrato medesimo. Collo stesso applauso riuscì egli ne' letterarj esercizi; imperciocchè speditosi dagli studj inferiori in Patria appresso i Padri Gesuiti, e da i maggiori in Bologna, e presa quivi la laurea dottorale, tornò in Patria, ove esercitò la facoltà legale più volte in favor di quella, sostenendola sempre fra le liti, e controversie, che accadono spessissimo nelle Comunità, ora in questi Tribunali, ora in quelli di Ravenna, ed alle volte anche in quelli di Roma. Tra questi esercizi più serj non perdè mai di vista la Poesia, verso la quale era spinto dall'ingegno, e dal genio. Per la sua erudizione, e pel suo sapere fu aggregato non solo all'Accademia de' Filergiti della sua Patria, ma anche in quelle di Rimini, di Faenza, e di Bologna, e fra gli Arcadi, tra' quali chiamossi

Lirarco Eugiano, carteggiando ancora co i primi Letterati d'Italia, e singolarmente coll'erudito Monsignor Pellegrino Maseri, e col celebre Carlo Maria Maggi Segretario del Senato di Milano, de' quali si veggono due lettere a lui scritte nel Tomo Primo de' *Saggi de' letterati esercizi* da citarsi appresso. Ma nella patria Accademia de' Filergiti, oltre all'effervi, come abbiám detto, annoverato, fu eletto ora Principe, ed ora Segretario, ed in quest'ultimo impiego ha continuato fino alla morte per lo spazio di trenta, e più anni, promovendo varj esercizi molto profittevoli alla gioventù; e specialmente nelle sessioni private dell'Accademia, quelli della Poetica, dell'esamina del Petrarca, e della locuzione purgata; del che fanno testimonianza, non solo i molti Sonetti del Petrarca da lui moralizzati, e dati alle stampe fino al numero di 117. nell'anno 1716. ma ancora i due tomi intitolati *Saggi de' Letterati Esercizj de' Filergiti di Forlì* da lui raccolti, e posti in luce l'anno 1699. e l'anno 1714. che contengono una raccolta di Lezioni poetiche, di Critiche, d'Apologie, d'Avvertimenti, e di Dogmi; anche sopra la lingua volgare, recitati in dette sessioni private da lui, e da altri Accademici ivi nominati. Oltre di che non mancano altri componimenti di lui proprj, come Canzoni, Oratorj sacri, e Sonetti innumerevoli, che si leggono sparsi in più libri, e raccolte, tutti parti degni del suo fioritissimo ingegno. Finalmente da ogni sua applicazione fu sempre inseparabile la pietà, non essendovi atto a quella appartenente in Forlì,

Il, che egli di continuo, e con inesplicabil fervore non esercitasse, non senza universal maraviglia, come mai tanti impieghi e pubblici, e privati lasciassero in lui un sì ampio luogo al pensiero della salute dell'anima. Tra le quali opere di pietà non dee tacerfi l'attenzione, ed il zelo, con cui promosse il processo del venerabile Padre Fabrizio dall'Aste Forlivese, Fondatore della Congregazione di S. Filippo Neri in Forlì, di cui volle poi anche dare in luce la Vita l'anno 1675. ripiena non tanto di vera pietà, che di nobile locuzione; onde meritò, che il Cavaliere Sigismondo Marchesi nello Storico suo supplimento pag. 803. così ne parlasse. *La nobile lettura della Vita di esso Padre stampata ultimamente con molta erudizione dal Dottore Ottaviano Petrignani, nostro Compatriotta, Uomo di sublime ingegno da annoverarsi fra i primi del nostro secolo, e degli affari pubblici zelante.* Ricco però di questi meriti passò da questa a miglior vita nell'anno 1718. a' 7. di Settembre, compianto da tutti per le sue qualità sì cospicue, per le quali vivrà sempre glorioso nella Repubblica Letteraria. Ha lasciato dopo di se un figlio unico, nomato Livio, che segue animosamente le pedate del Padre.

Lauso Diefanio P. A.

CXIII.

FRANCESCO ACCARIGI.

FRancesco Accarigi di nobile, e antica Famiglia Sanese, nacque in Siena agli 11. d'Ottobre l'anno 1634. di Giovanni Accarigi chiaro Dottore nelle leggi, come dimostra la sua opera ultimamente impressa in Firenze, intitolata *Decisiones Florentinae*, e di Maddalena d'Alessandro Sozzini, famiglia egualmente nobile, e antica di Siena. Fece egli i suoi studj con piena lode; e particolarmente molto gli fu a cuore la Filosofia, e il culto dell'eloquenza, e riuscì buon dicitore secondo l'uso de' suoi tempi. Ebbe in Patria la carica di Segretario delle Leggi, che vuol dire Primo Cancelliere di Balìa, Magistrato Supremo in Siena nell'autorità: ma dopo alcuni anni, per non esser troppo d'accordo con gli altri ministri, rinunziolla. Frequentò quivi altresì l'antica Accademia degl'Intronati, e vi giunse alla dignità di Principe, appellato in essa l'Archintronato. Visse un tempo in Roma accolto, e favorito dalla Casa Rospigliosi; e per le sue nobili qualità, specialmente dell'intelletto, fu nel 1694. annoverato alla Ragunanza degli Arcadi col nome di Diomo Melpeo. In tal dimora prese a volgarizzare, e comentare le Morali di Seneca: intorno alla qual fatica l'anno 1706. così scrisse a me medesimo suo Nipote dal lato materno. *Intendo solamente di tradurre le Morali, che non le truovo tradotte da altri; l'Epistole, e i li-*

i libri de' Beneficj sono stati tradotti da altri . . . per ora attendo alla sola traduzione ; quando che verremo al comento farò capitale dell'erudizione di V. S. conferendo seco molto di quello , che mi occorrerà ; e nel fatto vedrò se un tal comento potrà riuscir cosa plausibile . Intanto fatto ritorno alla Patria , per godervi quella quiete , che era dovuta alla sua età già cadente , ritirossi nella sua Villa di S. Chimento , ove a' 19. d'Agosto l'anno 1710. terminò la sua riguardevole Vita . Questa famiglia , secondo l'inedito Signorista del famoso Antiquario Celso Cittadini , godè in Siena la prima volta il supremo magistrato della Signoria nel 1272. nella persona di Accarigi di Bernardo .

Geranio Sebeneo Vicecust. della Col. Fisiocritica .

CXIV.

ANTONIO CARACCIO.

ANtonio Caraccio, Barone di Corano, nacque nella Città di Nardò l'anno 1630. nel mese di Luglio . I suoi genitori furono Niccolò, ben cognito , per la non picciola cognizione , ch'egli ebbe delle buone lettere, e perche la Casa Caracci fu delle più illustri della sua Patria , e Caterina Scorna, una delle tredici famiglie annoverate dal Summonte nella Storia di Napoli, che si ribellarono dal Re Ferdinando , Donna di non ordinario valore , e tutta alle letterarie fatiche intesa , come quella , che in Rime italiane leggiadramente
com-

compose. L'indole spiritosa di Antonio indusse volentieri suo padre ad applicarlo ne' primi studj; e di tal maniera vi profitto, massimamente nella Poetica, che ancor fanciullo compose un Poemetto in ottava rima, intitolato *Le lagrime d' Alcione*; onde solea dire per ischerzo, avere egli prima di Torquato cominciato ad esser Poeta, mentre quegli il Poema del *Rinaldo* nel diciannovesimo anno della sua età compose, ed egli le mentovate *Lagrime* nel quartodecimo. Per aderire al ritroso genio paterno, passò in Napoli allo studio delle Leggi; ma v'incontrò genio assai repugnante, perciocchè d'altro, che della Poesia vago non era. Morto il di lui fratello maggiore Tommaso, che si trovava al servizio del suo Re nella guerra di Fiandra, ed indi a poco mancati ancora tutti gli altri suoi fratelli, fu richiamato dal Genitore, per sottoporlo all'intollerabile, e da lui abborrito peso del matrimonio. Celebrandosi intanto le nozze fra D. Cosimo Pinelli Duca dell'Acerenza, e D. Anna Ravaſchiera de' Principi di Belmonte, vi compose, con darla alle stampe, una bellissima Canzone epitalamica, intitolata il *Fosforo*. Ma perche la Patria era teatro pur troppo angusto alla vastità del suo intelletto, partì di bel nuovo per la volta di Napoli con sommo rammarico del vecchio Genitore, a cui, come in fatti sortì, fu esclusa ogni speranza di più rivederlo. Esigeva in quel tempo gran plauso nella Volgar Poesia la novità concettosa del Cavalier Marini; onde il nostro Compastore soggiaciuto per certo avrebbe alla comune disav-

ven-

ventura di que' barbari seguaci , se la rinomatissima Accademia degl'Investiganti , che ha dato al Mondo tanti celebri Letterati , quali fra gli altri furono Tommaso Cornelio , e Lionardo di Capoa, dato non gli avesse opportunamente la mano; perlochè egli felicemente introducendovisi, fè progressi mirabili con esso loro non pur nella buona poesia , ma nello studio della lingua greca , della matematica , e delle cose naturali . Ma nel fervore della carriera l'improvvisa rivoluzione popolare , che in quella Città sopravvenne , lo sforzò a partir per Roma: ove arrivato, si portò subito dal Cardinal Carrafa, accompagnato da gentilissima lettera del Duca dell'Acerenza; e fu da quel Principe accolto con dimostrazione di stima. Il genio filosofico del Caraccio mal volentieri alle adulazioni della Corte inchinava; pur tuttavia costretto dalle miserie della sua fortuna abbraccio volentieri con seco il durissimo giogo della servitù, entrando in qualità di Segretario col Cardinal Raggi, ed indi co' Cardinali Bragadino, e Costaguti. Da questo passò al servizio del Principe Don Camillo Panfilio, Generale di S. Chiesa, col decoroso posto di Gentiluomo; e seguita la morte di questo Principe, continuò per molti anni a servire la Principessa Donna Olimpia Aldobrandini sua moglie, la quale ne fece sempre grandissimo conto. Le Corti, ed i litigi, che continuamente il bersagliarono, Remore potentissime da arrestare ogni gran mente, non alienarono punto il nostro Antonio da suoi geniali studj. Compì egli in primo luogo, e
diede

diede alla luce le sue nobili Poesie liriche , confacrando al Cardinal Panfilio allora suo Signore . Quindi passando all'Epica , pubblicò la metà dell'*Imperio vendicato*, nel comporre il quale consumò anni 36. Poema veramente compiuto , e ripieno di tutta l'arte più fina , indirizzandolo alla Repubblica di Vinegia , la quale in segno della sua gratitudine lo credè Cavalier di S. Marco , col dono della Croce appesa a ricca Collana d'oro . Molti furono i Lodatori di questo Poema , tra' quali numererò solamente i Cardinali Francesco Buonvisi , Giuseppe Vallemani, e Gio. Batista Spinola Camerlingo di S. Chiesa, il Conte Girolamo Graziani , ed Andrea Peschiulli: contuttociò non vi mancarono degli Oppositori, fra' quali, i celebri Accademici della Crusca vi fecero due, quanto ingegnose , altrettanto gentili censure, alle quali rispose il Caraccio con egual gentilezza , ed erudizione . Si fece poi la seconda impressione del Poema intiero , della quale fanno onorata menzione D. Mario Reitani nella stanza 87. del decimo canto del suo Poema del Ruggiero ; e il nostro General Custode Arciprete Gio. Mario Crescimbeni nella Storia della Volgar Poesia a carte 369. e ne' Commentarj sopra la medesima Vol. I. a carte 33. e 295. e con maniera particolare nel Trattato della Bellezza della Volgar Poesia , tessendo intorno ad esso due interi Dialoghi . Convenendo al Cardinal Panfilio passare alla Legazione di Bologna , entrò il Caracci nella Corte di Monsignor Giovan Batista Spinola , Governator di Roma , coll'onorato impiego di Maestro di Camera , e
di

di Capitano della sua Guardia ; nella qual carica poi di Maestro di Camera continuò a servirlo anche dappoichè fu creato Cardinale di S. Chiesa. A lui dedicò Antonio la famosa Tragedia del *Corradino*, la quale, secondo il parere di più Letterati , e particolarmente del Crescimbeni nel cap. 14. del libro 4. del citato primo volume de' *Commentarj*, merita di aver luogo tra le migliori, e le più scelte Tragedie anche de' Latini, e de' Greci. Divenuto intanto cagionevole, per l'inedefsa applicazione agli studj, e per l'età pur troppo inoltra avanzata, la generosità del suo Signore l'esentò dalla Corte con assegnamento bastevole da sostenerfi onorevolmente fino alla morte, che dopo una lunga infermità di quasi due anni, addivenne in Roma nel 1702. a' 14. di Febbraio. Fu egli aggregato nell'Accademia degli Umoresti, nella quale fu primo Assistente, e nell'Adunanza d'Arcadia, in cui fu detto Lacone Cromizio, e vi sostenne il decoroso carico di Collega. L'Avvocato Francesco Maria de' Conti di Campello gli alzò la lapida onorevole decretatagli, come ad Arcade Illustre, dall'Adunanza; e la sua vita, scritta d'ordine della medesima, si legge nel primo Tomo delle Vite degli Arcadi Illustri, e nel Primo Tomo altresì di quelle de' Letterati Salentini di Domenico de Angelis. Ebbe una fantasia molto forte nel poetare; e tal gagliarda reminiscenza, che teneva a memoria molti canti intieri non pur del suo Poema, ma di quei di Omero, di Vergilio, di Dante, dell'Ariosto, e de' due Tassi. Lasciò finalmente varie Opere a penna, cioè la *Tisbina*,

Favola Pastorale; i Discorsi Accademici, l'Allegoria del suo Poema, varie lettere Poetiche, Storiche, Critiche, e Filosofiche, e diversi Sonetti, e Canzoni.

Soraffo Triffo P. A.

CXV.

ANTON FRANCESCO NARDI.

IL Dottore Anton Francesco Nardi nacque in Arezzo il dì 19. Agosto 1668. di Cosimo di Francesco Nardi, e di Lucia di Federigo Pacinelli, ambedue nobili famiglie Aretine. Studiò leggi in Pisa, ove fu addottorato. Si dilettò molto della Toscana Poesia, nella quale avea facilità, e imitava il buono stile del Petrarca. Fu aggregato nell'Accademia de' Forzati della sua Patria, in cui appelloffi il Salvatico; e fu altresì uno de' Pastori Arcadi della Colonia fondata in detta Accademia, col nome di Pratilio Egienfe. Morì egli in Arezzo a' 15. di Luglio l'anno 1708. e fu sepolto nella Cattedrale.

Autone Manturese Vicecust. della Col. Forzata.

CXVI.

CORNELIO PEPOLI.

IL Conte Cornelio Pepoli, figliuolo del Conte Filippo Pepoli, Bolognese, e di D. Anna Borromei Milanese, famiglie ambedue chiarissime,

me, e a tutti note, Cavaliere ornato d'ogni più bella Virtù, coltivò a tal segno le Scienze, e le Umane Lettere, che in isciolta, e in legata orazione riuscì affai culto, e felice. Frequentò egli grandemente la celebre Accademia de' Gelati della sua Patria, della quale fu anche Principe; nè minore affetto portò alla Colonia Arcadica istituita in Bologna, e appellata del Reno, in cui l'anno 1703. fu ascritto col nome di Nautilo Sicopeo. Operò anche in varie Raccolte Poetiche, che colà furono impresse, e particolarmente un faggio di sue Rime si legge in quella d'alcuni Pastori Arcadi della detta Colonia per la Laurea Dottorale dell'Ab. D. Annibale Albani Nipote di N. S. Papa CLEMENTE XI. fatta da Grisaldo Arcade anch'esso, cioè il Conte Ercole Aldrovandi, e stampata l'anno 1703. Ora egli con questi nobili ornamenti, e con tutti gli altri, che costituiscono l'Idea d'ottimo Cavaliere, di tal maniera si cattivò l'amor della Patria, che fu in essa onorato del cospicuo grado Senatorio: ma poco il godè, perchè la morte in età ancor florida, non eccedente anni quarantotto, il tolse nel 1707. alle speranze della Patria, la quale grandissimo fu il cordoglio, che ne sentì.

Leandro Orefeo P. A. Vicecuss. della Col. del Reno.

CXVII,

ALESSANDRO COMPAGNONI.

elli, e chiari spiriti, onde può ac-
lacerata pregio, e lode, eccellente

Alessandro Compagnoni, nato
quivi a' 21. di Novembre del 1649. d'Alessandro
Compagnoni, di cui fu postumo, e di Volunia,
Ottoni. L'uno di Famiglia nobilissima, non pure
in Patria, ma nella Provincia della Marca, or-
nata di più Croci dell'Ordine Gerosolimitano, e
d'altre cariche, e dignità, così militari, come
ecclesiastiche. L'altra della Casa signorile degli
Ottoni stata già Padrona di Matelica. Che però
non è da stupire, se il nostro Alessandro da' Pa-
renti così Illustri portasse seco col sangue que'
buoni semi di Virtù, che coltivati poscia da lui
con lungo studio, e grande amore, crebbero mira-
bilmente a perfezione. Imperciocchè ascritto an-
cor giovane nella celebre Accademia de' Catenati
di detta Città, non poco plauso raccolse, com-
ponendo in orazione sciolta, e legata; da cui fu
perciò eletto Segretario del 1681, siccome poi nel-
l'erezione della Colonia Elvia in Macerata fu co'
primi di tempo, e di merito annoverato tra gli
Arcadi Pastori; e come che in ambedue le Accade-
mie fiorisse in ogni sorta di letteratura, nondimeno
fu tratto da un singolare amore della Scienza Ma-
tematica, regolatrice dell'umano intendimento,
e confacevole a i grandi ingegni, per cui d'affai
s'avanzò egli, e con sommo profitto, negli studj
della

della Meccanica, e d'altre belle, e nobili Scienze. Ma perche egli non si fermò in questa, ed in quella dottrina sola, ma corse di più, e misurò i vasti spazj della Filosofia, della Teologia, e delle Leggi Canoniche, e Civili; perciò con somma giustizia fu sovrà ogni altro stimato degno d'ottenere nel 1672. l'Arcidiaconato, unica Dignità nella Cattedrale della sua Patria, sostenuta da lui con tanto decoro, e merito, che il Cardinal Fabbri- zio Paolucci, uno de' lumi oggi più risplendenti nel Sacro Collegio, di quel tempo Vescovo di Ma- cerata, a lui più d'una volta commise le veci del Vicariato; ed assunto poscia alla Porpora, e tras- ferito alla Chiesa di Ferrara, nel 1698. fu il me- desimo Arcidiacono eletto Vicario Capitolare, e poi confermato Provicario Generale da Mon- signor Varani Successore nella Sede Episcopale, e Pastore meritissimo ora vivente: nel quale uffizio egli s'adoperò mai sempre egregiamente, fin- chè giunse al fine de' suoi giorni, con dispiacere universale, particolarmente de' Poveri; e ciò ad- divenne a' 27. di Settembre 1699. essendo lui in- età d'anni 49. immaturo troppo d'età; ma di me- rito, e virtù sì consumato, che fu reputato de- gno di reggere una Chiesa della santa memoria d' Innocenzo XII. quantunque egli e per modestia, e per non abbandonare i suoi studj, ricusasse un sì riguardevole impiego. Nell'Archivio della no- stra Adunanza d'Arcadia, in cui portò il nome di Torano Alalcomenio, si conserva una sua eglo- ga volgare, lavorata con tal gusto, che ben fa- vedere, che poco gli nocque l'aver incomincia-

to a fiorire nel colmo della barbarie del passato secolo.

Dorisbo Cladeio P. A. della Col. Elvia.

CXVIII.

FULVIO MAURIZJ.

Fulvio Maurizj nacque in Arezzo del 1663. a' 19. di Marzo. I Genitori di lui furono il Dottor Leon Carlo Maurizj nobile Aretino, già Lettore di Filosofia, e Medicina nell'Università di Pavia, colla qual Cattedra fu altresì onorato del titolo di Conte Palatino, e Cavaliere Aureato per se, e per li suoi Successori. La Madre chiamossi Caterina, figlia dell'Avvocato Camillo Mauri parimente nobile Aretino. Fu egli vaghissimo dello studio di Filosofia, nella quale riuscì così eccellente, che ne fu fatto Lettore straordinario in Pisa nel Collegio Ferdinando. Professò anche la Sacra Teologia, nella quale ottenne la laurea dottorale. Dopo qualche tempo fece ritorno alla Patria, e quivi fu eletto Rettore della Chiesa Parrocchiale di S Agnesa, la quale governò con molta attenzione, e frutto delle anime a lui commesse. Fu egli uno de' principali Accademici Forzati d'Arezzo, tra' quali appellossi l'Imperfetto, e sostenne per alcuni anni il Principato, con molta sua loda, siccome ebbe onorato luogo nella Colonia Arcadica fondata nella medesima Accademia l'anno 1692. a' 3. di Gennaio col nome d'Endimo Afneo, della quale fu anche Vicecustode; ma
nel

nel più bello del fiorire, correndo l'anno trentottesimo della sua età sopraggiunto da un fiero reumatismo accompagnato da ostinata febbre venne alla fine a morte nel 1698. a' 30. d'Agosto, giorno dedicato a Santa Rosa di Lima Protettrice di detta Accademia de' Forzati; e gli fu data sepoltura, dopo onorevole Funerale, nel Sepolcro de' Canonici della Cattedrale Aretina. Lasciò inediti molti Consulti in materie d'Immunità Ecclesiastica, fatti per Monsignor Malaspina Vescovo di Città S. Sepolcro, una Lezione Accademica funebre in morte del non mai abbastanza lodato Francesco Redi, un'altra Lezione parimente funebre in morte del P. Abate Giorgi Camaldolese, con moltissime altre composizioni e in prosa, e in versi, ch'egli produsse per le Ragunanze delle mentovate Accademia, e Colonia de' Forzati. Oltre a tuttociò, lasciò imperfetto un trattato intorno all'esistenza delle streghe.

Autore Manturese Vicecuss. della Col. Forzata

CXIX.

BENEDETTO AVERANI:

Benedetto Averani entra senza dubbio veruno nel numero de' Letterati più grandi, che non solo abbia avuto Firenze sua Patria, ma l'Italia tutta altresì, come la vita di lui, inserita nella parte seconda delle Vite degli Arcadi Illustri; e quella ancora posta in fronte al primo Tomo delle sue Opere Postume, chiaramente dimostra-

no. Egli nacque in Firenze l'anno di nostra salute 1645. a' 19. di Luglio, e suoi Genitori furono Gio. Francesco Averani, e Margherita Sacchetti, amendue d'antica, e ragguardevole famiglia. Fino dagli anni suoi più teneri si conobbe in esso una bella indole inclinata naturalmente allo studio; ed è cosa considerabile, che egli, stando sempre da i fanciulleschi divertimenti lontano, solamente suo piacere, e sollazzo facea la lettura attentissima dell'Ariosto, e del Tasso. Studiò l'Umanità, e la Rettorica alle Scuole de' PP. Gesuiti; ma delle buone regole, e autorevoli insegnamenti, che quei dottissimi Religiosi gli davano, non si contentando solamente, volle, tralasciando da parte i ruscelli, alle fontane della più bella, e sublime eloquenza, doviziosamente diffetarsi. Leggeva, e continuamente rileggeva i migliori Autori Latini e Poeti, e Istorici, ed Oratori: e così siccome colui, che molto al Sole si trattiene egli è forza, che bruno divenga; egli ancora per l'intrinseca conversazione, e pratica con gli ottimi Latini Scrittori, di quell'antica aria Romana, di quella nobile, e bella maniera, di quello spirito, e gagliarda eloquenza, che eglino nelle opere loro espressa a noi lasciarono, compariva talmente adorno, che i suoi componimenti, benchè giovane fosse, sembravano d'uomo fatto non solo, ma di uno antico Latino: ond'è, che il suo Maestro agli altri Scolari per esempio lo proponeva, poichè giudicava ingenuamente, che egli da Maestro componesse. Nella Filosofia fece singolarissimo profitto; e non solo a
quel,

quel, che dice Aristotile, s'acquetò; ma si diede a leggere Platone, e di tal maniera restò preso dalla Dottrina di quel Principe de' Filosofanti, che tutto nelle altissime speculazioni di esso s'immerse; le quali poi sempre furono a lui le più gustose materie delle sue meditazioni: e perciò disse solea, che gli Uomini più grandi erano stati Platonici; e tra questi annoverava, Vergilio, Cicerone, e S. Agostino. Volle studiare ancora le materie legali; e ne riportò la Laurea Dottorale. Da per se stesso, e senza alcun Maestro, alla geometria, e alla matematica seriamente egli attese; e le astronomiche materie profondamente studiò: delle quali scienze, per averle a molti insegnate, e perche le proposizioni di esse con prontissima facilità spiegava, ben si conosceva, che era egli sicuro, e franco posseditore. Della Teologia più sublime molto sapea; ma non già l'imparò nelle Scuole; dalla lettura de' SS. Padri bensì egli attinse, ed acquistò l'altissime notizie di questa scienza: tanto egli era solito ne i suoi studj andar sempre alla sorgente delle cose! Queste sue nobilissime applicazioni cominciarono ad acquistargli e gloria, e rinomanza; e perciò dilatandosi la fama di esso, ebbe contezza di sue belle qualità il Principe Cardinal Leopoldo di Toscana, gran Mecenate de' Letterati; il quale comandò al nostro Averani, che seguitasse pure i suoi studj, e specialmente quelli di belle lettere, poichè fin d'allora lo destinava per la Cattedra di lettere umane nell'Università di Pisa. Ond'è, che egli considerando essere necessarissima, per formare un

compito letterato , la cognizione della lingua Greca , senza che altri gli fosse Maestro , col suo fino giudizio , e colla diligente attenzione solamente , in sei mesi francamente imparolla , talchè fin su quei principj ebbe tanto capitale , da poterla ad altri insegnare . Ottenne ben presto nella Pisana Università la Cattedra delle lettere Greche ; e prese a spiegare Tucidide , Euripide , e l' Antologia . E passando poi alla Cattedra dell' Umanità , Vergilio , Cicerone , e T. Livio colle sue dottissime , ed eloquentissime lezioni il illustrò : ed avendo per lo spazio di più di trenta anni , e fino al terminè di sua vita in quel pubblico Studio l' Umanità professata , ogni anno nell' apertura del medesimo , la mattina d' ognifanti una bellissima Orazione latina recitava : le quali Orazioni poi insieme raccolte , furono stampate in diversi tempi , cioè parte esso vivente , e parte dopo sua morte . Non si può mai ridire abbastanza quanto in queste Orazioni , l' eloquenza , la dottrina , e il candore del latino linguaggio altamente risplenda ; ond' è , che elleno ben possano a maraviglia comparire tra quante altre mai sono state , dopo la caduta dell' Imperio Romano composte . Della Poesia moltissimo si diletta , come dimostrano le sue Poesie Latine , già stampate , e con aurea maniera distese . S' esercitò ancora in lingua Greca , poeticamente componendo . Non vi è Poeta Greco , e Latino , che egli non avesse attentamente letto ; ma a lui più degli altri piacevano , Omero , e Pindaro , Vergilio , e Tibullo . Non tralasciò di osservare i migliori Poeti Toscani ; e

talora, benchè rade volte, Poesie Toscane compose; e il nostro celebratissimo Alfesibeo Cario, cioè l'Arciprete Crescimbeni ne' Comentarj all'Istoria della Volgar Poesia, un suo Sonetto, accompagnato da un bell'elogio, rapporta. Amava grandemente il Petrarca; e un suo Sonetto nell'Accademia della Crusca, con ben dieci lezioni spiegò: le quali poi date alle stampe, furono ammirate di tutti quei pregi e d'eloquenza, e di dottrina adorne, che da un'Uomo sì grande sperar si potevano. Egli non solo all'Accademia della Crusca fu aggregato; ma alla grande Fiorentina, e a quella degli Apatisti altresì: e in Roma nella Radunanza degli Arcadi, che sempre n'ebbe una distintissima stima, portò il nome di Corileo Nassio. Mentre ch'egli vivea fu stimato, ed ammirato da' Principi, e da' Letterati più grandi: ma dopo sua morte, essendosi in tre Tomi in foglio tutte le sue Opere Latine pubblicate per mezzo delle stampe, tra le quali maravigliosamente risplendono le Lezioni dette nella Pisana Università, in cui gli Scrittori più grandi Greci, e Latini dottamente, ed eloquentemente si spiegano, è molto cresciuto, e crescerà sempre più il suo chiarissimo nome. Nella sua vita, e ne' suoi costumi non si osservò mai altro, se non virtù, e gentilezza. Lontanissimo egli era dalla adulazione, e dalla invidia; l'ingratitude nè meno in altri soffrir potea; nell'amicizia era costante, e talmente ne' suoi desiderj era moderato, che i Viniziani con suo gran vantaggio avendolo chiamato a Padova per riempire la Cattedra, vacante per la

mor-

morte del celebre Ottavio Ferrari, egli non volle mai accettare sì decoroso impiego, col solo fine di non abbandonare il servizio del suo Principe naturale: e con questo medesimo motivo ricusò le larghe offerte, ed alte speranze, colle quali fu a Roma da Innocenzio XI. di sempre gloriosa memoria chiamato. A prima veduta c' sembrava più tosto severo per una certa sua taciturnità, dalla continua meditazione cagionata; ma trattandolo poi, e la sua conversazione gustando, gentilissimo si trovava; poichè il suo discorrere era condito, ed ornato di graziosissimi motti, per li quali non so come più risaltava il suo buon gusto in tutte le cose, il suo giudizio, e la sua memoria, che gagliardissima egli avea. In somma egli era un gran Letterato, delle morali virtù grandemente arricchito; poichè dovunque sentiva odore di virtù, tutto colla contemplazione vi s'immergeva: ond'è che non solo i dogmi degli antichi Filosofi avea per lo senno a mente, ma i cristiani Evangelici insegnamenti e sapea, e con sincerità di cuore praticava. Quindi non è maraviglia, che essendo al termine di sua vita pervenuto, facesse il passaggio all'altra con tutti quei più divoti sentimenti, che da un'ottimo Cristiano si possono sperare. La sua morte accadde in Pisa il dì 28. di Dicembre dell'anno 1707. Fu compianto da ogni sorta di persone; e nella Chiesa di S. Friano de' PP. Barnabiti in Pisa gli furono fatte solenni esequie. Dall'Accademia della Crusca si mostrò la stima, che per esso ella avea, con fare, come è solita a' suoi più Illustri Accademici, in onore

nore di lui nobilissimo pubblico recitamento di diversi componimenti, dove recitò una sua maravigliosa Orazione il nostro grande Aristeo Crazio, o sia l'Abate Anton Maria Salvini, e lo mostrò il Letterato perfetto. E finalmente la Radunanza degli Arcadi gli eresse nel Bosco Parrasio la Lapida Sepolcrale, e la Vita ne stampò nella seconda parte delle Vite degli Arcadi Illustri, dal soprannominato Aristeo descritta. Fu sepolto il suo cadavero nel Campo Santo di Pisa, nella Sepoltura del Cavaliere Vincenzio Aulla suo Scolare, ed amico; dove sotto un Busto di marmo, il nostro Corileo rappresentante, la seguente iscrizione si legge.

D. O. M.

Benedictò Averanio Florentino, Ingenij, Doctrinae, eloquentia Principi. Qui magnarum rerum, atque artium nihil ignoravit, nihil ab aliis didicit. Nullo Doctore doctrinis omnibus instructissimus. In Patria græcas literas adolescentulas ab interitu vindicavit. Latini sermonis integritatem & Romanæ eloquentiæ majestatem restituit. Etruscæ linguæ splendorem ac decus attulit. In Geometria, Astronomia, & omnium artium optimarum scientia plane perfectus. Cunctis Philosophorum disciplinis eruditus in altissimam Platonis Doctrinam profunda mente se ingurgitavit. Divini Philosophi sapientiam non tam intelligendi quam bene vivendi disciplina & excellentia virtutis expressit. Græcas Latinasque literas xxx. & amplius annos professus. Summus Orator. Poeta Summus Pisanam Acad-

demiam ingenii luce & nominis celebritate nobilitavit . Eloquentissimis Orationibus doctissimis Prælectionibus : quibus Thucydidem . Euripidem . Anthologiam . Virgilium . Ciceronem . Livium illustravit . Ejus dignitatem & gloriam amplificavit . Eques Vincentius Aulla Præceptorì optimo & Amico incomparabili . quem excepit hereditario Sepulchro . mæstissimus posuit . Obiit v. Kalen. Jan. Anno Salut. MDCCVII. Ætat. LXIII.

Inaste Dindimenio P. A:

CXX.

CARLO ANTONIO BEDORI .

NAcque Carlo Antonio Bedori a' 27. d'Aprile l'anno 1654. dalla nobil famiglia Bedori Bolognese, della cui antichità, e potenza, oltre alle pubbliche Storie, fan fede le memorie private, che tuttavia conserva, avendo ella segnatamente ricovrato, e sottratto l'antico Giovanni Bentivoglio dal furore del Popolo; e serbando anche a titolo di venerabile Reliquia una sacra familiarità con la Religion Franciscana sottoscritta da S. Giovanni da Capistrano. Il Padre fu Innocenzio Bedori assunto più volte per le mentovate prerogative della famiglia a i magistrati più riguardevoli di questa Patria: la madre fu Camilla Pecchi Ghiringhelli. Dama Milanese di Casa Senatoria, e di nobiltà sì nota, e sì chiara, che se bene estinta in quattro fratelli tutti Religiosi della Compagnia

gnia di Gesù, può dirsi ancor viva nella memoria di chiunque ha qualche pratica della famosa Città di Milano. Questa nobile alleanza fu cagione, che dopo la morte della madre seguita nel 1656. e del Padre accaduta nel 1658. fosse condotto a Milano questo piccolo figlio in età di sei anni, e posto nel Collegio de' Carcani amministrato dalla vigilante custodia di più Cavalieri soprantendenti. Qui vi applicò egli a i primi rudimenti delle lettere, nelle scuole di Brenna, ove i Padri Gesuiti, conforme al loro istituto, erudiscono la gioventù. Di là fece ritorno a Bologna, e fu posto nella nobilissima Accademia degli Ardentì detta volgarmente del Porto. Era egli allora in età poco più di dodici anni, e vi stette fin quasi al diciannovesimo. Quivi indicibile fu il profitto, che fece il nostro Carlo Antonio, ritrovandosi in ogni esercizio letterario con tutti gli altri, e superando facilmente tutti gli altri in ogni letterario esercizio. E per non mancare a se stesso nell'adornarsi con qualche ingenua, e nobile arte vi attese di buon proposito alla musica. Si applicò egli poscia, condotto dal solo proprio suo genio, allo studio della Filosofia nella scuola del Dottor Lelio Trionfetti, oggi Canonico di S. Maria Maggiore di Bologna, scuola che può veramente chiamarsi un'assemblea di Maestri. In questa insigne Adunanza fu sempre egli uno de' più frequenti in udire, uno de' più sottili in apprendere, uno de' più forti, o sia nel difendere le conclusioni della sua scuola, o sia nell'impugnare chi le impugnava. Non contento però di quella parte di Filosofia, che riguarda le pure di-

spu-

sputabili opinioni, volle applicarsi a quella, che sotto la scorta d'infallibili dimostrazioni fa palesi le verità. Quindi si rivolse ad apprendere le Matematiche, e lo fece sotto il fu insigne Dottor Geminiano Montanari, Lettore allora in questo Studio, il quale poi dalla sublimità de' suoi talenti ne fu rapito, avendolo ricercato la Repubblica Veneta, ed ottenutolo coll'offerta di una delle migliori Cattedre nell'Archiginnasio di Padova. L'assidua applicazione allo studio, la pronta velocità dell'ingegno lo renderono in breve così perfezionato anche in queste materie, che gli diedero agio, e tempo di frequentar le pubbliche scuole per ascoltarvi le scienze legali dall'Avvocato Bartolommeo Buonaiuti uno de' migliori Professori di questa nostra Università. Quindi applicatosi al comporre in prosa, ed in verso, lo bramarono nel loro numero non solo le Accademie più insigni di questa Patria, i Gelati, gli Accesi, gl'Inabili, in alcuna delle quali fu assunto a sostenere il grado di Principe, ma le circonvicine ancora ve lo acclamavano. Aggiunta però la fecondità della vena alla gentilezza del tratto, ognuno s'arrischiava di chiederli componimenti, ed egli mai non negandoli, non usciva Raccolta, e rari erano i fogli volanti senza il suo nome, mascherato tal volta con l'anagramma di Leonida Bontracori, talvolta col nome Accademico di Rifiorito tra' Gelati. In due componimenti tra gli altri ebbesi da lui la miglior parte, quando nella congiuntura di monacarsi la Contessa Anna Pepoli tra le Scalze vi si composero tre libri dell'Arte d'amare Dio; e nella professione

ne della stessa Dama, due del Rimedio contro il raffreddamento dell'Amor di Dio; e sempre suo fu il secondo: componimento il quale incontrò così il pio poetico genio di Carlo Maria Maggi letterato di sempre celebre ricordanza, che aggiungendo le esortazioni agli applausi, insinuava, che si aggiungessero altri libri del tema stesso a i già pubblicati fino al numero di dodici, pareggiando così i libri di S. Francesco di Sales, che tanti appunto ne scrisse della stessa materia. Figurisi dunque chi ha la sofferenza di questo racconto, a che gran numero ascendano le di lui composizioni, le quali si son ritrovate sparse quà, e là in varie cartucce, ancorchè molte, e forse più se ne sian perdute, o per la modesta noncuranza, o per non averle scritte, affidato sulla viva memoria, che lo rendeva capace di comporre, nulla scrivendo, anche lunghe canzoni, non solo senza perdere un verso, ma conservando l'avvedutezza di non replicarne mai nè parole, nè rime. Uno però de' più sodi componimenti, e de' più amati da lui furon molti discorsi recitati nell'Accademia ecclesiastica di Monsig. Arcidiacono Anton Felice Marfigli, morto poi Vescovo di Perugia. In questi, secondo gli argomenti, che annualmente gli erano assegnati, parlò più volte ora de' Concilj celebrati ne' primi secoli, ora dell'eresie, che in que' tempi insorsero, e sempre con tal facondia, e con tal sodezza, e profondità di dottrina, che non solo ne rendè pago il genio letteratissimo di quell'insigne Prelato, ma l'attenzione di tutti i più eruditi Ecclesiastici di questa Patria, i quali sempre concorrevano in pieno numero

mero a queste letterarie funzioni. Può essere, che queste un giorno sien per veder la luce, ed aggiunte a i Panegirici, ed a i Discorsi Accademici, potran formarlene certamente due giusti Volumi; siccome delle poesie trascurate, per ora altri tre se ne comporrebbero assai maggiori di quel, che già si è stampato. Poteva ben'egli discorrere eruditamente de' fatti ecclesiastici, come peritissimo dell' Istoria, e poteva aggiungervi i lumi più profondi, e più chiari della speculativa, e della morale Teologia, come quegli, che invaghito della Somma di S. Tomaso d'Aquino, studiolla con tale attenzione, che poteva discorrerne co' Maestri più periti. Ma per tornare agli studi suoi più dilettevoli, ed ameni, sentito appena risonare il nome d'Arcadia, bramò egli d'esservi ascripto, e lo fu col nome di Fabbio Giunonio, udendosene ancora in questa Colonia onoratissimo il nome, non avendo mai tralasciata funzione alcuna, a cui non intervenisse; anzi avendo coronata la studiosa sua vita coll'assistere alla Raunanza Arcadica tenutasi sul Colle di S. Onofrio in onore di San Filippo Nerie eletto per nostro Protettore nell'anno 1713. ove recitò gli ultimi suoi versi, anzi per l'ultima volta vi mirò il Cielo. Se la brevità de' presenti Elogj il permettesse, molto più potrei dire della letteratura di questo soggetto; ma per non eccedere il prescritto, basterà quel, che ne ho finora accennato, per concepirne almeno un'idea; e mi ristringerò a dir qualche cosa intorno alla sua pietà Cristiana, che non fu men cospicua; imperciocchè, tra tanti divertimenti, coltivolla ben sempre con egual

qual attenzione, e fervore, e nella purità de' costumi, e nella liberalità verso i poveri, e nel frequentare i Santuarj, ed i Sacramenti, e nel tollerare con invitta pazienza le lunghe, e penose indisposizioni del suo corpo, e finalmente nel cooperare a beneficio di molte Opere pie, alle quali era ascritto: nel che fare per verità fu egli oggetto d'edificazione, e di maraviglia, mentre assisteva a ciascuna, come se non avesse avuto altro a fare; ed imprendeva in esse qualunque più arduo e brigoso impiego, e felicemente l'esercitava, e n'usciva. Ma nel 1712. in entrando l'Inverno egli cominciò ad infermare, se pure non dee dirsi, che s'infermasse molto prima, mentre da più anni strascinava una vita soggetta a continue chiusure di viscere, le quali gli cagionavano frequenti diarree, frequentissimi vomiti, e altri mali continui, e così dolorosamente impetuosi, che il solo vederlo rendeva un'estrema pietà; e benché nel principio del seguente anno 1713. alquanto si riavesse, e ripigliasse anche le sue solite occupazioni; nondimeno nel Giugno susseguente ricominciò ad esser così travagliato, che guardando ora il letto, ora la stanza, ora uscendo di casa, potea dirsi, che non era ancor morto, ma non già, che veramente vivesse. In questo doloroso stato lo ritrovò il giorno secondo di Luglio, in cui celebrò la mentovata Raunanza in onore di S. Filippo Neri, ove egli intervenne; dopo di che la stessa sera postosi a giacere, tollerati a maraviglia di pazienza gli acerbi dolori del suo male, o per dir meglio, de' tanti suoi mali, e munito de' Santi Sa-

To. I.

Z

gra-

gramenti, rendè placidamente l'anima al suo Creatore agli 8. di Settembre del detto anno 1713. e la perdita d'un così chiaro Soggetto fu di tal maniera sensibile non solo agli amici, ma alla Città tutta, che io non ho parole bastanti ad esprimerlo.

Leandro Orefeo Vicecuff. della Col. del Reno.

CXXI.

GIROLAMO MONTI.

Nella Città di Terni, una delle più cospicue della Provincia dell'Umbria, da Pietro Monti, e da Zafila Spata trasse i suoi natali Girolamo a' 2. di Agosto l'anno 1638. Toccogli in sorte l'esser figlio d'un Genitore discendente da quel famoso Bartolommeo Vannuzio de' Monti, che sostenne sotto il Pontificato di Bonifacio IX. più riguardevoli militari incumbenze a favore di Chiesa Santa; e col suo celebre nome ampliar seppe il lustro della propria Famiglia, che in ogni tempo è stata feconda d'Uomini valorosi sì in armi, che in lettere. Tale appunto fu Francesco Monti, che intorno agli anni 1500. come eccellente Dottore nelle Leggi, fu da Ercole Duca di Ferrara, cui, per prestato onorevole servizio, accettissimo si rese, creato Cavaliere dello Sponon d'oro, non senza altre dimostrazioni di stima riportate in pura benemerenza delle sue belle virtù. E tale ancora fu Paolo Emilio Monti, che circa gli anni 1550. portò con egregia riuscita il carico di Capitano sot-

to

to Ostilio Savello, e quindi in servizio di S. Pio Quinto, e di Gregorio XIII. militò in più luoghi in qualità di Colonnello, montando in credito di valoroso Comandante sulle più ardue Condotte di que' tempi da lui con valor sostenute. D'un tal retaggio di nobiltà potè vantarsi il nostro Girolamo, ancorchè non molto di quello de' beni di fortuna. Fin da' primi anni accadutogli di soffrir l'immatura morte del Padre, se ne rimase sotto la cura della prudente Genitrice, che ben seppe sostenere il portamento di nobile, quale era nata anch'ella, in ogni suo figlio, e precisamente nel nostro Girolamo, che, siccome da giovanetto incominciò a dare certi indizj di poco genio, e di ripugnanza alle lettere; così ella prendendo ripiego di consegnarlo alla cura d'un vicino Artiere, e fingendo di volerlo applicato agli esercizi meccanici, ben risvegliò tutta la nobiltà del di lui spirito incapace di volgare impiego. Perlochè dattosi ad un tratto con maraviglioso fervore agli studj della Gramatica, e dell'Umanità vi profittò con tanta eccellenza, che non guari dappoi ebbe a vederlo Roma fornito di tutta la buona letteratura, e provveduto del ricco arredo d'ogni altra delle Scienze più alte. Laureato però egli nella legale, questa volle scegliersi per professare: nè andò molto, che per la sua piena sufficienza, e valore dimostrato in alcune cause egregiamente difese in vantaggio del Principe Giustiniani, acquistò il grado di Auditore di lui; e quindi riportando l'universale stima di ottimo Avvocato, si stabilì un decoroso mantenimento, col mezzo an-

che di varie Badie, e altre rendite ecclesiastiche, che gli furono conferite . Al serio delle leggi congiunse egli anche l'amenò delle belle lettere, nelle quali ebbe altresì talento di operare con tutta lode : onde meritossi l'onore di restare aggregato nella nobile Ragunanza degli Arcadi a' 3. di Gennaio dell'anno 1692. col nome di Argelio Bufagiano . E certamente vi avrebbe in tutte le occorrenze cooperato con più saggi di sua fondata dottrina , se non gli si fosse fatto incontro a turbagliene il disegno una ostinata indisposizione, che rendutolo affatto debole, fece poi risentirgli tutto l'incomodo d'una vita infelice : talmentechè obbligato dal consiglio de' Medici a tornarsene in Patria , quivi deteriorò sì fattamente nella salute, che perduto affatto il beneficio della memoria, e l'uso libero della lingua, dopo lunga, e travagliosa infermità passòsene al premio delle sue degne fatiche a' 6. di Novembre l'anno 1700. e siccome al sapere , e alla candidezza de' costumi mantenne sempre congiunta un'esatta pietà Cristiana ; così anche di questa volle lasciar memoria dopo di se col fabbricare una nobil Cappella nella Chiesa de' PP. Agostiniani di Terni sua Patria, ove collocò un Quadro del Procaccini, ritoccato dal fu celebre Cavaliere Carlo Maratti .

Etolo Silleneo P. A. della Colonia Fulginia

FILIPPO ACCIAIUOLI.

F Ra Filippo Acciaiuoli Fiorentino , Cavaliere Gerosolimitano, nacque in Roma l'anno 1637. Suo Padre fu il Senatore Ottaviano Acciaiuoli, e la Madre Maria Acciaiuoli ultimo rampollo d'un' altro ramo dell'istessa nobilissima Famiglia. Molto dovette questo gentil Cavaliere alle qualità della nascita, a' beni della fortuna, e alle doti dell'ingegno. In quanto alla nascita egli uscì d'una stirpe, che oltre alle tante, e tanto cospicue dignità sì ecclesiastiche, che secolari, vanta ancora (come a tutti è ben noto) la sovranità per non breve tempo ritenuta sopra il Ducato di Atene, e gran parte del Peloponneso. E questa qualità gli servì non poco a renderlo benaccetto, non solo alla principale Nobiltà di Roma, e della sua Patria, ed a i Sovrani di quelle, ma eziandio a' Principi Forestieri, le Corti di molti de' quali, come diremo appresso, egli vide. In quanto alla fortuna, quantunque egli fosse terzogenito, fu lasciato provveduto dal Padre d'un'assai pingue assegnamento, e questo gli diede comodo, non solamente a metter più volte in pratica con gran dispendio quella scienza, che poi non senza universal meraviglia professò, ma ancora a potere intraprendere i lunghi viaggi, che fece; poichè non essendosi contentato di aver più volte girato l'Italia, passò oltre i monti; e veduta la Germania, l'Ungheria, e la Boemia, e parte delle regioni

setteentrionali, si fermò per qualche tempo in Olanda, e quindi noleggiato a proprie spese un vascello, e presi interpreti d'ogni lingua si portò prima in Inghilterra, e costeggiando la Spagna, entrò nel Mediterraneo, e vestito all'Armena volle vedere i porti più cospicui, ed il restante delle principali Città, che da quella parte sono in Europa, e parte ancora di quelle dell'Asia, e dell'Africa; e oltre a tutto ciò ritornando nell'Oceano toccò anco l'America, e per l'Inghilterra, e per la Francia se ne ritornò in Italia, carico d'infinita notizie, e di rare, e pellegrine cognizioni: perlochè il suo discorso, e la sua conversazione si rendeva a tutti gratissima, e da tutti desiderabile. In quanto finalmente all'ingegno, dopo fatti i primi studj nel Seminario Romano, e ritornato dalle caravane di Malta, e da' suoi viaggi, fra l'altre scienze si scelse la Matematica, e in questa, e in tutte le altre sue dipendenze fece non poco spiccare la felicità, e la vivezza dell'ingegno, del quale dalla natura era stato dotato. Egli si fece ammirare in molti Teatri d'Italia sì pubblici, che privati, non essendosi al suo tempo trovato, chi meglio di lui sapesse inventare, disporre, e perfezionare le macchine, e le trasformazioni. Fra queste le più celebri furono la Noce di Benevento, o sia il Consiglio delle Streghe, fatto vedere nel Teatro domestico del gran Contestabile Don Lorenzo Colonna, col quale egli passò sempre una confidenziale, e stretta amicizia. I Campj Elisj nel Teatro di Torre di Nona, e l'Inferno in quello di Capranica, cose tutte sì maravigliose, che ol-

oltre all'aver ottenuto l'universale applauso in quei tempi, meritavano di vivere nella memoria de' Posterì, e Noi stessi ne' nostri Teatri non udiamo, che rammentare la singolare eccellenza, e il celebre nome del Cavalier Filippo Acciaiuoli. Del che ci fa anche testimonianza il nostro degnissimo Custode Arciprete Crescimbeni alla pag. 297. nel Volume primo de' Comentarj all'Istoria della Volgar Poesia colle seguenti parole. *Famosissimo quei (cioè intermedj) che d'anno in anno soleva in Roma inventare Fra Filippo degli Acciaiuoli Cavaliere di Malta, ne' quali tra le altre cose, infinite capricciose trasformazioni d'una cosa in un'altra si vedevano; e noi più volte l'abbiamo veduto operare ne' Teatri di Tordinona, e di Copranica con incredibile applauso.* Ma ogni altra operazione formontò il famoso teatrino di piccole figure, che burattini volgarmente appelliamo, il quale egli diede in dono a Ferdinando Gran Principe di Toscana. Era egli formato di 24. mutazioni di Scena, e di 124. figure, tutte con tale arte fabbricate, che egli solo dirigeva colle proprie mani tutta l'opera, non facendosi in altro aiutare, che nel preparare le scene, adattare a' suoi canali le figure, che a forza di contrappesi ne' detti canali mirabilmente si muovevano, e disporre le macchine, che non poche sì nel prologo, come negl'intermezzi, e nell'opera stessa aveva egli inventate. Nè con questa occasione egli fece spiccare il suo talento nella sola esecuzione di questo teatro; ma di più volle comporvi l'opera tutta di suo pensiero; e non contento di ciò, la pose in Musica, essen-

do anco in queste due spiritose facultà non mediocrementè versato ; e ciò appare dall'aver composte , e messe in musica alcune altre opere , e particolarmente una intitolata : *Cbi è causa del suo mal pianga se stesso* , che egli sotto nome di *Poesia d'Ovidio* , e *Musica d'Orfeo* , fece stampare , e recitare nel famoso Teatro del suddetto gran Contestabile Colonna ; perlochè lo stesso Arciprete Crescimbeni alla pag. 476. dell'Istoria della Volgare Poesia lo ripone tra' Poeti Drammatici, tessendogli quell'encomio, che meritamente gli si doveva . Dilettoffi ancora della Pittura , e dipinse più quadri di capricciose invenzioni . In somma egli riusciva in tutto ciò , che intraprendeva ; per le quali prerogative ; e per l'affabilità , e soavità de' costumi congiunta allo splendore della nascita , e all'esser fratello del gran Cardinale Niccolò Acciaiuoli Decano del Sacro Collegio , egli si era renduto accetto ad ogni ordine di Persone ; e Cristina Regina di Svezia , e Ferdinando Gran Principe di Toscana , ed altri Sovrani fecero di lui gran conto , e se ne valsero in molte occasioni . Fra questi applausi , e fra questi trattenimenti non perdè però di vista il nostro Cavaliere il fine più importante , che è la salute dell'Anima . A questo effetto si fece fabbricare nelle montagne di Spoleto un Romitorio , ove si ritirava due volte l'anno a fare gli Esercizj Spirituali , senza che niuno di Roma , e della Corte se ne avvedesse , mostrando di andare altrove per suo divertimento . Sappiamo ancora , che egli in detto Romitorio volentieri si sarebbe fermato a finire i suoi giorni , se per

giu-

giusti fini non si fosse dal far tal risoluzione trattenuto. Molti altri atti di non volgar pietà egli praticò; e se pur nella gioventù egli fosse alquanto trascorso, nondimeno seppe molto bene cancellarne la memoria, e qualificare la passata vita con un'ottima morte, che seguì agli 8. di Febbraio l'anno 1700. che fu il 63. dell'età sua. Egli fu compianto da tutti, e non meno degli altri dalla nostra Arcadia, che fin dal primo anno della fondazione fra' suoi Pastori col nome di Irenio Amasiano l'aveva annoverato, e che della sua perdita ha ottenuto un giusto, e nobil compenso nella persona dell'Abate Filippo Acciaiuoli suo Pronipote, e mio inestimabile Amico, e Signore, detto nella nostra Adunanza Leonildo.

Mirco Roseatico P. A. e Collega.

CXXIII.

POMPEO AZZOLINI.

IL Marchese Pompeo Azzolini da Fermo, figliuolo di Girolamo Azzolini, famiglia cospicua, segnatamente per li tre gran Cardinali, che diede alla Santa Chiesa, e di Caterina Lionei, Casa egualmente nobile, e riputata in detta Città, oggi estinta, nacque in sua Patria l'anno 1654. a' 19. di Settembre; e in età d'anni nove venuto in Roma ebbe la sua educazione appresso il Cardinal Decio Azzolini il Giovane, ultimo di detti Cardinali, il quale e nelle lettere, e ne' costumi,

e negli esercizi Cavallereschi di tal maniera il fece ammaestrare nel nobile Collegio Clementino, ove il mise per Convittore , che divenne uno de' più gentili, e riputati Cavalieri, che illustrassero al suo tempo la Corte Romana; e specialmente di tal maniera divenne ammirabile nell'arte del Ballo , che poi in Roma non ebbe pari . Fu egli molto caro al Gran Contestabile Don Lorenzo Onofrio Colonna , Principe ben distinto tra gli altri tutti di Roma per le insigni prerogative del suo bell'animo , il quale l'ammise alla sua più stretta familiarità , ed amicizia , e con esso lui soleva dividere le nobili feste , colle quali di tempo in tempo , faceva risplendere la magnanimità del suo cuore : anzi tanta stima ne faceva , che portatosi in Sicilia in qualità di Vicerè, il volle seco per suo Camerata . Fu altresì gratissimo alla Gran Regina di Svezia Cristina Alessandra , che dichiarollo suo intimo familiare ; non pure a riguardo del Cardinale suddetto, che fu, mentre quella visse, Soprintendente , Consigliere , e arbitrio delle cose di lei, e, morendo, suo erede universale ella l'istituì; ma per le proprie doti ; dimanierachè in quella Corte esigeva ogni maggiore stima , e riguardo . Nè minore fu l'affetto , che portogli il Duca di Medina Celi Ambasciatore di Spagna in Roma , il quale trattollo anch'esso ben sempre da suo Camerata ; e passando Vicerè in Napoli , volle condurlo seco, conferendogli la nobile , ed importante Carica di Capitano della Guardia , la quale non suol concedersi , che a' Congiunti , o a gran Personaggi ;

gi; e si valse anche del suo consiglio ne' più gravi affari della Corona. Tra le altre belle virtù delle quali era ornato il suo cuore, non godeva l'ultimo luogo la liberalità unita alla grandezza dell'animo: la quale ben dimostrolla, non pure in Napoli, e in Roma; ma anche nel viaggio, che fece alla Corte di Spagna. Gli effetti però di quella sopra il tutto si estesero verso i professori delle Scienze, e delle lettere amene; alle quali aveva il genio non poco inclinato: del che può fare ampia fede la stessa nostra Adunanza d'Arcadia, la quale, appena nata in piccolo boschetto, essendo, per lo suo mirabile istantaneo crescimento, bisognosa di luogo vasto per li congressi letterarj, egli generosamente chimolla, ed accolsela nel gran Giardino del Palazzo, ove vivendo, abitò la detta Regina, e quivi le apparecchiò il primo rustico Teatro, il quale se non fu il più magnifico, che abbia avuto l'Arcadia, fu certamente il più grato alla semplicità del suo Istituto, che allora esattamente osservavasi. Venne egli per tanto fin d'allora fra noi annoverato col nome di Decilo Tisoate; e quantunque dopo qualche tempo fosse da lui renduto il Palazzo al Padrone, che non volle continuarci la concessione del comodo; nondimeno ben sempre venne egli da tutti noi riguardato, come il primo tra' nostri fautori; e molto ne dispiacque la perdita, allorchè ritiratosi in Patria, e accasatosi con Agnesa Matteucci, famiglia, e per l'antichità, e per la nobiltà, e per gl'illustri Uomini, che ha prodotti, nella Città di Fermo grandemente riguardevole, e riputata, quivi in età ancor fresca

fresca fu sopraggiunto dalla morte a' 7. di Febbraio l'anno 1706.

Alfesebeo Cario Custode Generale d'Arcadia .

CXXIV.

ANSALDO ANSALDI.

Della Nobil Famiglia Fiorentina degli Ansaldi, la quale riconosce la sua prima origine dalla Città di San Miniato in Toscana, e da cui, sparfa in più linee, e qualificata fino ad oggi da' supremi onori dell'antica sua Patria, uscirono più segnalati Legisti, e Cavalieri dell'Ordine di S. Stefano. Nacque in Firenze Monsignore Ansaldo celebratissimo, e oltremodo profondo Giureconsulto, nel dì 7. di Ottobre dell'anno 1651. ed ebbe in Genitori Orazio di Raffaello Ansaldi, e la Fiammetta del Cavaliere Lorenzo Sirigatti. Sotto la disciplina del P. Vincenzio Glavia da Tivoli s'approfitto egli nelle Latine, e Umanette lettere nel Collegio de' PP. Gesuiti di Firenze; e avendo fatto conoscere il suo elevato ingegno col recitar più volte i suoi Componimenti sì in prosa, come in rima nelle Accademie da lui frequentate, fu meritamente ascritto a quella degli Apatisti, e all'altra, che Accademia Grande Fiorentina si appella. Coltivatosi però da lui specialmente, e con felice progresso lo studio delle Leggi nell'Università di Pisa, e conseguita ivi la Laurea Dottorale, si pose fervorosamente a intruirsi nella pratica appresso il Senator Ferrante Cap.

Capponi Giureconsulto di gran nome, e Auditore, e Presidente della Sacra Religione di S. Stefano, colla cui scorta riuscì nella scienza legale peritissimo. Perlochè favorito da lui, e molto più dal Serenissimo Gran Duca Cosimo III. Regnante, portossi a Roma per ivi avanzarsi maggiormente nella così bene appresa cognizione delle leggi; la quale in lui tanto più crebbe, quanto che fu ella avvalorata dalla direzione del dottissimo Cardinale Gio. Battista de Luca, appresso al quale si esercitò egli per lungo tempo; almentechè, intrapresa dipoi l'attual professione della materia legale, si acquistò in breve il nome, e la fama di uno de' più saggi tra gli Avvocati della Curia Romana. Rendutosi pertanto molto grato, e stimabile a più Sommi Pontefici, ottenne un Canonicato nella Patriarcal Basilica di S. Maria Maggiore, e venne assunto in diversi tempi alla dignità di Referendario d'ambe le Segnature, e di Prelato Domestico del numero de' Partecipanti, siccome altresì a quelle di Consultore della Congregazione de' Riti, di Essaminatore de' Vescovi, dell' Ufficio di Dateria, che vien detto *Concessum*, di Auditore d'Innocenzio XII. Sommo Pontefice di S. M. e finalmente di Auditore, e Decano della Sacra Ruota. Dedicò al prefato Gran Duca un Volume in foglio de' suoi Discorsi legali *de Commercio, & Mercatura*, impresso in Roma nel 1689. applaudito sommamente dalla Repubblica Legale. Alla Santità di N. S. CLEMENTE XI. Regnante indirizzò il primo Volume in foglio delle sue dottissime Decisioni, stampate
pa-

parimente in Roma nel 1711. coll'aggiunta di alcune, che non erano nella prima stampa già fatta in Lucca; e aveva in animo di darne in luce molte altre, le quali ha lasciate inedite, prevenuto dalla morte. Colla sodezza dello studio legale accoppiò mirabilmente il nostro Prelato il vago coltivamento della Volgar Poesia da lui grandemente avuta in pregio; perlochè dedicò a Don Annibale Albani, oggi Cardinale Nipote di N. S. CLEMENTE XI. sette Canzoni della *Creazione dell'Uomo, e Incarnazione del Verbo*, date alle stampe in Firenze nel 1704. nella Stamperia Granducale; alla quale Opera, e all'Autore di essa vien data somma lode dal Dottor Giuseppe Averani, che la diede in luce con un suo erudito Discorso, che le serve di Prefazione. Due altre Opere Poetiche consacrò Monsignor Ansaldo alla medesima Santità di N. S. CLEMENTE XI. una nel 1711. la quale contiene in dieci Canzoni i *Pensieri raccolti nelle Meditazioni delle dieci giornate degli esercizi di S. Ignazio*, e vi è aggiunta un'altra Canzone, colla quale s'invitano dall'Autore i Poeti a comporre in materie sacre: l'altra nel 1717. che contiene il *Trionfo della Fede*, diviso in ventisei Canzoni, alle quali precede un'erudito Discorso Proemiale dell'Abate Anton Maria Salvini; e furono impresse ambedue parimente in Firenze nella mentovata Stamperia Granducale. Nella celebre Adunanza degli Arcadi di Roma, alla quale fu il nostro Monsignore ben degnamente aggregato l'anno 1704. ebbe il nome di Solando Nedeo, commendato nelle sue Opere stampa-

te

te dall'Arciprete Crescimbeni per uno de' buoni Rimatori dell'età nostra; e in tale Adunanza fu egli uno degli Esaminatori del merito per l'alzamento della lapida di memoria al Cardinal Tarugi, come si riconosce dal suo Voto stampato nel Tomo II, delle Vite degli Arcadi Illustri car. 273. Fu egli altresì encomiato dall'Abate Vincenzio Leonio nella Vita di Monsignor Gio. Giustino Ciampini da lui distesa, e che si legge tra quelle degli Arcadi Illustri, in occasione di fare ivi menzione di un Discorso Accademico intitolato: *Il Teatro de' Grandi*, stampato in Roma nel 1693. e da detto Monsignor Ciampini dedicato al nostro Ansaldo. Molte altre erudite penne anno a lui indirizzati i loro componimenti, e celebrato per un gran lume della legal verità, oltre all'altre scienze, che lo qualificarono. Ma più d'ogni altra quella di Domenico Bernino nel Volume ultimamente impresso in Roma, che contiene il Tribunale della Sacra Rota, ove riportandosi dall'Autore car. 278. la Serie degli Auditori di detta Sacra Rota, fa egli a Monsignore Ansaldo un nobile, e ben degno Elogio, additandolo di vivace ingegno, e assiduo negli studj fino all'avere egli emulata la peritissima penna del Cardinal de Luca, di cui fu discepolo, e da cui in più opere delle sue fu egli notabilmente celebrato, e acclamato per capace d'alta aspettazione. E invero, fu in somma estimazione non solo appresso alla Real Casa di Toscana, e ad altri Sovrani, e Gran Signori, ma eziandio a i mentovati Sommi Pontefici, da' quali ottenne per lo suo singolar merito

le

le soprannominate cariche , da lui con sommo applauso sostenute , e che a lui recarono copiosi emolumenti , aggiuntevi le Badie , e le Pensioni , colle quali fu egli largamente provveduto . Carico finalmente de' tanti suoi profondi studj , e fatiche , passò in Roma all'eterna Patria nel dì 7. di Dicembre del 1719. lasciata di se , e delle sue nobili prerogative non ordinaria fama , e fu sepolto nella Chiesa di S. Gio. Batista della Nazione Fiorentina , avendo nel suo Testamento chiamato erede delle sue sostanze il Cavaliere Orazio di Francesco Anfaldi suo benemerito Nipote .

Alcisco Licofurio P. A. delle Camp. Fiorentine.

CXXV.

GIO. BATISTA LUCINI.

Gio. Batista Lucini, figliuolo del Capitano Andrea Lucini nobile Anconitano , e di Camilla della nobilissima Casa Cantagallina di Perugia , nacque in Ancona l'anno 1639. e siccome di egregia indole , e di felicissimo ingegno era dotato , così dopo il corso degli studj , facendo dalla patria in sua giovinezza , cioè l'anno 1666. passaggio in Roma , non breve estimazione acquistò nella lunga dimora , che vi fece . La sua principale applicazione fu intorno alle Leggi Civile , e Canonica ; nelle quali , siccome veramente era Dottore , così in primo luogo nel servizio d'alcun Prelato in qualità d'Aiutante di Studio , e quindi nella professione d'Avvocato , e finalmen-

te

te nella giudicatura guadagnossi fama, ed onore, avendo sostenuto con molta sua lode la riguardevole Carica di Primo Collaterale di Campidoglio a lui appoggiata dal gran Pontefice Alessandro VIII. Contuttociò vaghissimo d'ogni genere di sapere, non vi è scienza, non erudizione, della quale egli non volesse avere bastevol cognizione: di maniera che nelle conversazioni letterarie al sommo veniva gradita, e ben sovente anche ammirata la felicità del suo fecondissimo ingegno. Sopra il tutto coltivò egli l'eloquenza, e la poesia Toscana; e della sua molta sufficienza in simili Arti più volte diede saggio nelle Accademie di Roma, e specialmente nella celebre degli Umoristi, e in quella de' Disuniti, che si ragunava appresso Pietro Ottoboni Pronipote del Cardinal Pietro Ottoboni poi Sommo Pontefice suddetto, ora anch'egli amplissimo Cardinale, e Vicecancelliere di Santa Chiesa; in ambedue le quali Accademie l'abbiamo noi medesimi ascoltato egregiamente ragionare, in celebrazione delle cospicue Vittorie, che le Armi Cesaree, e le Venete riportarono da' Turchi dopo la liberazione di Vienna seguita l'anno 1682. e una nobile Orazione da lui detta nella seconda, allorchè fu assunto al Dogato di Vinegia il famoso Morosini, ebbe anche l'onore delle stampe in Roma l'anno 1688. insieme co' Componimenti Poetici, che furono con nobilissimo apparato recitati in tale occasione in quella Accademia. Questo celebre Letterato fu anche non poco affezionato alla nostra Ragunanza, nella quale ebbe l'ingresso nel

1691. e portò il nome di Iola Creteo . Alla fine essendo già da non breve tempo uscito della suddetta Carica , in età d'anni settanta morì in Roma nel 1709. a' 26. di Marzo con dispiacere inescapabile degli amici , che in lui , non più la vastità del talento , che la candidezza de' costumi , e un sempre egual tenore di vita , indifferente e nella prospera , e nell'avversa fortuna ; le quali avvicenda l'accompagnarono , non senza meraviglia riconobbero , e commendarono .

Alfesebea Cario Cust. Generale d'Arcadia,
 GXXVI.

PAOLO DI CAMPELLO.

D Alla famiglia de' Conti di Campello , ch'ebbe origine in Italia nelle parti di Spoleto da un Cavaliere di Borgogna , che ivi si portò col Duca Vidone, che dalla Francia venne a prendere il possesso del Ducato di quella Città l'anno di nostra salute 888. e per concessione del medesimo Duca vi edificò il Castello di Campello , del quale fu Signore col titolo di Conte, insieme coll'altro della Spina , prendendo la denominazione del primo da uno simile , che collo stesso titolo ne godeva in Borgogna , nacque in Spoleto l'anno 1643. a' 19. d'Agosto il Cavalier Paolo di Campello , a cui fu posto tal nome da i Genitori , per rinnovar nella famiglia la memoria d'un'altro Cavalier Paolo , ch'è si conta fra i Maggiori di lui , il quale ne' suoi tempi fu Uomo di grande autorità, e ma-

e maneggio e nella Patria , e fuori ; e fra l'altre dignità , che sostenne vi fu quella di Podestà di Firenze allora Repubblica , e di Senator di Roma , nel quale uffizio succedè ad Ugone Lusignano Re di Cipro . Suo Padre fu Bernardino di Solone de' medesimi Conti . Uomo insigne , e di gran nome nelle lettere , che , oltre a molte altre opere , compilò in 40. libri l'istorie di Spoleto , e del suo Ducato , e fu anche Auditore per la S. Sede nella Nunziatura di Spagna , di Ferdinando II. Gran Duca di Toscana , e di Francesco Maria II. ultimo Duca d'Urbino ; nella devoluzione del cui Stato alla Sede Apostolica , ebbe egli gran parte . Sua Madre fu Vittoria Pagani , famiglia nobile , e molto antica della medesima Città , oggi estinta . Da giovanetto condottolo suo Padre in Firenze , ivi apprese le scienze proprie di quell'età ; e resosi poi alla Patria applicò allo studio della Filosofia , e della Matematica sotto eccellenti Professori , nel qual tempo principiò anche a darsi alle belle lettere , e in particolare alla Poesia . Ammesso alle prove necessarie per ricever l'abito della militar Religione di S. Stefano per giustizia , e ritornato a tal effetto in Toscana , lo ricevè in Pisa l'anno 1663. e ottenne subitamente tal credito in quella Religione , che non molto dopo fu assunto nel Capitolo Generale con pienezza di voti alla carica di general Conservatore , ch'è una delle cinque gran Croci graduate , in tempo , che per non essere ancor giunto all'età legittima da potervi concorrere , vi si richiese , e n'ottenne con ispezialità la dispensa dal Gran Duca Ferdi-

nando II. Gran Maestro, al quale, siccome a Cosimo III. suo figlio, fu carissimo, e se ne valsero più volte in affari di rilievo. Militò in Morea nella spedizione ausiliaria della Repubblica Veneta contra il Turco nelle Galce della sua Religione, e negli anni 1684. e 1685. ne quali furono acquistate S. Maura, e Corone, vi servì nella carica di Tenente di sbarco della Compagnia di cento Cavalieri del detto Ordine, eletto a tal ministero dall'Altezza Reale di Cosimo II. Gran Maestro. Donde ritornato coll'armi vittoriose a Pisa, nel Capitolo susseguente ivi celebrato, fu con applauso non meno de' Cavalieri, che del Gran Maestro eletto Gran Priore dell'Ordine, dignità, la maggiore dopo quella del Gran Maestro: anzi terminato detto ministero, perche non lasciasse d'assistere al governo della Religione, lo deputò il Capitolo susseguente ad insinuazione del Gran Duca stesso per uno de' Cavalieri di Consiglio, nella qual carica dimorò poco tempo, essendo stato chiamato in Roma a Palazzo in tempo della s. m. d' Alessandro VIII. dal Cardinal Gio. Batista Rubini Segretario di Stato, e Nipote della Santità Sua, a cui assisteva anco in grado d'Auditore in detta Segreteria Solone di Campello suo fratello; e qui vi al Cardinale servì di Maestro di Camera, nel qual posto aveva ancor prima da giovanetto servito il Cardinal Virginio Orfini fratello dell'ultimo Duca di Bracciano di quella Casa, che trae la sua origine da Spoleto; ma poscia ritiratosi il Cardinal Rubini dalla Corte di Roma al suo Vescovado di Vicenza, egli, che il seguì, lasciato al
di

di lui servizio il Cavalier Gio. Batista di Campello suo nipote, ritornossene a Roma; e il volle appresso di se il Cardinale Otthoboni. Fu soggetto di mente capace di tutto, versato più, che mezzanamente nella Filosofia, nella Matematica, e specialmente in quella parte, che spetta all'Architettura anche pratica, nella Cosmografia, nell'Istoria, e nelle belle lettere, ma sopra il tutto nella Poesia, nella quale riuscì al suo tempo d'universale gradimento, tantochè l'istesso nostro valorosissimo Custode d'Arcadia nelle Rime lib. 7. Brind. 25. pag. 298. ediz. seconda, non isdegnò d'affermare, aver da lui avuti in tale arte i primi principj, in que' versi *Egilo, che prescrisse, de' miei carmi all'Aurora, Il più lucido calle.* Fece egli spiccare il suo talento in varie Accademie d'Italia; ma specialmente in quelle degli Apatisti in Firenze, tra' quali fu aggregato fin da giovanetto; de' Gelati di Bologna, nella qual Città avendo avuta occasione di portarsi, e trattenerli più volte per avervi una sua Sorella, collocata in matrimonio col Senatore Tomaso Campeggi Marchese di Doccia già Ambasciatore alla s. m. di Alessandro VII. per detta sua Patria, ricevè sempre da quella insigne Nobiltà dimostrazioni d'affetto, e di stima più che ordinaria; e nelle tre celebri di Roma degli Umoristi, degl'Infecondi, e della nostra de' Pastori Arcadi, nella quale sortì il predetto nome di Egilo Cineteo, oltre all'altra del Disegno instituita dal Regnante Sommo Pontefice in Campidoglio: mediante le quali ebbe campo di contrarre intrinseca domestichezza co' primi Letterati del

fuo tempo, fra' quali annoveranfi il Redi, il Marchetti, il Bellini, lo Strinati, il Manara, il Zappi, il Menzini. Fu intendentiffimo de' puntigli cavallereschi, e di comporre discordie fra' Cavalieri, sopra le quali materie formò diverfi eruditi discorsi. Si esercitò affai bene nel ballo, e nel suono, con qualche buona cognizione anche della Musica. Oltre alle lingue Latina, e Italiana, possedè la Spagnuola, la Franzese, e in qualche parte la Greca. Dopo fatti lunghi, e diverfi viaggi non solo, oltre tutta l'Italia, nella Francia, nella Spagna, e nell'Isole a quelle aggiacenti, ma anco nelle parti dell'Asia, e dell'Africa, ritiratosi finalmente alla Patria per vivere a se stesso, e con più quiete quel tempo, che gli avanzava di vita, si diede con maggiore, e più intensa applicazione a' suoi studj, ed esercizj più geniali, ponendo in pratica quello dell'Architettura, e promovendo l'altro della Poesia, e altre buone lettere nella Gioventù, con ristorare in Spoleto l'antica Accademia degli Ottusi, molto allor decaduta, la quale suol congregarsi nel di lui Palazzo. L'Opere più singolari da lui composte sono, un Trattato sopra il corso del Tevere, otto Drammi, tre Commedie in prosa, le quali comparvero in iscena parte in Roma nel Teatro della Duchessa di Zagaro, e parte nella stessa sua Patria, un Oratorio sopra S. Antonio di Padova, un libro di Sonetti, e Canzoni, ed altre composizioni Liriche, e diverfi Discorsi Accademici; delle quali fatiche però quasi niuna uscì alla luce delle stampe, avendo lo egli vietato, per essere stato suo particolar senti-
ti.

timento, che i frutti dell'ingegno collo stamparsi perdon di pregio. Ebbe sempre cuore generoso, ed intrepido, e superiore a qualunque difficoltà, o travaglio, e incapace di timore: ma quello, che solo importa, fu d'ottimi, e cristiani costumi; e in tutte le sue azioni ebbe sempre la prima mira al timor di Dio, e al sollievo, e beneficio del prossimo, solendo dire, che maggiore obbligazione ne correva a lui, che generalmente agli altri, pel voto solenne, ch'avea fatto nel prender l'abito della sua Religione. Sopportò con somma pazienza l'ultima sua infermità d'un fiero reumatismo, che circa un anno gli cagionò dolori per tutta la vita. Incontrò con sommar costanza la morte, tantochè essendosi una volta, dopo presi gli estremi Sacramenti, ristorato un poco, non senza qualche speranza, con chi se ne rallegrò seco, mostrò non curarsene punto, rispondendo con quel verso del Poliziano *Et nisi nunc morerer fueram meritara subinde*. La sua morte seguì di Sabato, nel qual giorno per buona parte della sua vita era stato sempre solito in onor della Beatissima Vergine accostarsi al Sacramento della Santissima Eucaristia, l'anno 1713. dell'età sua il settuagesimo a' 14. di Gennaio, giorno consagrato alle glorie di S. Ponziano Martire, primo Protettore di Spoleto, verso del quale egli nutriva una distinta, e tenerissima divozione. Fu egli d'aria signorile, di giusta statura, d'ottima persuasiva, rispettosso co' Superiori, affabile congli Inferiori, avvenente con tutti, soave, ma efficace nel correggere, amabile nel tratto, spiritoso nel discor-

fo, di natura ingenuo, ed affatto nimico di finzioni. Di lui an fatta memoria ne' loro scritti dati alla luce il P. Maestro Bagnara Minore Conventuale nell'Orazione funebre in morte di Bernardino di Campello suo Padre, il Conte Carlo Emanuel Fontana nella sua Italia Nobile, e Virtuosa, il P. Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù nell'Istorie della Religione di S. Stefano da lui intitolate *I Pregi della Toscana*, e dopo lui il Canonico Aldigherio di questo stesso cognome nel Ristretto dell'imprese più segnalate de' sudetti Cavalieri, ed altri; ma più di tutti l'Arciprete Crescimbeni in più delle sue opere, e precisamente nell'Istoria, e ne' Commentarj della Volgare Poesia. E la gratitudine de' suoi Posterì nella domestica Libreria fra gli Elogj di 12. loro Antenati, che an lasciate dopo di se varie erudite fatiche, e che anno data occasione a i Celebri Giornalisti d'Italia d'attestare esser questa famiglia benemerita delle belle lettere, an posto anco quello del Cavaliere, del seguente tenore.

*Eques Paulus in expeditione Peloponnesiaca
Locumtenens legionis Equitum Sancti Stephani
Et subinde ejusdem Religionis magnus Prior.*

Poeta, Philosophus, Mathematicus.

*Equestrium Dissentionum mediator
Edidit plura Drammata, tum sacra, tum prophana,
Lectiões Accademicas, & de Cursu Tiberis.
Crescimben. Hist. Vulgar. Poes. & alii.*

Artista Menalco P. A.

Il Fine del Tomo Primo.

AAAAAAA

IN-

2284888 A

VVVVVVV

INDICE

*Degli Arcadi Morti contenuti
nel presente Tomo.*

A

- A** Ccarigi Francesco . 330.
Acciaiuoli Filippo . 357.
d'Acquaviva Gio. Girolamo . 98.
Adami Lionardo . 33.
Alterj Bassiano . 77.
Amenta Niccola . 186.
d'Andrea Gennaro . 218.
Anfaldi Ansaldo . 364.
Anfidei Giuseppe . 268.
Antaldi Antaldo . 211.
d'Aquino Antonio . 68.
d'Aquino Domenico . 96.
Arcelli Lucio Emilio . 8.
Arduino Anna Maria . 278.
d'Aste Card. Marcello . 252.
Averani Benedetto . 341.
Augustini Fabbrizio . 65.
Azzolini Pompeo . 361.

B

- B** Arugi Antonio . 92.
Becchi Giuseppe . 86.
Bedori Carlo Antonio . 348.
Bernardoni Pietro Antonio . 238.

- Beroffi Ercole . 104.
di Blasio Agnello Alessio . 70.
Bologna Giuseppe . 261.
Boncompagno Gregorio . 284.
Borghesi Ridolfo . 115.
Brancadori Gio. Bat. 89.

C

- C** Affarelli Gio. Pietro . 302.
di Campello Paolo . 370.
Cappellari Gennaro Antonio . 189.
Caraccio Antonio . 331.
Caracciolo Marino . 276.
Caravita Niccolò . 158.
Carrafa Carlo . 20.
Carrafa Francesco Maria . 213.
Carrafa Placido . 28.
Cartari Carlo . 227.
Casali Gregorio . 300.
Cascina Giuseppe Maria . 223.
Casini Card. Francesco Maria . 195.
Cenni Giacomo Maria . 179.
Cerasia Gregorio . 172.
Ciampini Gio. Giustino . 136.

Co-

Colombo *Santi*. 148.
 Coltellini *Agostino*. 21.
 Compagnoni *Alessandro*. 328.
 Conti *Gio. Batista*. 101.
 Corboli *Pompilio*. 286.
 Corelli *Arcangelo*. 250.
 Corfini *Filippo*. 1.

D

D Uranti *Bartolommeo*. 258.

E

D 'Elci *Orazio*. 149.
 Ercolani *Gio. Batista*. 204.

F

F Abbretti *Raffaello*. 16.
 Fabbri *Orazio*. 247.
 Ferrari *Cardinale Tommaso*
Maria. 58.
 da Filicaja *Vincenzio*. 239.

G

G Allio *Antonio*. 289.
 Giordani *Vitale*. 45.
 Gizzarone *Giorgio*. 306.
 Gonzaga *Ottavio*. 254.
 Gravina *Francesco Antonio*. 36.
 Gravina *Gio. Vincenzio*. 205.

L

L Ancisi *Gio. Maria*. 24.
 Leonio *Vincenzio*. 10.
 Lucini *Gio. Batista*. 368.

M

M Agliabecchi *Antonio*. 263.
 Magnani *Ippolito*. 281.
 Magni *Cornelio*. 225.
 Maleguzzi *Valerj Gandolfo*. 313.
 Malvezzi *Prospero*. 7.
 Maratti *Carlo*. 40.
 Martelli *Card. Franc.* 133.
 Marucelli *Francesco*. 202.
 Masello *Giacinto*. 321.
 Maseri *Pellegrino*. 29.
 Maurizj *Fulvio*. 340.
 Meloncelli *Gabbriel Maria*. 82.
 Menzini *Benedetto*. 112.
 Monti *Girolamo*. 354.
 Muniaci *Domenico*. 111.

N

N Ardi *Anton Francesco*. 336.
 Nicolai *Agostino*. 146.

O

O Descalchi *Livio*. 308.
 Onorati *Francesco*
Maria. 282.

Ot-

Ottoboni Antonio. 164.

P

P Alenca Abrunamonte. 141.

Pallavicino Card. Ramuc-
cio. 62.

Palma Carlo Silvestro. 5.

Panfilj Innocenzio. 184.

Paolucci Benedetto. 117.

Papalardo Gioacchino. 119.

Pepoli Cornelio. 326.

Peschiulli Andrea. 167.

Petrignani Ottaviano. 326.

di S. Pietro Gio. Francesco.

296.

Pignatelli Virginia. 293.

R

R Amazzini Bernardino. 270.

Redi Francesco. 220.

Ricci Francesco. 182.

Roselli Giovanni. 320.

de Rossi Jacopo. 39.

Rucellai Luigi. 55.

S

S Acco Pompeo. 48.

Sanseverino Carlo. 87.

Sauli Bargagli Filippo. 315.

Segni Alessandro. 74.

Sereni Francesco Maria de
Luco. 84.

della Seta Orazio Felice.

144.

Severoli Lionardo. 290.

Sforza Federigo. 81.

Silvestri Camillo. 124.

Sinibaldi Giacomo. 173.

Solima Niccolò Maria. 118.

Sperelli Cardinal Sperello.

234.

Subiani Valerio Domenico.

301.

T

T Artarini Florido. 276.

Tarugi Card. Dome-

nico. 179.

Teodoli Carlo. 291.

Tozzi Luca. 243.

Trofi Domenico. 318.

V

V Alentini Francesco.

140.

Urbani Urbano. 325.

Virali Luigi. 129.

Z

Z Appi Giovan Batista.

151.

CATALOGO

*De' Nomî Pastoralî degli Arcadi
Compileri delle presenti Notizie
Istoriche, colla chiave.*

A

- A**GERO NONACRIDE. L'Avv. Biagio Maioli
d'Avitabile Napolitano [74.](#) [124.](#) [179.](#) [195.](#) [247.](#)
AGEROFILO AGNINO. Il Dottor Gaspare
Campanile Napolitano. [29.](#)
ALAMANDE MELIASTEO. Don Giuseppe Caputo
Napolitano. [223.](#)
ALCISCO LICOSURIO. Gio. Vincenzo de' Fantoni
Angiolotti Fiorentino. [368.](#)
ALFFSIBEO CARIO. L'Arciprete Gio. Mario Cres-
cimbeni Maceratese [16.](#) [27.](#) [44.](#) [84.](#) [85.](#) [86.](#) [101.](#) [118.](#)
[147.](#) [158.](#) [173.](#) [176.](#) [252.](#) [278.](#) [280.](#) [262.](#) [284.](#) [291.](#) [304.](#)
[308.](#) [313.](#) [318.](#) [364.](#) [370.](#)
ALVINO DIOPEIO. Il P. Pier Girolamo Vernaccia
Urbinate C. R. delle Scuole Pie. [239.](#)
ARDENIO PLATANIO. Il Conte Giulio Cesare
Mantelli Mantovano. [258.](#)
ARTESIO MENALEO. Il Can. Fulvio Leonio Spole-
tino. [370.](#)
ATELMO LEUCASIANO. Il Marchese Ubertino
Landi Piacentino. [9.](#)
AUTOMEDONTE ABEATICO. Il March. Marcel-
lo Malaspina Fiorentino. [234.](#)
AUTONE MANTURESE. Il Baly Gregorio Redi A-
retino. [302.](#) [336.](#) [341.](#)

C

- C**ALIIMBO FENEIO. Il Conte Gio. Batista Palma
Urbinate. [213.](#) [306.](#)

CE-

CERINTO ALCMEONIO. Il Dott. Pietro Paolo Pagliai Sanese. 172.

CESENNIO ISSUNTEO. L'Ab. Carlo Doni Perugin. no. 62. 82. 186. 254. 286.

CLINEDO CORILIO. Ottavio Ferrarini da Reggio di Lombardia. 315.

CRISENO ELISSONEO. L'Ab. Salvino Salvini Fiorentino. 24. 58. 77. 103. 136. 204. 268.

D

DORISBO CLADEIO. L'Ab. Antonio Palmucci Maceratese. 340.

DREUSO CRISTIANOPOLITA. Il Can. Antonio Girolamo Cristiani da Città di Castello. 250.

E

EDISIO ATTEO. L'Avv. Tomaso Perrone Napolitano. 164.

ELASGO CRANNONIO. L'Ab. Domenico Fabbretti Urbinate. 19. 140. 141. 229. 321.

ELASIO GERANIANO. Il P. Pietro Anici Bolognese C. R. Minore. 318.

ELMANTE LIRGEATE. Il Dott. Gio. Francesco Bulgarini Tivolese. 112. 119. 141.

ELPIDO CERERIO. Il Cav. Michel'Angelo Zorzi Vicentino. 113.

ETOLO SILLENEO. Gio. Batista Boccolini Forignate. 356.

ELIASTE PARTENIACO. L'Ab. Cosimo Finetti Sanese. 92.

EURISTENE ALEATE. Il P. Niccolò Maria di S. Domenico, Genovese, C. R. delle Scuole Pie. 299.

F

FERTILIO LILEO. Il Conte Pompeo Camillo di Montevecchio Fanese. 260.

GER.

G

GERANIO SCHENEO. Uberto Benvoglianti Sane-
nese. 150. 330.
GRISOCARPO PEGEO. Il P. D. Grisostomo Scarfò
di Mammola, Monaco Basiliano. 170. 326.

I

IDALIO PENELOPEO. Il Baly Giovan Francesco
Samminiatielli Pisano. 225.
INASTE DINDIMENIO. Il Dottor Giuseppe Bianchi-
ni da Prato. 348.

L

LAUFILO TERIO. D. Gio. Batista de Vico Napo-
litano. 295.
LAUSO DIOFANIO. Il Conte Fabbrizio Antonio
Monfignani Forlivese. 33. 68. 329.
LEANDRO ORESTEO. Il Conte Angelo Antonio
Sacco Bolognese. 8. 300. 337. 354.
LEONTE PRINEO. L'Ab. Giacinto Vincioli Perugi-
no. 40. 205. 238. 269.
LOGISTO NEMEO. L'Avv. Francesco Maria de' Con-
ti di Campello Spolefino. 36. 167. 293.

M

MATILDO STINFELIO. Il Dottor Giovanni
Guafo da Reggio di Lombardia. 109.
INTAURO PONZIATE. Giustiniano Pagliarini
Folignate. 6.
MIREO ROFFATICO. L'Abb. Michel Giuseppe Mo-
rei Fiorentino. 4. 114. 202. 242. 361.

N

NEDISTO COLLIDE. Il Conte Brandaligio Ve-
nerosi Pisano. 145.
NICASIO PORINIANO. Il P. Alessandro Pompeo
Berti Lucchese Cher. Reg. della Madre di Dio. 10.
218. 290.
NICLASTO ATENIENSE. Bartolommeo Palmucci
Maceratese. 184.

ORIA-

O

ORIALO MINIEIANO . Alessandro Pegolotti da
Guaftalla . 176.

P

PALEPOLIO TIFEIO . D. Niccolò Ulloa Severi-
no Napolitano . 263.

PANFILO TEGGALHO . Il Dottor D. Giuseppe Ci-
lento Napolitano . 39. 81. 211.

PARMINDO IBIGHENSE . Francesco Maria Biacca
Parmigiano . 54. 65. 227.

Q

QUALISCO CEDRONIANO . Il P. Gio. Stefano
Granara Genovese C. R. de' Ministri degl' Infermi.
149.

S

SERGILLO FORIEO . Il Dott. Michel' Angelo Mo-
ri Sanese . 117.

SINESIO TROCONEO . Il Decano Gio. Paolo Forvia
Tiburtino . 239.

SORASTO TRISIO . D. Francesco Maria dell' Anto-
glietta da Taranto, Marchese di Fragagnano . 336.

STENONTE ORCIANO . L' Ab. Gio. Niccolò Bufi da
Casal Maggiore di Milano . 47. 111.

T

TASSINIO FEREIO . Gio. Batista Buonaventurè
Urbinate Proposto di quella Metropolitana . 7.

TEDALGO PENEIO . Il P. Sebastiano Maria Paoli
Lucchese . C. R. della Madre di Dio . 89. 189.

TEONE CLEONENSE . Il Can. Gio. Carlo Crocchian-
te da Tivoli . 70. 93.

V

VERINDO T EBOATE . Bernardino de' Conti
di Campell . Spoletino . 144.

7,
*Correzione d'alcuni errori più importanti
corsi nell'Opera.*

*Pag. 24. nel Racconto di Monsignor Lancisi, essen-
dosi dopo la stampa avute più certe notizie
della sua Patria, si tolga via il principio fino
alle parole di tal maniera, e si legga così Monfi-
gnor Giovan Maria Lancisi, uno de' primi
Letterati del Secol nostro, nacque l'anno 1654.
a' 26 d'Ottobre in Roma, ove il Padre colla
famiglia dalla Città di S. Sepolcro sua patria si
era condotto; e di tal maniera.*

*Pag. 101. rig. 22. eletto di Caiazzo, leggi desi-
gnato di Caiazzo.*

*Pag. 195. rig. 11, a' 29. di Marzo, leggi a' 27.
di Marzo.*

598

